

A

2-417

253

G

este Clavel temprano,
de su favor indico

blason de mi enyda,
p^oemio fue de mi fe,

de mi adorado encargo,
lo herrogos en entendido
que son prodigios raros,

I
el venturoso rario,
buscava en ambiciones

vestidas de recto,
Embidiar, sino zelos,

Esfera de mis passos,
y Amor manda que sea

porque a Clori idolatro,
To vi nacer sus dichas,

y color de sus labios,
pararas de su aliento,

del cristal de su mano,
fundiole en la cuna

producir bienes tantos,
que solo ella pudiera

es fecundo milagro,
De la planta de Clori

de Diana.

82

Titulo	
Sala	A
Libro	2
Tabla	
Numero	117

Las Aurovas

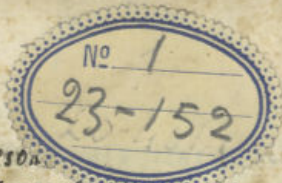
*Taze a España su Purpura, que triste
Vio agonizar de tanto Sol la llama,
No muerta no, a su ser restituída:
Ve en paz (o Peregrino) y di que viste
En breve vida eternidad de fama,
En breve muerte eternidad de vida.*

*Ha Oda Castellana (dixó Celauto) es
de un amigo que tuve en España, cuyo ra-
ro ingenio mereció el aplauso de mu-
chos, y reherola en honor de su memo-
ria. Dize así a un clavel presentado.*

*Este clavel florido,
fertil pompa de Mayo,
nuevo Rey de las flores,
dulce honor de los campos;
El que galan su ave*

*a la vista y olfato,
es del Ambar de precio,
de la Purpura agrawio.
Este cuya hermosa
esta simbolizando
del Ambar las actas,*

nos.



De

La profeta no mi mano,

Mudamente te advertita,

Oñise, lo que dura

Castidad con peligros de berrnosura.

Merezca tanto aplauso este Soneto
 (dixo Leonido) por lo superior del al-
 fante, que el motivo a mi pluma; inf-
 cripcion es al sepulcro de un gran Car-
 denal de España, que en medio de las es-
 perangas de su grande espíritu, le llevo
 el Cielo con tanta brevedad, que en todo
 pareció clavel, y hermosa flor de la Igle-
 sia, en lo breve de su vida, en la Parpura,
 y en la fragrancia de sus virtudes.

No pises no respete el pie la nieve

Desse marmol de aquella Añya: aquella

Poppa de luz, con vanidad de Esprella.

Que a los ojos del Sol agrimas beve.

Pira es de un Fenix, que su ser se deve,

Urna es de un Justo que renace en ella:

O lo que el marmol de virtudes sella!

O lo que el bronce a desengañar mueve!

R. 2062

HISTORIA
DI HELIODORO
DELLE COSE
ETHIOPICHE.

Nella quale fra diuersi, e compassionuoli auenimen-
ti di due Amanti, si contengono abbattimenti,
descrittioni di paesi, e molte altre cose vtili
e diletteuoli a leggere.

NOVAMENTE TRADOTTA DALLA LINGVA
Greca nella Toscana, da Messer Leonardo Glinci.

Con la Tauola di tutte le cose più notabili, che nell'
Opera si contengono.

CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA, M D C X I.

Presso Andrea Baba.

HISTORIA
DI HELIODORO
DELLE COSE
ETHIOPICHE.

Nella quale si danno e compendiosi e accurati
e di due generi, il congegno e l'ordinamento
delle cose di quelle e molte altre cose
e di molte altre leggende.

NONA PARTE TRADOTTA IN LINGUA
ITALIANA PER GIOVANNI BATTISTA DE' VINCENZI.

Con la Traduzione di tutte le cose più notabili
che si contengono.

CON PRIVILEGIO.



IN VENEZIA M. DC. XL.

Per Andrea Basso.

T

I

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

L

TAVOLA DI TUTTE
LE COSE NOTABILI
CONTENUTE NELLA
HISTORIA ETHIOPICA.



- Battimento tra due fratelli fu diuiso. 245
- Accidenti d'Amore inenitabili. 55
- Acastino medico astuto a conoscer l'amor di Charichia. 136
- Achemenide accusa Arsace al marito di adulterio. 285
- Achemenide infiamma Oroondate nell'amore di Charichia. 286
- Achemenide è auisato dalla madre, che non hauerebbe Charichia per moglie. 280
- Achemenide innamorato di Charichia. 260
- Achem. dice ad Arsace, che Theagene era schiavo. 272
- Achemenide volse uccider Oroondate, e fu da vn'Ethiopo ucciso. 342
- Achille Marte de' Greci. 101
- Achille cōbattenua con graue, & horrenole aspetto. 128
- Achille generoso, e superbo. 132
- Accorto pensiero di Calasiride per liberare Charichia dalle mani di Trachino. 199

TAVOLA DELLE

<i>Adulterio hauena per fine la morte.</i>	16
<i>Affetti amorosi, come cosa ventosa passano da gli occhi alla mente.</i>	111
<i>Afflittioni del corpo astringono le potentie dell'animo ad vbidirle.</i>	65
<i>Alcameno sprezzato da Charichis.</i>	137
<i>Amante si contenta di veder la casa della sua innamorata.</i>	133
<i>Amante chiamato possessore della cosa amata, è infedele.</i>	155
<i>Amante è sempre pronto à veder la cosa amata.</i>	177
<i>Amante si prezza auanti a ciascuno.</i>	128
<i>Amanti temono ancor a le cose di niun pericolo.</i>	215
<i>Amanti arrossiscono credeudo, che siano celati i loro amori.</i>	289
<i>Amanti non si vergognano, quando son manifesti i loro amori.</i>	289
<i>Amanti quanto agenolmente si conoscono, beuche siano lontani.</i>	244
<i>Amanti credono solamente a gli occhi propri.</i>	215
<i>Amanti, della lontananza preudono affanno.</i>	215
<i>Amanti de vani sospetti inuentori.</i>	215
<i>Amanti facilmente conoscono le altrui amoroze passioni.</i>	218
<i>Ametisto gioia si describe.</i>	178
<i>Ametisto di Ethiopia di singolare beltà e splédore.</i>	178
<i>Ametisto rischiara l'altrui vista.</i>	178
<i>Ametisto è contrario all'ebbriachezza.</i>	178
<i>Amicitia non mai rincresce.</i>	17
	<i>Amore,</i>

COSE NOTABILI.

- Amore, infermità di Charichia. 136
 Amore feruente quanto può. 5
 Amore fa spregiare ogni prospero & auerso successo. 5
 Amore finto alato, dimostra la leggerezza de gl'innamorati. 228
 Amore solamente risguarda al felice successo. 290
 Amore tra Charichia e Theag. deue riuscir felice. 233
 Amore casto di marito quanto può. 223
 Amore più potente, che gli altri Dei. 143
 Amoroso desiderio è cosa da farsi. 112
 Animale mostruoso donato ad Hidasse. 382
 Animo Regale, & magnifico qual'è. 246
 Animo humano s'indouina i graui accidenti de nostri più cari. 226
 Animo preuenuto dal timore ageuolmente sopporta il male. 80
 Animo generoso muoue a pietà le genti Barbare. 298
 Anello, e' hauena virtù di preseruare dal fuoco. 306
 Anello di mirabile virtù esposto con Charichia. 141
 Apparato d'un sacrificio a Neoptolemo. 100
 Ardente desiderio, che forze. 5
 Aria in che modo ci offende. 111
 Armature de passioni quali siano. 335
 Arsace quanto se, perche fusse arsa Charichia. 302
 Arsace di natione Persiana & d'animo simile a Greci. 257
 Arsace commendata dall'astuta vecchia. 257
 Arsace accusa Charichia d'hauer auenenata Cibeles. 299

TAVOLA DELLE

- Arsace* donna descritta quale deve essere di corpo una
Regal matrona. 235
- Arsace*, partito *Theagene*, s'appiccò. 311
- Arsace* dà ottimo consiglio cerca l'assalire i *Bessani*. 237
- Arsace* dispone di punire *Petosiride* per l'infamia datale. 230
- Arsace* sententia, che si combatta per lo sacerdotio. 239
- Arsace* vuole, che *Theagene* le ubidisca come prigioniera. 273
- Arsace* giudica, che *Theagene* dia *Charichia* ad *Achemenide*. 273
- Arsace* baciò *Theagene* accortamente. 277
- Arsace* di vita dishonesta. 235
- Arsace* era di portamenti dishonesti. 278
- Arsace* innamorata di *Theag.* era gelosa per *Char.* 247
- Arsace* minaccia *Thiamo* di morte. 289
- Arte* forza la natura. 122
- Arsace* promette *Charichia* ad *Achemenide*. 271
- Aspetto* di nobiltà quanto può. 7
- Aspetto* di sangue accresce l'animo a vincitori. 194
- Aspetto* & fattezze d'huomo fiero. 96
- aspetto generoso moue a pietà anco le gēti barbare. 298
- Auenimenti* di *Charichia* mostrano l'instabilità delle cose humane. 142
- Aurora* elegantemente descritta. 1

B

- B** *Arbari* riueriscono le cose belle. 171
- Barbari* con difficoltà si rimuouono dal lor volere. 43

Barche

COSE NOTABILI.

	Barche fatte in Egitto di meza vna canna.	357
235	Basilisco cõtamina colsguardo ciò che troua danati.	212
311	Battaglia è la vita a soldati.	41
237	Beari erano tenuti coloro a chi Apollo tosto rispondeua.	
da-	84	
230	Bellezza può vincere i costumi de gli assaffini.	7
239	Burolia lago in Egitto.	8
gio-	Bellezza chiama a se la violenza.	361
273	Bellezza infelice.	223
be-	Beltà accresce la grandezza.	89
273	Beltà si fa amare da chi la mira.	128
277	Bessani determinarono di pigliar Mensi.	228
235	Bessani assaltano Mensi.	234
278	Blemi come attentamente uccideuano i caualli Persia-	
247	ni.	338
289	Bagoa fatto prigione da Trogloditi.	314
122	Bugia quando è honesta.	39
271	Buoi neri sacrificati a Neoptolemo.	100
7	Buoi perche si sacrificauano alla Luna.	359

C

	C Alasiride & i suoi, raccolti solennemente da Men-	
	fitani.	246
	Calasiride finge di saper le cose future.	121
	Calasir. con quale accortezza spia l'amore di Char.	132
	Calasiride trauagliato per la beltà di Charichia.	186
	Calasir. sopragiunge all'abbattimento de figliuoli.	243
	Calasiride astretto dal fato a veder quello, che tanto ha-	
	ueua fuggito.	243
	Calasiride acchettò la battaglia tra i figliuoli.	244

TAVOLA DELLE

Calasiride narra a Cnemone i casi suoi .	79
Calasiride risolve di fuggire con i due giovani .	161
Calasiride pacifico i figliuoli, che voleuan uccidersi .	245
Calas. incoronò del sacerdotio Thiamo suo figliuolo .	247
Calasir. ne benea vino, ne mangiava cibi animati .	115
Calasiride era Egittiano di Mensi città .	115
Calasiride predisse a suoi figliuoli, che non lo uederebbono più .	251
Calasiride per la troppa allegrezza morì .	252
Calasiride perseguitato da Corsali, per la beltà di Charichia .	192
Calasiride manifesta a Charichia di sapere lei essere innamorata di Theagene .	143
Calasiride vestitosi da mendico .	225
Calasiride si finge gobbo & stropiato .	226
Calasiride & Charichia innuocauano il lor Genio e Fortuna .	229
Camelo parato, & sua forma .	383
Cataratte del Nilo sono il cōfino tra Egitto & Etiopia .	351
Cauallo feroce si describe .	103
Charadrio uccello, sana chi ha sparto il sefe .	112
Charad. uccello fugge la vista di chi ha sparto il sefe .	112
Charichia vestita a foggia di mendicante .	225
Charichia s'embrattò'l viso per ascondere la sua bellezza .	225
Charichia nascose i suoi thesori per parer mendica .	225
Charichia & Theagene fuggono di Egitto .	162
Charichia rinchiusa da Nausicle in vna camera si lamenta	

COSE NOTABILI.

- menta dolcemente. 164
 Charichia come meglio interpreta il sogno. 305
 Charichia data a Nausicle. 173
 Charichia con la sua beltà richiamaua gli animi a casti
 pensieri. 31
 Charichia menata da Persiani a morire. 300
 Charichia pronocò i giudici a condannarla. 299
 Charichia vincena Theagene di beltà. 104
 Charichia fingendo di amar Trachino conferuò Thea-
 gene & Calasiride. 196
 Charichia confessa di essere innamorata di Theag. 144
 Charichia dimanda consiglio a Calasiride cerca'l mari-
 tarsi a Theagene. 147
 Charichia amaua più la vita del marito, che del padre.
 66
 Charichia presa & menata auanti ad Arsace. 297
 Charichia voleua morire, se era morto Theagene. 297
 Charichia per morire confessa di hauer uenenata Cibe-
 le. 297
 Charichia quai promesse volse da Theagene. 155
 Charichia ornamento de Delfi. 109
 Charichia non poteua chiamare il nome di padre. 258
 Charichia deriuata da Dei. 339
 Charichia consente di maritarsi con Thiamo, ma finta-
 mente. 34
 Charichia posta nella grotta de i ladroni. 40
 Charichia risponde a Thiamo. 32
 Charichia figliuola di Persina Regina de gl' Etiopi. 139
 Charichia dannata ad esser arsa. 300

TAVOLA DELLE

Charichia era di Ionia.	33
Charichia narra la sua fortuna, & la causa di tanta u-	
cisione.	33
Charichia come si lamenta della sua fortuna.	11
Charichia si smosse v'dendo, che il suo amante douea	
combattere.	128
Charichia sprezzò Alcamente.	137
Charichia entrata nel fuoco non fu da quello offesa.	301
Charicle sacerdote di Apollo.	86
Charicle narra i suoi infelici casi.	86
Cibele facetta tormentare Theagene.	293
Cibele quanti mali dispone per salvarsi da pericolo.	294
Cibele persuade ad Arsace, che uccida Charichia.	294
Cibele ordina di auenenare Charichia.	295
Cibele roffina scusa gli huomini, che rompono il matri-	
monio.	266
Cibele minaccia a Theagene se non consente ad Arsace.	
267	
Cibele narra l'amore di Arsace ad Achemenide.	270
Cibele con quale inganno vuole condurre Theagene ad	
Arsace.	252
Cibele consiglia Arsace, che tormenti Theagene.	292
Cibele tenena Arsace in speranza di hauer Theag.	269
Cibele persuade a Theagene, che ami Arsace.	262
Cibele volendo auelenare Charichia auelenò se medesi-	
ma.	296
Cibele morendo, accusò Charichia hauerla auenenata.	
297	
Cibele cōduce Theag. et. char. nel palagio d'arsace.	254
	Cibele

COSE NOTABILI.

	<i>Cibele vecchia promette di aiutare Arsace nel suo amore.</i>	249
33	<i>Charichia innamorata di Theagene.</i>	127
II	<i>cnemone per la matregna bandito della Patria.</i>	20
a	<i>cnemone astutamente lasciò Thermute.</i>	72
28	<i>cnemone stranamente ingannato da Tisbe serua.</i>	17
37	<i>cnemone credendo che Tisbe fosse vna su presso al morire.</i>	163
01	<i>cnemone beffato dal demonio.</i>	166
86	<i>compagni del nostro vegghiare, quali sono.</i>	119
86	<i>comparatione del padre a gli uccelli quando gli sono tolti i figliuoli.</i>	75
93	<i>congiuntione d'humida & secca natura, e cagione del viuere a gli huomini.</i>	330
94	<i>conoscenza & amicitia si cerchi di pari.</i>	256
94	<i>conuiti si fornuiano portando intorno il sacro calice.</i>	207
95	<i>conuito lieto e sontuoso di Theagene.</i>	113
ri-	<i>corazza de' Persiani.</i>	335
66	<i>corsali s'uccifero tra loro.</i>	205
ce.	<i>corso tra Ormenone di Arcadia & Theagene di Thesaglia.</i>	129
70	<i> cose grandi hanno bisogno di grande apparecchio.</i>	347
ad	<i> cose fatte fuor di tempo, non riescono.</i>	76
52		
92		
69		
62		

	D <i>ifetti, errori della Sapientia Egittiana.</i>	120
si-	<i>Dei sdruciolauano caminando.</i>	117
96	<i>Dei appaiono in forma humana.</i>	116
a.	<i>Dei non sono da scelerati conosciuti.</i>	117
54	<i>Dei come caminano.</i>	117

TAVOLA DELLE

Dei formati da Egittiani con i piedi giunti, ma in modo che mostrano di muouerfi.	117
Dei veloci ad ogni nostro pensiero.	150
Dei fauoriscono a quanto si fa di loro volontà.	150
De lsi in arme per rihauer Charichia.	160
Delfo città è vn Museo.	184
Demeneta si gittò in vn pozzo.	27
Demonio prima hebbe cura del matrimonio di Theage- ne & di charichia.	38
Denari rubbati sono impuri.	169
Discruiesti vna battaglia fornita.	2
Disperati non hanno pietà di altrui.	291
Domandare è souuerchio a chi può vsar forza.	321
Dio risplendente è Apollo.	151
Diuerse interpretationi, che fece Thiamo del suo sogno.	
43	
Donna bella & piaceuole può fare altrui impazzire.	12
Donne Ethiopiche non andauano a i sacrifici del Sole & della Luna.	356
E	
E Catombe sacrificio di cento Buoi.	355
Effetti di Donna lasciuamente innamorata.	248
Egina prima detta caria.	211
Egittiana sapientia è popolare e terrena.	120
Egittiana sapietia pratica d'intorno a' corpi morti.	120
Egittij cercano di trarre dalla morte vna gloria.	341
Egittij si coronauano con loto, herba del Nilo.	355
Enibani popoli di Theffaglia.	94
Eniani faceuano sacrifici in honore di Neoptolemo fi- gliuolo	

COSE NOTABILI.

	gliuolo di Achille .	94
	Eniani, come erano della progenie d' Achille .	95
	Eniano giouane, che si rassimigliaua ad Achille .	96
	Ethiopi sacrificauano huomini a loro Dei.	318
	Ethiopi vsano d'oro gli istrumenti, che noi habbiamo di ferro.	318
	Eunuchi vietano ad altri le donne, che non possono essi godere .	350
	Eunuchi per natura gelosi .	292
	Eunuchi sono occhi & orecchie delle corti Persiane.	315

F

	F ascia doue erano dipinti i futuri successi di Charchia .	131
	Fati predicono con parole dubbiose .	81
	Fatto d'arme tra Egittij e Persiani .	337
	Felicità non aspettata prouoca gli huomini a opere scelerate .	200
	Feli città occupata da gli sbandeggiati di Egitto .	283
	Feli città, perche spesso mutaua padrone .	284
	Fiore di virginità non macchiata, accresce la bellezza .	362
	Forma vera di nobiltà qual è .	255
	Funeral pompa di Neoptolemo .	107

G

	G audio souerchio produce pianto .	371
	Gelosia, naturale infermità di Donne .	269
	Generante a prima vista s' affettiona al generato .	349
	Genio, e Fortuna inuocati da Calasiride .	226
	Gesti, che auuengono nell' innamorarsi .	108

TAVOLA DELLE

Gimnosofisti, cioè sani ignudi .	354
Giudice vero, è difensore, & auvocato del giusto.	370
Giuochi più si celebrano .	126
Giustitia non riguarda le eccellenze .	364
Giustitia riguarda con acuto occhio i fieri torti.	21
Gli huomini non fanno prendere semplice e vera alle- grezza .	167
Gli huomini hanno la mente riuolta a loro accideti.	305
Grotta di Thiamo qual'era .	40
Guadagno honesto, che senza danno del donatore arricchisce chi lo riceue .	180
H	
H Abiti di Charichia .	180
H Habito strano di giouani ne' sacrificij di Neoptolemo .	202
Heracleotica foce del Nilo .	1
Hidaspe Re ordina il suo essercito .	337
Hidaspe padre di Charichia .	139
Hidaspe benigno verso il Re di Persia .	351
Hidaspe celebrato come Dio .	358
Homero Egittiano .	117
Homero celando il suo nome, & patria, andò per la Grecia pellegrinando .	118
Homero fu per vn segno conosciuto per bastardo .	118
Homero per la sua diuina parentela fu di profondo ingegno .	118
Homero volse, che si satiassero anco dell'amicitia.	130
Homero fu di Thebe Città di Egitto .	118
Honore di Dio non si tralasci per affanno alcuno.	76

COSE NOTABILI.

- 354
370
26
64
21
lle-
67
05
40
ic-
80
- Huomini maluagi per qual via predicano le cose auenire. 232
Huomini d'arme Persiani non si possono lenare, poiche sono caduti. 339
Huomini d'arme Persiani sono, come vn gagliardo mu- ro. 335
Huomo sauo non mai è pouero, anzi, mentre che è sauo, ha ciò che vuole. 176
Huomo sauo ha tanto da gli huomini, quanto gli pare, che si a honesto dimandare. 76

I

- 80
to-
02
1
37
39
51
58
17
re-
18
18
re-
18
30
18
76
- I** Gnudi sani, & i Re di Ethiopia imparano Greco. 350
Il saper le miserie separa più tosto l'anima dal dolore. 214
Impallidirsi è segno d'innamorato. 136
Imprese di donne senza pensarui riescono a buon fine. 147
Indonini amoci bene. 149
Interrogationi diuerse fatte da Delfi a Calasiride. 84
Inuidioso guardar cose belle, le offende. 111
Inuidioso offende anco gli amici. 112
Inuidioso fa quello, che non vuole. 112
Ionio mare, perche è mal'agenole da nauigare. 182
Ira, e gelosia tranaglia ogni sauo. 281
Isola di Meroe fertilissima. 357
Isola di Meroe si descrive. 357

- L** Agrime, effetto d'Amore. 110
Ladroni pongono l'amicizia nel grauiagio. 45

TAVOLA DELLE

<i>Leggi di guerra sono le volontà de' Tiranni.</i>	289
<i>Lettera di Tisbe a Cnemone.</i>	57
<i>Liberalmente si dona a chi merita compassione.</i>	225
<i>Licurgo Spartano amico d' Apollo.</i>	54
<i>L' animo s' inchina a credere quello, che vorrebbe.</i>	296
<i>L' aspetto, & il mouimento, benché lontano fa conoscere gli amanti.</i>	244

M

M <i>Al muore, chi ha mal vissuto.</i>	27
<i>Mali non aspettati sono insopportabili.</i>	80
<i>Matrigna simile a Fedra.</i>	15
<i>Medici non sanano le passioni dell' animo.</i>	136
<i>Mendichità più uicina alla misericordia, che alla morte.</i>	

224

<i>Memnone, Perseo, & Andromeda riputati progenitori de gli Ethiopi.</i>	358
<i>Merto di pura uita appo Ethiopi è l'esser sacrificato.</i>	361
<i>Mercurio preposto a i guadagni.</i>	216
<i>Meroe principal città d' Ethiopia, & Isole inangolari.</i>	

357

<i>Misteri secreti si honorino con silentio.</i>	330
<i>Mitrane, e suoi Persi. mi morti da quei di Bessa.</i>	227
<i>Morire tal' hora è grato, morti i suoi nimici.</i>	312
<i>Morte giusta di Dei.</i>	27
<i>Morto fatto leuare in piedi da una vecchia.</i>	230

N

N <i>Arratione dell' opera.</i>	1
<i>Natura commune di tutti gli amanti.</i>	43
<i>Nausicla maritata a Cnemone.</i>	220

Nausicle

COSE NOTABILI.

89	Nausicle tratta di dar la figliuola per moglie a Cnemo-	
57	ne.	219
25	Nausicle forzò Charichia a nomarsi Tisbe.	172
54	Necessità trouatrice de' consigli.	275
96	Necessità fa l'ardire.	376
ere	Niliari feste de gli Ethiopi, quando cresce il Nilo.	329
44	Nilo,perche cresce l'Estate.	85
	Nilo rende fertilissimi quei paesi, che allaga.	85
27	Nilo a beuere dolcissimo.	85
80	Nilo accresciuto da celeste pioggia.	85
15	Nilo solo di tutti i fiumi non produce venti, se non quan-	
36	do cresce per le neui disfatte.	85
te.	Nilo chiamato Oro, Zidoro, cioè anno, & datore di vi-	
	ta.	345
ori	Nilo col suo crescere predice il tempo de l'Etesie, e della	
58	estate.	345
61	Nilo altro non è, che l'anno.	345
16	Nilo honorato da gli Egittij per Dio.	345
ri.	Nimico, che si muoue a pietà, dimostra d'esser huomo.	
	323	
30	Nimico sia sconoscente verso la miglior fortuna.	302
27	Nō si risguarda sesso, ne età nel pericolo della vita.	321
12	Non hauer rimordimento di conscientia, acquista la be-	
27	neuolenza de' maggiori.	278
30	Notasi la infedeltà, che fa giurare.	155
	Nuoue cose facilmente ci commuouono la vista.	106
	O	
43	Ochi di giustitia accusa le scelerate opere.	309
20	Ochio, per fiero che sia, diuiene mansueto ad un	
	leggia.	

TAVOLA DELLE

leggiadro aspetto .	171
Occulta virtù della materna genitura, e certissimo riconoscimento .	349
Ogni cosa è sospetta ne gli estremi pericoli .	324
Oracolo, che comprende il nome di Theag. e di Char. 67	
Oracolo d' Apollo a Calafiride .	83
Oracolo sopra Theagene, e di Charichia .	131
Oratione di Charichia douendo essere arsa .	300
Oratione di Thiamo a' soldati .	41
Ordinationi regali sono leggi di pace .	289
Origine d' Amore .	111
Ornamento di caualline i sacrificij di Neoptolemo .	102
Oro e gemme vagliono assai a piegar le Donne .	149
Oro e gemme appo Ethiopi di poca stima .	347
Oroondate fuggi da Siene in Elefantina .	331
Oroondate manda a condurre a se Theag. e Char. 286	
Oroondate ordina il suo essercito .	335
Oroondate preso dagli Ethiopi .	342
Oroondate liberato da Hidaspe .	351

P

P Aloro uccise Trachino .	204
Parlamento inganneuole di Cibeles a Theagene, & Charichia .	254
Parlamento d' un Moro a Charicle .	88
Parlamento di Nausicle a' suoi hospiti .	215
Parlare con ordine uole raffredda i primi monumenti .	38
Parlare inconsiderato è segno di innamorati .	137
Parnaso monte è come vn riparo a Delfo città .	82
Passione dell' amato più molesta l' amato, che la sua propria .	

COSE NOTABILI.

71	pria.	303
60-	Peli nati ad Homero nell'anguinaglie subito che nacque	
49	118	
24	Peloro cerca occasione di venire all'armi con Trachino.	
67	203	
83	Peloro ucciso da Theagene.	205
31	Perche non cadde ombra in Siene nel Solstizio.	345
00	Persiani dauano maggior castigo a' vili, che premio a	
41	valorosi.	343
89	Persiani non s'inginocchiano a' Re esterni.	352
11	Persina Sacerdotessa della Luna.	356
02	Persina Regina fu madre di Charichia, & la gittò dopo	
49	che l'hebbe partorita.	139
47	Persina partorì Charichia bianca, benchè fosse Mora,	
31	perche ingrauidandosi vedena la figura di Perseo	
86	bianca.	140
35	Persina madre di Char. espose con lei ricche gioie.	149
42	Petosiride accusò falsamente Thiamo suo fratello.	236
51	Petosiride venendogli contra Thiamo, fugge.	241
04	Petosiride fratello di Thiamo, lo fece pigliare, & per-	
6	che.	46
54	Pianto disperato di Charichia.	220
88	Pirro innuocato come Dio.	101
15	Polso manifesta i mouimenti del core.	136
38	Pozzo in Siene, che era la misura del Nilo.	344
37	Primo Amore quali effetti causa.	121
82	Prinatione di cosa sperata tal' hora uccide.	22
ro-	Profeta non si deue trouare a i spettacoli diabolici.	231
	Profeta per qual via predice le cose auuenire.	232
	Profeti	

TAVOLA DELLE

Profeti morendo si deono lodare, e non piagnere.	223
Promessa soaua placal' ardente appetito.	38
Promesse temperano l'animo innamorato.	38
Pronostico da vn Crocodilo.	209
Prontezza d'innamorati.	134
Prontezza è cosa fanciullesca.	279
Pronostico, che due fratelli si douenano uccidere insieme.	82
Proue in ogni giudicio quali siano.	366
Prudente risposte di Oroondate ad Hidaspe.	343

R

R Appresentatione horrenda veduta da Cbarichia.	230
Re ne giudice è colui, che vince con più ragione.	364
Re Persiani non si fidauano de' figliuoli, ne' parèti.	315
Riso briene, sdeguoso sconuenenole di vecchia.	250
Risposta di Theagene a Cibeles.	256

S

S Agginascondono sotto silentio le cose da tacere.	233
Sacerdotio restituito a Calasiride, pose cōcordia tra suoi figliuoli.	246
Sapientia vera risguarda al cielo, & ragiona con i Dei.	120
Sapientia vera esaminando il corso de' pianeti impara le cose auuenire.	120
Satieta della cosa amata pon fine all' amore.	24
Sculture vaghissime in vn' Ametisto.	179
Scritture, e testamèti fedeli sono proue ne' giudicij.	366
Sdegno d' Amante schernita, quanto vaglia.	274

COSE NOTABILI.

23	Secreti del Nilo si deono riuolare solamēte a' profeti.	85
38	Segni pōsti tra Theagene & Charichia per intendersi,	
38	- quando fūsseno separati.	169
09	Segni d'innamorata Donna.	136
34	Segni d'innamorato in Theagene.	114
79	Sētēza maluagia d' Arsace per far morire Petosir.	240
ie-	Serni per lo più son nimici de' padroni.	278
82	Sguardo di Theagene piaceuole, e fiero.	250
66	Siene Città de gli Ethiopi assediata.	317
43	Sifimitre raccolse Charichia, quando fu dalla madre	
	di gettata.	365
ia.	Smisurato piacere si trabe dietro graui affanni.	54
	Sogno di Charichia da Cnemone interpretato.	65.66
64	Sogno mirabile di Charichia.	304
15	Sogno interpretato da Theagene.	305
50	Sogno di Charichia interpretato da Theagene.	305
56	Sogno di Caricle.	115
	Sogno di Hidaspē al vero conforme.	349
33	Sogno di Thiamo Capitano de ladri.	28
tra	Sole nel Solstitio manda i raggi dritti sopra Siene.	344
46	Sole a mezzo dì non fa ombra in Siene.	334
ei.	Souerchia allegrezza si volge spesso in tristitia.	54
	Stratagema accorto di Calasiride.	202
a	Successi Egittij più giocondi da udire, che quei de' Gre-	
20	ci.	84
24	Successo d'ogni cosa è ripōsto in Dio.	120
79		
66	T Acere a Donne conuiensi.	32
74	Tacere è nodrimento de' mali.	133
	Thebe	

TAVOLA DELLE

Thebe di Egitto ha cento porte . . .	118
Tenore di quāto era scritto nella fascia di Charichia . . .	139
Theagene laudato, che offuscasse col suo splendore le altrui beltà . . .	103
Theagene diede una guanciata a Charichia . . .	245
Theagene piagne la creduta morte di Charichia . . .	49
Theagene, e Charichia deliberarono di morire . . .	299
Theagene battuto da Eufrate Eunico . . .	292
Theagene più valoroso ne' tormenti . . .	299
Theagene era marito, non fratello di Charichia . . .	37
Theagene finge non intendere l'amore d' Arsace verso di se . . .	266
Theagene fuggendo placa il furore d' Arsace . . .	274
Theagene niega di consentire ad Arsace . . .	270
Theagene, e Char. vanno ad alloggiare cō Arsace . . .	253
Theagene, e Charichia presi da Mitrane Capitano del Re di Egitto . . .	172
Theagene mandato da Mitrane ad Oroondate in Mensi, hora Cairo . . .	174
Theagene e Charichia si giurano fedeltà . . .	307
Theagene stanco delle miserie, non volse fuggire da gente armata . . .	170
Theagene e Charichia si narrano le passate miserie . . .	258
Theagene descritto da Arsace . . .	250
Theagene condotto ad Arsace, non si vede a lei inchinare . . .	263
Theagene coronato vittorioso . . .	130
Theagene porgendo la coppa ad Arsace, l'accende più del suo amore . . .	279

Thea-

COSE NOTABILI.

18	Theagene rassomigliato all' Aurora.	104
39	Theagene vittorioso al correre, baciò le mani a Charichia.	129
03	Theag. incolpato d'hauer menato via Charichia.	156
45	Theagene uccise Peloro.	205
49	Theagene per beltà vinceua ciascuno.	248
99	Theag. confessa ad Arsace Char. esser sua moglie.	277
92	Tbeti innocata.	101
99	Theagene stimato Dio.	385
37	Thiamo aiutò a cauare Charichia del fuoco.	301
rsfo	Thiamo, come interpretò falsamente il suo sogno.	29
66	Delfo Città si descrive.	82
74	Thiamo v'è contra Petosiride.	241
70	Thiamo domanda ad Arsace Theag. e Charichia.	287
53	Thiamo preso da' nimici.	45
del	Thiamo figliuolo d'un Profeta Mensitano.	30
72	Thiamo ricerca d'hauer Charichia.	31
nfi,	Thiamo accusato per inuidia da Petosir. suo fratello.	236
74	Thiamo ingiustamente cacciato in esilio.	236
07	Tirreno annisa Calasiride, come gli deue esser tolta Charichia.	187
gen	Tisbe da Thiamo uccisa.	61
70	Torchi seruirono al funerale di donna, che haueano seruito nelle nozze.	87
58	Torsi le miserie dauanti agli occhi a scordarsele.	87
50	Trachino ucciso da Peloro.	204
hi-	Trachino procuraua di rapire Charichia.	188
63	Trachino prese Charichia.	195
30	Trachino vuole per moglie Charichia.	199
più		
79		

Tra-

TAVOLA DELLE COSE NOT AB.

Tradimento di Tisbe a Demeneta.	24
Tradimento fiero di Demeneta contra il figliastro.	17
Tragedia futura, come si mutò in Comedia.	245
Tutti in Delfo sono indouini.	84

V

Vccidere se stesso è atto nefando.	87
Vdire reca minore affanno, che rimuoue l'amorosa passione.	130
Veder cose belle più diletta, che vdire dolce harmonia.	102
Vedere la cosa amata abbruccia la mente e l'intelletto.	130
veloce nuoua delle miserie ha nõ so che d'humanità.	214
Vergogna fa nascondere alla donna i dishonesti pensieri.	143
Vergogna è vera proprietà di donna.	143
Viaggio di Calasir. fuggèdo cõ Theag. e Charichia.	182
Vincere inimici con forza e liberalità, è cosa lodenole.	343
Virginità è cosa religiosa.	93
Virginità annouerata tra Dei.	93
Virginità honoreuole sepoltura.	11
Vista, è la porta d' Amore.	112
Vista sola è causa d' Amore.	111
Vista più nobile de gli altri sensi.	112
Vittoria nasce dalle m.mi de' soldati.	325
Vita errabonda accieca i pellegrini.	254
Vlisse apparue in sogno a Calasiride.	190
Volontà de' tiranni è la legge di guerra.	289

Il Fine della Tavola.




D




quini
re, ch
vista
conuer
ue vid
ni nel
robbe
nano
gonfia
no di c

24
17
245
84
87
mo-
130
nia.
tto.
214
asie-
143
143
182
ole.
93
93
11
112
111
112
325
254
190
289

I



DE L'HISTORIA
ETIOPICA DI
HELIODORO.



LIBRO PRIMO.



AVEA. poco inanzi la ridente Aurora recato il giorno; & il Sole illustra l' alte cime de' monti; Quando alcuni ladroni salirono sopra il monte, ilquale si stende lungo la foce del Nilo chiamata Heracleotica; E fermatisi quivi alquanto, diedero con gli occhi una scorsa al mare, che gli soggiaceua: e slungata primieramente la vista ne l' alto; ne scorgendoui preda al mestier loro conueneuole, volsero il guardo al quivi vicino lito, doue videro cose di questa sorte. Eravi una naue con funi nel porto legata, vota di nauiganti, ma ripiena di robbe. Ilche anchor quelli, che lontani erano, poteuano ageuolmente conoscere; percioche il peso faceua gonfiar l' acqua insino al terzo cerchio. Il porto era pieno di corpi morti, e non solamente de gli intieramente morti,

UNIVERSITÄT A. morti,

GUANADU

morti, ma anchora de' mezi morti, e de' pezzi de' corpi, che anchora palpetauano; manifesto argomento, che la battaglia era poco auanti fornita. Non era questa battaglia (si come i segni mostrauano) slata fatta secondo il vero uso de' le battaglie; anzi v'era mescolato vn' infelice conuito, il cui fine fu vna grande occisione. Le tauole, alcune erano anchora piene di viuande, miserabili auarzi; e parte erano in terra, che ne le mani d'alcuni, che morti giaceuano, haueano seruito per scudi; percioche la battaglia fu sproueduta. Et altre (come si pare) haueano nascosti alcuni, che v'erano sotto entrati. Le tazze erano rouersciate, e parte erano cadute di mano a quelli, che beneano, e parte haueano ad alcuni seruito per armi da lanciare; percioche lo sproueduto male ritrouò nuouo vfi, & inse, nò vsar le tazze in uece d'armi. I morti giaceuano, questi percosso d'vna accetta; quelli ferito d'vn sasso, che quiuu, dal monte sdruciolando, s'era fermato; Vno infranto d'vn legno, l'altro arso d'vn tizzone; & altri in altro modo. Ma il più furono da le saette uccisi per opra di arcieri. In picciolo luogo dunque la fortuna distese vn grande apparato; hauendo macchiato il vino col sangue, e preposta la guerra a conuitti; l'occisioni e le mense, l'amicitie e gli scannamenti hauendo mescolati. Et tale fu lo spettacolo, ch'ella mostrò a gli ladroni di Egitto, I quali essendo ne l'montagna, come che di queste cose fussero spettatori, non poteano però intendere tale apparato; percioche haueano dauanti i vinti, ma non già i vincitori; Vedeano la vittoria manifesta, le spoglie, che non erano toc-

che;

che; La nave sola, d'huomini vota, ma d'altre robbe
 ripienua, come se da molti fusse stata guardata, e non al-
 tramente, che ne la pace ondeggiante. Non sapendo
 dunque eglino come il fatto stesse, hauendo risguardo al
 guadagno, & a la preda, disegnarono di far se stessi vin-
 citori. Ma essendosi già auvicinati a la nave, & a mor-
 ti; l'aspetto de' primi apparue loro più horribile. Vi-
 dero vna giouane d'incomparabil bellezza, anzi che
 mostraua d'essere vna Dea, sedersi sopra vn sasso. Ella
 nel vero era mesta per le cose, che dauanti si vedea;
 nondimeno spiraua anchora vn generoso ardore. Era
 coronata il capo d'alloro; & hauea sospesa la faretra a le
 spalle; e col sinistro braccio dal gombito in su sosteneua
 l'arco; ma il rimanente lasciaua senza alcuna cura spen-
 zolato. Il gombito de l'altro braccio hauea sopra la de-
 stra coscia posato; e stando chinata in giù, sosteneua la
 testa, sopra le dita appoggiando la guancia; e risguarda-
 ua vn certo giouane, che quiui giaceua. Egli era stato
 percosso di molte ferite; e ritornato alquanto in se, qua-
 si desto d'vn profondo sonno, mostraua essere poco da
 la morte loutano. Nondimeno con tutto ciò fioriuu in
 lui la viril bellezza, e la guancia, che per lo sparso
 sangue rosseggiua, con maggior forza quasi a l'incon-
 tro de la bianchezza, risplendea. Gli occhi suoi erano
 per la debolezza diuenuti languidi; ma l'aspetto de la
 fanciulla gli trahèua a se; e gli costringeua a stare coper-
 ti solamente perche vedeuano lei. Ma hauendo egli
 raccolto alquanto il fiato, con profondo anhelito, e con
 debole mormorio disse; O dolce anima mia sei tu sana;

ò pure oltra il douere hai patito ne la battaglia anchor
 tu? ma come può egli essere altramente? quando ne an-
 chor dopò morte potena essere l'im del' altro diuisi? an-
 zi lo spirito & ombra tua seguitano sempre le mie for-
 tune. In te disse la giouane, e riposta ogni mia salute.
 E mostratogli vn coltello che sopra le ginocchia tenena,
 disse, vedi tu questo? Gliè stato insino ad hora sospeso,
 ritenuto dal tuo respirare. E così dicendo con grande
 impeto saltò giù de la pietra. Quelli ch'erano sù nel
 monte, per la marauiglia e per lo stupore quasi da vn
 folgore del suo aspetto percossi, chi quà e chi là per lo
 bosco entrarono, percioche nel drizzarsi parue loro
 ch'ella mostrasse vn non so che maggiore e più diuino,
 conciosia cosa che le saette, che le pendeuano da le spal-
 le, per l'impetuoso suo monimento fecero non picciolo
 strepito; e la veste d'oro intessuta quasi a gara lampeg-
 gia contra'l Sole, e le chiome sotto la corona a guisa di
 baccante scarmigliate, il più per le spalle si sparsero.
 Costoro dunque furono da tai cose spauentati, & mas-
 simamente perche vedendo quello, che si facena, non
 haneano cognitione di quello che vedeuano. Alcuni diui-
 que di loro diceuano colei essere vna Dea, & essere Dia-
 na, o veramente la paesana Iside; Alcuni diceuano che
 ella era vna sacerdotessa spinta dal furore de lo Dio, e
 che ella hauea fatta quella grande occisione, che quiui si
 vedea. Costoro dunque discorreuano sopra queste cose;
 ma non potenuo risoluersi de la verità. Ma la fanciul-
 la, poi che si fu condotta al ferito giouane, abbraccia-
 tolo tutto, lagrimaua; lo baciava; lo stringeua; si da-
 leua;

leua;
 vegg
 l'alt
 siano
 affett
 stessi
 nosce
 de rin
 uane
 mati
 uersi
 che,
 no ag
 vedu
 color
 ni, m
 a la c
 men
 fince
 solo
 dispr
 lo la
 e fer
 fare
 neri
 stori
 sti:
 mor
 bian

leua; & hauendolo non credena d'hauerlo. Lequai cose
 veggendo gli Egittiani, fecero resolutione in tutto da
 l'altre diuersa, dicendo; come può egli essere che queste
 siano opere di Dio? E come potrebbe vno Dio amare così
 affettuosamente vn corpo morto? Destato dunque in se
 stessi l'ardire, deliberarono di farsi più vicini, acciò co-
 noscessero qual de le loro opinioni fusse sut a la vera, on-
 de rincoratisi, si misero a correre: e trouarono la gio-
 uane starfi anchor sopra le piaghe del ferito. Si che fer-
 matilesi dietro, stauano sopra di loro, ne sapenano risol-
 uersi di quello, che douessero fare, o dire. Ma perciò
 che, & egli no fecero strepito; e l'ombra loro corse infi-
 no a gli occhi de la giouane; ella si volse verso loro; e
 vedutigli si riuoltò, e quantunque, oltra il non consueto
 colore, le se offerisce dauanti vna moltitudine di ladro-
 ni, non si fu però punto spauentata, anzi tutta si diede
 a la cura del giouane, che le giaceua dinanzi. E' vera-
 mente grande la forza d'vno ardente desiderio, e d'vn
 sincero amore, perciò che costringendo la mente a quel
 solo voltarsi, e quel solo vedere ch'ella ama; fa ch'ella
 dispregia ogni prospero o auuerso caso, che fuor di quel-
 lo la accade. Nondimeno essèdolese auicinati i ladroni,
 e fermatilesi dauanti, pur pensando quello che douessero
 fare; ella di muouo si riuolse loro: e vedutigli di color
 neri, e d'aspetto foschi disse. Se voi sete l'ombra di co-
 storo, che morti giacciono, senza cagione ci sete mole-
 sti: perciò che quasi tutti sete vno per le mani de l'altro
 morti; e se pure alcuno è stato danneggiato da noi; hab-
 biamo hauuta giusta cagione di farlo; si per difendere;

come anchora per vendicarci de la ingiuria, che contra ogni douere ci ha uete fatta. Ma se voi sete viui, essendo la vita vostra (si come io credo) di masnadieri, venite veramente a tempo, Scioglieteci di queste miserie, che ci stanno d'intorno, e con la morte nostra ponete fine a la nostra fauola. Parlò ella arditamente in cot'al guisa; ma eglinto, non potendo intendere ciò, ch'ella diceua, quiuu gli lasciarono; assegnandogli per sufficiente guardia la debolezza loro; e' entrati ne la nave, la sua ligrarono, e' auuenga ch'ella fusse di molte e diuerse robbe carica; essi, spreziata ogn'altra cosa, solamente l'oro, l'argento, le gemme di gran valore, e le vesti di seta, quanto ciaschẽ per se poteua robbarono; e poi che parue loro hauerne tolte a bastanza (e' erano tante, che satiarono l'ingordigia de' robbatori) posatele nel lito, ne fero le parti conuenenoli secondo il peso; facendò la diuisione, non secondo il merito di chiunque hauea robato, ma secondo l'ugual grauezza; lasciando da sezzo quello, che restaua a fare intorno a la fanciulla, e' al giouane. Ma a questo affare soprastaua vn'altra moltitudine di ladroni, guidata da due cauallieri. Il che come que' primi videro; fuggendo quanto più couer poteuano, per non essere seguiti, non vi accostarono pur le mani non che parte alcuna di quelle spoglie prendessero; Perciò che essendo essi dieci in tutto, haueano veduto venirne tre volte tanti. Onde tanta fu la lor paura, che non essendo anchor presi, pareua lore esser due volte presi. Quegli altri ladroni, che s'erano affrettati di peruenire a questa preda, non hauendo poi notizia

de le

de le
spall
sere
fanc
rite a
di sue
se noi
gia p
giou
E' el
nato
tosi l
come
che r
nia c
trah
stato
se an
di le
appr
gno
fatto
gion
la pr
acci
roue
dron
eleg
bilt

de le cose, che vedeano, tutti storditi volgeano gli spalle; perciò che stimauano quella grande occisione essere stata fatta da que' primi ladroni. Ma veggendo la fanciulla in nobile et istrano habito tutta intenta a le ferite del giouane; de le miserie di lui non altramente, che di sue proprie dolente; & i formidabili accidenti, come se non fossero disprezzante; la giudicarono bella e saggia parimente. Ne meno si marauigliauano del ferito giouane, tale e tanta era la bellezza, e grandezza sua; & essendo in brieve in se stesso marauigliosamente ritornato era al solito suo aspetto restituito. La onde mostratosi loro il Capitano, chinò la mano verso la fanciulla, comandandole, che si drizzasse, e lo seguitasse. Ella benchè non hauesse inteso cosa, ch'egli hauesse detto; tuttaua compreso per congetture il suo comandamento, si trahèua dietro il giouane, ne lo abbandonaua; & accostatosi il coltello al petto, minacciua di volersi scànare, se amendue non ne menaua: Egli dunque inteso il voler di lei tra per le sue parole, e maggiormente pe' cenni; & appresso sperando che'l giouane donesse essergli compagno a graui fatti se sano diuenisse; preso il suo cavallo, e fattosene dare vn' altro in aiuto, vi pose sopra gli pregiuoni; & egli a piedi (comandato a gl' altri che raccolta la preda lo seguissero) accostatoglisi, andaua loro alato, acciò non alcuno di loro in qualche strano passo cadesse rouerscio. E nel vero era opera da commendare. Il padrone dunque mostraua d'esser seruo; & il vincitore eleggeua di seruire a vinti; Tanto l'apparenza de la nobiltà, e l'aspetto de la bellezza, e può domare e vincer

cere i costumi anche de gli assisini; Iquali essendosi dilungati dal lito quanto sarebbe lo spazio d'un quarto miglio; e lasciato il mare a destra mano; usciti di strada se n' andarono dirittamente verso i luoghi più difficili de la montagna; & hauendone valicata la sommità, s'affrettavano di peruenire ad vn certo stagno, che giace a piè de l'altro lato del monte; & è fatto di questa maniera. Egli è vn luogo, che generalmēte da gli Egittiani è chiamato Bucolia. Et è vna valle di quel paese, laquale riceuendo le inondationi del Nilo, è diuenuta stagno. La sua profondità nel mezzo è infinita, ma ne le estremità termina in palude; perciò che quello, che al mare è lito, a gli stagni è palude. In questo luogo dunque habitano tutti gli ladroni d'Egitto. Et alcuni in poca terra hanno fatte le habitationi il meglio che hanno potuto, e così habitano sopra l'acqua. Et alcuni nuouano ne le navi vsando e per habitari e per ponti. Le donne seruono a costoro parte ne' seruigi famigliari, e parte in partorire. I figliuoli tosto, che sono nati, primieramente nutricano del latte de la madre, e dipoi de' pesci del lago cotti al Sole. E tosto che cominciano a brancolare, mettono loro vn laccio a piedi così lungo, che non lascia andargli più auanti che l'ultima parte de l'habitatione, o de la naua; & a questo laccio gli danno in cura nuoua sorte di guida. Nacque (come si crede) in questo lago qualche gran bifolco, & in questo fu nodrito, e questo giudicò douer essergli patria, & essere a' ladroni vn gagliardo & accomodato ricorso; E questa è la cagione che qui concorrono huomini di tal vita. E a costoro l'acqua

in vece

in vece di muro, e sono cinti d'ogni intorno, come da
 vno steccato, da le folte canne de la palude; in fra le qua
 li hanno tagliate certe stradette ritorte, & inganneuoli
 per molti rauuolgimenti, & hannoui fatti passi, che ad
 essi per la notitia che n'hanno sono agenolissimi; ma a gli
 altri sono difficilissimi a ritrouare, hauendo giudicato
 questo essere vn'ottimo riparo acciò non sia loro a l'in
 contro fatto alcuno insulto. Questo è quanto appartie
 ne a lo stagno, & a bisolci habitatori d'esso. A questo
 luogo dunque, inchinando già il Sole verso Occidente,
 peruenne il Capitano con gli altri suoi masnadieri; iqua
 li, posti i giouani giù de' caualli, misero la preda sopra
 le nani. Era da vn' altro lato de la palude vscita vn' al
 tra gran compagnia di ladroni quini habitanti; i quali,
 essendo quini comparsi, ristretti insieme si fecero in con
 tro al lor Capitano, e come Re loro lo accolsero, costoro
 veggendo la grandezza de la preda; e la bellezza
 de la giouane come cosa diuina risguardando; stimarono
 da questi loro compagni essere stata spogliata qual
 che chiesa, e ricchissimo tempio; & insieme essere stata
 rapita la sacerdotessa. O veramente pensauano, non co
 noscendo la giouane, ch'ella fusse vna statua, che par
 tecipasse di spirito. Onde commendato molto di strenui
 tà il lor Capitano, l'accompagnarono insino a la sua ha
 bitatione. Questa era vna picciola isoletta alquanto da
 l'altre lontana, la quale egli hauea presa per suo habita
 re, insieme con alcuni pochi, che stauano a la sua guar
 dia. Egli poiche fu quini giunto, comandò a quella bri
 gata, che tornassero tutti a gli alloggiamenti loro; im
 ponendo-

ponendogli, che'l seguente giorno ritornassero a lui. Essendo dunque rimasto con que' pochi, che soleua; datagli la parte loro de la cena, e presane anchora per se; diede i giuani in cura ad un giouanetto Greco, che non molto inanzi era stato fatto pregione, acciò potessero insieme ragionare; e diedegli in sorte l'habitatione vicina a la sua; e comandogli, che prendesse cura di tutto quello, che bisognasse a la giouane; e guardasse ch'ella non riceuesse oltraggio alcuno. Et egli stanco per la fatica del lungo viaggio, confidatosi ne la diligentia di coloro, ch'erano seco, si pose a dormire. Ma essendo già la palude dal silentio occupata; & essendo la prima hora de la notte passata. La fantiulla e quegli, ch'erano seco, non ci hauendo chi potesse loro esser molesto, presero commodità di lamentarsi, destando; si come io credo, in essi maggiormente queste passioni la notte; laquale raccoglie a se, e rauuina i pensieri, percioche essi non hanno di mestiero d'essere uediti ne ueduti; e concede altrui agio di potere a quello solamente pensare, che più l'accora. La giouane dunque molto seco stessa dolutasi, (giaceua ella per comandamento fattole in uno vile letticciuolo da gli altri separata) & hauendo lungamente pianto, o Apollinie, disse; per prendere graue & acerba vendetta de' nostri errori, sonati egli a la pena bastevoli le passate miserie? che siamo stati priui de le proprie case; che siamo stati preda di corsari; che siamo stati in pericolo grande del mare, e che in terra di nuouo siamo stati rapina di robatori? benché i mali, che si aspettano sono vie più graui di quelli, che si patono. Ma dimmi, quale

quale
tuper
stam
Thea
perio
rò inf
mio q
cuno
tre d
dolce
gione
non t
glio
tu di
difs
mi h
de le
ue a
herb
io lo
qua,
de' s
glia
nea d
Ne
ta v
pi d'
muon
alho

quale serà la fine di questi affanni? se sia morte non vituperosa, ò soauè morte: Ma se alcuno vorrà dishonestamente di me godere, quel che non ha mai fatto pur Theagene, io con vno laccio mi torrò dauanti a tal vituperio, acciò conserui la mia verginità, laquale manterrò insinò a la morte, e quella stessa ne rapporterò in premio quasi honoreuole sepoltura: Benche non vi serà alcuno più di te seuerò giudice. Seguitando ella di più oltre dolersi, Theagene l'interroppe, dicendo. Deb taci dolce vita mia Charichia; perciòche se bene tu con ragione ti duoli, accendi nondimeno l'odio molto più, che non ti pare. Non accusarlo, ma pregarlo bisogna, meglio co' prieghi, che con le accusationi si placa: Et ella; tu dici il vero. Ma dimmi, come ti senti? assai disposto, disse egli; e meglio da biersera in qua, per la cura, che mi ha fatta questo giouane, che mi ha mitigato l'ardore de le ferite. Molto meglio, disse il giouane, che gli hauea in guardia, ti sentirai domani: Et io ti trouerò vn herba tale, che in tre giorni ti risalderà le piaghe, Et io lo so, perche n' ho fatta la proua; perciòche da indi in qua, che costoro mi condussero qua pregione, se alcuno de' soggetti a questo Capitano tornaua da le fatte battaglie ferito, vsando questa herba ch'io ti dico, non hauea di più tempo mestiero a ricourare la perduta sanità. Ne douete marauigliarui, che io habbia cura de la sanità vostra, perciòche mi pare, che voi siate meco partecipi d'vnà medesima fortuna; e poscia essendo io Greco, mi muouo a compassione di voi, che Greci sete. Gridarono allhora i giouani per allegrezza; o Dii, Greco è. Gre-

co in verità dis' egli è di natione e di lingua. Serai forse, disse Theagene, qualche alleggiamento de le nostre miserie; ma come debbo io chiamarti? Cnemone dis' egli. Di quale luogo; disse Theagene. Et egli Atheniese. Quale fortuna è stata la tua, soggiunse Theagene. Deh taci, rispose Cnemone, non mi ricercar di tal cosa, ch' ella è opra da tragici. E poi non sarebbe oportuno raccontare a voi i miei mali che sarebbe vno ridurui a mente i vostri: ne a raccontargli sarebbe il rimanente de la notte a bastanza, e voi per le molte fatiche hauete e di dormire e di riposarui bisogno. Non però si acchetano essi, anzi tutta via lo stringevano con prieghi a douer dire; recandosi a non picciola consolatione udirne auuenimenti a gli loro somigliati; La onde Cnemone cominciò. Aristippo Atheniese di auctorità tra primi, ma de' beni de la fortuna tra mezani, fu mio padre. Questi poiche auenne che mia madre morisse, riuolse l'arimo a le seconde nozze; sdegnando douer faticare per vno solo figliuolo. Menossi dunque in casa una femina, il cui nome era Demeneta, bella nel vero, ma cagione e capo d'ogni mio male. Costei come prima fu in casa entrata, diuenne ella il tutto, inducendo il vecchio a fare ciò che ella volea; con la bellezza soggiogandolosi, & in ogni altra cosa mostrandosegli grata. Veramente (se donna alcuna è) ella era sufficiente a fare impazzire altrui di se; & oltre modo bene intendena l'arte di farsi altrui soggetto. Se mio padre si dilungaua alquanto, ella profondamente sospirando si condolea; & a la sua tornata gli correua incontro dolendosi de la sua dimo-

ra; e s'egli alquanto troppo tardato fusse, non altramen-
 te che s'e' fusse morto, in ogni parola lo rauuolgea, e la-
 grimando lo baciua. Egli tratto da tali amoreuollezze
 non spiraua, ne vedea più oltre di lei. Finse costei da
 principio favorirmi come figliuolo, anchora con questo
 soggiogandosi Aristippo; e talhora accostatami m'ha-
 rebbe baciato; e questo suo modo di solazzarsi meco
 continuamente crebbe. A me nel vero non dispiaceua-
 no tali carezze; perciocche se bene mi marauigliua che
 ella verso di me affettione materna dimostrassee, nō per-
 ciò sospettua di cosa alcuna. Ma poiche ella cominciò
 con più temerità a procedere auanti, e gli baci erano più
 pronti che l'honestà non patiuua, e lo sguardo era in tut-
 to da la modestia lontano, m'indusse non poco a sospet-
 tare, e più fiata la fuggì, & accostandomi ella, la di-
 scacciai. Ma che bisogna ch'io vi sia molesto trahendo
 in lungo ogni particolarità; a quai prouue ella uenisse;
 quai promesse ella mi facesse; Hora figliuolo chiaman-
 domi; hora dolcissimo; talhora herede; quando dicen-
 domi ch'io era l'anima sua; e la bellezza de' nomi con
 prieghi atti a persuadere sciocamente mescolando; &
 a tutte quelle cose, di che io più mi diletto, pensando; &
 in tutto quello che ne le cose più honeste madre si singe-
 ua, ne le più dishoneste amica dimostrandosi? La fine
 in somma futale. Celebrandosi i grandi Panathenai-
 ci, quando gli Atheniesi mandano la nauie per mezo de
 la città al répio di Pallade, io era giouane senza barba;
 & hauendo cantata la canzone che si costuma in honore
 de la Dea, & hauendo guidata la pompa, così come io
 era

era vestito di stola, cō la medesima chlamide, e cō l'istessa corona me ne venni a casa mia. Ella come prima mi vide, uscì di se, non dissimulando più l'amore, anzi spinta da l'aperto appetito, abbracciatomi disse. Questi è un nuouo Hippolito; Questi è il mio Theseo. Per Dio quale pensate voi che allhora io diuenissi, quando horanarrandolo mi arrossisco? Hora essendosi già fatto sera, mio padre rimase a cena nel Pritaneo; e come in tale celebrità, e publico conuito si costuma, gli conuenne restarui la notte. La onde costei se ne venne la notte a me, sforzandosi a tutto suo potere di peruenire a qualche scelerato atto. Ma hauendola io del tutto ributtata; e essendo contra ogni priego e promessa, e minaccia restato vincitore, ella graue e profondamente sospirando si partì; ne più oltre di quella notte indugiò la malnagia ad ordire gl'inganni contra di me. E primieramente non si leuò del letto; ma tornando mio padre, e domandandole quello che ciò volesse dire, finse sentirsi indisposta, ne rispose a la prima; ma poiche egli, postolese a giacere a lato, l'ebbe più uolte domandata quello ch'ella hauesse, rispose a la fine. Il mirabile e contra di me audace comune nostro figliuolo, il quale io bene spesso ho molto più di accarezzato, e gli Dii me ne sono testimoni, hauendo per alcuni segni conosciuto me essere grauida (ilche io ti celaua insino a tanto che certa ne fussi, hauendo aspettato che tu non vi sù, mentre io lo ammonisco secondo il mio costume, effortandolo a lasciare l'ebbriachezze, e l'altre sceleraggini) perciocche non mi è nascoso quale sia la vita sua: ma a te non lo diceua,

per

per me
lo dic
hau
me di
prail
vdite
La in
rame
quan
sto in
mi io
chian
per q
negg
uendo
ma, d
quest
disse
sceler
dò a
sattia
uena
cant
data
re di
cimo
butt
ni, c
stolto

per non incorrere in sospetto di matrigna) ammonendolo dico, io di tai cose da solo a solo, acciò egli non ne hauesse vergogna, quello che egli in vituperio di te e di me dicesse, mi vergogno a dirti; & a la fine salitomi sopra il corpo co' piedi, così mi concio come tu vedi. Egli udite tai cose, nulla le rispose; di nulla le domandò, nulla in mia difesa propose; ma credendo lei, che così fieramente era cōtra di me inanimata, in nessuna parte di quanto hauea detto hauere mentito, quanto potè più tosto in certa parte de la casa trouatomi, senza auedermi io di nulla, con le pugna cominciò a percuotermi; e chiamati a ciò fare anchora i serui, me, che non sapeua per qual cagione fussi così stranamente riceuuto, suillaneggiandomi, con vna sferza agramente battette. Hauendo egli già satiata l'ira, hora padre mio se non prima, disse io, sarebbe honesto ch'io intendessi la cagione di questa battitura. Egli allhora vie più sdegnato, guarda disse, che dissimulatione; vuole intendere da me le sue sceleratezze, e le sue pazzie, e riuoltosi adietro se n'andò a Demeneta. Ma ella, perciòche non era anchor ben satia, ordì tali per li secondi inganni contra di me. Haueua costei vna serua chiamata Thisbe, che molto bene cantaua a la cethara, e non era disforme d'aspetto, mandata dunque costei a me, le comandò ch'ella fingesse essere di me innamorata; vbidilla Thisbe senza indugio alcuno; e come che più volte, hauendola io molestata, ributtato m'hauesse, allhora con lasciui sguardi, con peni, con segni, cominciò in tutti i modi ad allettarmi. Io stolto mi credetti essere in vn punto dinenuto bello; &

la fine

la fine essendomi ella di notte venuta al letto, amorosamente la riceuetti; & ella di nuouo una & altra volta vi ritornò, e per l'inzanzi molto più spesso frequentò il venirui. Ma ammonendola io assai souente, che tal volta mi si attrauerasse, acciò non la padrona si accorgesse di questa nostra amicitia; una volta tra l'altre mi disse. O Cnemone tu mi pari il bello sciocco. Dimmi vn poco se ti pare così graue errore, che si sappia, che io, che sono serua, anzi schiua, habbia amicitia teco; di qual supplitio giudicherai tu essere degna lei? la quale facendo professione di donna libera, & hauendo legitimamente marito, e sapendo la fine del trasgressore de le leggi essere la morte, commette nondimeno adulterio. Taci disse io, percioche non lo ti voglio credere. Et ella, certamente se tu vorrai in sul fatto, ti darò l'adultero ne le mani. A me piacerà, disse io, se tu così farai. anzi soggiunse ella, mi serà sommo piacere, e per cagione tua, che sei stato tanto ingiuriato da lei, e per cagione mia non meno, che pato cose insopportabili, essendo ella in ogni affare di me vanamente gelosa; ma pensa di donere essere vn'huomo. Promettendole io, che così sarebbe, ella si partì; ne passarono più di tre notti, che ella destando me, che dormiuo, mi fa sapere l'adultero essere in casa; dicendomi, che mio padre per alcune subbite bisogne era andato in villa; e che colui, che insieme con esso godeua di Demeneta, era poco auanti entrato da lei; aggiugnendo essere cosa conuenevole, che io mi apparecchiaassi a la vendetta, & armato gli assalissi, acciò lo adultero non fuggisse. Io così feci; e preso vn coltello in mano, andandomi

dandomi Thisbe col lume inanzi, peruenni a la camera, e quivi giunto, trapassando lo splendore d'uno lume, ch'era dentro, per gli spiragli, percossa la porta di quella maniera ch'una grande ira richiede, l'apersi, e corso dentro gridai. Done sei o scelerato e manifesto adultero de la in ogni affare honesta femina. E cosi dicendo gli corsi sopra per uccidergli amendne. Ma (o Dii) mio padre gettatosi del letto, mi cadde auanti inginocchiando dicendo. O figliuolo raffrenati alquanto, habbi misericordia di colui, che t'ha generato: perdona a queste canute chiome, che t'hanno nutrito; t'hauemo offeso, ma non è da vendicarsi insino ne la morte; non ti dar tutto in preda a l'ira; non macchiare le tue mani col sangue di tuo padre. Questi e molti altri prieghi pieni di misericordia egli mi porgea; ma io tutto stordito, e non altramente che una secca fronde combattuta da tempestoso vento, staua guardando di Thisbe, laquale non vi saprei dire, come era tornata a dietro. Io volgeua gli occhi d'ognintorno & al letto & a la camera, ne sapendo che dire, ne potendo cosa alcuna fare, il coltello mi cadde di mano, il quale Demeneta accorsaua con fretta raccolse. Mio padre fatto sicuro mi prese le mani, e comandolle che le mi legasse. Ella gridando molto contra di me l'accendeva, non sono diceua, queste le cose ch'io ti predicuea? che bisognaua guardarsi da costui; che egli presa l'occasione ci harebbe poste insidie. Io uedeuai il suo aspetto; intendeva i suoi pensieri, ma tu interrompandomi non mi lasciavi dire; ma non però io mi fidaua; allhora sarebbe stato bisogno legarlo. Volendo io

raccontarè a mio padre come il fatto staua nõ lo mi concessè; anzi a l'apparire del giorno presomi, così come io era legato mi condusse al cospetto del popolo, e spargendomi la poluere in capo cominciò in tal modo a ragionare. Non con speranza di douere a questo venire nutrima costui o Atheniesi; ma sperando che egli douesse essere il sostegno de la mia debole vecchiezza. Conciosia cosa che come prima e' fu nato, prouedutolo d'honestà nutrice, e datolo ne la prima età ad apparare lettere, e rapportatone il nome a miei popolani, & a quelli del mio sangue, e descrittolo tra gli altri giouani, e fattolo secondo le leggi vostro cittadino, ho per cagione di lui tribolato tutta la mia vita. Ma egli dimeticato di tutti questi beneficij, me primieramente ha con vituperose parole ingiuriato, e costei, che mi è per legge congiunta acerbamente ha battuta; e finalmente col coltello in mano di notte assaltici, tanto è mancato ch'è non sia parricida diuenuto, quanto la fortuna, ordinando che per lo sproueduto timore gli cadesse il coltello di mano, gli è stata contraria. A voi dunque ricorro, e costui appresso di voi accuso. Percioche, quantunque di mia mano ucciderlo mi fusse da le leggi conceduto, non però ho voluto farlo; anzi il tutto ne le mani vostre rimetto; più conuenenole giudicando fare secondo gli ordini de le leggi punire il mio figliuolo, che ucciderlo di mia mano; e così detto cominciò a piangere. Piangena Demeneta altresì, quasi per cagione di me mostrando dolersi; & infelice chiamandomi affermaua, che io ragioneuolmente, ma troppo giouane morina; e che io da pessimi Demo-

nij er
ella c
sti si
do g
accos
dom.
padr
ma v
me tr
hau
ch'io
al m
durò
de la
do di
no co
ch'io
sta m
di qu
cioch
Quel
mort
dicar
to ne
conce
la mi
La co
ne co
dime

ni era stato incitato contra i miei genitori. Non faceua
 ella ciò tanto per dolersi, quanto per approuare con que-
 sti suoi pianti e lamenti l'accusa come vera. Ma paren-
 do già conuenevole di dare anche a me luogo di dire,
 accostatomisi vno publico Cancelliere, brieuemente mi
 domandò se gl'era vero che io andato fussi a trouare mio
 padre con l'arme. E rispondendo io, vi sono andato,
 ma udite in che modo; non vollono udirmi, anzi insie-
 me tutti alzarono le voci giudicando, che io non douessi
 hauere luogo di difendermi; & alcuni sententiauano
 ch'io douessi essere lapidato; & alcuni ch'io fussi dato
 al manigoldo, e precipitato nel barathro. Mentre che
 durò questa confusione, & in tutto il tempo nel quale
 de la mia pena si disputò, io non feci altro che gridan-
 do dire; O matrigna; Per colpa de la mia matrigna so-
 no condannato a morte; La mia matrigna è cagione
 ch'io muoia senza poter dire le mie ragioni. Hebbe que-
 sta mia voce luogo in molti, & entrò in essi il sospetto
 di quello che era; ma non però potei essere udito; per-
 cioche il popolo era occupato da lo infinito tumulto.
 Quelli, che con le sentenze loro mi condannarono a la
 morte, furono da mille e settecento, de quali alcuni giu-
 dicarono ch'io fussi lapidato, & alcuni ch'io fussi getta-
 to nel barathro, & intorno a mille furono coloro, che
 concedendo vn non so che al sospetto che haueano contra
 la mia matrigna, mi condannarono a perpetuo esilio.
 La costoro sentenza rimase vincitrice; percioche se be-
 ne costoro de gli altri tutti erano minore numero, non-
 dimeno haueudo coloro diuersamente sententiato, di ciò

scuna parte dispersè questi mille erano più. In tal maniera dunque io fui discacciato da le paterne case e da la patria. Ma non però rimase impunita la nimica de gli Dei Demeneta. Il che come auuenisse, l'vdirete vn'altra volta; perciocche hora bisogna dare alquanto luogo al sonno, nō solamente perche già è gran parte de la notte passata, ma anchora perche voi haucte di molto riposo bisogno. Anzi, disse Theagene, più ci affligeresti, se in questo ragionamento tu lasciassi impunita la pessima Demeneta. Vdite dunque, disse Cnemone, poiche così vi piace. Io dunque poiche fu spedito il giudicio, subito me n' andai nel Pireo: & abbattutomi ad vna naue che da terra sciogliea, nauigai in Egina, intendendo quini essere alcuni miei cugini da lato di mia madre. Essendo quini peruenuto, e trouatini coloro ch'io cercaua, vissi da principio allegramente. Il ventesimo giorno dopò ch'io fui giunto, secondo il mio costume allegro me n' andai al porto; & in quella si scoperse vn picciolo legnetto; onde io alquanto soprastetti per sapere e donde venisse, e chi conduceffe. Non era anchora ben gettato il ponte, quando vn giouane saltato in terra, e corsomi incontra m'abbracciò. Era questo Charia vno de' giouani de la mia età. Abbracciatomi dunque, buone nuoueti reco disse. O Cnemone; sei fatto reo per cagione de la tua nimica Demeneta, qual è morta. Certamente, o Charia dis'io se ciò fusse, tu mi daresti la uita. Ma dimmi perche così leggiermente scorri questa buona nuoua, quasi che tu debbi qualche vituperenole fatto raccontarmi? Dimmi dunque anche il modo de la sua morte; perciocche

che temo non poco ch' ella sia di non comunale morte finita; da cui meriteuolmente io sono scampato. Non ci ha del tutto la giustitia abbandonata. Disse Charia, laquale (secondo che scriue Hesiodo) se bene tardando alcun giorno a la vendetta, mostran non prender di ciò cura: nondimeno questi costi fatti torti con acuto occhio riguarda; come hora è auennuto a la pestifera Demeneta. E sappi che di tutto quello, che si è fatto ò detto: non mi è nulla nascoso; percioche il tutto mi ha raccontato Thisbe per la pratica ch' ella (come tu sai) tien meco. Essendo già tu andato ne lo ingiusto essilio, l'infelice tuo padre tardi pentito de le cose fatte, se n' andò in una villa assai lontana da la città, e quiui consumando quella noia, si viuea: e questo è quello, ch'io debbo dirti di lui. Demeneta fu incontanente cominciata a tormentare da le furie, & essendo per l'assenza tua diuenuto in lei il desiderio maggiore, come se per le tue miserie piangesse, non poteua astenersi d'al pianto; ma ella nel vero per cagion di se stessa piangeua, ne mai faceua altro che giorno e notte gridare, dicendo sempre; O Cnemone; o dolcissimo figliuolo? o anima mia. La onde andando bene spesso a lei le donne sue conoscenti, si marauigliavano, e lodauano che la matrigna mostrasse affetti materni, e sforzauansi di racconsolarla, e racchetarla. ma ella rispondeua loro che il mal suo era senza consolatione: e che elle non sapeuano bene di che sorte stimolo le pungesse il cuore. E qual hora ella si ritrouaua sola graueamente accusaua Thisbe, come quella, che in cosa non conuenenole le hauea prestato il suo aiuto. Diceua ella;

costei intorno a le cattive opere è assai sollecita; costei
 non mi ha aiutata punto a godere del mio amore, ma a
 privarmi di colui che io sopra tutte le cose amo, è stata
 vie più presta, che io non sono stata a dirlo, ne mi ha
 dato agio di poter mutar pensiero. In somma l'era cadu-
 to ne l'animo di dover farle qualche strano soberzo. Ma
 Thisbe conoscendola fieramente irata, & oltra modo
 dolente, e pronta ad ordinare inganni, e d'ira & amo-
 re costantissimo dispose, procurando la stessa sua salute,
 di levarsi inanzi, e preuenirla ordendo qualche inganno
 contra di lei; perche entrata dentro a lei le disse. Que-
 ste cose che vogliono dire o padrona? perche accusi tu la
 tua serua senza cagione? Io sempre ad ogni tuo vole-
 re sono stata presta, & hora sono più che mai; e se co-
 sa alcuna è accaduta fuor de la tua opinione, deue ra-
 gionevolmente imputarsi a la fortuna. Io qualhora tu
 lo comanderai, sono pronta a cercare qualche rimedio a
 questi mali. E chi, rispose Demeneta, si potrebbe tro-
 uare, che rimediasse a miei mali, essendo lontano colui,
 che solo il può fare? e massimamente essendo io stata pre-
 sa da vna certa humanità non sperata da gli accusatori;
 e renditi certa che s'egli era lapidato, s'egli era precipi-
 tato, la passione harebbe anchor me intieramente morta.
 Percioche l'esser priuo di quello, di che si è talhora hau-
 ta buona speranza, uccide altrui; ma il perder quello,
 che non si è già mai sperato, accomoda coloro che pato-
 no a moderatamente dolersi. Io m'imagino hora di ve-
 derlo; mi pare di vdirlo presente; temo di formarlomi
 ne la fantasia che mi rimprouere le ingiuste accuse; e tal
 hora

hora fo proponimento ò veramente tornato ch'è sera di douermelo godere; ò veramente di douere andare a trovarlo douunque egli si sia. Questi pensieri m'infiammano; questi pensieri mi fanno impazzire. Ma nel vero, o Dio, pato giusta pena. percioche quali inganni non ho io ordinatigli contra? anzi quali insidie non gli ho poste? che non ho io pregando, anzi sforzando tentato? ricusò forse egli la prima ingiuria? anzi flette patientissimo. Forse che la seconda; anzi hebbe terrore del letto paterno. E sarebbe anche forse auuenuto, che egli, mosso da le mie persuasioni, harebbe col tempo mutato pensiero in più humile. Ma io sciocca e bestiale, come se mai alcuno altro amato non hauessi, ma pure allhora ad amare incominciassi, non potei sofferrire che egli non hauea a' miei comandamenti vbidito. Benche ragioneuolmente egli mi spregiua, percioche di gran lunga in beltade mi trapassua. Ma dimmi o dolce Thibbe, che ageuole modo diceui tu hora da potermi liberare da questi affanni? Et ella; Sappi o padrona che Cnemone è uscito de la città per cedere al popolazzo, e per vbidire al giudicio si partirà anchora de l' Attica. Io, percioche per tua cagione staua in ogni suo affare intesa, so il luogo appunto doue egli dauanti a la città stà nascoso. Conosci tu padrona, quella Arsinoe, che suona così bene di piffero? di costei hauea Cnemone dimestichezza, e dopo l'infelice suo accidente questa fanciulla lo riceuette, e promettendogli andarsene seco, lo ritiene appresso di se nascoso insino a tanto, ch'ella si serà messa in punto. *Q* veramente beata Arsinoe, disse allhora Demeneta,

non solamente per l'amicitia che per adietro hai cō Cnemone hauuta, ma etiandio per la partita che hora ti appresti di fare con esso lui. Ma questo che monta a noi? Assai, rispose Thisbe; percioche io, fingendo essere innamorata di Cnemone, pregherò Arsinoe, la quale io già buon tempo per cagione de l'arte sua conosco, che in vece sua di notte mi conduca a lui; se ciò ne vien fatto, ti conuerrà operare in guisa che tu pari Arsinoe; & andare a lui come se tu fussi dessa; & io harò la cura d'ordinare, che egli ben lauato se n'entre in letto. Venendo tu a questo tuo intento (pare assai conuenevole che tu debbi essere tutta intenta ne gli amorosi piaceri) forse che ne la prima pruoua per molto solazzare si potrebbe spegnere questo disordinato appetito; percioche la satietà d'Amore è la sola fine del fatto. Ma se pur durasse, ilche non auenga, e' ci serà (come si dice in proverbio) la seconda nauigatione, e qualche altro consiglio; attendiamo intra tanto a la cura de la infermità presente. Lodò Demeneta quanto ella hauea detto, & pregolla che con prestezza desse ordine a quanto hauea pensato. Thisbe le chiese vn giorno intiero di tempo a condurre il tutto ad effetto; & andata sene incontanente ad Arsinoe, le disse; conosci tu Teledema? Rispondendo ella di sì, deh per Dio, soggiunse Thisbe, accettaci hoggi in casa tua; che gli ho promesso di giacermi seco; egli verrà prima, & io quando harò messa a dormire la padrona. E quindi correndo se n'andò in villa ad Aristippo, e gli disse; Padrone io vengo a te ad accusare il mio fallo, e fa di me quello che più ti piace; sappi che per ope-

ra mia

ra mia tu hai perduto il tuo figliuolo; e se bene ciò è au-
 uenuto contra il mio uolere, nondimeno io ne sono sta-
 ta cagione; perciocche accorgendomi io che la padrona
 non uivea dirittamente, anzi faceua non picciola ingiu-
 ria al tuo letto, non ti offeruando la donuta fede, non poco
 temetti intorno a' fatti miei, se questa cosa si fusse altron-
 de risaputa, di non riceuerne qualche scorno; preude-
 uone anchora non picciolo affanno per cagione di te, con-
 siderando che tu, in vece del tanto amore e fede che a la
 tua moglie portauai, una cosi fatta ingiuria riceuessi;
 nondimeno dubitai di farlo sapere a te; ma andata di
 notte, perche nessuno se n' auuedesse, al padron giouane,
 lo gli palesai, dicendogli come vno adultero si giacea con
 la padrona. Egli, perciocche come tu sai, era stato poco
 auanti da lei ingiuriato, pensando che io diceffi allhora
 lo adultero essere con esso lei, ripieno d'una irraffrenabi-
 le ira, preso il coltello in mano, benché io più volte
 mi sforzassi di ritenerlo, dicendogli come in quel pui-
 to non v'era alcuno, senza molto pensarui, ò aspettare
 di mutare consiglio, tutto furioso corse a la tua cam-
 era. Quello, che dipoi seguì tu lo sai. Hora è in poter
 tuo di scusarti appo il tuo figliuolo, se bene egli è in es-
 filio; e prendere la meritata pena d'amendue coloro,
 che v'hanno ingiuriati; perciocche io ti farò hoggi vede-
 re Demeneta insieme con lo adultero, e di più giacere in
 casa altrui fuor de la città. Se tu cosi mi mostrerai esse-
 re, come tu dici, disse Aristippo, a tene verrà in pre-
 mio la libertà; & io, cosi gli Dii mi prestino vita, for-
 se contra la mia nemica mi vendicherò, come già buon
 tempo

tempo ho meco stesso ardentemente desiderato; benchè, quantunque il sospetto fieramente mi molestasse, non hauendone certe pruoue mi acchetaua. Ma dimmi, che bisogna fare? Et ella; tu sai bene quello orto, doue è il sepolcro de gli Epicuri; colà verso il tardi te n' anderai, e quiui m' attenderai. E così detto correndo se ne tornò adietro, e giunta a Demeneta le disse; tutto quello ch' io ti promisi è già apprestato; si che adornati, che bene ornata conuien venire. Demeneta l' abbracciò, e così fece, come ella le impose. Fattaci dunque già sera, Thisbe presala seco la conduceua colà, doue era tra loro ordinato; ma poiche si furono auuicinate le disse, ch' ella si fermasse quiui alquanto; & ella andata in uerzi pregò Arsinoe, che se n' andasse in qualche altra casa, e le concedesse agio di poter fare gli acconci suoi; dicendole che il giouane si vergognaua, come quelli, che era nouello ne le cose di Venere. Hauendola Arsinoe ubidita, ella ritornò adietro, e prese Demeneta per mano, e la condusse in casa, e corricatala leuò il lume, acciò non ella fusse conosciuta da te, che allhora fermamente eri in Egipta; quindi comandatole, che senza far motto adempisse il suo disio, disse io vado a trouare il giouane, e senza indugio lo condurrò qui a te. Egli hora è a bere in un luogo qui vicino; & uscita nascosamente fuori, trouò Aristippo doue gli hauea ordinato; e molto lo sollecitò d' andare a prendere l' adultero che giacea con Demeneta. Egli le s' auuiò dietro, e giunti che furono al luogo, corse dentro in casa, & ad un picciolo lume di Luna trouato malageuolmente il letto, gridando disse. Io t' ho pur giunta

giun
fece
uo
to,
secon
gia,
dola
ragi
lacin
tate,
che
sere
inta
zo q
de la
crisi
chio
man
Ari
le leg
popo
a cer
fiero
la p
io di
quà
conu
sent
cosi

giunta nemica de gli Dj. Mentre egli così dicea, Thisbe fece con la porta uno strepito grandissimo, e con alta voce gridò; o vituperio grande, lo adultero ci è fuggito, & habbi cura padroue, che non ti fugga anche la seconda. Non dubitare, disse egli, che io ho la maluagia, e quella che maggiormente consideraua; & hauendola presa la menaua verso la città. Ella, sì come pare ragionevole, rauuolgendolo seco stessa tutte le miserie, che la circostauano; l'infelice auuenimento de le cose aspettate, il vituperio, che da' suoi errori acquistaua, la pena che da le leggi l'era ordinata, da una parte dolente d'essere in tal modo stata presa, da l'altra sdegnosa d'essere in tal guisa stata ingannata, poi ch'ella fu giuata al pozzo quale è ne la Academia (tu sai bene doue i Capitani de la militia sogliono secondo il costume de la patria sacrificare a gli Heroi) quinsi scappata de le mani del vecchio subitamente si gettò col capo a l'ingiù; & in tal maniera essendo mal uiuuta, mal morì. Disse allhora Aristippo tu m'hai pagata la pena inanzi al giudicio de le leggi. E quindi raccontò per ordine tutto il fatto al popolo, ne si tosto hebbe riceuuto perdono, che si diede a cercare per tutti gli amici e conoscenti, uenendo in pensiero, se per via alcuna potesse impetrarti il ritorno ne la patria. Ma quello che di ciò sia auuenuto non ti so io dire; perciocche (come tu vedi) me ne sono uenuto qua nauigando per alcune mie bisoghe particolari. Et ti conuiene dunque aspettar qui tanto, che'l popolo acconsenta al tuo ritorno, e che tuo padre uenga a cercarti, che così ha detto di fare. Questo è quello, che mi rapportò Charia.

Charia. Quello, che dipoi seguì, e come io quà venissi, e quali siano stati gli miei accidenti, bisogna più lungo tempo, e più lunga oratione a raccontare; e così dicendo piangena. Piangevano i giouani altresì, non solamente per cagione di Cnemone, ma per ricordarsi anchora ogn'vn di loro de le proprie miserie; ne harebbero mai restato di piangere, se vn piaceuole sonno, volando nascosamente sotto la dolcezza de' loro lamenti, non poneua a le loro lagrime fine. Costoro dunque in tal guisa s'addormentarono. Ma Thiamo (tale era il nome del Capitano de' ladroni) hauendo il più de la notte dormito, spauentato per alcuni ingannuoli sogni, tantosto fu dal sonno disciolto; e dubbioso pensando de la interpretatione, vegliaua in que' pensieri. Percioche intorno a quella hora che cantano i galli (ouero, come si crede) mossi da la forza del naturale sentimento, allhora che'l Sole si volge verso noi, a salutare Iddio; ouero destando col loro canto a l'opere gli habitatori di casa per la naturale loro calidità, e per lo desiderio che hanno di muoversi e d'essere più tosto cibati) intorno a quellhora dico gli apparue vn diuino sogno, e fu tale. Andando egli con vna lampada accesa a Mensi, che era sua patria, & al tempio di Iside, gli pareua vedere che tutto risplendesse, e che gli altari e' luoghi de' sacrificij fussero tutti ripieni d'ogni sorte di animali, e tutti di sangue bagnati; e l'entrate & il circuito era occupato da huomini, che di strepito e di tumulto ogni cosa empiano. Ma entrando egli nel tempio, gli pareua che la Dea facendogli incontro, e porgendogli Charichia per mano, gli

gli dicesse; O Thiamo, io ti do questa vergine; ma tu hauendola non l'harai; anzi ingiustamente ucciderai la forestiera; ma costei non morrà. Egli hauuta tal visione staua tutto stupefatto, e seco rauuolgea hora in un modo, hora in un altro quello, che tal sogno uolesse inferire; ma essendo già di pensare stanco ne trasse la resolutione conforme al suo uolere; tenendo per fermo che il dire; l'harai, e non l'harai; uolesse dinotare ch'è l'habrebbe donna, e non più vergine; imaginandosi che il dire; l'ucciderai; uenisse ad inferire le ferite uerginali, per le quali Charichia non morrebbe. Tale fu dunque la sua dichiarazione di questo sogno, dettandolagli così l'appetito suo. A l'apparire de l'Aurora se poi uenire a se tutti i principali de' suoi soggetti; e comandò che al cospetto di tutti recassero la preda, dandole per più grandezza il nome di spoglie; e fattosi uenire dauanti Cnemone, gl'impose ch'è douesse menar quini i pregiuoni ch'egli hauea in cura; i quali mentre erano uia condutti, qual fortuna diceano, serà la nostra? e molto pregauano Cnemone, che operasse se cosa alcuna potena in fauor loro. Et egli con larghe promesse gli confortaua a stare di buono animo, affermando il Capitano loro non essere del tutto barbaro di costumi; anzi hauere in se non poco di humanità, & esser nato di nobil lignaggio, e da necessità costretto hauere tal uita eletta. Ma poiche furono al diputato luogo condutti, & essendosi anche gli altri tutti ramati, Thiamo salito sopra un certo alto, hauendo fatta l'Isola luogo di publiche raunanze, & imposto a Cnemone (percioche egli molto bene

bene intendea il parlare de gli Egittiani, ma non già Thiamo quel de' Greci) che dichiarasse a' pregiomi, quanto e' direbbe, così cominciò. Voi sapete o soldati e compagni miei qual sia sempre stato l'animo mio verso di tutti voi. Percioche essendo io (come vi è manifesto) figliuolo d'un Profeta Menfitano, & essendo rimasto fuor di speranza de la dignità sacerdotale, hauendomene dopo la partita di mio padre il mio fratello minore ad inganno priuato, a voi me ne fuggì, acciò col fauor uostro, e ne facessi uendetta, e ricourassi la perdita a dignità; & essendo stato da voi giudicato degno d'essere uostro Capitano, houni insino ad hoggi giudicati, senza conceder mai cosa alcuna di più a me, che al minimo di voi. Anzi se si sono partiti danari, sono stato de l'egual parte contento; se si sono uenduti pregiomi, ogni cosa ho messa in commune; giudicando ad un buono Capitano conuenirsi de le fatiche prendere la maggior parte, e de' guadagni l'eguale. Io de' prigioni, gli huomini, che rispetto a la corporale gagliardia poteuano esserci di qualche gionamento, tutti ho fatti di nostra brigata; & i più deboli ho tutti uenduti. Non ho mai tentato di fare ingiuria a donna alcuna; e quelle ch'erano d'alto legnaggio, o per danari, o mosso da la sola compassione de la fortuna loro, tutte le ho liberate; e quelle di più bassa conditione, le quali non più da l'esser pregiomiere; che da la naturale consuetudine erano costrette a seruire, le ho partite per serue tra tutti. Hora di tutte queste spoglie ui domando una sola cosa, che è questa giouane sovestiera; la quale come che io potessi da me medesimo pren-

prendermi, stimo nondimeno più conuenevole riceuerla
 da uoi. Percioche mi parrebbe sciocchezza prendendo
 a forza questa pregoniera, mostrare di uolere far cosa
 alcuna contra il uolere di uoi amici. Anzi ui chieggio
 io questa gratia non senza premio; ma sin da hora ui
 prometto di non uolere parte alcuna del rimanente de la
 preda. Conciosia cosa, che hauendo la nation profetica
 a schiùo la uolgare e publica Venere, ho giudicato che
 costei mi debba seruire non a piaceuole uso, ma ad acqui-
 sto di successori. Voglio anche recarui auanti le cagio-
 ni, che a ciò mi muouono. Primieramente costei mi pa-
 re giouane di nobile affare; e conosco per le molte ric-
 chezze, che habbiamo trouate con esso lei, che ella non
 semplicemente ha corso queste fortune; anzi è da la in-
 telligenza tratta a quel fine, che sin da primi anni le fu
 dato in sorte. Di poi io contemplo in lei una certa inte-
 rità e continenza d'animo; conciosia cosa che uincendo
 ella ogn'altra con l'eccellenza de la bellezza, nondime-
 no con l'honesta uergogna che ne lo aspetto dimostra, ri-
 chiama a più casti pensieri gli animi di coloro, che la mi-
 rano. Non trabe dunque costei meriteuolmente ciascu-
 no ad hauer di se ottima opinione? Ma quello che molto
 maggiore è de le cose dette, io stimo ch'ella sia sacerdotess
 sa d'alcuno de gli Dii, ilquale fermamente disdiceuole,
 & inlecito giudica, lei deposta la stola e le corone mena-
 re così infelice uita. Quai nozze dunque, o amici, potreb-
 bero farsi più di queste conuenevoli, prendendo uno di
 natione profetica per moglie una sacerdotessa? approua-
 rono tutti il suo detto, confortandolo a celebrare queste
 così

così diceuoli nozze. Onde egli ripreso il parlare, e disse loro. *Amici miei io rendo a voi infinite grazie; ma honesta cosa mi pare, che noi prima intendiamo l'animo de la giouane, come ella a ciò fare sia disposta. Percioche se conuenisse usare il costume de la maggioranza, la volontà mi trasporterebbe; perche pare cosa superflua a coloro il domandare, a quali è lecito usar forza. Ma douendosi celebrare queste nozze, è necessario che vi concorra il volere di amendue le parti. Quindi riuolto il parlare a la giouane, le domandò come ella fusse inchinata a douersi seco congiugnere. Et insieme le comandò ch'ella dicesse quali e di quali essi fussero. Ella hauendo per alquanto di spatio tenute le luci fisse in terra, spesso scotendo il capo, mostraua di raccorre suoi pensieri, & il suo parlare. Et a la fine riuolto lo sguardo verso Thiamo, vie più che di prima con lo splendore de la sua bellezza lo trafisse; percioche per gli raccolti pensieri, e la guancia più de l'usato rossa, e la vista più horribile era diuenuta; e dichiarando Cnemone il suo parlare, così disse. Questa risposta molto più si conuerrebbe a questo Theagene mio fratello; Percioche, per quello ch'io ne sappia, stimo che a le donne stia bene il tacere, & a gli huomini il rispondere, e massimamente a gli huomini. Ma poiche hauete voluto dar luogo di dire anche a me, e mostrate questo primo segno di humanità, cioè di cercare di conseguire l'intento vostro giustamente; e con amoreuoli persuasioni più tosto, che con forza, e conciosia cosa che la somma de le cose dette torni tutta sopra di me, sono costretta di tra-*

passare

passare le leggi de la modestia, che a me, & a l'altre vergini si conuengono, e di rispondere a la domanda del nostro Signore intorno al fatto de le nozze & a l'altre sue richieste, e questo a la presenza di cotanti huomini. Noi dunque (quanto appartiene a la nostra natione) siamo Ionici; e siamo, si come i maggiori nostri, Efesij. Et essendo noi giouani, percioche tali sono da la legge chiamati al sacerdotio, io di Diana, e questo mio fratello di Apolline, fummo per sorte eletti sacerdoti; e perche questa dignità dura lo spatio d'vno anno intiero, noi per tutto detto tempo attendemo ad inuestigare le risposte de gli Dij in Delo; doue conuenendoci secondo il costume de la patria rappresentare i ginocchi e di musica e di lotta, e deporre il sacerdotio, empimmo vna naue grossa d'oro d'argèto di vesti e d'ogni altra cosa a l'uso de' giuochi e del publico conuito necessaria; e rimanendo a casa i padri nostri per lo timore de la nauigatione e del mare, sciogliemmo dal porto accompagnati da molti altri cittadini; parte de' quali montò sopra la nostra naue, e parte salì sopra le navi proprie. Haueuamo già nauigato buono spatio di mare, quando si lenò vna subita tempesta; & vn fiero vento con procelle e folgori mescolato nel mare tanto impetuosamente percosse, che tolse la naue dal diritto camino; percioche il padrone perduto l'animo a questa souerchia fortuna, abbandonò il timone, commettendone il gouerno a la fortuna. Fummo dunque combattuti dal continuo soffiar de' venti sette giorni, & altrettante notti, & a la fine fummo sospinti in quella spiaggia, doue da voi fummo presi, e doue voi

vedeste quella grande occisione. Conciosia cosa che mentre che noi celebrammo il conuito per la riceuuta salute, i marinai, congiurato contra di noi, deliberarono ucciderci per robbare i denari, e procedette la cosa sì oltre, che con gran male e morte di tutti gli famigliari nostri, e de' marinai altresì, che uccideuano & erano uccisi, noi soli di tutto il numero restammo salui; e uolesse Dio che restati non fussimo, infelici reliquie. Vna sola cosa in queste nostre suenture ci è felicemente auuenuta, che fermamente alcuno de gli Dii ci ha condutti ne le vostre mani; doue stando noi in timore di morte, ci è stato dato arbitrio di risoluerci de le nozze, le quali in modo alcuno io non intendo di rifiutare, e ciò per più cagioni; e massimamente che a me pare che trapasse ogni sorte di felicità, che vna pregionera sia stimata degna d'essere moglie del suo Signore; e poi perche non pare da diuina dispositione lontano, che vna amministrazione de le cose de gli Dii si marite ad vn figliuolo d'vn Profeta, e (quando che a Dio piaccia) Profeta. Vna sola cosa ti domando, e concedelami Thiamo; contentati ch'io prima uada in qualche città o altro luogo, doue sia o altare o tempio consacrato ad Apolline, e quini deponga la degnità & insegne sacerdotali; ne sarebbe forse fuor di proposito d'andare in Mensi; percioche tu tirichiamerai de l'honore toltoti de la profetia, e così le nozze congiunte con la vittoria si faranno più allegre, & haranno più horrenole fine. E se pure ti piacesse farle prima, a te ne lascierò il pensiero: pur che a me sia conceduto offeruare il costume de la mia patria, ilche son certa che

ta che tu consentirai, massimamente prendendo tu per
 moglie vna persona sacra, solo (come tu dici) per cagio-
 ne di hauere figliuoli, & hauendo gli Dii in quella ri-
 uerenzza che si conuiene. Ella cosi detto si tacque, e co-
 minciò a piangere. Gli altri tutti che quini erano pre-
 senti la lodarono, approuando che douesse quello farsi,
 ch'ella hauea detto, & offerendosi ad ogni cosa presti.
 Lodolla anche Thiamo, benchè parte fu di ciò lieto, e
 parte dolente; percioche il desiderio ch'egli hauea di go-
 dere Charichia, e la beltà ch'egli si uedeua dauanti, gli fa-
 ceano parere ogni minimo indugio vna infinita lunghez-
 za di tempo. Dal'altra parte fu da la soauità del suo
 parlare, quasi che da vna Sirena, tutto commosso, &
 ad vbidire costretto, hauendo anchora in qualche parte
 risguardo al sogno, si daua a credere che queste nozze
 si douessero celebrare in Mensi. Diuisa dunque la pre-
 da, e prese di volontà di quel popolo alcune più scielte
 robbe, diede a tutti licenza, e comandò loro che'l deci-
 mo giorno fussero in punto per partire verso Mensi.
 Consegnò a' giouani Greci il primiero alloggiamento, e
 volle che di nuouo Cnemone si stesse con esso loro, nome
 già più come guardia, ma come datogli per compagno lie
 e diedegli il più delicato cibo che vi hauesse: e volle che O
 vi fusse Theagene per rinnouare il sospetto della vergheai-
 gna de la sorella. Egli fece ferma resolutione di non più
 vedere Charichia, acciò non la vista fusse incitamentici-
 de l'interno desiderio, onde egli fusse costretto a tenta-
 re cosa alcuna oltre al douere, & oltre a quello ch'egli
 hauea prima dimostrato. Thiamo dunque per queste ca-

gioni fuggi di ueder Charichia, stimando impossibile veder lei, e contenersi intra i termini de la modeſtia. Cnemone eſſendofi tutti gli altri partiti, & eſſendo chi qua e chi la per la palude entrati, andò a cercare de l'herba, che la notte dauanti hauea a Theagene promeſſa; ſi che ſi dilungò alquanto da la palude. Theagene prendendo tale occaſione cominciò a piãgere e lamentarſi ſenza dire nulla a Charichia, e ſpeſſo inuocaua gli Dij teſtimonij. Ella dunque gli domandò ſe egli ſi ramaricaua de' paſſati loro comuni affanni, o ſe pure gli era auuenuto altro di nuouo, & in ſomma quello, ch'egli hauea. A cui egli riſpoſe, coſe più nuoue ci ſono, anzi più ſcelerate; i giuramenti rotti, l'amicitia violata, poiche Charichia ſi è dimenticata di me, & eſſi maritata ad altrui. Deh non me ne biaſimare, diſſe la giouane, e non volere recarmi più noia, che mi rechino le preſenti miſerie; & hauendo tu per adietro fatto pruoua de la fermezza mia con fatti, non prendere hora ſoſpetto de le parole, dette per accomodarſi al tempo, e per trarne qualche utile; e ſe tu ciò non farai ne auerrà tutto il contrario; e moſtrerai più toſto tu d'eſſerti mutato, che gia mai ritrouoi me hauer mutato penſiero; Percioche ſe bene io gmi truouo in coſi miſera vita, non ſerà però mai che uio preſenza alcuna quantunque grande, mi ſtringa a mutar uolere in tanto, che la mia uirginità non conſerui. In una coſola coſa conoſco non poter mi temperare, e queſta è il reſiderio & amore grande che prima in te poſi: benchè queſto è deſiderio honeſto. Percioche io non come perſuaſa da amante, ma come conuenutami con un mio marito

rito à te da prima mi diedi; & ho infino a quì perseuerato, conseruandomi intiera, e da ogni amicitia lontana; & hauendomi tu talhora tentata, ho sempre ricusati i tuoi abbracciamenti; hauendo sempre risguardo a le pattuite nozze, e tra noi con giuramento fermate, se in modo alcuno potessero mai, come publicamente si costuma celebrarsi. O non saresti tu sciocco credendo che io ad vn Greco anteponeffi vn barbaro, ad vno amante vn ladrone? Che dunque disse Theagene, volenano inferire le cose dette in quella bella oratione? Percioche il fingere che io ti sia fratello è stata vna astutia eccellente, la quale rimuoue T'hiamo lunge da ogni gelosia, che di noi bauer potesse, e fa che noi potemo essere insieme senza sospetto. Intendena anchora, done riuiscisse quello, che tu dici di Ionia, e de la fortuna, che ci affalì vicino a Delo: conciosia cosa che queste sono coperte de le cose vere, & ageuolmente ingannano gli vditori. Ma il così facilmente consentire a le nozze, e publicamente pattuirle, e presfinire il tempo d'esse, questo non potei, ne velli intendere; anzi vorrei più tosto essermi sommerso, che raccorre tal frutto de le mie fatiche e de le speranze che io ho poste in te. Charichia abbracciatolo, e ben mille volte baciato, e fattolo di pianto molle, gli disse. O Theagene quanto mi è grato questo timore che tu hai hora per cagion di me; percioche anche per questo mi si manifesta più l'animo tuo, poi che per tante infelicità l'amor tuo verso di me non è punto diuenuto minore. Ma sappi Theagene, che se io non haueffi in tal guisa promesso, noi non potremmo hora ragionare insieme.

Percioche, come tu sai, il pertinace contrasto accresce l'impeto d'un gran desiderio: ma il cortese parlare concordante con l'altrui volere raffredda i primi mouimenti, quantunque ardenti, e con la soauità de la promessa placa l'asprezza de l'appetito. Conciosia cosa che quelli, che sono poco pratici ne le cose d'Amore, stimano che'l primo e maggiore sforzo sia riceuere la promessa, e pensando per quella hauere vinto, solleuandosi ne la speranza piu moderatamente se la passano. Io dunque antinedendo tai cose, gli mi diedi con le parole, lasciando la cura del rimanente a gli Dii & al Demonio, a cui prima toccò in sorte hauer cura del nostro amore. Molte cose ne recherà un giorno, e due ne recheranno molte piu utili a la saluezza nostra, e porgerannoci occasioni cosi fatte, che gli huomini con mille consigli non potrebbero ritrouarle; e per tal cagione ho io allungate le cose presenti, turbando il certo con lo incerto. Bisogna dunque o dolcissimo Theagene portarsi in questa finzione cautamente proprio come in vno abbattimento: e conuiene tacere non solamente con gli altri, ma anchora con Cnemone stesso. Percioche se bene egli è verso di noi humano & amoreuole, & è Greco: è nondimeno pregione, & è per far cosa che piaccia al Signor suo piu tosto, che seruire a questa nostra cosi infelice fortuna; e massimamente, che ne lunghezza d'amicitia, ne legge di parentela ci da sicurtà sufficiente ch'è debba esserci fedele. La onde s'è mostrasse talhora hauer qualche sospetto, non le cose nostre stessero di questa maniera, bisogna inanzi ad ogni altra cosa negare. Percioche

ale

a le volte e honesta anche la bugia, quando giouando a chi la dice, non nuoce a chi l'ascolta. Mentre Charichia di queste e simili cose lo ammoniua; eccoti tornar correndo Cnemone molto affaticato; e mostrandosi ne l'aspetto pieno di trauaglio, disse; Theagene io ti reco l'herba, toglì medicati, che ci conuiene ad altre ferite & a pari fatiche essere apparecchiati. Pregandolo Theagene ch'egli facesse più chiaro quello che ciò volesse dire, non è, soggiunse egli, tempo di poterlo hora udire: perciocche bisogna che i fatti preuengano le parole. Ma seguitami hor hora, e seguitimi anche Charichia, e presigli amendue per mano gli condusse a Thiamo; e trouatolo che nettaua vna celata, & aguzzaua vn dardo, a tempo disse, sei intorno a l'armi; ma fa che venghino a te anchora gli altri tutti; perciocche io ho veduta vna moltitudine di nemici così grande, che tanta non è anchor mai venuta più contra di noi, & è tanto lontana, quanto si stende a l'altezza del vicino colle. Vengo correndo a recarti la nuoua di questo impetuoso assalto, senza lasciare a dietro punto di sollecitudine; anzi con quanta maggior prestezza ho potuto nauigando in sin qui, son venuto ad auuissarti, che tu ti metta in punto. Thiamo rinolto a queste parole, domandò doue fusse Charichia, come quelli che più di lei, che di se stesso temeua. Cnemone la gli mostrò, che tutta timida si stava sopra la vicina foglia. Et egli trattolo da parte gli disse; Tu prendi costei, e menala ne la spelunca, doue noi hauemo i nostri thesori in saluo; e messalauì dentro, e ricopershiata l'entrata secondo l'usanza, tornatene, subito a noi

caro amico; de la guerra lasciane a noi il pensiero; E ri-
 uoltosi ad un suo scudiero gli comandò che egli menasse
 vno animale per far sacrificio, acciò sacrificato a gli
 Dii del luogo potessero dar principio a la battaglia. Cne-
 mone in tanto, si come gli era stato imposto, conduceua
 a la spelunca Charichia, la quale dirittamente piangen-
 do si volgea verso Theagene, e conduttalau, la vi mise
 dentro. Non era questa vna grotta fatta da la natura, si
 come assai in terra, e sotterrane ueggiamo aprire; ma
 era pure opera de l'arte de' ladroni che hauea imitato la
 natura; & era vna fossa con gran diligenza cauata per
 le mani de gli Egittiani, per guardia de le spoglie, &
 era fatta in cotal maniera. L'entrata sua era stretta &
 oscura, sottoposta a l'entrata d'vno occulto edificio in
 guisa, che la soglia de la prima entrata faceua vn'altra
 porta ad vso di scendere ne la grotta; & era acconcia in
 modo tale, che ageuolmente s'alzaua, e vi ricadeua so-
 pra; e da indi in là era grossamente tagliata in strette
 e ritorte stradette; percioche i passi & i viottoli che gui-
 dauano nel fondo de la spelunca, alcuni in se medesimi
 raggirandosi per se stessi ingannauano; & alcuni d'vno
 in altro riuscendo, dopò molti e malageuoli rauuolgimen-
 ti apriuano l'uscita, raffrontandosi tutti in vno ampio e
 spatioso piano, posto in vn certo basso, doue entrava vn
 picciolo lume per vn fesso, che era ne le vltime parti de
 la palude. Cnemone dunque hauendo quini messa Char-
 ichia, e per la pratica che n'hauea conduttala ne la più ri-
 posta parte de la caserna, dopo hauerla molto conforta-
 ta, & hauerle promesso verso la sera tornare a lei insie-
 me con

me con Theagene (perciocche non si commetterebbe a lei che andasse a combattere co' nemici; anzi che fuggisse la battaglia, la quale non l'hauea punto allettato, anzi l'hauea quasi miseramente condotto a morte, & era in tutto da l'ingegno suo lontana) tacita e senza spirito lasciata, uscì de la spelunca, e serrò la soglia, dolendosi alquanto e de la fortuna di lei, e de la necessitade di se stesso, poi che quasi viua era stato costretto a sotterrarla. Hauendo dunque donata a l'oscura notte Charichia, cosa tra le humane chiarissima, correndo se ne ritornò a Thiamo, e lo ritrouò fieramente acceso a la battaglia; e che insieme con Theagene di lucide armi armato, con bella oratione effortaua ad honorati fatti coloro, che già se gl'erano raiuati d'intorno; & egli stando nel mezzo ragionaua loro in tal guisa. Veggio soldati miei per più cagioni che hora non fa bisogno con parole spronarui; e prima, perche mi ricordo che voi non solete mai temere di cosa alcuna, anzi giudicate la battaglia esserui vita; e di poi, perche la lunghezza del ragionare ci sarebbe vn trattenimento di non poter poscia prohibire il passo al non aspettato assalto de' nemici. Certamente quelli, ne gli cui campi sono già i nimici, & a gara con ogni prestezza non vi soccorrono, sono al tutto più negligenti e tardi di quello che si conuiene. Voi vedete che hora non di mogli si parla, ne di figliuoli; la qual cosa anche sola è stata a le volte cagione di muouere altrui a guerra (benche ciò importa a noi così poco, che non bisogna farne parola; perciocche tante ne potemo godere, quante ne vengono in poter nostro) ma de la maggioranza e de
la vi-

la vita nostra si fauella; Percioche non in quella guisa che tra robbatori si costumà fornir à questa battaglia, ne haurà etiandio per tregua fine; ma o rimaner vincitori, o morir pregioni saremo da necessità costretti. Combattiamo dunque con nimici nostri di maniera, che o restiamo vincenti, o con esso loro lasciando la vita cadiamo. Così detto guardò intorno del suo scudiero, e più volte lo chiamò per nome, che Thermuthe si facea chiamare; ma non lo veggendo in luogo alcuno, molto minacciato, si mise a correre verso il porto; percioche la battaglia era già appiccata; e poteuasi anchor da lunge vedere gli ultimi habitatori de l'entrata del lago essere fatti morire; conciosia cosa che gli assalitori ardeuano le nauì e le habitationi, e di coloro ch'essi uccideuano, e di coloro etiandio che si fuggiuano; e da quelle passando la fiamma ne la vicina palude, & appiccandosi a le canne, che quìuì erano in gran copia, si paraua davanti a gli occhi con vno incredibile splendore, vna miserabil forma di sacrificiù, & a l'orecchie peruenima vn certo suono di plauso ripieno; si che l'aspetto de la battaglia era tutto & udito e veduto. Sosteneuano gli habitatori con ogni forza & ardire il fiero assalto; Ma i nimici, e per numero di gente e per hauergli trouati sproueduti, erano di gran lunga superiori; onde quelli, che erano in terra gli uccideuano, e quelli ch'erano nel lago, insieme con le loro nauì gli sommergeuano. Sentiuasi per tal cagione vno strepito di coloro, che in acqua, e di coloro, che in terra combatteuano, e de' feriti e de' feritori insieme mescolato; vedeuasi il lago essere di sangue

gue diuenuto rosso; combatteuasi in uno stesso tempo e
 con l'acqua e col fuoco. Thiamo vedendo & udendo tai
 cose, incontanente gli tornò a mente il sogno; nel quale
 gli parue di vedere Iside & il tempio di lampade accese
 e di sacrificati animali d'ogni intorno ripieno; e giudican-
 do che le cose vedute in sogno fussero quelle stesse ch'egli
 uedeua, cominciò a dichiarare il sogno tutto contrario a
 quello, che prima hauea fatto; cioè, che hauendo Cha-
 richia non l'harebbe, percioche gli sarebbe a forza tolta
 da' nimici; e che l'ucciderà, ne la ferirà di coltello, ma
 ne anche secondo il costume di Venere. Hauendo dunque
 molto biasimata la Dea come ingannatrice, e rauolgen-
 do seco quanto gli sarebbe molesto se alcun altro diuenis-
 se di Charichia possessore, comandò a coloro, ch'erano se-
 co, che soprastessero alquanto, e che in quel mentre si di-
 sponessero per tutti i luoghi opportuni; dicendo loro che
 bisognaua combattere scorrendo intorno a l'isoletta, e
 stando nascosti ne la palude, che gli cingea d'intorno, fare
 occulti assalti; percio che in tal guisa si potrebbe ageuol-
 mente resistere a la moltitudine de' nemici, & egli quasi
 andasse a cercare di Thermuthe & a porger prieghi a
 gli Dij casarecci, non consentendo che alcuno lo seguisse
 frettoloso al suo alloggiamento s'riuoltò. E' veramen-
 te difficile a rimuouere il costume e volere de' barbari da
 quello, ch'è si mette in cuore di douer fare, ancor che
 vi conosca la sua manifesta rovina. Commune natura è
 di tutti gli amanti o di non abbandonarsi mai ne aucho-
 ra ne la morte, o dalle nemiche mani & inghurie libe-
 rarsi. Thiamo dunque dimenticatosi de' gli altri suoi tut-
 ti, d'

ti, d'amore di gelosia e di sdegno ripieno correndo quanto più poteua se n'andò a la spelunca, molte cose in lingua Egittiana con alte voci, dicendo; & incontratosi quasi in su l'entrata in vna che parlaua in lingua Greca, & a lei dal suono de la voce quasi che per mano guidato, la prese ne la testa con la sinistra mano, e con l'altra per mezzo del petto vicino a la sinistra popa le mise la spada; la onde con miserabili e profondi gemiti miseramente giacque. Ma egli tornato a dietro e rimandata giù la soglia, e sparsaui sopra alquanto di poluere, lagrimando disse; Questi sono gli maritali doni, che tu riceui da noi, e quindi ritornato a le navi, trouò gli altri suoi, che veduti auuicinare i nimici, s'appressauano di correre loro in contra, e Thermuthe che tornaua con vna bestia a mano per sacrificare, e dopo hauerlo molto villaneggiato, disse, come egli hauea ottimamente fatti i sacrificij; e poscia salì sopra vna naue egli e Thermuthe & vno remigante, percioche le navi del lago, essendo d'un solo ramo di grosso albero rusticamente cauato, non poteuano capirne più. Andauano Theagene e Cnemone insieme in un'altra naue; & altri in altre navi e barchette, e così tutti s'erano messi in punto. E poi che più tosto girando, che dirittamente nauigando si furono alquanto da l'Isola dilungati, fermarono i remi, e misero gli schi in ordine ne la fronte de la battaglia, acciò sostenessero l'affronto de' nemici. ma essendosi fatti vicini ne potendo pur sostenere il primo impeto, gli altri tutti, a la prima vista de gli auersarij si misero in fuga, & hebberni alcuni che non poterono pur sofferire il grido, che

do che si costumava fare ne le battaglie. Theagene ancora e Cnemone si ritrahevano, non fuggendo però per timore. Ma Thiamo, o che si recasse a uergogna il fuggire, o pure che non uolesse uiuere dopo Charichia; si gittò solo nel mezo ce' nimici; & essendo già uenuti a le mani, uinno grido: Questi è quello Thiamo, ogn'uno gli sia adosso. La onde uolendo le navi in giro se lo tolsero in mezo. Ma egli aiutandosi il più che potea, e con un'haſta in mano hor questi ferendo, hor quelli uccidendo, facea quini marauigliose pruoue; percioche nessuno ni hauea, che ne dalunge ne da presso lo ferisse; anzi tutti cercauano con ogni lor potere di prenderlo uiuo. Ma egli gagliardamente buona pezza si difese, infino a tanto che più insieme messegli in un tempo le mani adosso, lo priuarono de l'haſta; e gli tolsero etiandio l'aiuto del suo scudiero; il quale, ualorosamente nel uero combattendo, poi che gli parue essere ferito a morte, datosi a la disperatione; si gettò per se stesso nel lago, e per la pratica del notare, fuggendo con gran fatica a la palude si condusse; e ciò gli succedette, percioche nessuno prese cura di perseguirlo; conciosia cosa, che hauendo già preso Thiamo, stimauano che l'intiera uittoria loro fusse la sola presura di lui. E quantunque priuati fussero di tanti amici, più si rallegrauano di hauer uiuo colui, che gli hauea di sua mano uccisi, che non si attristauano de la morte di loro, non tenendone più conto alcuno. Ecco dunque che appo i ladroni si fa maggiore stima de' danari, che de la stessa uita, & il nome de l'amicitia e de la parentela si difinisse nel solo guadagno,

gno, come si vede in costoro essere auuenuto; i quali hauendo hauuto ne le mani i compagni di Thiamo, che poscia s'erano rifuggiti a le foci heracleotiche, presero non picciolo sdegno d'esserne priui, e si ramaricauano de la perdita di tali spoglie, come di cosa lor propria; e rannate quelle che erano rimase ne le coloro habitationi, chiamarono somigliantemente le circonuicine ville a didinder tra loro quelle robbe che essi erano per lasciare; e dopo questo eleffero i capitani di questo loro apparecchio. La cagione ch'eglino prendessero Thiamo uiuo, fu tale. Era in Menfi vn suo fratello detto Petosiride; costui essendo minore, hauea ad inganno tolto a Thiamo l'honore del sacerdotio de la profetia contra gli ordini de la patria; & hauendo udito questo suo maggior fratello essere capo d'alcuni masnadieri, venne in sospetto non egli offerendosigli qualche occasione tornasse a la patria, o che almeno il tempo non discoprisse il suo inganno. Haueua oltre a ciò parimente conosciuto, che il popolo hauea quasi ferma opinione, ch'egli hauesse ucciso Thiamo, poi che e' non si udeua mai. Egli dunque per tal cagione hauea mandato in tutti i ridotti di masnadieri, & hauea publicamente promesso buona somma di danari e di bestiami a chiunque uiuo lo gli menasse; da le quali promesse presi i ladroni non si tolsero mai per lo feruore de la battaglia il guadagno di mente; anzi dopo ch'e' fuda vn d'essi conosciuto con la morte di molti de' loro uiuo lo presero e legato a la città ne lo mandarono, e fatte de la compagnia loro due parti, l'una fu destinata a la guardia di lui, ilquale di questa da essi

mostra-

mostratagli humanità grauemente si lagnaua, e d'essere
 in tal guisa legato più si sdegnaua, che la morte non ha-
 rebbe fatto. Gli altri si diedero a calpestare l'isoletta,
 acciò cercando ritrouassero i suoi nascosti thesori; ma
 poi che l'ebbero scorsa tutta, senza hauer lasciata par-
 te alcuna che cercata non hauessero, nessuno vi hebbe
 che ritrouasse quello, c'hauena sperato, se cosa alcuna
 fusse rimasa ne la spelunca sotterra nascosa. La

onde per la sopra uegnente notte, che rec-
 ua non picciolo timore a rimanere ne

l'Isola, appiccarono il fuoco in

quelle frascate; e temen-

do non essere insi-

diati da colo-

ro, che

sen'erano il giorno fuggiti, a le


case loro se ne ritor-

narono.

xx

*

Il fine del primo Libro.




DE L'HISTORIA
ETIOPICA DI
HELIODORO.



LIBRO SECONDO.



L ISOLA dunque fu di questa maniera
brusciata; ma Theagene e Cnemone,
non s'auvidero di tal danno, mentre
che'l Sole stette sopra la terra; percio-
che il giorno, illustrato da raggi del So-
le, offuscava lo splendor de le fiamme
del fuoco. Ma dopo che egli colcatosi, rimendò la not-
te; la fiamma ripreso insuperabile splendore, poteua
d' assai lontano esser veduta. Essi dunque fatti per not-
te arditi, cauato il capo de la palude, e risguardando,
apertamente conobbero l'Isola tutta esser in poter de la
rapace fiamma. Onde Theagene percotendosi il ca-
po, e stracciandosi i capelli, sia disse, in questo gior-
no stratiata la vita mia; hoggi sia fornito e dismesso
ogni timore, ogni pericolo, ogni pensiero, ogni spe-
ranza, ogni mio amore; Charichia è morta; Theagene
è morto.


 è morto. Infelice me, che indarno mi sono dimostrato vile; indarno ho sostenuto di dishonoratamente fuggire, cercando conseruarmi solo per cagion di te, dolce anima mia. non viuerò più, essendo morta tu, che eri da me sopra ogni cosa amata. E quel che più mi duole, hai fornito il corso tuo, non secondo la natural necessitá, ne in quelle braccia, che tu più desiderauì; anzi, o me infelice; sei stata preda del fuoco. Queste sono le faci, che l'empio Genio nostro in vece de le maritali ha accese. Queste hanno consumata l'humana bellezza in guisa, che non v'è rimasto più alcun vero ornamento. Che dunque mi resta altro, che uccidere questo misero corpo? O crudele, abominauda, & inuidiosa fortuna, che nouellamente m'hai tolto, di poterla ne la fine abbracciare, e m'hai priuato de gli ultimi haci, e de l'ultimo suo spirito. Mentre che egli così dicendo risguardaua la spada, Cnemone sprouedutamente la gli tolse di mano dicendo, che vuol dir questo Theagene? Perche piagni tu colei, ch'è uiua? uine Charichia, & è sana. ma egli rispose, rendi o Cnemone l'animo a gli sciocchi, & a fanciulli con queste fntioni. Charichia è morta; e tu mi hai priuato d'una giocondissima morte. Allhora Cnemone con giuramento affermando gli scoperse il tutto. Il comandamento di Thiamo; la spelunca; che egli la ci hauea messa dentro; che la natura de la grotta era tale, che non era da temere che'l fuoco, impedito da le molte ritorte, potesse nel profondo d'essa penetrare. Tutto riuenne Theagene a questo parlare; e molto d'andar verso l'isola s'affrettaua; contemplando con la mente lei

D assente;

assente; e fingendosi la spelunca douergli essere in luogo di camera; ne sapea l'infelice quali in essa doueuano essere i suoi pianti. Sciolsero dunque fatti voluntarij remiganti e con gran prestezza nauigando sorsero ne l'alto; percioche nel primo sforzo con le voci, come da le mosse si costuma, fu da essi la naue spinta, quasi un sasso da una fromba lanciato; ma subitamente furono hora in qua, hora in là trasportati, come quelli, che per la poca pratica non s'accordauano a remare; & anchora percioche il vento soffiua loro a l'incontro. Nondimeno la prontezza de l'animo loro vinse l'ignoranza de l'arte; & a la fine con gran difficultà, e con non poco sudore s'accostarono al'Isola; e quanto più presto poterono, corsero a le frascate, le quali trouarono già tutte arse, che a le sole vestigie si riconosceuano; e la pietra, cioè la soglia ch'era coperchio de la spelunca, che poteua chiaramente vedersi; Percioche il vento impetuosamente in quelle habitationi soffiando, e (come quelle ch'erano di sottili carnie de la palude conteste) con l'impeto quasi a prima giunta accesele, ugualmente manifestaua tutto quello, che gli soggiaceua. Ma la fiamma rimasa tosto spenta, & in cenere risoluta; de la quale gran parte fu dal'impetuoso spirito qua e là sparsa, e quella poca che vi rimase fu tutta dal soffiar del vento consumata, e di su la strada gettata; essi dunque ritrouati alcuni tizzoni mezi arsi, e con quelli raccese il rimanente de le carnie, & apertala porta, scesero ne la grotta, andando inanzi Cnemone; Ne essendo anchor molto in anzi; passati subito Cnemone ad alta voce gridando disse. O Gione, che

che serà questo? noi siamo del tutto disfatti, Charichia è morta. E gettato il tizzo in terra lo spense, e messesi amendue le mani a gli occhi, e postosi inginocchioni si lamentaua. Ma Theagene non altramente che da alcuno a forza spinto, a lato al corpo de la morta giouane caduto, molto strettamente l'abbracciò; e tutt' hora per tutto abbracciandola più strettamente le s'accostaua. Onde Cnemone conosciutolo tutto essere in poter del dolore, & esser ne l'affanno sommerso; e temèdo non egli uccidesse se stesso, toglgli nascosamente de la guaina la spada, che gli pendea dal fianco, e lasciatalo solo, correndo se ne tornò e raccendere i tizzoni. Theagene fr'a tanto con miserabili & acerbe strida lamentandosi dicena; O insopportabil dolore, o calamità fatale. Ma, per Dio, quale insatiabil furia è così ebra de' nostri danni diuenuta, che ci ha da la propria patria sbandeggiati; che ci ha in pericoli del mare, e de' Corsari trattienuiti; che ci ha in poter de' ladroni tante volte dati; che ci ha in sommi di tutte le fortune nostre priuati? & hora quel bene, che solo in vece de gl'altri tutti ci era rimaso, ci è anch'esso stato tolto. Charichia è morta; quella che sopra ogni cosa era a me cara, è stata per le nimiche mani uccisa. Ben mi è manifesto, quanto ella fusse ardente in ritenere la intiera sua castità, come quella che a me solo si riserbaua. e nondimeno morta la infelice, ne trabe frutto alcuno de la sua tanta bellezza, come ne anche a me fu mai di uile alcuno. Deh dolce uita mia, s'è che io senta da te gl'ultimi soliti saluti; comandami, se ti resta anchor punto di spirito, quello ch'io debbo

per te ultimamente fare. Ahime tu taci; e quella bocca, che solea rendere, e dichiarare le risposte de gli Dii, è da perpetuo silentio occupata; e le lampade, e faci sono da una continua oscurità oppresse; & una confusa caverna hora t'abbraccia in vece del tempio, doue soleano rendersi le risposte; e gli occhi tuoi, che di vaghezza e di splendore tutti gli altri vinceuano, sono diuenuti oscuri; li quali io ne son certo, non sono da colui stati veduti, che ti ha uccisa. Ma dimmi per Dio come debbo io chiamarti? sposa? ma tu non eri anchor sposata a moglie? ma tu non haueui anchor prouato gli maritali abbracciamenti. Come dunque ti chiamerò? qual altro nome ti resta a salutarti, che quello, che auoriza tutti gli altri di dolcezza, cioè Charichia? O Charichia habbi pur ferma fede d'hauer vn fedele amante; ne sia molto, che tu m'abbraccierai. Et ecco che per te sacrificarò me stesso a gli Dii infernali; e spargerò il mio a te sì caro sangue; e questa rozza spelunca serà sepoltura d' amandue noi; e se la inuidiosa fortuna non lo ci ha in vita conreduto, seracci almen lecito dopo morte essere insieme senza sospetto alcuno. E così dicendo mise la mano per trar fuor la spada; ma non ritrouandola gridò. O Cnemone tu m'hai disfatto, & hai non picciola ingiuria fatta a Charichia, hauendole già due volte tolta la sua dolcissima compagnia. Mentre che egli così fece ragionaua, fu da gl'ultimi luoghi de la spelunca udità una uoce, che chiamaua Theagene. Et egli uditala, senza punto spauentarsi disse, io verrò dolce anima mia, assai ben da te conosciuto, se anchora vai sopra terra errando. E ver-

rò, non

rò; non solo acciò il tuo corpo non sia dal mio lontano,
 da cui è stato a forza dinelto; ma anchora acciò, essen-
 do noi forse insepolti, sia insieme con teco priua d'entra-
 re tra le infernali ombre. Et essendo in questa sopra-
 giunto Cnemone con le faci accese in mano, su di nuouo
 vdiua l'istessa voce che chiamaua Theagene. Il che ha-
 uendo vdiua Cnemone gridando disse; o Dii non è quella
 la voce di Charichia? a me pare ch'ella sia vna, percio-
 che da lo stremo de la spelunca, e da quella parte, doue io
 so che la lasciai, questa voce viene a ferirmi gl' orecchi.
 Non ti rimani anchora, disse Theagene, di così spesso
 ingannarmi? anzi, soggiunse Cnemone, se noi trouere-
 mo questa che qui giace morta esser Charichia, io confes-
 serò ingannarte, & essere insieme ingannato; e così di-
 cendo rinolò la morta giouane col viso in su; e veduta-
 la gridò; o mostrosi Demonij, costei a l'aspetto mi par
 Thisbe; e ritratosi alquanto in dietro, soprapreso da
 timore, restò come insensato. Theagene per queste ca-
 gioni ripreso spirito, e cominciando a sperar meglio, ri-
 chiamò lo smarrito Cnemone, pregandolo che quanto più
 tosto potea, lo conducesse a Charichia. Egli dunque do-
 po alquanto di spatio ribauiatosi, di nuouo ritornò a ve-
 dere la morta giouane, la quale era veramente Thisbe;
 riconobbe anchora a la manica la spada, che era caduta a
 quini non lontana, percioche Thiamo uccisa che hebbe
 la giouane, tra per il traualgio, e per la fretta la gli ha-
 uea ne la ferita lasciata. Toltale ancora vna certa lette-
 ra di seno, che di sotto il braccio pingea alquanto infuo-
 re, cominciò a voler raccontare quello che v'era dentro

scritto. ma Theagene non hauendo ancor bene acquetata la mente, andiamo disse, prima a ritrouar la mia carissima Charichia, se però qualche Demonio non ci ordina di nuouo qualche nuoua beffa, e dipoi potremo vedere quello, che sia costì dentro scritto. Cnemone così fece, e portata seco la lettera, e presasi la spada, con fretta s'anniarono verso doue era Charichia; ma ella a quello splendore, con le mani e co' piedi virilmente aiutandosi corse loro incontro, e buona pezza dal collo di Theagene pendendo dicea; io pure ti abbraccio Theagene. Et egli bene spesso le replicaua; tu pur viui Charichia. Et a la fine senza auuedersene caddero in terra, stringendosi insieme, taciti in vero, ma non altramente che si parlassero; e poco vi mancò che non morissero affatto. Così dunque bene spesso aduiene che la souerchia allegrezza si riuolge in tristitia, e lo smisurato piacere si trabe dietro di grieni affanni. Di che costoro, oltre la lor speranza ritrouatisi viui e sani, fecero isperienza, ne si risentirono mai, insino a tanto che Cnemone, strizzicata una picciola venarella, e raccolta nel concauo de le mani l'acqua, che a poco a poco gocciolaua, riconfortò loro il viso, e stropicciando loro continuamente il naso, rauuiò in essi gli smarriti spiriti. ma essi, ritrouandosi inauuedutamente così insieme abbracciati, e distesi in terra, non poco per cagion di Cnemone s'arrossirono; e massimamente Charichia: vegghendo ch'egli era ad ogni cosa stato presente; e lo pregò che volesse dargli perdono. ma egli sorridendo, e confortandogli a star più allegri, disse loro. Queste sono cose

no cose non solamente appresso di me lodenoli, ma appresso qualunque altro giudice, il quale habbia con Amor contrastato; & essendo facilmente ne la battaglia stato vinto, ha molto ben conosciuto gli amorosi accidenti essere inenitabili. Ma non posso io già in modo alcuno lodarti, Theagene di quello, di che ti giuro, che veggendolo, mi vergognai; quando tu caduto a lato a quella donna morta, con cui non haueui a far nulla, vitamente piangeni. E questo faceni affermandoti io costei non esser morta, anzi viuere quella, che da te è sopra tutte le cose amata. Deh rimanti per Dio Cnemone, disse egli, di accusarmi dinanzi a Charichia, la quale io nel corpo altrui piangeua, stimando che quella morta fusse costei. Ma poi che qual si sia de gli Dei ci ha fatto palese questo errore, fa che anchor tu ti ricordi de la istessa viltà, per cui prima di me de' miei danni piangeni; e da colei, che tu fuor del tuo credere morta conoscesti, non altrimenti che da' Demonij suggiui; & essendo armato e con la spada in mano, d'una donna, e quella morta ti spauentani; O valeroso & Atheniese soldato. A questo ragionare mandarono quasi a forza suore un breue riso, il quale non fu però senza qualche lagrima. Ma dopo che in tanta calamità hebbero assai piato; Charichia hauendolo alquanto intermesso, e stropicciat: si la guancia sotto l'orecchia; io, disse, mi simo beata essendo stata piunta da Theagene, & essendo amata, per quel che dice Cnemone, quanto alcun'altra mai fusse. ma se non volete, che io d'amore ferita prenda sottetto alcuno, fate, che ad ogni modo io seppia chi fu quella fe-

lice, fatta degna de le lagrime di Theagene, & antho-
 ru che cosa t'ingannasse facendoti abbracciare in cambio
 di me una che tu non conosceri. Ben ti marauigliarai
 disse Theagene; Percioche Cnemone afferma costei esser
 Thisbe, quella Atheniese; che così ben tentaua de la ce-
 tra, che ordì quegli inganni contra di lui, e di Demene-
 ta. Charichia a questo piena di marauiglia rispose; co-
 me può egli essere Cnemone, che costei del mezo de la
 Grecia, sia come a forza stata condotta a ne l'ultime par-
 ti d'Egitto? e come si nascose da noi, quando scendem-
 mo qua giù? di questo non ti saprei io dir nulla, rispose
 Cnemone; ma quello che intorno a' fatti di costei io pos-
 so dirti, è questo. Essendosi (come io ti dissi) Demene-
 ta dopo l'error suo gettata in quel pozzo; & hauen-
 done mio padre rapportato il tutto al popolo, & hauen-
 done subito conseguito il perdono, deliberò come meglio
 e' potesse impetrarmi il ritorno ne la patria, e met-
 terfi nauigando a cercar di me. Thisbe dunque, fattosi
 otio de l'occupation di lui, senza timore alcuno ne' con-
 uiti faceua altrui per prezzo copia di se e de l'arte sua.
 It auuenga che Arsinoe sonando di piffero a l'altrui
 giuditio l'hauesse uinta e fattone diuenire il suo nome
 oscuro; ella s'adopò si, che in brieve sonando con lei, &
 di lei più soauemente a la cetra cātando, senza auueder-
 sene la si fe emula, anzi la mosse a non picciola inuidia
 contra di se. E maggiormente quando vn mercatante
 padrone d'una naue assai ricco la si raccolse, & oltre a
 ciò discacciò Arsinoe, con cui per l'adietro hanea hauuta
 di meslichezza. Questo fece egli, percioche sonando ella

di piffero, vide gonfiarlese le guancie, e per la violenza piu sconciamente intorno al naso alzarsi, e gl'occhi diuenir rossi, & quasi a forza essere spinti fuor del luogo loro. Ella dunque di sdegno ripiena, e tutta d'inuidia struggendosi; andata a' parenti di Demeneta se loro palesi tutti gli inganni usati da Thisbe contra di lei; de quali parte ella hauea per se stessa congetturati, e parte le hauea Thisbe riuelati per la dimestichezza, che seco hauuta hauea. Rannatisi dunque costoro insieme contra mio padre, & hauendo con molti danari tratti ad accusarlo; piu eloquenti Oratori, con alte voci gridauano Demeneta esser morta senza giuditio, e senza essere stata conuinta; & affermauano il nome de l'adulterio essere stato finto per coperta de l'occisione; e diceuano esser conuenuevole palesar l'adultero o viuo o morto ch'e' fusse; e comandauano che almeno se ne pubblicasse il nome; & a la fine chiedeano che Thisbe ne douesse venire a la pruoua; il che hauendo loro mio padre promesso, non la vi potette condurre; percioche ella hauendo ciò preueduto, non essendo ancora spedito il giuditio, se ne fuggi al mercatante, di cui era diuenuta dimestica. Il popolo, benché gli fusse questo assai graue, non lo condannò nondimeno a la morte, come nel giuditio si uede; ma compensate l'insidie usate contra Demeneta con l'ingiusto mio esilio; lo sbandeggiarono de la patria, e gli vendettero tutti i suoi beni. Tale dunque fu il frutto ch'e' cauo de le seconde nozze. Questa dunque fu la cagione, onde la pessima Thisbe, che hora dinanzi a gli occhi miei ha pagata la pena de' suoi falli; si par-

ti di *Athene*; e questo è quanto io so di costei, che mi fu scritto in *Egina* da un certo *Anticheo*. E quinci aruene, che io di nuouo nauigai in *Egitto*, per vedere se a sorte in nauigando ritrouarla potessi, acciò riconducendola in *Athene*, liberassi mio padre da sospetti hauuti di lui, e de le accuse fattegli contra, e domandassi la pena de gl'inganni usati contra tutti noi, i quali io insieme con voi vengo hora esaminando. Ma perche, come, e che, io in questo mezo habbi sostenuto, l'vdirete un'altra volta. Come *Thisbe* sia stata uccisa in questa grotta e da chi, bisognerebbe (si come io credo) che qualche Dio lo ci dichiarasse. ma, se vi pare, leggiamo la lettera, che le trouammo in seno; verisimil cosa è che quinci ne intendiamo qualche cosa di più. Piacquè a tutti questo; onde egli apertala la lesse, le cose scritteui dentro erano tali. A *Cnemone* suo padrone la nimica e vendicatrice *Thisbe*. Primieramente tu deui sapere questa buona nuoua, cioè la morte di *Demeneta*; di cui io per amor tuo sono stata cagione. Il modo, se tu vorrai accettarmi teco, te lo racconterò a bocca. Dipoi ti dico, come hoggi sono dieci giorni ch'io mi ritruouo in questa Isola pre; ioniera d'uno di questi ladroni, il quale si vanta essere scudiero del loro Capitano; costui mi tiene racchiusa, ne lascia ch'io caui pure il capo fuor de la porta; e tiemmi secondo ch'è dice, in questa pena per l'amor che mi porta; ma per quanto io posso comprendere, e teme ch'io non gli sia rubata da alcuno. ma volle alcuno degli *Dii*, o padrone, che auuicinatosi tu al luogo doue io sto, io ti vedessi, e conoscessi; e così nascosamente ti

mando

mando questa lettera per questa vecchia, che habita me-
co, a cui ho detto, che la dia in mano d'un bel giouane
Greco, amico del Capitano. Trammi dunque, padro-
ne, de le costui mani, e riceuimi per tua serua, e s'egl'è di
tuo piacere, fa ch'io viva, sapendo che se io mai ti of-
fesi, fui costretta a farlo; ma a punir la tua nimica mi
sono di mia volontà mossa, e se pur sei d'immutabi-
le ira acceso, sfogala contra di me come più ti piace.
Vaglino gli Di ch'io diuenga tua, se ben poi me ne con-
uien morire. ch'io amo meglio morire per le tue mani,
che esser sepellita da un Greco; che sostenere uita più che
la morte graue, e volger l'animo ad amor barbarico,
assai più molesto de l'odio Atheniese. Questo è tutto
quello che Thisbe hauea scritto in quella lettera, la qua-
le letta che hebbe Cnemone, disse; O Thisbe quanto hai
fatto bene a morire, e rapportarne tu medesima la nuo-
ua de le tue miserie, porgendone la lettera a le stesse
tue piaghe. Così dunque persequendoti la uendicatrice
Furia (come è uerisimile) per tutto il mondo, non pri-
ma ritenne la giusta sferza, ch'ella ritrouasse in Egitto
me, che fui da te ingiuriato, acciò mi facesse uedere la
pena, che già contra di te hauea apparecchiata. Ma dim-
mi, che era quello, che hora di nuouo la giustitiati ha
tolto di mano, mentre che tu l'ordinauì contra di me,
cercando con tue lettere ingannarmi? di maniera che, se
ben tu sei morta, io ho di te non poco sospetto, e temo
forte, non la morte di Demeneta sia una fintione. Cer-
tamente quelli, che me lo scrissero, m'ingannarono. E tu
hora errando per mare eri uenuta qua per rappresenta-

re contra di me in Egitto qualche tragedia con attico ap-
 parato. Non ti rimani anchora valente huomo, disse
 Theagene, di temere l'imagini e l'ombre? ne potrai ho-
 ra dire che con incanti ella habbia beffeggiato me, e la
 vista mia, percioche io non veggio hora parte alcuna di
 fntione; anzi costei giace in terra, & è veramente mor-
 ta; prendi dunque Cnemone di qui ardire. Io solamente
 resto di questo dubbioso e stupefatto, in pensare chi sia
 stato quello di così fatto beneficio antore, che ha costei uc-
 cisa; e come, e quando l'habbia quà condotta. De
 l'altre cose nõ ti so io dir nulla, disse Cnemone; ma l'uccis-
 ditore, s'egl'è lecito far congettura da la spada, che tro-
 uammo vicino a la uccisa, senza dubbio alcuno è stato
 Thiamo; percioche io conosco ch'ella è sua a questo se-
 gno de la manica, doue è stato scolpito vno Elefante
 & vn' Aquila. Sapresti tu dire, soggiunse Theagene,
 come, quando, e per qual cagione l'habbia uccisa? &
 egli, come potrei io saper queste cose, se bensì mi fusse
 di bisogno saperle? percioche questa spelunca, non es-
 sendo luogo d'indovini, non lo mi ha dimostro; come è
 il tempio d'Apolline Pithio, e come nel tempio di Tro-
 fono si dice diuinemente rispondere a coloro, che vi-
 uanno. Cominci uroio a queste parole a sospirare e Thea-
 gene, e Charichia; & o Appolline Pithia, o Apolline
 Delfico piangendo diceuano. Di che Cnemone rimase
 tutto stordito, ne sapea immaginarsi in che offesi gli ha-
 uesse il nome di Pithio. stauansi dunque costoro in que-
 sta guisa. Thermithe in tanto scudiero di Thiamo do-
 po che essendo ne la battaglia stato ferito notando se-
 condusse

condusse a terra; essendo già venuta la notte, trovata una nauicella, che di quelle che non erano affondate, fu vicino a la palude trasportata, e salitoni sopra, molto sollecitava, di peruenire a l'Isola, & a Thisbe. Costei, essendone menata pochi giorni marzi da vno mercatante chiamato Nausicle, fu da Thermuthe rubbata, il quale s'era posto in aguato in vn certo difficil passo de la costa d'vn monte. Essendo disique nato il tumulto de la guerra, & hauendogli già i nimici assaliti, alhora che e' fu mandato da Thiamo acciò conducesse vno animale per sacrificare, trattata fuor del suo alloggiamento, & volendolasi conseruare, dentro ne la spelunca la nascose; ma per la fretta che il grave tumulto richiedeva, quini a l'entrata vicina la lasciò; doue come fu da prima messa, fra per il preso timore, e per lo non hauer notitia de le vie che conduceano nel fondo de la grotta, tutta messa si rimase; e quini ritrouatala Thiamo, come s'ella Charichia stata fusse, l'uccise. Thermuthe dunque, scampato de' pericoli de la guerra, andando a ritrouar costei, come prima si fu a l'Isola accostato, a pien corso a le frascatte se ne venne, le quali non erano già altro che cenere. E ritrouata l'entrata, benche malageuolmente, non v'essendo sopra il sasso, e ramate le canne, se alcune ve n'erano accese restate, il più tosto che potè, scese ne la grotta, e chiamò Thisbe per nome, ne sapeua egli altro dire che il nome di lei in lingua Greca; ma vedutala morta giacere, stette per buona pezza tutto sfordito. Pure hauendo a la fine sentito vn certo mormorio, e rimbombo, che da più bassi luoghi de la spelunca venia, percio-
che

che Theagene, e Cnemone ragionauano anchora insieme, stimò quelli douer essere gli ucciditori di Thisbe. e da sdegno & ira a barbaro masnadierio conueneuole, & allhora per la infelice morte de l'amata donna accresciuta, spinto d'accolarsi, e que' primi pensieri che prima gli vennero in mente, non potè rattenerfi che non corresse verso loro. Ma ueggendosi poi senza arme, e senza spada, benchè mal uolontieri pur si raffrenò alquanto; e stimò essere miglior partito non andar loro contra a prima giunta come nimico. Ma se poi gli fussero uenute armi a le mani, allhora come nimici assaltargli. Et in questi pensieri si parò inanzi a Theagene e' compagni con fiero & acerbo sguardo, facendo con l'aspetto manifesto il fiero uolere che tenea ne la mente nascoso. Essendo dunque sopraggiunto quìui, oltre ogni lor credere, quest'huomo ignudo e ferito, che minacciua loro con gli occhi la morte; Charichia spauentata, ueggendosi apparito dauanti in così tortido aspetto una ignudo, andò a nascondersi ne più bassi luoghi de la spelunca. Cnemone conoscendo Thermuthe, e ueggendolo quìui fuor d'ogni suo sperare, e stimando ch'e' fusse per uenire a qualche atto non conueneuole, a poco a poco si ritrasse anch'egli in dietro. Ma Theagene non solamente non fu per lo costui aspetto spauentato, anzi ne diuenne più ardito, & incontanente alzò la spada per ferirlo, se egli cercata hauesse cosa fuor del douere, dicendo, fermati, se non che io ti ferirò, e mi sono insino ad hora ritenuto di ferirti, conoscendo in parte che tu non uieni con risoluto animo contra di noi. A questo Thermuthe

Thermuthe gli si fe humilmente incontro, da necessitade
 spirito più tosto, che di suo uolere diuenuto humile; e chia-
 mò Cnemone in aiuto, dicendogli, ch'è non meritaua
 d'essere ucciso, non facendo loro ingiuria alcuna, & es-
 sendo il giorno passato stato de gli amici, affermando
 uenirsene a loro come ad amici. Lagrimò Cnemone uede-
 do questo; & andatosene colà, lo fe drizzare, che an-
 chor si staua abbracciato a ginocchi di Theazene; e do-
 mandogli doue fusse stato Thiamo. Et egli gli scoperse il
 tutto; come egli s'era affrontato co' nimici, e come non
 hauendo cura alcuna ne di loro ne di se stesso, s'era com-
 battendo gettato nel mezo d'essi. come egli uirilmente
 sempre combattendo era uenuto in poter loro. Et io,
 disse, senza lode alcuna, gli ho portata l' basta, coman-
 dandomi egli che io da ogni fattione m' astenessi; ma qual-
 sia stata la fine de' fatti suoi non vi saprei io dire, per-
 cioche essendo ferito, notando peruenni a terra, & hora
 ueniua a la spelunca a cercar di Thisbe. Eglino allhora
 gli domandarono, perche egli cercasse costei con cui egli
 non hauea a far nulla; e doue questa Thisbe fusse. Gli
 sodisfece anchora in questo Thermuthe; e raccontò lo-
 ro come l'hauea rubbata ad vn mercatante; e come egli
 n'era fieramente innamorato; e che per l'addietro l'ha-
 uea tenuta nascosta; ma dopò ch'essi furono da' nimici
 assaliti, l'hauea messane la spelunca; e che hora troua-
 ua ch'ella era stata uccisa da alcuni, ma che e' non sapea
 chi fussero, ma che uolontieri intenderebbe chi l'hauesse
 uccisa, e per qual cagione. Cnemone allhora con piacer
 grande di lui gli disse, sappi che Thiamo è stato quello
 che l'ha

che l'ha uccisa; e per leuarsi da dosso ogni sospetto, gli mostrò in testimonio la spada ch'egli hauea trouata ch'era caduta de la ferita: laquale come e' uide che anchor gocciolaua di sangue, e che il ferro anchora caldo mostraua l'occisione essere poco inanzi fatta; e conosciuto la spada essere di Thiamo, di profondo cuore sospirando e dubbioso come il fatto stesse, fatto quasi dal duolo cieco, e mutolo, tornò indietro per la spelunca; e peruenuto al corpo de la morta, postole il corpo in seno chiamò più volte Thisbe. ne mai disse altro, infino a tanto che non potendo più il suo nome pienamente proferire, & a poco a poco mancando, senza auuedersene s'adormentò. A Theagene, a Charichia, & a Cnemone parimente, hauendo ueduto tutto quello che così subitamente era quì loro accaduto, pareua di douer deliberare qualche cosa intorno a' fatti loro: ma la moltitudine de le passate miserie, la disperatione de le presenti, & il dubbio de le auuenire hauea offuscato loro il discorso e l'intelletto. Di maniera, che guardandosi l'un l'altro in viso, ogn'uno aspettaua che'l compagno dicesse qualche cosa; & dopò alquanto senza frutto alcuno chinaron tutti gli occhi a terra, e stati così un poco scotendosi il capo si ribebbero, co' sospiri alleggiando alquanto la lor passione. & a la fine Cnemone si distese in terra, e Theagene si appoggiò ad una pietra, e Charichia si pose a giacere sopra di lui. e desiderosi di trouare a' presenti affanni qualche consiglio, scaacciauano da loro il sonno che grauemente gli assaliua: pur uinti da l'afflittione de l'animo, e da le fatiche del corpo, benche mal uolontieri

lon
sez
a le
tem
ma
han
chi
ual
sgu
una
Stri
The
e co
suo
uan
han
dol
inti
&
occi
tu
ella
sup
ing
des
han
rat
che
che

lontieri vbidirono a la natura, e per la somerchia las-
 sezza furono vinti da vn piacevole sonno. Così dunque
 a le volte auuene, che le afflittioni del corpo, e le po-
 tenze de l'anima sono costrette a consentire insieme.
 ma dopò che hebbero dormito alquanto, e tanto, quanto
 hauessero vn poco sgrauate le ciglia, apparue a Char-
 ichia, che quini con lor giacena, questa visione. Pare-
 nale dunque che vn huomo di rabuffate chiome, di torto
 sguardo, con le mani insanguinate, percotendola con
 vna spada le cauasse l'occhio destro; & ella con alte
 strida dicendo esserle stato cauato vn'occhio, chiamò
 Theagene. Et egli subitamente riuoltossi a quella voce,
 e come se in sogno hauesse il tutto conosciuto, di questo
 suo mal si doleua. Ma ella messasi la mano al viso, e tro-
 uando esserui intiera quella parte, che in sogno perduta
 hauer le pareua, e conosciuto esser sogno, disse, non ti
 doler Theagene che egli è stato sogno, e l'occhio mio è
 intiero e sano. Vdendo questo Theagene tutto rinuenne,
 & o quanto ben fai, disse, conseruando sani cotesli tuoi
 occhi, anzi raggi di Sole. Ma dimmi che di male sentivi
 tu? da che timore eri tu soprapresa? e mi pareua disse
 ella, che standomi io a giacere sopra le tue ginocchia, vn
 superbo & ingiurioso huomo con la spada in mano e con
 ingiuriose parole assalendomi m'hauesse cauato l'occhio
 destro; e volesse Dio, o Theagene, che questa visione
 hauesse hauuto effetto, e non fusse stato sogno. Augu-
 rati meglio disse allhora Theagene. Et ella, certamente
 che molto meglio sarebbe ch'io fussi priua d'un'occhio,
 che douer star dubbiosa intorno a' fatti tuoi; percioche

temo non poco, che questo sogno si rouersci sopra di te, il quale io ho sempre stimato il mio occhio, la mia anima, anzi me stessa. Allhora Cnemone (percioche, defstatosi a la prima voce di Charichia, hauea tutti questi lor ragionamenti vdi) taci disse, che a me pare che questo sogno debba altramente intendersi: e domandolle s'ella hauea il padre e la madre. Et affermando ella di si, se già non erano dopò la sua partita morti, Sij dunque certa dis's'egli, ch'egliè morto tuo padre. Ilche io conosco per queste cagioni. percioche essendoti egli venuto dauanti in questa vita, che qui così miseramente meni; & hauendo presa parte de la luce tua; ci fa sapere ch'egli è stato l'autore de la tua generatione; percioche la congiuntione, & amicitia de gli occhi (si come è verisimile) ne rappresenta il padre e la madre. Deh come bene i sogni ne porgono vn chiaro sentimento, che ne reca inanzi le cose in guisa che le potemo apertamente vedere. Mi sarebbe graue anchora questo disse Charichia; nondimeno riesca vero più tosto questo, che quello; e voglia Dio che vinca il parer tuo; & io sia stata falsa dichiaratrice. Il fatto sta pur così disse Cnemone, e bisogna crederlo. Ma e' mi pare che noi veramente sogniamo, discorrendo sopra i sogni, e le visioni, e ne' pericoli che hauemo dauanti non ponendo pure vn picciol pensiero; e massimamente mentre ci è lecito per questo Egittiano (accennando Thermuthe) il quale dolendosi, e rimouando i già morti amori, è venuto meno. Preso dunque il parlare Theagene, o Cnemone disse, poi che qualch'uno de gli Dij ti ha congiunto con esso noi, e ti

ha fatto nostro compagno ne le infelicità, comincia prima a dire il parer tuo, perciocche tu hai di questi luoghi, e di questa lingua già per uso notitia, le quai cose conuenevoli è, che noi sommersi in un tempestoso mare d'infiniti mali non sappiamo. Cnemone dunque stato alquanto sopra di se, così cominciò. E non si può ben discernere o Theagene qual di noi sia più d'affanni ripieno; perciocche la fortuna anchora a me assai abondeuol copia di miserie ha sopra il capo versata, nondimeno comandandomi voi che io, come di maggiore età, debba sopra i casi nostri discorrere. Voi douete sapere che questa Isola, e questa soletudine, doue non è altri che noi, è d'oro, d'argento, e di ricche vesti abondeuolissima. Son noi tutte quelle, che noi rubbammo a voi, e quelle che Thiamo e gli altri suoi ad altri hanno inuolate, e qui riposte, di biade, e de l'altre cose a l'uso necessarie, non ve n'è pure il nome. Onde rimanendo, da una parte è pericolo di non morir di fame, e da l'altra di non essere assaliti, ouero da' nimici, se di nuouo torneranno, ouero da quegli, che sono stati in nostro aiuto, li quali essendo consapeuoli de' thesori, che sono qui dentro nascosti, se ad uno ad uno insieme ramatisi quà per rubbargli se ne verranno, non potremo in alcun modo fuggire, che non siamo miseramente uccisi, o il meglio, che auuenir ne possa, che non siamo ad ogni loro ingiuria sottoposti. Perciocche questi bisfolci sono gente infida, & hora maggiormente, essendo essi senza il lor Signore, il quale (contra il voler loro) gli faceua viuere più moderatamente. A noi dunque conuiene lasciar questi thesori, e

fuggir da questa Isola come dalacci e pregione. Dipar-
tendo però prima da noi Thermuthe sotto protesto di
mandarlo a spiare, e con ogni diligenza inuestigare, se
potesse intendere alcuna cosa di Thiamo. percioche, e
più ageuolmente potremo infra di noi discorrere e fare
tutto quello, che serà dibisogno; & oltre a ciò non può
esser se non buono leuarfi dinanzi vn'huomo di natura
instabile, ladrone, e di peruersi costumi, senza che egli
ha per cagione di Thisbe qualche sospetto di noi, ne
lasciarebbe qual hora ne gli uenisse occasione, di tender-
ci insidie. Piacque questo parlare, e fu deliberato che
così douesse farsi; e conoscendo esser già apparito il gior-
no, peruenuti a la bocca de la spelunca, e destato Ther-
muthe, il quale era tutto in poter del sonno, e dettogli
il tutto secondo che dettauua loro il desiderio, facilmen-
te, come quello, che picciola leuatura hauea, lo trasse-
ro nel parer loro. Messo dunque il corpo di Thisbe in
una fossa, e copertala in vece di terra con la cenere de le
frascate, e come poterono il meglio fatte, secondo che
si richiedea, le solite cerimonie: & in luogo d'ogni fu-
neral pompa sparsi in honor di lei assai pianti e lamenti;
mandarono Thermuthe a quello fare, che già haueuano
determinato. Ma egli non molto dilungatosi, se ne ri-
tornò, dicendo, ch'è non uoleua andarui solo, ne espor-
si ad vn così fatto pericolo di spiar di Thiamo, se però
Cnemone non uolessse anch'egli partecipar di questo affa-
re. Theagene dunque, risguardando verso Cnemone,
che a questo parlare s'era tutto smarrito; e perche men-
tre gli riferiva quello, che hauea detto lo Egittiano, mo-
straua

straua manifesti segni di timore; tu, disse, in consiglia-
 re sei saggio, ma in dargli effetto sei troppo timido; io
 ti conosco, e per altre volte, & hora maggiormente;
 Ma aguzza per Dio l'ingegno; indirizza l'animo a la
 viril fortezza. Non vedi tu, che questo tempo richie-
 de; che dobbiamo accordarci con costui, & andar seco,
 acciò egli non prenda sospetto alcuno de la nostra fuga?
 Ne deu tu temer di cosa alcuna essendo armato; percio-
 che vn armato non ha da temere d'accompagnarsi con
 vno senza arme; e potrai molto bene prendere occasio-
 ne di nasconderti, e lasciarlo, venirtene a noi colà, do-
 ue serà tra noi ordinato; e (se ti pare) diamo ordine di
 ritrouarci hoggi in qualche uicina uilla, se alcuna ne sai.
 Parue a Cnemone ch'egli hauesse ben detto; e risposegli
 egli è vna uilla ricca e bē popolata, chiamata Chemmi,
 posta in vn colle sopra le scosese ripe del Nilo, presso
 a' ripari di questi bifolci, & è lontana da questa Isola
 poco meno di cento stadij. Ma bisogna auuertire d'an-
 darui subito inanzi mezo dì. Parue a Theagene que-
 sta cosa molto malageuole, solamente per cagion di Cha-
 richia, che non era auezza andar così lontano a piedi.
 Nondimeno disse, andaremo dunque, e ci fingeremo
 paueri, e mostreremo d'andar mendicando per uinere.
 Così mi piace per Dio disse Cnemone, e tanto più, quan-
 to uoi sete d'aspetto molto spiaceuole e strano, e maggior-
 mente Charichia a cui dianzi fu cauato vn'occhio, & a
 me pare che, essendo voi tali, domanderete non del pa-
 ne, ma chiederete più tosto donne e vasi. Risero a que-
 sto parlare, ma fu il riso briue, e sforzato, e venne

solamente infino a le labbra. Raffermando dunque il tutto con giuramenti, e chiamati volontariamente gli Dei in testimonio di non douer mancar mai, fecero come haueano diterminato. Cnemone dunque e Thermuthe a l'apparir del Sole usciti de l'Isola peruennero nel fondo d'una certa selua, doue erano due strade. Andaua inanzi Thermuthe, perche cosi gli diceua e uoleua Cnemone; e sotto pretesto, che egli per esperienza hauesse de' luoghi più difficili del paese notitia, hauea lasciata a lui la cura di guidare. Ma essendo già per buono spatio andatogli dietro, aspettando tuttauia con pronto animo il tempo di douer fuggire, andando sempre più inanzi s'abbatterono in alcune greggie di pecore. I pastori ratti se ne fuggirono, e si nascosero nel più folto de la selua, onde essi ucciso vn montone, ch'era vna de le guide de le greggie, e cottolo al fuoco, ch'era quiui da pastori stato acceso, si satiarono di quella carne; e furono da la fame sollecitati di maniera, che non poterono aspettare che fusse a sufficienza arrostito; ma non altrimenti, che rapaci lupi, anzi cernieri, benché poco hauesse del fuoco sentito, continouamente stracciandolo, lo diuorarono; onde mezo cotto in mangiando gli distillaua il sangue su per le guancie. Ma hauendo a la fine a bastanza mangiato, beuuto molto ben del latte, al già cominciato camino, se ne ritornarono. Era già uenuta la sera, quando, essendo peruenuti sopra d'un colle, a' piè di questo, disse Thermuthe, è vna villa, doue io stimo, che Thiatno essendo stato preso, o sia ritenuto pregione, o sia stata ucciso. Finse allhora Cnemone, che per lo troppo man-
giare

giare il ventre se gli fusse tutto commosso, dicendo che per hauer beuuto quel latte potea difficilmēte rattener-
 si; onde comandò a Thermuthe che s'anniasse inanzi,
 che egli tosto lo raggiugnerebbe; e così facendo vna &
 altra volta; la terza volta come hauea promesso toruā-
 do, disse, che con gran fatica l'hauea raggiunto. Ma ha-
 uendolo già auezzo a questo suo uso, essendo rimasto a
 dietro, finalmente si nascose, e trauersando pe' luoghi
 più malageuoli, folti, e scoscesi, quanto potè più tosto
 se ne fuggì. Thermuthe essendo già giunto ne la cima
 del colle, si fermò sopra d'un sasso, aspettando la sera,
 e la notte, percioche, si come erano conuenuti, di notte
 doueano andare a la villa, e diligentemente inuestigare
 quel che fusse di Thiamo, staua anchora risguardando
 d'intorno se vedesse apparir Cnemone in luogo alcuno.
 Bench'egli hauea un pessimo animo contra di lui: ne si
 potea toglier di mente il sospetto che hauea preso di lui,
 ch'egli hauesse uccisa Thisbe, e pensaua come potesse a
 qualche tempo amazzarlo, e si consumaua di rabbia in
 rauuolger seco come dopò cosìni potesse porre insidie
 anchora a Thiamo. Ma dopò che Cnemone non appari-
 ua in luogo alcuno, soprauenuta la notte più tosto ch'e'
 non hauerebbe voluto, adormentatosi, dormì un crude-
 le & ultimo sonno, percioche morsicato da un'aspido,
 forse per voler del fato, hebbe il fine a la sua vita con-
 ueneuole. Cnemone, lasciato che hebbe Thermuthe, non
 prima ritenne la fuga, che le tenebre de la notte sopra-
 uenute raffrenassero l'impetuoso suo corso. Volendo
 dunque nascondersi da colui, ch'egli fuggendo hauea

adietro lasciato, ragunate doue e' uolea fermarsi quãte più foglie potè, sotto quelle si pose a giacere ; doue il più de la notte senza dormire con suo gran disagio trapassò ; tutto quel ch e sentiuua, ogni picciol mormorio, ogni mouimento di uento, ogni dibattimento di fronda stimando che fusse Thermuthe. E se pure egli era tal hora da brieve sonno uinto, gli pareua di fuggire ; e spesso uoltarsi in dietro, e ueder colui che in modo alcuno non lo seguuiua ; onde sopraggiungendolo il sonno, si asteneua di dormire, benchè molto di dormir desiderasse, per non sognare cosi molesti sogni che gli rappresentauano la passata uerità . E gli pareua anchòra, che non poco affanno gli recasse la notte, la quale egli stimaua, che fusse de l' altre molto più lunga . Ma poi ch'egli hebbe ueduto apparire il giorno, tutto allegro primieramente si tondè il souerchio de' capelli, e quanto hauea da' bifolci apparato più a la forma de' ladroni conuenirsi, acciò non fusse formidabile, e sospetto a coloro, che in lui si fussero incontrati : percioche i bifolci per esser più formidabili si tirauano i capelli insino sopra le ciglia, e gli altri che aggiugonone le spalle, tutti scarmigliauano ; percioche molto ben conosciuano, che i capelli mostrano tutti lieti coloro, che attendeno a l' amore ; e fanno più horribili coloro, che i ladronecci essercitano . Tagliatissi dunque Cnemone i capelli tanto, quanto pareua conuenueuole ad uno, che essendo de' ladroni più delicato, non però molto studio sopra vi ponesse, con frettolosi passi se n' andò verso l' isola di Chemmi, come s' era con Theagene conuenuto. Ma essendosi già egli auicinato al Nilo,

E uolen-

& volendo passar di là per andar verso Chemmi, vide
 un certo huomo vecchio, che standosi in su la riuua spesso
 andaua in giù & in sù per un certo spatio passeggiando,
 non altramète, che s'è ragionasse col fiume d'alcuni suoi
 pensieri: la chioma sua era lunga, quale a persone più
 sagre si conuiene, & era tuta bianca; la barba etiandio
 folta e lunga, accrescena la sua venerabil presenza; la
 stola e l'altre sue vesti s'accostauano molto a l'vsanza de'
 Greci. Cnemone dunque fermatosi alquanto; E perciò
 che il vecchio, passeggiando in giù & in sù, non mo-
 straua di auuedersi se fusse quini alcuno, & essendo tut-
 to in que' suoi pensieri occupato; con la mente a quel so-
 lo attendeua che la fantasia li poneua inanzi; andatogli
 incontro e paratogli si dinanzi amicheuolmente lo salu-
 tò, dicendogli ch'è fusse felice. Et egli, non è possibile,
 disse, poi che la fortuna non lo mi concede. E Cnemo-
 ne marauigliato, dimmi disse, o forestiero, sei tu Gre-
 co, o donde? & egli io non sono Greco, ne forestiero,
 ma di questa villa, e sono Egittiano. E Cnemone; come
 dunque porti la stola ad vsanza de' Greci? La mia suen-
 tura, disse egli, m'ha sforzato a prender questo habito.
 Marauigliandosi Cnemone che alcuno possa ne le calami-
 zadi attendere a polirsi, e pregandolo che glie ne dicesse
 la cagione; Tu mi rechi disse il vecchio a raccontare gli
 affanni di Troia; e cerchi vdiere un'infinito numero di
 mali, & un' altissimo rimbombo, che da questi nasce. Ma
 dimmi, o giouane, doue vai? donde vieni? e come essen-
 do in Egitto vsi la lingua Greca? Ella va da ridere, disse
 Cnemone, poi che hauendoti io domandato prima de'

*casì tuoi, ne hauendomene tu detta parte alcuna, cerchi
 hauer notitia de' fatti miei. Et egli, e' non è fuor di pro-
 posito, poi che (si come io stimo) tu sei Greco, e qual-
 che auersa fortuna (come è uerisimile) ti fa mutare ha-
 bito; e poi tu desideri di sapere i fatti miei, & à me rin-
 cresce di raccontargli così a ogni vno. E forse (come è ne
 le fauole) gli hauei detti a queste canne, se non mi sus-
 si in te abbattuto. Scoſtiamoci dunque dal Nilo, e da
 queste sue riue; percioche douendo il ragionamento no-
 stro essere assai lungo, questo luogo non sarebbe troppo
 piaceuole da starui ad ascoltare; e misissimamente arden-
 do già il Sole nel mezzo giorno; & andiamo a quella
 villa, che tu vedi che ci giace al dirimpetto; se già qual-
 che più importante affare non lo ti vieta; percioche io
 solamente quanto ti torni bene, ti riceuerò meco, e non
 per alcun mio utile, accettando tu, come io te ne prie-
 go, i prieghi miei; e da me volendo intenderai le mie
 disauenture, e tu a l'incontro le tue mi racconterai. An-
 diamo disse Cnemone, percioche io sommamente deside-
 ro di far la via di coteſta villa, essendomi conuenuto con
 alcuni miei amici di douergli quiui aspettare. Saliti dun-
 que sopra d'una naue, che molte quiui ne stauano legate,
 & altre andauano intorno a la riuu ondeggiando, appa-
 recchiate ad uso di portar per prezzo da vna riuu a l'al-
 tra, peruennero a la villa, e quindi a la stāza, dove habi-
 taua il vecchio: ma non ui ritrouarono il padrone. Furō-
 ui nondimeno allegramente riceuuti, e da la figliuola del
 padrone, che già era da marito, e da quante altre fan-
 ciulle erano in quella casa, percioche faceano stima de
 l'hoſte*

l'hoste loro come di padre; il che faceano (si come io credo) tratte da la cupidità del guadagno, & vna di loro gli haueua i piedi, nettandogli da la poluere; vn'altra hauea cura del letto, studiando ch'egli delicatamente giacesse. Quella portaua la caldai, l'acqua, & accendeva il fuoco. E l'altra apprestaua la tanola, apparecchiandola di pane & altri cibi, e d'ogni sorte di frutti secondo la stagione, di che marauigliatosi Cnemone, o padre disse, la inemendabile seruitù, e l'animo tanto benignolo, che ci si mostra, mi fa credere, che noi siamo capitati nel regal palagio di Gioue hospitale. Non di Gioue, disse egli, ma d'un huomo, che con ogni diligenza prende la cura de' forestieri, e de' bisognosi. Percioche figliuol mio, anchor egli la falsa vita mercatantesca, & molte città, e costumi & animi di molti huomini ha per isperienza conosciuti. Onde, come tu vedi, non sono molti giorni, che insieme con alcuni altri me pouero & vagabondo, ha costretto ad habitar con esso seco. Et egli, dimmi padre, perche andaua tu cosi vagando, come tu dici? Hauendomi, disse egli, certi ladroni rubbati i miei figliuoli; e conoscendo io coloro, che m'hanno fatta questa ingiuria, ne potèdo valermene, me ne vado per questi luoghi errando, e cerco co' lamenti sfogare il mio dolore; e son simile fatto a quegli uccelli, a cui qualche serpe habbia guasto il nido, e gli diuori i figliuoli dauanti a gli occhi, che temeno d'accostaruisi, ne gli sostiene il cuore di douersi quindi partire; combattendo in essi parimente la pietà e'l timore. Onde tutti turbati volano d'intorno al nido; e con materni lamenti, spargendo
vani

vani prieghi, assediano le crudeli orecchie; e cercano d'indurre a pietà coloro, che naturalmente non la conoscono. Deb uogli disse Cnemone raccontarmi come, e quando sostenesti così graue battaglia. Vn'altra volta, disse egli, che hora è tempo d'attendere a curare il ventre, & bisogna hauer risguardo al detto d'Homero, il qual dice. Che il far cosa alcuna fuor del suo tempo, è senza alcun dubbio la rouina di quella. Ma noi primieramente, secondo il costume de' saui di Egitto, facciamo i sacrificij, ch' a gli Dij conuengono; percioche non mi persuaderà mai il dolore, ch'io tralasci questo costume; ne potrà mai tanto in me la passione, che mi tolga di mente il rendere a gli Dij gli debiti honori. E così dicendo si fece mettere de l'acqua pura in vn certo suo vaso, e disse. Io sacrificio a gli paesani Dij; a gli Dij di Grecia, e particolarmente ad Apolline Pithio; & oltre a questi, anchora a Theagene e Charichia, i belli, e buoni; percioche anchor questi pongon nel numero de gli Dij. E così detto lagrimò, spargendo in honor di loro quelle lagrime, quasi vn'altro sacrificio. Marauigliosi Cnemone udendo que' nomi, e risguardato il vecchio dal capo a' piedi, che dici tu? disse, sono dunque tuoi figliuoli Theagene, e Charichia? Sono, disse egli, nati di me senza madre; percioche gli Dij me gli diedero in sorte; & il desiderio ch'io haueua in mente d'hauer figliuoli mi gli produsse; e l'affettione grande, ch'io gli portaua, occupò il luogo de la natural creatione. Onde essi, mossi da queste cagioni, mi riputauano e chiamauano padre. Ma tu, dimmi, donde hai hauuta notizia di costoro? non

sola-

*solamente gli conosco, dis's'egli, ma io ti so dar questa
buona nuoua, che son vini e sani. O Apolline disse allhora
il vecchio; & o Dii. Ma di gratia mostrami doue costor
sono, ch'io sempre ti terrò per conservatore de la mia vi-
ta, & in quello honore, che gli Dii. Et egli. Che pre-
mio ne riceuerò io? Altro per hora non posso, rispose
il vecchio, che restartene eternamente obligato: la qual
cosa, secondo ch'io stimo, da vn'huomo saggio deue ef-
sere stimata sopra ogni gran dono. Ma se mai auerrà
ch'io torni ne la patria, il che douer tosto essere gli Dii
mi pronosticano, harai da me tante ricchezze, che ti se-
ranno più che a sufficienza. E Cnemone; tu mi dai cose,
che hanno ad essere, e sono incerte, potendo premiarmi
di quelle, che al presente ti truoui. Mostrami, rispose
il vecchio, se tu vedi hora cosa alcuna; che io son pron-
to; e se ben bisognasse spenderui parte del mio corpo,
non mi parrà leuarne nulla; anzi stimarò hauerlo intie-
ro. Dimmi, soggiunse Cnemone, d'onde essi sono, di cui
figliuoli, come son quà venuti, e quali siano stati i loro
accidenti. Tu harai vn premio ben grāde, rispose il vec-
chio, e non simile a gli altri, se ben tu chiedessi, e con-
seguiessi i danari di tutti gli huomini. Ma hora attendia-
mo a prender alquanto di cibo; percioche più lungo tem-
po bisogna, a te per udir, & a me per raccontare. Man-
giando dunque de le noci, de' fichi, de' dattori, allhora
colti, e d'altri simili frutti, de' quali il vecchio costu-
maua māgiare, percioche a più d'uno il variar de' cibi è
stato cagione di morte, uno beuè de l'acqua, e l'altro de
l'acqua e del vino; e questi fu Cnemone; il quale sopra-
stato*

Stato alquanto, tu sai bene, o padre, disse, che Bacco si
 rallegra de le favole, & ama le comedie. Essendo egli
 dunque venuto hora ad habitar meco, mi ha fatto pron-
 to ad vdire, senza che sarebbe già tempo di domandarti
 il promesso premio. Et hormai è conuenevole, che tu ac-
 commodi questo fatto nel tuo ragionamento in guisa, che
 paia, che si rappresenti in Scena. Et il vecchio. Sta
 dunque ad ascoltarmi. Ma facesse almeno la fortuna,
 che il buon Nausicle fusse con esso noi; auenga, che ha-
 uendomi egli spesso ricercato, ch'io lo gli racconti, altra
 volta senza cagione alcuna lo gli negai; di che egli assai
 souente si turbò. Cnemone, vdito il nome di Nausicle,
 doue, disse, potrebbe egli essere hora? Et egli è andato
 a predare. Domandollo egli di nuouo, qual deuea essere
 questa preda. Di ferocissime bestie, soggiunse; le quali
 sono chiamate huomini, e bifolci. Costoro sono ladroni,
 & è molto malageuole il prendergli; perciocche habita-
 no in certe grotte, e luoghi dirupati dentro d'vna palu-
 de. Duolsi egli di costoro allegando, che gli hanno rub-
 bato vna sua innamorata Atheniese, laquale egli chia-
 ma Thisbe. O disse Cnemone; e subito si tacque, quasi
 riprendendo se stesso. Ma domandādogli il vecchio quel
 ch'egli hauesse, riuolse altronde il suo parlare, e disse;
 Mi marauiglio discorrendo meco, come, e sotto cui fa-
 uore egli habbia pensato assalir costoro. Oroondete, sog-
 giunse il vecchio, gouerna l'Egitto per il grande Re.
 E per lo costui comādamento è stato eletto Mitrane Ca-
 pitano de la guardia di questa villa; il quale Nausicle
 con molti danari conduce a questa impresa con caualli, e
 fanti

fanti in grande numero . Ne gli dispiace solamente, che costei gli sia stata rubbata, perche fusse sua amica, & ottimamente sapere di musica; ma anchora, perche douea menarla al Re de gli Ethiopi, acciò (come egli affermaua) douesse tenere compagnia a tauola, e douesse continuamente ragionar con la moglie di lui de le cose de' Greci . Vedendosi dunque priuo de' molti danari, che egli aspettaua hauere per cagion di costei, vi mette ogni suo ingegno, e potere; & ha voluto esserui anch' egli in persona, pensando, se per via alcuna potesse liberarmi i miei figliuoli . Ma Cnemone ripreso il parlare, sia detto assai, disse, de' Bisolci, de' gouernatori, e de' Re . Perche a dirti il vero, io non mi sono auueduto quando tu sei a la fine col parlare altroue trascorso . Ne questo tuo principio accommodaua cosa al proposito di Bacco . Torna dunque a parlare di quello che m'hai promesso; percioche tu sai ben ch'io ti trouai vicino a Proteo di Faro, e non quando e' si volge in fuggitino, & ingannuole aspetto; anzi che cercau i ch'io douessi prima aprirti i casi miei . Attendi dunque, disse il vecchio; ch'io prima ti racconterò briuemente i miei accidenti . ne adorrò questo mio parlare, come tu credi; ma si bene ti apparecchiarò dimanzi d' udir, vn continuo, & ordinario ragionamento . Tu deu dunque sapere, che la mia patria è Mensi . Mio padre, e mio nome è Calasiride . La mia vita hora è errante e vaga; ma già non è gran tempo io fui profeta . Hebbi moglie, si come le leggi de la patria concedono; la perdei, si come è costume de la natura; & essendo ella ritornata a l' altra vita, mi vissi

un tempo senza alcuna noia sentire, uiuendo allegro per
 due figliuoli, che di lei mi trouaua. Ma e' non furono
 molti anni passati, che il celeste giro de le fatali stelle,
 si volse contra di noi, & oppresse ne la mia famiglia
 l'occhio primiero. O pessima mutatione de la mia felici-
 tà. benchè la non si potea fuggire. Et in questo mio af-
 fanno fummi alquanto gioueuole quello, che in così fat-
 ti casi suol gionar non poco, cioè l'hauerlo antiueduto;
 il che non poco di refrigerio porse a l'ardente mio dolo-
 re; percioche, sappi figliuolo, che gli non aspettati ma-
li sono insopportabili; ma gli antiueduti sono più ageuo-
li a soffrire. Percioche si come la mente dal timor pre-
 uenuta, rimane tutta attenebrata, così hauendo già fat-
 to l'habito, si risolue, secondo il ragioneuole discorso.
 Trouandomi io dunque in questi affanni, mi diede ne le
 mani una giou. metta di Thracia, d'età conuenueuole, e di
 bellezza non ad altrui che a Charichia inferiore. Il cui
 nome era Rhodope; ne ti saprei io dire, d'onde o come
 così pessimo fatto fuggisse lo sdegno di coloro, che l'ha-
 ueano conosciuta, e venisse in Egitto; & in Mensi con-
 tati serui, e con tanti che in sua guardia con molto prez-
 zo teneua, così lasciuamente viuesse. Percioche io, per
 non restarui pregione, non le ne domandai; conciosia-
 cosa, che ne gli occhi suoi era un' amoroso laccio, che al-
 lacciana in guisa, che non era possibile schermirsene non
 che vincerlo. Veniua dunque costei assai souente nel tē-
 pio d'Iside, di cui io era Profeta, & facea continoua-
 mente honore a la Dea, con sacrificij, e doni di gran
 valore. Essendo dunque; deb, che mi vergogno a dirlo;

ma il pur dirò; Essendo dico ella da me spesso e meglio, che per l'adietro veduta; vinse quella continenza, che io usaua, a la mia vita conueneuole; auuenga, che hauendo io per buona pezza opposto gli occhi de la mente a quelli del corpo, a la fine vinto, e da le passioni amorose aggrauato rimasi. Con tutto ciò vedendo io apertamente questa donna esser principio de miei futuri affanni, già da lo Dio predettimi; e sapendo, che le cose predette da' Fati sono velate e dubbie; e conoscendo, che lo Dio, che m'haua allhora oscuramente risposto, m'haua ad arte posto costei dauanti quasi vn'ombra de le cose auuenire; non volli dishonorare la sacerdotal dignità, in cui m'era sin da fanciullo alleuato; ne mi parue di douer macchiare, i santi sacrificij, e gli sacri tempj de gli Dij; si che a l'amorose passioni valorosamente ristetti. ne mi fu per cagion de' Fati malageuole il contrastare; ma per il solo mio desiderio, il quale era già tutto intento a' danni, che mi si apparecchiavano contra, e mi assegnaua per giudice il sentimento commune. Volli correggere questo mio sfrenato disio con volontario esilio; e così infelice abbandonai la patria, e mi fei vbidiente a le fatali necessitá, concedendole, che disponessero de' fatti miei come più loro piacesse; & insieme fuggì da l'odiosa Rhodope. Percioche io hauea temuto, o hošte mio, di non esser da colei, che allhora ne la città era potentissima, vinto & astretto a far cosa, la più dishonorata che per me si potesse. Ma quello, che fu la prima, & vltima cagione di levarmi quindi, furono i miei figliuoli, iquali la crudel sapienza de gli Dij m'haua più volte predetto, che

doueano con l'arme in mano ucciderfi l'un l'altro. Ha-
uendo dunque prescritto a gli occhi miei, vn cosi horri-
bile aspetto, che si come io stimo, vincerebbe il Sole, allho-
ra ch'egli ha più da nuuoli ricoperti i raggi; e volendo
gratificare a gli occhi paterni, che non vedessero la da-
non vedere morte de' figliuoli, scacciai me stesso di casa
mia; fingendo di voler passare a Thebe la grande, per
vedere il mio figliuol maggiore; che quini col padre di
sua madre si uivea. Chiamauasi questo mio figliuolo
Thiamo. Trassesi alquanto adietro Cnemone, quasi dal
nome di Thiamo percosso; il che gli fu poi cagione di ta-
cere quello, che' douea dopò il vecchio raccontare; il
quale quini pose al suo ragionamento fine, dicendo; Io
non ti racconterò gli errori, che in questo mezo ha tra-
passati; percioche non appartengono nulla a quello, di
che tu m'hai domandato. Intendendo io dunque essere
una città in Grecia chiamata Delfo, sacra a ad Apolli-
ne, e deuota nō meno a gli altri Di, scuola d'huomini sa-
uizj, & in tutto lontana da' romori del volgo, quini me
n'andai, giudicando, che ella douesse essere habitatione
a Profeta conuenueuole, & atta a' sacrificij, & a l'altre
cerimonie. Passato dunque per il Criseo seno, mi condus-
si entro il circuito del porto, e disceso de la nauue me n'an-
dai ne la città. Doue poi, ch'io fui giunto, giudicai ve-
ramente, che il diuino voler de' Fati mi vi hauesse man-
dato; percioche oltre a l'altre cose mi parue questa città
essere una via di uinere de le migliori, ch'io vedute ha-
uessi, tanto è d'ogni frutto abbondeuole; e non meno è
gagliarda per la natura del luogo, perche il monte Par-
nasso,

nasso, quasi uno riparo naturalmente nato, & una roccaruidamete e senza arte edificata le stà sopra rauolgendolasi dauanti a' piedi, e d'intorno a' fianchi. Tu dici cose verissime, disse Cnemone, e non altrimenti, che se per Apollinea inspiratione intese l'haueffi; e sappi, che mio padre mi disse anch'egli, che tale era il suo sito, allhora, che gli Atheniesi lo vi mandarono proposto a la cura de' sacrificij. O figliuol mio, disse il vecchio, tu sei dunque Atheniese? sono, disse egli. Et il vecchio; Quale è il tuo nome. Et egli, Cnemone, rispose. Quale è stata la tua Fortuna; disse il vecchio. Et egli; lo intenderai dipoi; segui hora di raccontare quello, che vi resta. Seguirò disse il vecchio. Io dunque era, come ti dissi, salito a la città; & essendomi sommamente piacciate, le selue, i campi; e le fonti d'essa, per la medesima via, la quale io per lo continuo piangere, haueua quasi de l'acqua de le mie lagrime riempita, me n'andai al tempio; percioche il romor de la moltitudine mi diede buona speranza, dicendo esser già l'hora, ne la quale l'Oracolo douea rispondere. Essendo io dunque entrato nel tempio, e postomi dauanti a lo Dio, e portogli con la mente i douuti prieghi, la sacerdotessa mi rispo, e in cotal modo.

Tu, che da' ricchi campi, u' il Nilo inonda

Partendo, fuggi il gran voler de' Fati,

Soffri, ch'io ti darò del nero Egitto

Tosto la terra; Hor sù mio familiare.

Dopo che e' m'ebbe così risposto, io gettatomi con la faccia a terra dinanzi a lo altare, lo pregai, che tutto

douesse essere secondo i miei desiderij . Le genti ch'erano
 quivi in gran numero ragunate, rēdeuano lodi ad Apol-
 line, che a lamia prima domanda cosi subitamente ri-
 sposto hauesse; e mi chiamauano beato; e per questa ca-
 gione in ogni maniera m'honorauano, dicendo, che do-
 pò vn certo Licurgo Spartano, solo io era venuto ami-
 co, e familiare ad Apolline; e mi concessero che, vo-
 lendo io, potessi habitare in vn separato luogo del tem-
 pio; & ordinarono che mi fusse dato di quel del publi-
 co tanto, ch'io potessi horreuolmente viuere; e per dir-
 lo in vna parola, non mi mancò mai cosa alcuna; Percio-
 che spendena il tempo, o discorrendo sopra i doni e sa-
 crificij, che ogni giorno e d'ogni sorte i popoli cosi fo-
 restieri come paesani a lo Dio porgeuano; o disputando
 con que' sanij; auuenga, che non pochi huomini di que-
 sta vita concorrono a l'Oracolo d'Apolline Pithio .
 E' questa città ver.amète vn Museo, percioche tutti sot-
 to il reggimento de lo Dio, che regge le Muse, sono indo-
 uini . In que' primi giorni dunque, in diuerso tempo di
 cose diuerse mi domandauano . Et vno mi domandaua
 come, gli Egittiani costumano honorare li loro Dij . Et
 altri domandauano perche diuersa è secondo la diuersi-
 tà de le genti la cagione che gli fa credere Dij, quali sia-
 no le particolari cagioni d'ogn'uno . Alcuni quale fusse
 l'edificio de le Piramidi . Et alcuni altri l'errore di Si-
 ringa . Et in somma non lasciarono adietro alcuna de le
 marauiglie di Egitto che non me ne domandassero; per-
 ciòche l'udire, e raccontare le cose de gli Egittiani, è vie
 più piaceuole, che udir le cose de' Greci. V'enero a la fine

ari-
 sian
 mi
 tutt
 dan
 spon
 que
 non
 Era
 fini
 tale
 nel
 l'Et
 cors
 le m
 uoli
 con
 tera
 do a
 to q
 uen
 do c
 d'el
 lo E
 pe'
 que
 re è
 dou
 que

a richieder mi de le cose del Nilo; domandandomi quali
 siano le sue fonti; quale, oltre a quella de gli altri fiumi
 sia la sua propria natura; onde sia, che egli oltre a
 tutti gli altri fiumi cresca ne' tempi de la state; doman-
 danami anchora alcuni di giuochi, e cose facete. Io ri-
 spondena loro tutto quello, ch'io sapena, e quanto io di
 questo fiume haueua ne' sacri libri trouato scritto, il che
 non è lecito sapere o riuolare ad altrui, che a' Profeti.
 E raccontaua come e' prende l'origine ne gli ultimi cō-
 fini di Ethiopia e di Libia; doue lasciãdo la parte Ori-
 entale, dirizza il corso a Mezo giorno. E ch'è cresce
 nel tempo de la state, non come alcuni credono, perche
 l'Etesie, soffiandogli a l'incontro, impedischino il suo
 corso; ma perche questi stessi venti, nel tempo, che'l So-
 le ne reca i giorni maggiori, spingono, e scacciano i nu-
 uoli da le parti Settentrionali a quelle di Mezo giorno,
 conducendogli insino a l'ardente Zona, doue è loro in-
 terdetto di piú auanti spingergli; per il souerchio cal-
 do di quelle ardenti parti; e quíui restano priui di tut-
 to quello humore, onde erano gonfi e pregni, ha-
 uendolo inanzi a poco a poco raccolto. La onde, caden-
 do così ruinoso piogge, il Nilo si gonfia; ne sostiene piú
 d'esser fiume. Ma si gonfia sopra le ripe, e vagando per
 lo Egitto in guisa di mare, rende fertilissimi que' luoghi,
 pe' quali passa. La onde egli è a bere dolcissimo, come
 quello, che è da le celesti piogge aceresciuto; & a toccar-
 re è molle e delicato. Percioche non è caldo come cold,
 doue e' nasce, anzi tepido, come se quíui nascesse, e per
 questa cagione solo di tutti i fiumi non produce venti.

Mariceuendo questo fiume accrescimento quando si dis-
 fanno le neui: allhora produce venti, come per verifi-
 mile, e (per quello ch'io intendo) come vogliono alcu-
 ni, huomini appo i Greci approuati. Mentre io discor-
 reua in questi, e cosi fatti ragionamenti, il sacerdote
 d'Apolline, il cui nome era Charicle, che era già diue-
 nuto mio grandissimo familiare; tu racconti, disse, co-
 se marauigliose. benchè anchora io sono di coteffa stessa
 opinione; e coteffo stesso ho già inteso da' sacerdoti, che
 stanno a le Cataratte del Nilo. Et io, o Charicle, venisti
 tu colà? Et egli, io vi venni o saggio Calasiride. Et
 io di nuovo gli domandai, quale necessità vi ti condusse?
 Et egli la infelicità di casa mia, la quale mi fu poi di som-
 ma felicità cagione. Marauigliandomi io di così mara-
 uigliosa risposta; non ti marauigliaresti, dis' egli, se tu
 vdisti come la cosa stà; e l'udirai qual hora più ti piace-
 rà. Egli è dunque tempo di dire, dis' io, percioche hora
 mi piacerebbe. Et egli; sta dunque ad ascoltarmi, ma
 separato alquanto da questo popolo, percioche sono già
 molti giorni ch'io per qualche vtile desidero raccontar-
 ti i miei accidenti. Io ne la mia giouanezza, benchè
 moglie haueffi, non haueua figliuoli; pure a la fine ne
 la età mia più matura, hauendone io porti molti prie-
 ghi ad Apolline, mi fu predetto come io haurei vna fan-
 ciulla, de la quale io non doueua molto godere, secondo
 che mi predisse lo Dio. Venne dunque costei in età da
 marito, & io le diedi, hauendone molti a le mani, quel-
 lo, che io giudicai miglior di tutti. Ma quella stessa not-
 te ch'ella con esso giacque, in quella stessa l'infelice mo-
 ri, ca-

ri, cadendogli sopra il letto un fulmine, ouero altro fuoco
 artificialemente fatto. Onde a la canzone cantata a lo
 Dio Himeneo succedettero pianti; e dal maritale letto
 fu a la sepoltura accompagnata. E quelli stessi torchi,
 che s'erano per le nozze accesi, accesero poi il fuoco
 funerale. Aggiunse la fortuna a questa tragica rappre-
 sentatione un altro non leggier danno, e tolse mi la ma-
 dre della fanciulla, che non sapea rimenersi di piangere,
 e lamentarsi; ma non ne portò già seco gli affanni ch' i
 Fati ne minacciavano. Io non uccisi me stesso, per suaso
 da' contemplatori de le cose diuine, essere atto nell' ando
 e scelerato; ma suggendo la soletudine di casa mia, mi
 parì nascosamente de la patria; percioche di non poco
 momento è, a uolere scordarsi de le miserie, il torse di-
 uanzi a gli occhi quelle cose, che possono ogn' hora rino-
 uarleti ne la mente; percioche così viene a mancare in
 tutto la memoria. Essendo io dunque andato per molti
 luoghi errando, peruenni a la fine nel tuo Egitto, &
 a' luoghi dal' acque dirupati, & hebbi contezza de le
 cataratte del Nilo. Insino ad hora, o amico, tu hai la
 cagione de la mia uenuta colà; & una aggiunta, anzi,
 per dir meglio, la stessa somma del ragionamento, che tu
 dei da me intendere. Standomi dunque io quini tutto l' a-
 guido e dimesso, e dispensando il mio otio il meglio ch' io
 sapena; hauendo comperate alcune cose di quelle, che so-
 no tra Greci più rare; & essendosi già dopo lungo tem-
 po il fiero mio affanno mitigato, mi cadde nel' anima
 di tornarmene a la patria; quando un certo huomo in
 uero di horrenole aspetto, e che mostraua in uita d' es-

ser saggio e prudente, giouane anchora di prima barba,
 ma di colore nerissimo, venne a me, & abbracciandomi
 mi salutò, benchè non a pieno intendeuua la lingua Gre-
 ca, e mi disse volere ragionar meco di alcune cose. di che
 io volontiera gli compiacqui. La onde egli menatomi in
 vn tempio, ch'era quini da lato, così mi disse. Io ho ve-
 duto che tu hai cōperate alcune foglie e radici Indiane,
 Ethiopiche, & Egittiane, di quali e simili cose, quan-
 do tu volesti comperarle sincere e senza inganno alcuno,
 io te ne seruirei volontieri. Vorrei comperarle, dis' io,
 fa ch'io le veggia. Et egli cauatosi di sotto il braccio vna
 borsetta, che v'hauea, mi mostrò vna innumerabile co-
 pia di pietre di grā valore; percioche u'erano dētro Mar-
 garite di grandezza d'vna picciola noce, ridotte dilige-
 temente in tondo: eranui Smeraldi, Giacinthi. Quelli
 non altramente che' campi ne la priuamera uerdeggiā-
 ti, e d'vna morbidezza vie più che l'oliue stesse risplē-
 dente. E questi di colore simili a que' liti del mare, che
 a piè di qualche profondo e dirupato scoglio diuenuti
 quasi siluestri, hanno nel fondo prodotto il seto. eranui
 in sōma vna certa mescolāza di tutte le pretiose cose, &
 vna varietà di colori molto a la vista diletteuole. Le quai
 cose come io bebbi vedute, amico, dissi, vedi pur di tro-
 uare altri comperatori di coteſte robbe: percioche io con
 tutto il mio bauere a fatica saremmo ſtati quanto vna di
 coteſte pietre, ch'io veggio. Et egli; se tu non puoi com-
 perarle, puoi almeno riceuerle in dono. A riceuerle in
 dono, dis' io, sarei assai accomodato: ma io m'auieg-
 gio, che tu, non volendo donarme le, mi beffeggi. Et
 egli;

egli; io non ti beffeggio, anzi dico da buon senno, e ti giuro per lo Dio di questo tempio doue noi semo, che io ti donerò ogni cosa; se oltre a questi vorrai accettare vn' altro dono di molto maggior valore. Io risi a questo parlare; e domandandomi egli de la cagione, gli rispossi, che mi pareua cosa da ridere, che offerendomi egli così pretiosi doni, mi promettesse poi oltre a quelli altra dono vie più di quelli pregiato. Credimi, disse egli, ma voglio che anchor tu mi giuri, essendo il dono di quella perfettione, ch'io t'ho detto, di farne tutto quello, che da me ti sia imposto. Io staua tutto stupefatto e dubbioso: pur sperando che doni douessero esser tali quali egli dicea, giurai? Hauendo io dunque giurato come a lui parue: mi menò seco, e mostrommi vna fanciulla di incredibile e diuina bellezza, la quale, secondo che disse, era di sette anni, ma a me pareua ch'ella fusse vicina a l'età da prender marito; tanto di aumento arrega l'ecceellenza de la bellezza a la rappresentatione de la grandezza. Io dunque era diuenuto tutto stordito, non sapendo doue questo fatto douesse riuscirc, ne potendo satiar mi di rimirare quelli così ricchi doni. ma egli cominciò a parlare in questa guisa. Sappi amico, che la giouane, che tu vedi, fu da sua madre, per le cagioni che appresso intenderai, ne le fascie abbandonata e gettata via, e commessane pienamente la cura a l'arbitrio de l'instabile fortuna. Ma io abbattutomiui la raccolsi, parendomi empia cosa lasciarla in tal pericolo, conciosia cosa, che ella fusse pur vna creatura; percioche questo è vno de' precetti de' nostri ignudi sanii, de' quali non molto tempo in an-

po inanzi io fui giudicato degno d'essere vditore. Et oltre a ciò la fanciulla sin da le fascie mostraua ne gli occhi vna certa grandezza e diuinità. E mentre io così la risguardaua, mi parue di conoscere in lei un non so che di altiero, e di piacenole. Hauua costei al collo il collare de le pietre ch'io v'ho hora mostrate; & era inuolta in vna fascia di fila di seta tessuta; & eranui intessute lettere, che vsano in quel paese, che raccòtauano come stesfe il fatto de la fanciulla. Erano questi (si come io credo) segni & inditij, co' quali la madre hauua voluto prouedere a' pericoli de la figliuola. Lette ch'io hebbi queste lettere, e conosciuto d'onde e di cui figliuola, costei fusse, la portai in vna villa molto da la città lontana, e la diedi ad allenare a' pastori di quel luogo, minacciado loro, che non ne parlassero con persona; e con ogni diligenza ritenni meco le gioie, che non altramète, che seconate fussero, hauua con esso lei trouate, acciò non facessero qualche inditio, onde la fanciulla fusse conosciuta. Stette ella dunque ne' primi anni in questo modo nascosa. Ma poi che in processo di tempo ella diuenne maggiore che a la sua età non si richiedea, e la sua beltà non patiuua più di stare sotterra celata, anzi parendomi, che anchora più di que' luoghi agresti risplendesse; temendo non in qualche modo se ne risapesse cosa alcuna, si che ella mi fusse inuolata: cautamente cercai di valermi de l'opera d'un certo, che diceua esser mandato Ambasciatore al gouernator d'Egitto, e così mène venni seco menando insieme costei; hauendo in animo di douer ben disporre de' fatti suoi; e non è molto ch'io raccontai

raccontai a costui per qual cagione io sia quà venuto; & egli m'ha promesso d'essere hoggi meco sopra questa bisogna. Nondimeno io la dò hora a te, che tale è il voler de gli Dii, sotto conditioni però tra noi con giuramento confermate, che debbi prender da noi costei come libera, e darla per moglie ad huomo libero, e tale, quale hora da noi la riceui. anzi più tosto quale ella fu da sua madre gettata. Ma io ho ferma fede, che tu con fatti compiutamente farai quello, che tra noi con parole è stato conchiuso, confidandomi e ne' tuoi giuramenti, & anchora hauendo conosciuto in molti giorni, che tu sei quà stato, per gli tuoi costumi te essere fermamente Greco. Questo è quanto io ho voluto hora breuemente dirti, richiedendolo il bisogno di quello, di che io t'ho ricercato. Quello che appartiene a la intiera e manifesta notitia de la fanciulla, lo intenderai domani, che mi ritroyarai vicino al tempio di Iside. Io cosi fei, e presa la fanciulla, con prieghi la condussi meco, e per tutto quel giorno la tenni con molto honore, e le fei gran festa, rendendone a gli Dii infinite gratie; e da quel giorno in quà sempre l'ho riputata e chiamata a figliuola. Il seguente giorno al apparire de l'aurora, al tempio di Iside, done col pellegrino m'era conuenuto, frettolosamente ne venni; e quiui buona pezza raggiratommi, dopò ch'egli non apparua in luogo alcuno, andatomene al palagio del Governatore, domandai se alcuno hauea veduto l'Ambasciatore de gli Ethiopi, & vno n'rispose come e' s'era partito, anzi più tosto era stato cacciato; hauendogli il Governator minacciato di farlo morire,

rire, se auanti al tramontar del Sole e' non fusse uscita
 de' suoi confini. E domandandolo io de la cagione; mi
 rispose, perche egli hauea interdetto che' non toccasse
 certi Smeraldi, che si apparteneuano a gli Ethiopi, io,
 udito questo, me ne tornai in dietro molto mal disposto,
 e come uio di coloro, che combattendo riceuono qualche
 graue ferita; percioche non potei intendere de casi de la
 fanciulla, chi ella fusse, di che luogo, e di cui figliuola.
 E' non è marauiglia, disse Cnemone; percioche anche
 a me dispiace il non hauerlo inteso, benchè forse l'inten-
 derò. L'intenderai, soggiunse Calasiride. Ma hora ti
 dirò quello, che dipoi mi raccontò Charicle. Essendo io,
 (seguitò egli) tornato ne la mia casetta, la fanciulla mi
 si fé incontro senza dirmi cosa alcuna; conciosia cosa
 che anchora non intendesse la fauella Greca; ma mi pre-
 se per mano, e risguardatomi con più lieta vista, si par-
 tì. Io mi marauigliaua, che, come i buoni e generosi ca-
 ni accarezzano e fanno festa a coloro, che conoscono,
 benchè poco inanzi gli habbino conosciuti; così ella,
 hauendo conosciuta la mia benignolenzza verso di se, mi
 honorasse e riceuesse, come padre. Dubitando dunque
 che nõ l'inuidia de la fortuna mi prinasse anchor di que-
 sta seconda figliuola, deliberai di non dimorare più a le
 cataratte del Nilo, e così giù per lo Nilo nauigando
 peruenni al mare; e quini presa una naue, fei vela a la
 volta di casa. La fanciulla è hora quì con esso meco; e
 è senza alcun dubbio mia figliuola; e chiamasi del mio no-
 me, e tutto quello, ch'io faccio in questa vita, faccio lo so-
 lamente per cagione di lei; ne ti potrei io raccontare qua-
 li siano

li siano le sue doti . Ha ella e tosto & ottimamente appa-
 rata la lingua Greca; & è non altramente ch' una ferti-
 le e verde pianta tosto peruenuta a la sua più fiorita
 età; & ha con la sua bellezza a trapassata tutte l'altre in
 guisa, che tutti non meno i forestieri che Greci lei so-
 la risguardano; di maniera, che douunque ella sia, o ne
 tempj, o ne le strade, o ne le piazze, come cosa di illu-
 stre e singolare effempio, trabe a se gli occhi e pensieri
 di ciascuno . Ma quantunque ella siatale, quale io t'ho
 detto, mi affligge d'una intolerabile afflittione; percio-
 che ostinatamente niega douer mai prendere marito; &
 afferma di volersi conseruare vergine tutta la uita sua;
 e data si per serua a Diana il più del tempo consuma ne
 le caccie, & essercitasi in tirar con l'arco . Di maniera
 che la vita mi è graue e molesta; percioche io speraua
 di douerla dare per moglie al figliuolo di mio fratello,
 giouanetto nel volto, gratioso nel parlare, e molto cor-
 tese e da bene . Ma ne per molto compiacerle, ne per
 largamente offerirle, ne per ragioni allegarle, ho mai
 potuto trarla nel mio volere . Anzi, quello che mi è più
 molesto, usa contra di me l'istesse mie ragioni, e mi fe-
 risce con quelle armi, che ha per lunga esperienza de'
 miei ragionamenti apparate; le quali io di varie sorti le
 insegnai, per amaestrarla a douersi eleggere vna ottima
 sorte di vita . Mi allega la verginità esser cosa religiosa,
 e la pone quasi tra gli Di immortal; e la chiama sin-
 cera, incorrotta, & immortale . E così d'altra parte bia-
 sma gli Amori, Venere, i conuiti, & ogn'altra pompa,
 che ne le nozze si costuma . Ioti priego dunque che tu
 vogli

vogli in questa cosa aiutar mi; che solamente per questo, essendome sene parata in anzi comunque si sia l'occasione, preso il tempo sono stato sforzato far teco così lungo ragionamento. Fammi di gratia ottimo Calasiride questo seruigio; ritroua qualche Egittiano consiglio & allettamento; persuadete e con parole, e con opre a douere conoscere qual sia la sua natura; & a conoscere come ella è donna. Non ricusa ella di mescolarsi ne ragionamenti de gli huomini; anzi, quantunque sia vergine viuuta, essi nondimeno assai souente ritrouata con gli huomini in così fatti ragionamenti; & habita hora in questa medesima casa, doue habiti tu. Dico dentro a queste mura, & nel circuito di questo tempio. Deh, ti priego per Dio, non voler dispreggiare i miei prieghi, e non volere, che io senza figliuoli, sconcolato, e senza heredi meni questa mia graue vecchiezza. Deh concedelomi per lo Dio Apolline, e per gli tuoi paesani Diu. Dicoti Cnemone, che io udendo queste cose, cominciai a lagrimare; e dopo che anch'egli non senza lagrime m'ebbe pregato; io gli promisi di aiutarlo in tutto quello, che io potessi. Ma mentre noi discorreuamo anchora sopra di questo, uno entrò a noi correndo, e ci se sapere che'l prencipe de gli Eniani era già in su le porte, e che buona pezza era ch'è si turbaua, e pregaua il sacerdote, che fusse in punto, acciò desse principio a' sacrificij. Domandando io Charicle, chi fossero questi Eniani, e che sorte di contemplatione, e di sacrificij, questa fusse; mi rispose; Questi Eniani sono popoli nobilissimi di tutti i popoli di Thessaglia, e veramente Grecia, dal tempo
del

del Greco Deucalione in qua, nel seno di Malea durati .
 E sono di una magnifica città detta Hipata; chiamata
 così, secôdo ch' essi dicono, perche quiui risedevano i Ma-
 gistrati, & era capo de l' altre città. ouero, come dicono
 alcuni altri, per esser posta sotto il monte Eta. Di que-
 ste contemplationi, e di questi sacrificij, questo è il quar-
 to anno, si come anchora de' giuochi in honore d' Apol-
 line Pithio, & hora è il tempo, come tu vedi. Fanno
 questa pompa gli Eniani in honore di Neoptolemo fi-
 gliuolo di Achille, percioche in tale tempo fu a tradi-
 mento ucciso da Oreste figliuolo di Agamemnone dinan-
 zi al' altare di Apolline Pithio. E sappi, che la pompa
 di questa contemplatione auanza di gran lunga tutte
 l' altre; percioche il prencipe d' esse si orna & honora,
 come se fusse figliuolo di Achille; e conuienfi in vero col
 giouanetto, quando egli era ne la tenera età; & a me
 fermamête pare ch' e' sia d' ornamento a' discendenti di
 Achille; che tale è la sua bellezza, e tanta la sua gran-
 dezza, che lo aspetto pare che approni essere di quel san-
 gue disceso. Io mi marauigliai forte, e gli domandai,
 come gli Eniani diceessero se esser discesi d' Achille; con-
 cio sia cosa, che l' opera de lo Egittiano Homero dimostri
 Achille essere di Fthia. Et egli mi rispose, che il gioua-
 ne insieme cō gli Eniani pone in questione Achille; affer-
 mando, che Thetide del seno di Malea s' era congiunta
 con Peleo, e che nel circuito di quel seno già una città si
 chiamaua Fthia, e che gli altri falsamente dicono lui es-
 ser de' suoi, tratti da la chiara fama di così grãde huomo.
 Annouerasi egli anchora tra discendenti di Eaco, affer-
 mando

mando essere stato suo progenitore Mnesteo figliuolo di Sperchio, e di Polidora figliuola di Peleo; il quale in que' primi tempi combattè a Troia con Achille; e per congiuntione di sangue fu capo di que' primi popoli de' Mirmidoni. In somma oltra molte altre ragioni, le quali egli allega; fa congettura, se essere intieramente da Achille disceso; e vuole al tutto che Achille sia de la famiglia de gli Eniani, da questi solenni sacrificij, che si celebrano in honore di Neoptolemo, ne' quali, come essi dicono, gli altri popoli di Thessaglia tutti cedono loro, testimoniando, che essi gli sono più per sangue congiunti. O Charicle, diss'io, io non niego lor nulla; dianzi pure a credere, che queste cose così siano; o pure conoschinle veramente per se stessi. ma fa di gratia chiamar dentro il Prencipe di questi contemplatori, percioche io sono fieramente dal disio spinto a douerlo vedere. Accennò Charicle ch'è douesse entrare. E così il giouanetto venne dentro, spirando in vero una certa Achillea grandezza; e quasi lo rappresentaua ne lo aspetto, e ne la alterezza; Egli andaua con la testa alta, & hauea i capelli tagliati alto sopra la fronte; Il naso dinotaua fierezza d'animo; Le nare mandauano fuori fiato in grande copia. L'occhio suo era di colore non in tutto celestre, nondimeno più a quello si ritraueua che al negro. La guardatura sua era superba. ma non però spiaceuole; come quella del mare, quando da la tempesta è poco inanzi ritornato tranquillo. Hauendoci dunque egli, secondo il costume, salutati, & hauendogli noi amoreuolmente renduti i saluti; egli è già tempo, disse, di por-
gere

gere i sacrificij ad Apolline; acciò dipoi comodamente si possa condurre a fine il sacrificio, e la pompa in honor di Neoptolemo. Così si faccia, disse Charicle; E drizzandosi, disse a me, tu vedrai hoggi appresso a me anche Charichia, quando non l'habbi veduta prima; perciò che secondo il costume de la patria deue a questa pompa, & a questi sacrificij di Neoptolemo ritrouarsi anchora colei, che ha cura del tempio. Ma sappi, Cnemon, che io hauea già più volte veduta la fanciulla; e mi haueua ne sacrificij aiutato; & alle volte mi haueua alcuna cosa de le diuine supplicationi domandato. Nondimeno io mi tacqui, aspettando quello, che si douea fare. Entrammo dunque tutti insieme allegramente nel tempio; perciò che que' di Theffaglia haueano già messo in punto tutto quello, che a' sacrificij si richiedea. Dopo che noi ci fummo appressati a l'altare, & il giouane hebbe dato principio a' sacrificij. La sacerdotessa d'Apolline, hauendo prim' il sacerdote porti i douuti prieghi, rispose in questa guisa.

Sotto queste parole ne' versi Greci si comprende il nome di Theagene e di Charichia. ilche ne la lingua nostra non si può commodamente esprimere, volendo seruare l'oscurità de l'Oracolo.

De gli * Oracoli il padre o Delfi udite,
 Che vi predice * seruitù, che poi
 Si trarrà dietro vn' infinita * gloria.
 Tutti quei, che lasciando il mio bel tempio,
 E solcando del mar le rapide onde
 Andran del Sole a l'arsa e uera terra,

Θείας γέν
 σκέτης .
 κείτης .
 κλέος .

*Quiniorneran, premio al' honesta vita,
Di bianca benda le lor nere tempie .*

*Hauendo lo Dio cosi risposto, nacque ne' circostanti una
infinita stordigione di mente; ne sapeano risolvere quel-
lo che l' Oracolo volesse significare ; percioche ogn' uno
intendeva a suo modo ; e secondo, che la volonta gli det-
tata, cosi ogn' uno lo dichiaraua ; ma nessuno vi
ebbe che s' accostasse al vero . percioche
gli Oracoli, e sogni per lo piu sono giu-
dicati dopo gli auuenimenti .*

*Et a la fine i Delfi tut-
ti intesi in sol-
lecitare ,
che*

*la pompa fusse magnificamente ornata,
non curarono di attendere ad
inuestigare la vera sen-
tenza de l' Ora-
colo .*

Il Fine del Secondo Libro .



D



som
loro
to p
do t
e ch
se C
ten
dur
e c
qua
ben



DE L'HISTORIA
ETIOPICA DI
HELIODORO.



LIBRO TERZO.



POICHE e la pompa, e tutti i sacrificij furono forniti, e non sono anchor forniti, disse Cnemone, interrompendogli il parlare; perciocche tu non m'hai anchora raccontato nulla; anzi hora, ch'io sommamente desidero d'ascoltare, e, quasi vno di coloro, che vengono nel fine de la solennità, mi affretto per vedere la raunanza de le brigate, tu trascorrendo te la passi leggiermente; & in vno stesso punto apri, e chiudi il Theatro. Io non voleua o Cnemone, soggiunse Calasiride, fastidirti con simili cose, che non appartengano nulla al nostro ragionamento; e ti voleua condurre a quello ch'io debbo principalmente raccontarti, e che tu prima mi richiedesti. Tuttauia volendo tu, quasi che per basso, essere di questa festa spettatore, benche, essendo tu Atheniese, non debbeno esserti que-

ste cose nascose, io nondimeno briuemente ti racconterò questo apparato, che non è appo molti conosciuto; E ciò farò io, non solamente per cagione de la sua magnificenza; ma anchora per cagione d'alcuni accidenti, che quindi nacquero. Primieramente celebrossi il sacrificio de' cento buoi da huomini a ciò ordinati, li quali ne' costumi e nel vestire rappresentauano huomini rozzi; hauea ciascheduno di costoro sopra la bianca camicia cinto una giubba. ma la mano insieme con la spalla e poppa destra era ignuda, & andauano schermando con una scure da due tagli in mano. I buoi erano tutti negri, e di robusto collo, il quale portauano in guisa, che faceua vn moderato arco. Le lor corna erano acute semplici e diritte; l'vno de' quali era dorato, e l'altro di corone di fiori era diuersamente cinto; Haueano le gambe strette, & il paglio che pendea loro fin sopra le ginocchia; & empitiano veramente il numero di cento buoi, di maniera, che gli effetti non erano dal nome differenti. Seguina dopo questi vn'altra diuersa moltitudine di sacrificij; doue ogn'vno per maggiore ornamento conduceua di ogni sorte di animali, a cui andauano inanzi pifferi e zampogne, quasi cominciatrici, & annunciatrici del sacrificio. Dopo questi animali e bisolci seguittauano le giouani di Thessaglia, tutte riccamente ornate, con la veste di sopra discinta, e co' capelli sciolti; & erano diuise in due parti; e quelle, che andauano inarzi, portauano panieri pieni e di fiori, e di frutti; e l'altre portando pur panieri pieni, e d'incenso, e d'odorate spetierie, tutto il luogo riempiano di

soane

 soane
 Zi p
 in g
 nau
 face
 dat
 zon
 Pel
 que
 uo r
 dice
 sper
 re a
 pia
 Fig

Di

S

soane odore; Ne oprauano però in questo le mani; anzi portando i panier in capo, andauano ordinatamente in giro prese insieme per mano. Di maniera, che cantando carolauano; & udito il segno, che quelle prime facenano, cominciavano a cantare; percioche a loro era data la cura di douere con soauità cantare tutta la canzone; ne la quale primieramente si lodauano Thetide e Peleo, e dopo loro il lor figliuolo, e dipoi il nipote. Dopo questi Cnemone. Che Cnemone; disse Cnemone; tu di mio non mi lasci, padre mio, a punto in sul migliore; e non mi dicendo la canzone, par che tu vogli ch'io sia solamente spettatore de le cerimonie di questa pompa, e non uditor anchora. Tu l'udirai disse Calasiride, poi che così ti piace. La canzone dunque era questa.

Figlia al marino Nereo immortal Theti,

Venere nostra, honore

Del mar, cui Peleo giunse il gran motore;

Di te nacque il gran folgore di guerra,

Marte de' Greci, Achille,

La cui fama giamai non sia sotterra.

Di lui, ch' a mille a mille

Vscir di Troia feo fiamme e fauille,

Pirro, di Troia horrore,

Vera de' Greci scorta e difensore.

Sij Pirro a noi propitio, e i Pithij ginocchi

Accogli, e questa pompa

E di questi himenei gli ardenti fuochi.

Cantiam Theti il tuo ardore,

Porgine o bionda Theti il tuo fauore.

Fa che timor non rompa

La gioia nostra, e i diletti interrompa.

Questa Cnemone è la canzone, & era in questa maniera composta, per quanto io posso ricordarmi. & era tanto soaue il concèto del canto de le due compagnie; e l'armonico plauso, che da l'altare veniua, s'accordaua col canto in guisa, che la soauità de l'udire vinceua di gran lunga il piacer del vedere; ne pareua, che poco di ornamento recassero a le vergini, che tuttauia veniuano, coloro, che quiui stauano, quasi tratti da la dolce risonanza de la canzone. Ma venendo dopò una compagnia di giouanetti il lor Signore a cavallo con una grande squadra di cauallieri, mostrò, che l'aspetto de le cose belle è migliore e più diletteuole, che l'udire. I giouani erano in tutto cinquant.a, e diuisi in uenticinque per parte, s'haueano con la lancia in mano tolto in mezzo colui, ch'era principale ne le diuine cerimonie. Essi haueano le scarpe con porporine cinturette legate, & allacciate sopra i talloni; in dosso haueano una bianca soprauestita, cinta al petto con una cintola d'oro, e ne gli estremi lembi fregiata insieme di nera banda. I caualli erano tutti di Thessaglia, i quali hauendo risguardo a la libertà di coloro, che quiui erano a piedi, mordendo mandauano fuori spuma in gran copia, quasi ricusando di hauere il freno, come quello che è lor signore; nondimeno l'ubiduano come quello, che insegnaua loro la mète de' cauallieri; Le barde, la testiera e gli altri loro ornamenti erano tutti d'argento, e d'oro; il che era fatto a somiglianza de' giouani, che erano in simil maniera anch'essi

ch'essi vestiti. Ma ti dico Cnemone, che se ben costoro
 erano così riccamente ornati, nondimeno la vista de' cir-
 costanti, riuolta verso il lor Signore (era questi Thea-
 gene, di cui sono tutti i miei pensieri) gli scorse e tra-
 passò in guisa, che parue che il lampo di lui offuscasse
 tutto lo splendore di prima, tanta fu la chiarezza, che
 egli a prima vista ne porse. Era egli a cavallo, e bene
 armato, e vibraua vn' hasta di Frassinio con acuto ferro.
 Non haueua egli l'elmetto in testa, anzi a capo ignudo
 se n' andaua tutto altiero; la sua soprauesta era di color
 porporino, doue era ad oro ritratta la battaglia de' La-
 pithi contra Centauri. E ne la cintola era Pallade di
 Elettro, che s' hauea fatto scudo al petto del capo di Me-
 dusa. Aggiugnèua non poco di gratia a queste cose vn
 picciolo mouimento di vento, il quale, soauemente spi-
 rando, leggiermente mouea il crine in sul collo, alzando
 alquanto i capelli di su la fronte; e gettando i lembi
 de la soprauesta hor su le spalle, hor su la groppa del
 cavallo; il quale crollando la testa, con l'orecchie drit-
 te, e con gli occhi quasi nascosti sotto l'horribil ciglio,
 andaua, & era fatto andare in così superba vista, che
 haresti detto ch'è conosceua la bellezza del suo padro-
 ne, ch'è sentina, che essendo egli buono portaua vn mi-
 glior cavallero. Egli essendo al freno ubidiente, & ho-
 ra su l'un piede hora su l'altro fermando, percotendo
 leggiermente la terra con l'estrema parte del unghie, si
 mouea in guisa, che l'andar suo era soauissimo. Riempi-
 uano le cose vedute ogn'uno di marauiglia; Nondimeno
 il parer d'ogn'uno era, che la presenza del giovane, e si

grandezza, e di bellezza tutte l'altre vincesse. Le
vulgari femine, quante quivi n'hauera, non potendo
più sotto il velo de la continenza tener coperto lo sfren-
nato appetito de l'animo loro, gli gettauano sopra e po-
mi e fiori di maniera, che pareua che da la vista di lui
hauessero conceputo vn subito amore; conciosia cosa,
che tutte fussero di questo fermo parere, che tra gli hu-
omini non si potesse tronar cosa così bella, che auanzasse
la bellezza di Theagene; Percioche egli rassomiglia-
ua, come dice Homero.

--La vaga Aurora, quando

Ne reca il giorno, il crin cinta di rose.

Ma poi, che la bella e saggia Charichia uscì del tempio
di Diana, allhora conobbi io, che la bellezza di Theage-
ne potena pur esser vinta; Ma potena esser solamente
vinta, inquanto la delicatezza de la beltà de le donne è
appresso de gli huomini più piaceuole & attrattina,
che non è lanostra. Ella era sopra d'un seggio da ogni
parte scoperto, il quale da vna bianca carretta, che due
huoi trahentano, era portato. La sua veste era di por-
pora, che si stendena insino a' piedi tutta fregiata di li-
ste d'oro. La cintola ch'ella cinta s'hauera era tale, che
l'artefice v'hauera posto ogni suo ingegno & arte; e l'ha-
uea fatta così bella, che come ella auanzaua tutte l'altre
ch'egli hauea per adietro fatte, così per l'inante non po-
teo farne vn'altra simile. Hauera costui fatti due serpen-
ti, le cui code auuinchiate insieme si poneuano dietro ne
le rene, e le teste veniuano sin sotto le poppe, & erano
legate insieme con un laccio attorto, gli cui capi egli ha-

uea lasciati cadere in guisa, che quello, che de la legatura auanzaua, pendena da amendue i lati. Tu mi potresti dire, ch'è serpenti non doueano mostrar di muouersi. Anzi ben lo mostrauano, non già come spauentevoli con horribile e minaccioso aspetto; ma andauano come sonnacchiosi. Essi erano fatti d'oro; ma il colore era d'un celestro oscuro; percioche l'artefice hauea coperto l'oro con oscuro colore, acciò l'oscuro posto sopra il giallo infino a la testa, mostrasse l'asprezza e la mutatione de la scaglia de' serpenti. La cintola dunque de la giouane era di questa sorte. Le treccie sue erano, ne raccolte tutte, ne tutte sciolte; percioche la maggior parte, e quella, che pende dietro ne la collottola, giua sopra l'orecchie e sopra le spalle errando; e quella, che pende verso la fronte, era cinta di teneri ramoscelli d'alloro, i quali coronauano quelle treccie a le rose & al Sole somiglianti, ne permetteuano che'l uento le spargesse più che si conueniua. Ella ne la man sinistra portaua vn' arco dorato, e sopra la destra spalla hauea sospesa la faretra; e ne la destra mano portaua una lampada accesa. Essendo ella dunque in tal guisa ornata, lo splendore, che dagli occhi suoi ueniua, uincena di gran lunga quello de l'accese faci. Questi (disse allhora Cnemone) son quelli Charichia e Theagene? E Calasiride, credendo ch'è gli vedesse, doue sono eglino? disse, deb mostramigli per Dio. E Cnemone; o padre questo tuo ragionare gli ha così efficacemente espressi, che io gli cõtemplaua anchor che assenti; e non vedendogli mi pareua veder gli. Io nõ so, soggiunse Calasiride, se tu gli uedeti hora tali, quali

in quel giorno gli vide la Grecia & Apolline, doue questi e quella per la voce de gli huomini e de le donne erano tanto felici giudicati, e con tanta marauiglia risguardati, che il congiungersi con chiunque di loro stimauano essere a la immortalità uguale. Nondimeno i paesani molto più si marauigliauano del giouane; e quelli di Thessaglia maggiore stupore de la giouane prendeuano; e così gli uni, e gli altri maggior marauiglia haueano di quello, che nouellamente uedeuano; percioche molto più atta a commouerci è la vista de le cose nuoue, che di quelle, che tutto il giorno uedemo. Ma o piaccuole inganno, o falsa opinione di dolcezza; quanto buona speranza mi desti Cnemone, promettendomi, che uederesti, e mi faresti vedere coloro, che io amo sopra tutte le cose? Ma e' mi pare fermaméte, che tu m'inganni; Percioche tu da prima con parole mi promettesti che essi tosto verrebbero, e che mi gli mostreresti; & in premio mi chiedesti ch'io ti raccontassi quanto io sapena intorno a' lor fatti: Nondimeno essendo già sera, anzi notte, non veggio però, che tu gli habbi in luogo alcuno da poter migli mostrare. E Cnemone, non dubitare disse, & habbi ferma fidanza che eglino senza alcun dubbio verranno. Ma e' potrebbe ageuolmente esser loro auuenuto qualche impedimento, che gli costringesse a venir più tardi, che non s'erano meco conuenuti; E dipoi voglio che tu sappi ch'io non gli ti mostrerò prima, ch'io habbia da te riceuuto tutto il premio; sicche hauendo tu fretta di uedergli, da compimento a la promessa, e conduci il tuo ragionamento al donuto fine. Io, disse Calasiride,

mal

mal uolontieri seguirò il mio parlare, percioche e mi reca a memoria i già passati affanni: e poi io pensai, che tu fussi diuenuto mesto, e satio del mio tanto noioso cianciare. Ma poi che tu uolontieri ascolti, ne sei satio d'udir cose belle, ricominciamo il ragionamēto nostro, doue lo lasciamo. Ma accendiamo prima il lume, & aprestiamo il letto in honore de gli Dii notturni, acciò, fornite le solite cerimonie, potiamo poi sicuramente veggiare ne nostri ragionamenti. Così disse egli, & intanto una serua recò dentro vn lume acceso, hauendogliele il vecchio comandato, & in fine la sacra beuanda; & egli innocati gli altri Dii, e particolarmente Mercurio, chiese loro, che in quella notte gli concedessero soaue e dolce sonno; pregandogli, che in sogno almeno gli mostrassero quelli, che più d'ogni altra cosa erano cari; E posto ch'egli hebbe fine a queste sue cerimonie, così ricominciò. Poiche, o Cnemone, la funereal pompa hebbe circondato il monumento di Neoptolemo, e ch'è giouani hebbero la terza volta rimossi i caualli, le donne cominciaro vn duro pianto, e gli huomini alzarono vn grido pieno d'allegrezza; & allhora, come s'era ordinato, i buoi, l'agnelle, e le caprette furono uccise, non altramente, che se da una stessa mano fussero state ad vn tratto percosse. Hauendo dunque vn grandissimo altare carico di gran copia di legna, e messauì sopra, secondo il costume, tutte le streme parti de gli uccisi animali, giudicauano esser cosa conueneuole, che il sacerdote d'Apolline desse principio a la sacra beuanda, e mettesse il fuoco ne l'altare. Charicle allhora a me tocca, disse,
dar com-

dar cominciamento a la sacra beuanda; ma il principale di questa solenne pompa deve esser quello, che presa la face da la ministra del tempio, metta il fuoco ne l'altare; percioche tale è il costume de la patria, e così comandano le leggi. E così detto offerse ad Apolline la beuanda, e Theagene prese la face. Allhora, amico Cnemone, per priuua imparai che l'animo nostro è diuino, e che la congiuntion nostra è dal cielo ordinata. percioche in vno stesso punto si videro insieme, non altramente che se l'animo di ciascum di loro, quasi per dimestichezza hauuta prima, riconosciuto il suo simile, si facesse incontro a quello, che era veramente di se degno, conciosia cosa, che essendo da prima stati sopra di loro, quasi da subito stupore soprapresi, stendendo poi il corpo e la mano vno in verso l'altro, ella gli porse la face, & egli la prese; e per buona pezza tennero gli occhi vno ne l'altro fissi, come se pensassero seco stessi se in luogo alcuno si fussero conosciuti, o veduti. e sorrisero briue e nascosamente, di maniera, che solamēte al lieto porger d'occhi si conobbe. Quindi quasi vergognandosi di questo fatto si arrossirono, e poscia per la passione (si come io credo) che gli assalì il cuore, diuennero pallidi. Videsi in somma nel volto di amendue gire in briue tempo errando vn misericordeuole aspetto, & vna intiera mutatione di colore e di vista, la quale apertamente manifesta l'interno tranaglio de la mente. Il popolo (si come io stimo) non si auide di questo, massimamente essendo in altre bisogne & in altri pensieri occupato. Charicle anchora, il quale attendeua a publica-
re le

re le solite orationi, & inuocationi non si auuide di questa cosa. Io, mosso da' nomi de' giouani; staua solamente inteso in pensare s'io poteua de' gli auuenimenti de' giouani fare alcuna congettura da quello, che l'Oracolo hauea del sospetto de le cose auuenire risposto a colui, che nel tempio gli domandaua consiglio intorno a' fatti di Theagene; ma non potei far mai alcun perfetto giuditio di quello, che poi ordinatamente douesse loro auuenire. Hora essendosi a la fine Theagene quasi a forza da la giouane diuelto, & hauendo riceuuto la lampada, e messo il fuoco ne l'altare, fu licentiata la pompa, percioche quelli di Theffaglia si riuolsero tutti al publico conuito, e gli altri se ne ritornarono tutti a le case loro. Charichia si riuolse verso vna stanza ch'era nel cortile del tempio; percioche ella non habitaua con colui, che era stimato suo padre anzi per il sospetto ch'ella hauea, volle del tutto separatamente habitare. Io diuenuto più curioso per le cose vdite, e vedute; desideroso d'intendere il tutto; me n'andai a Charicle. Et egli, hai tu veduto Charichia? ornamento nō solamente mio, ma di tutti gli Delfi? Et io holla veduta, ma non è questa la prima volta; anzi l'ho io tante volte veduta prima, quante il popolo si è ragunato nel tempio; e ciò è stato non come per passo, percioche bene spesso habbiamo insieme sacrificato; & hammi alcuna volta domandato di alcuni dubbij, ch'ella hauea cosi intorno a le diuine cose, come a le humane, & io ne l'ho risoluta. Deb per Dio dimmi il vero, disse egli; che te ne è hoggi paruto? come ha ella honorata questa pompa? Et io a lui, tu quasi

tu quasi mi domandi Charicle, se la Luna risplende intra l'altre stelle. E furono alcuni, dis's'egli, che diedero il secondo luogo ne la lode al giouane di Theffaglia. Han-
 rebbongli, dis's'io, dato il terzo, se hauessero ben par-
 tito, conoscendo la tua figliuola essere la perfettione e
 l'occhio di tutta la pompa. E sappi che veramente il di-
 scorso mio è da la verità accresciuto. Voleua io, che egli
 in ogni modo mi prestasse intiera fede. Egli tutto si ral-
 legrò a questo mio parlare, e sorridendo mi disse; io
 me ne vado hora a trouarla. e se ti è di piacere, di gra-
 tia fa anchor tu il medesimo, & accioche non ci si at-
 trauerse cosa, che ci turbi, vientene hora a visitarla con
 esso meco. Io volontieri nel vero seco m'accordai; mo-
 strandogli nondimeno, ch'io era in altri negotij occupa-
 to, ma che io voleua esser più tosto seco, che attendere
 altroue. Peruenuti noi dunque colà, doue ella habitaua,
 & entrati dentro, la ritrouammo che tutta mesta staua
 in sul letto appoggiata, con gli occhi humidi e d'Amo-
 re ebbriachi. Hora fatte le douute accoglienze a suo pa-
 dre, essendo da lui domandata che cosa ella hauesse, ri-
 spose, che il dolore de la testa le daua non picciol traua-
 glio, e che, potendo, volontieri si sarebbe riposata. Cha-
 ricle tutto trauagliato per tal cagione se n'uscì di came-
 rà, & io con esso lui, & impose a le fantesche, che stes-
 sero con silentio e la lasciassero riposare. Poscia essendo
 di casa usciti, rimolto a me disse, che ti pare di tal cosa
 ottimo Calasiride? qual nuoua malatia può hauere assa-
 lita la mia dolce figliuola? Non hauer marauiglia, dis's'-
 io; percioche essendo ella andata in questa pompa fra tā-

to popolo, potrà ageuolmente essersi abbattuta in qualche cattiuo occhio, che l'haurà aduggiata. Et egli con acerbo riso credi, disse, dunque anchor tu, che così grã traualgio sia auuenuto, per che ella sia stata aduggiata? Certamente sì, disse' io, o altro somigliante male; Percioche l'aere, che ci sta d'intorno è di tal natura, che trapassando egli o per gli occhi, o per il naso, o per la bocca, o per altri meati a le parti interne, prendendo la natura de le qualità esterne, semina in quelli, che lo riceuono passioni, conuenevoli a la qualità ch'egli hauea presa quando in essi trapassò. Onde auuiene, che quallhora alcuna risguarda con inuidia le cose belle, riempie l'aere, che sta loro d'intorno di qualche malnagia qualità, e quindi spinge come una saetta lo spirito ripieno de la sua malnagia a le parti più vicine: Et esso, essendo materia sottile, penetra infino ne l'ossa, e ne le midolle: e così questo rabbioso sdegno per lo più diuiene malattia, & haSSI preso il proprio nome d'inuidia. Ma risguarda un poco o Charicle, quanti siano quelli, che habbiano male ne gli occhi: e quanti siano quelli, a cui questo mal sia venuto per essergli stato da altrui appiccato, non per hauer tocchi gli infermi, non per hauer hauuto con esso loro comune il letto o la mensa, ma solamente per essere stati partecipi del medesimo aere? E se pure ciò non ti piace, considera questa stessa ragione in qualche altra cosa. Essamina un poco l'origine d'Amore, tu vederai, che la sola vista è cagione d'amare. e che gli amorosi affetti sono come cosa ventosa per gli occhini la mente auuentati; il che non è punto da la ragione lontano: percioche
 essendo

essendo la vista più mobile, e più calda de gli altri nostri meati e sensi; è al bisogno più atta a riceuere, e dar passo a gli infiammati spiriti d' Amore. Ma, s' egli è te- co diceuole, ti dirò per modo di effempio una ragione più naturale, tratta da' sacri libri. Egli è un' uccello detto Charadrio, che sana coloro, che hanno sparto il fele; E quallhora auuiene, che il cõtaminato di tal male lo risguarda, egli fugge, si volge in dietro, e serra gli occhi; non già (come alcuni credono) perche ciò gli sia aiuto contra l' inuidia; ma perche colui risguardandolo gli genera affetto di riceuere e trarre a se stesso quasi vn certo flusso. La onde egli fugge la vista di colui, come d' vno, che lo ferisca. Tu deuì hauer forse inteso d' vn serpente chiamato Basilisco, ilquale con lo spirito e con lo sguardo uccide e contamina tutto quello, che gli si para davanti. Non bisogna dunque marauigliarsi, se alcuni aduggiano gli loro amicissimi, e coloro, di cui essi sono amoreuoli; percioche essendo eglino di natura inuidiosi, fanno non quello, che vorrebbono; ma quello, a che la natura gli spinge. Charicle a questo mio ragionare stato alquanto sopra di se, tu mi hai, disse, saggiamente e fedelmente risoluto il mio dubbio. e volesse Dio, che ella hauesse sentito l' amoroso desiderio; & allhora crederci; ch' ella fusse sana e non amalata; e sappi ch' io ti menai meco solamente a questo effetto. Ma hora non mi pare da temere, che questo sia il suo male; essendo ella nimica de' letti matrimoniali, & in nessuna guisa disposta ad amare. anzi come io credo, senza dubbio alcuno è stata aduggiata. e mi rendo certo, che tu la curerai,

vera
cosa
nosce
tere
ques
amic
Statu
lenni
di cui
lenn
cand
no a
recci
che
anch
pau
co.
noi g
e per
spen
conu
nia,
ni, s
rolan
pres
simi
men
tare
gro,

rerai, essendo tu nostro familiare, & essendo in ogni cosa prudentissimo. Io gli promisi, che, s'io haueffi conosciuto qual fusse il suo male, l'haurei con ogni mio potere aiutata. Noi stauamo anchora discorrendo sopra questo fatto, quando vno paratocisi dauanti disse; o amici voi andate cosi lentamente, che pare, che siate stati chiamati a la battaglia o a la guerra, e non al solenne conuito, il quale appresta il bellissimo Theagene, e di cui è spettatore il maggior di tutti gli Heroi Neoptolemo. Venite; e non vogliate esser cagione, non vi mancando altri che voi soli, di far dilungare il conuito insino a sera. Charicle chinatosi alquanto, mi disse ne l'orecchia; costui vien da tauola a chiamar noi, e mostra che il vino, essendosi troppo alzato, habbia bagnato anchora quella. Ma andiamo, acciò costui dopò il farci paura, a la fine non ci ferisca; ma tu te la prendi in giuoco. Perche non andiam noi? dis's'io. Essendo dunque noi giunti quini, Theagene si fe sedere a lato Charicle, e per sua cagione se anche a me non poco honore. Io non spenderò il tempo in raccontarti ogni particolarità del conuito: solo ti dirò, ch'egli hauea ordinata vn'harmonia, done in vno stesso punto si sentina cantar le vergini, sonare i pifferi, e cantare i giouani, allegramente carolando. dal'altro lato sedena Theagene, done era apprestato il sontuosissimo conuito, di delicati cibi, e soauissimi vini abbondantissimo. ma quello, che a te massimamente conuiene vdir, & a me è soauissimo a raccontare, è questo. Theagene dimostraua essere molto allegro, sforzandosi di fare a ciascuno gratissime accoglien-

ze. Io apertamente conobbi doue egli col pensiero intendea; percioche hora con spesso volger d'occhi, hora con profondi e non finiti gemiti, lo dimostraua. tallhora stana tutto mesto e pensoso, quindi subitamente allegro diueniua, come quello, che pensaua il suo male, e poi rinfanciua se stesso; e legghiermente hora in questa, hora in quella parte si fermaua; percioche essendo egli innamorato, e per auentura mezzo ebbriaco, il suo pensiero si volgeua hor quà, hor là, senza luogo fermo tenere; e la mente sua quasi in vno sdrucchiolo tra amendue le passioni si dibatteua, di maniera, che l'amoroso impeto a la ebbriachezza, e la ebbriachezza ad amare lo spingea. Ma a la fine tanto fu l'infinito e mesto suo sbadigliare, che gli altri anchora tutti, che quiuierano, si accorsero ch'egli era indisposto. La onde Charicle, hauendolo ben risguardato, riuolto a me disse; (quanto è difficil cosa il tacere) anchora costui è stato da qualche inuidioso occhio aduggiato; e mi pare, che questo sia lo stesso male che ha Charichia. Per la Dea Iside, dis' io, ch'egli è il medesimo male; & è ben dritto, ne punto è disdiceuole. E nel vero dopò lei egli era il più bello di tutta la pompa. Noi dunque stanamo in questi ragionamenti. Ma essendo già venuto il tempo, che portandosi intorno il calice pien di vino, si daua a tutti bere; Theagene beuè inanzi agli altri, & inuitò ciascuno a fare il somigliante. Essendo egli venuto a me, io ne lo ringratiai. Vedendo egli ch'io non lo prendea, credendo ch'io lo seberniassi, mi fermò adosso vn ardente & acuto sguardò; di che auzedutosi Charicle, gli disse come io non

beneuo

beueno vino, ne mangiava cibi animati. Domandando o
 egli de la cagione. Egli è soggiunse Charicle, Egittiano
 de la città di Memfi, & è Profeta de la Dea Iside. Quā-
 do egli intese ch'io era Egittiano e Profeta, fu subita-
 mente d'una grande allegrezza ripieno; e come chi ha
 ritrouato a caso qualche thesoro, così egli tutto lieto le-
 uatosi in piedi se recar de l'acqua, e mi disse, beui o sa-
 nuissimo huomo. Ma tu insieme con questo conuito con-
 cedi a noi questo modo d'invitare a bere, con cui hora
 io t'ho invitato in segno d'honore e di beniuolēza. Egli è
 buon tempo, disse io o ottimo Theagene, ch'io seppi appo
 voi essere tal costume. E così detto preso il bicchiero
 de l'acqua beuui. Il conuito hebbe in tali invitamenti fi-
 ne; onde tutti ci partimmo, tornandosi ciascuno a la
 sua stanza. Io era volto col pensiero a Theagene molto
 più caldamente, che non parca a la nouella conoscenza
 si richiedesse. Tornato ch'io fui a la mia habitatione,
 me n'entrai nel letto, doue da prima senza punto dor-
 mire mi stetti rauolgendo meco stesso mille pensieri in-
 torno al fatto de' due giouani, ricercando tuttauia qual
 fusse il fine e l'intendimento de l'Oracolo. Ma essendo
 già d'intorno a meza notte vidi Apolline e Diana, oue-
 ro, mi parue di vedergli, e nō gli vidi veramente; l'uno
 de' quali conduceua per mano Theagene, e l'altra Cha-
 richia; e chiamatomi per nomi, mi dissero; Sappi ch'e-
 gli è già tempo di tornare a la patria; percioche tale è
 il voler de' Fati. Partiti dunque, e mena teo in compa-
 gnia costoro, che da noi hai riceuuti, e trattali non al-
 tramente, che se ti fossero figliuoli; dipoi mandagli lun-

ge de la terra di Egitto, doue, e come più a gli Dii piacerà. E così detto disparuero, mostrandomi, che quel ch'io vedeuà, non era insogno, ma era la stessa verità. Io de le cose vedute ogn'altra parte intendeuà; ma non sapuua in quai popoli, & in qual paese volessero gli Dii, ch'io mandasse costoro. Disse allhora Cnemone; O padre ci racconterai dipoi queste cose, che tu hai dipoi conosciute. Ma dimmi hora, come diceui tu che gli Dii ti haueano dimostrato, che non ti erano venuti in sogno, ma ti erano veramente appariti? Et egli; in quel modo, o figliuolo, che oscuramente ne accenna il saggio Homero. Benche molti leggiermente quello oscuro luogo trapassano. Mostraronmi dunque d'esser veramente Dii, percioche, si come egli quini dice,

Che de' piè le vestigie, è de le gambe

Conobbe sdruciolar partendo il Dio.

Forse ti paio anch'io vno di que' molti, disse allhora Cnemone; e per darlomi a uedere, hai fatto di que' uersi memoria, de' quali io ritengo il semplice sentimento, dappoi in qua, che essendo scolare ne intesi le parole, ma non ho mai potuto intendere la diuina intelligenza, ch'è in essi seminata. Calafride stato alquanto sopra di se, & alzata la mente a le cose più segrete e diuine, disse; o Cnemone, li Dii e Genij nostri quallhora vengono a noi, o da noi si partono, rade volte prendono forma d'altro animale, ma per lo più in huomini si trasformano, acciò con la somiglianza nostra più ageuolmente ne tragghino ad imaginare, che siano Dii. e quantunque da gli scelerati & impuri non siano conosciuti; non è però che saggi e buoni

buoni non gli conoschino. Possono anche conoscersi a gli occhi; perciocche assai e fesso risguardano, ne battono mai le palpebre. L'andar loro è, non per separatione o mutatione de' piedi; ma più tosto per vn certo impeto, e non impedito mouimento aereo; di maniera, che fendonno l'aere, e non caminano. La onde gli Egittiani fanno le statue de' gli Dei co' piè giunti, ma in guisa, che pare, che si muouano. La qual cosa intendendo benissimo Homero, come Egittiano, e bene instrutto de la scienza de le cose sacre, lasciolla ne suoi versi sotto oscurità descrittta, volendo, che coloro l'intendessero, che erano a ciò sufficienti; Onde disse.

Quinci a lui fiero gli occhi di Minerva,

Quindi apparuero quei del Dio del Mare;

Che de' piè le vestigie, e de le gambe

Conobbe sdruciolar partendo'l Dio.

Cioè sdruciolando andare. Perciocche questo vuol dire (*πῆν ἀριόντος*) sdruciolar partendo; e non come alcuni ingannati intendono, volendo ch'è dica; facilmente conobbe. O diuinissimo huomo, disse Cnemone, molto bene mi hai instrutto di queste sacre cose. Ma hauendo tu spesso volte chiamato Homero Egittiano (il che infino a questo giorno nessuno ha forse udito) io non posso non prestartene fede: ma ben ti prego strettamente, che tu vogli rendermene vna certa ragione. Et egli: o Cnemone se ben hora è fuor di tempo disputare di questa cosa, nondimeno l'intenderai, ma breuemente. Tu deni sapere amico, che Homero è da diuersi diuersamente chiamato (e sia ogni città patria a così sanuo huomo)

mo) ma in vero egli era de' nostri d' Egitto; e la patria sua, si come egli stesso vuole, fu Thebe la grande, che ha cento porte. il padre suo fu per quello, che si pensa, un Profeta; ma il vero suo padre fu Mercurio, la cagione, che quel Profeta fu creduto padre d' Homero, fu questa, che facendo la moglie di costui alcuni sacrificij secondo il costume de la patria, e dormendo nel tempio, lo Dio si giacque con esso lei, e generò Homero; il quale nel suo nascimento portò seco alcun segno di questo dissimile congiungimento; perciocche ne l'una, e ne l'altra anguinaglia subito ne lo stesso parto gli nacquerò spessi e lunghi peli; Onde, mendicando egli appresso altre genti, e massimamente appresso i Greci, ne acquistò il nome d' Homero. Contiosia cosa che, non dicendo egli il suo nome; anzi non palesando pure la patria o'l sangue; fu da coloro, che lo conobbero, il segno ch' egli hauea intorno al corpo, preso per nome. Qual fu la cagione, disse Cnemone, ch' egli celò il nome de la patria, e volle andar pellegrinando? Et egli; perche fu scacciato da suo padre, quando uscito de la fanciullezza fu eletto nel numero de' sacerdoti, perciocche a'l segno ch' egli hauea nel corpo, fu conosciuto esser bastardo. La onde egli studiosamente volle per tal cagione celar sempre la sua patria, & volle andarla cercando per ogni città. E mi pare soggiunse Cnemone, che tu mi habbi dichiarate queste cose bene e secondo la verità: perciocche io vado congietturando, e prendo gagliarda e piaceuole risoluzione da le sue Poesie, che egli sia Egittiano, che egli habbia hanuto l'eccellenza de l'ingegno, e che egli

non

non harebbe cosi di gran lunga trapassati gli altri, senza hauer qualche sostentamento di qualche diuina liberalità e parentela. Ma poi che o Calasiride tu mi hai dimostrata la diuinità d Homero, tornami hora a dire quello, che poscia auuenne de' casi tuoi. Et egli, cose a le prime somiglianti, Er mo miei compagni il vegghiare, diuerse deliberationi, i pensieri de la notte amici. Mi rallegraua di hauer ricourato alquanto de le già perdute speranze. Sperando di douer tornare ne la patria. Mi affliggeua considerando, che Charicle douesse restar priuo de la figliuola. Non sapeua risoluermi come io douessi condur meco i giouani, e come io douessi ordinare & accomodare questa partita. La fuga non mi pareua sicura, percioche non sapea come potessimo nasconderci, ne doue potessimo a saluamento ridurci; e staua dubbioso se meglio era andar per terra, o per mare; & in somma io mi trouaua in vna fiera tempesta di pensieri, di maniera, che il rimanente de la notte stetti tutto tranagliato, senza punto dormire. E non era anchor bene apparito il giorno, quando & i polli fecero strepito, & io sentii vn fanciullo chiamare. Il mio famiglio gli domandò, dimmi chi sei tu, che batti la porta, e che cerchi? & egli rispose, come era Theagene di Thessaigia. Il mio famiglio lo mi fe sapere; ond'io tutto lieto gli comandai, che lo chiamasse dentro, parendomi che per se stesso già mi si parasse dauanti il principio de' pensieri ch'io haueua a le mani; percioche io faceua argomento ch'egli, hauendo nel conuito inteso ch'io era Egittiano e Profeta, venisse a me, acciò io gli fossi nel suo amor fauoreuole;

essendo, si come io credo, nel error di molti, i quali stimauano, che la sapienza de gli Egittiani fusse vna stessa con la mia; ma l'intendeuano male. percioche quella è vna popolar sapienza, e dirò quasi terrena; serua de gli Idoli; che solamente intende intorno a' corpi de' morti; macchiata d' herbe; che ogni suo potere ha ne gl' incanti riposo; & in somma, ne essa è buona per cosa alcuna, ne reca ad alcun bene i suoi seguaci. Ella assai souente s'inganna per se stessa; mette ogni sua industria in cose vili & abiette, come è l' imaginatione de le cose, che non sono, quasi che siano, e la miseria de le attioni, che sono in buona aspettatione. E' ritronatrice di cose nefande, è ministra di lasciuu piaceri. Ma questa figliuol mio, è la vera sapienza; da cui cotesta degenera, ne ritiene di lei altro che'l nome. in cui noi sacerdoti e Profeti da giouanetti ci esercitamo. Questa risguarda in alto a le cose celesti. ragiona con gli Dii; & essendo partecipe de l'ingegno de' migliori, essamina il corso de' Pianeti, onde ne acquista la cognitione de le cose auenire. Ella in tutto abbandonando queste cattine cose terrene, mette ogni sua cura in cose honeste, e de gli huomini veramente degne. La merce di lei io sono stato buon tempo fuor di casa mia, acciò, come io da prima ti dissi, mi lenassi dinanzi a le miserie da lei predettemi, e da la battaglia ch' i miei figliuoli douenano insieme hauere. ma questo sia rimesso nel voler de Fati, e de gli altri Dii, nel cui potere è riposto che ciò habbia, o non habbia effetto; & i quali non tanto per questa cagione hanno permesso ch' io mi parta de la patria; quanto essendo intesi nel ritrouare

trouare di Charichia, il che come auuenisse, ordinata-
 mente intenderai. Poi che Theagene fu entrato dentro,
 & hebbemi salutato, io humanamente gli rendei il salu-
 to; e fattolomi sedere a lato vicino al letto, gli doman-
 dai, qual necessit  lo conduceffe quiui cosi inanzi gior-
 no. Et egli tenutasi per buona pezza la mano al volto,
 disse a la fine; Tutto tremo; e mi vergogno di aprirti il
 mio secreto. E mi parue allhora tempo di dare a crede-
 re a costui miracoli, e mostrar d'indouinare quello, ch'io
 sapena. La onde risguardatolo con pi  allegrezza nel
 volto, gli dissi; se ben tu temi di dirlomi, sappi nondi-
 meno che a la sapienza nostra, & a nostri D  non   al-
 cuna cosa celata. E stato alquanto sopra di me; e messe
 alcune petruccie sopra le dita, che non ueniuaio a dir
 nulla; e rabbuffatemi le chiome; e facendo mostra d'es-
 ser soprapreso da diuino furore gli dissi; o figliuolo tu
 sei innamorato. Egli, ueggendo ch'io haueua indouina-
 to, tutto si scosse. ma soggiungendo io; di Charichia;
 stimando egli, che io quello stesso da Dio vdiessi, quasi pro-
 strato mi si inginocchi  dauanti. ma ritenendolo io, risa-
 lito in piede pi  volte mi bacci  in fronte: e rendendo
 gratie a gli D , ch'e' non era rimasto de la sua speranza
 ingannato, mi chiamaua conseruadore de la sua salute;
 percioche se non hanesse ritrouato presta aita, era impos-
 sibile ch'egli hauesse potuto viuere, tanto era graue l'af-
 fanno, che lo premeua; e tanto lo consumaua l'amorosa
 passione; massimamente che allhora primieramente per
 proua cono sceua Amore; E con giuramenti affermaua,
 che non hauea anchora hauuto pratica di donna alcuna.

Concio-

Cōciosia cosa che, prima ch'è fusse de la beltà di Charicleia vinto, e legato, dispregzò non solamente tutte le donne; ma anchora le nozze stesse, e gli Amori se mai n'vdiua ragionare. E che ciò era auuenuto, non perche è fusse di sua natura continente; ma perche per adietro nō hauea veduta donna, che gli fusse paruta degna d'essere amata; e così dicendo cominciò a piangere, come colui, che pure a forza era stato vinto da una fanciulla. Io lo racconsolai, dicendogli; sta di buono animo, poi che sei pur ricorso a noi. Serà dunque ella tale, che possa resistere a la sapienza nostra? Ella nel vero è molto rigida, & è quasi impossibile spingerla ad amare; Ella dispregza Venere, e le nozze in guisa, che le ne dispiace infino al nome. Nondimeno per cagion di te son disposto tentare ogni cosa. Non sai tu, che l'arte sia molto bene sforzar la natura? Solamente voglio, che tu sij di buono animo; e che ti disponghi a fare tutto quello, che fia di bisogno secondo ch'io t'insegnerò. Egli mi promise di fare ogni cosa in quel modo, ch'io gli comanderei, se ben io gl'imponessi ch'è douesse venire a l'arme. Hora mentre egli strettamente mi pregaua di questo affare, promettendomi in premio ogni suo hauere; Venne uno mandato da Charicle, il quale mi disse; Charicle ti prega, che tu venghi insin quà da lui, che è quì vicino nel tempio d'Apolline, che gli consacra una canzone, & è alquanto trauiagliato intorno a certi sogni. Io subito drizzatomi, e licentiatato Theagene, me n'andai nel tempio, doue trouai Charicle, che tutto mesto, e con spessi gemiti si stana in vn seggio a sedere. Onde

accosta-

accostatomi gli, lo domandai: perche sei tu così mesto e turbato? Et egli non ti par forse ch'io n'habbia cagione? Io sono tutto spaventato per certi sogni: e poi per quanto mi si dice, la mia figliuola è più indisposta che mai, & ha trapassata tutta questa notte senza punto dormire. Emmi il suo male per ogni rispetto molesto: ma hora maggiormente; percioche per domani s'è determinata la solennità de' giuochi: doue si costuma che colui, che ha cura del tempio, porga le faci a coloro, che corrono armati, e dia il premio de la vittoria. Onde l'una de le due cose deue di necessità accaderne; oueramente che, non essendoci ella, il costume de la patria si corrompa; oueramente che, sforzandosi ella di venirni, il suo male ne diuenga molto più crudele. Tu dunque, poi che prima non l'hai aiutata, aiutandola hora, e trouando al suo male qualche rimedio, quanto a noi faresti quello, che l'amicitia nostra richiede; e quanto a Dio, faresti opera pia e religiosa. So ben io, che uolendo tu, non ti è cosa alcuna difficile: E secondo, che tu m'hai detto, non è a' Profeti impossibile il sanare gli aduggiati, anzi ad ogni grande affare damo ageuolmente compimento. Io, facendo il sauiò anchora con esso lui, gli affermai, che faceua picciola stima di simil caso: e lo pregai, che la facesse venir quiui presente, percioche era di non picciola importanza ch'ella vi fusse a l'ordinare de la medicina. Ma per hora andiamo, disse, a trouar lei: che meglio consideremo il suo male; e le porgeremo quella maggior cōsolatione, che sia possibile. E uoglio anchora Charicle, che tu parli alquanto con la tua

figliuola

figliuola intorno a' casi miei; e che me le dij a conoscere per raccomandato e tuo familiare; acciò ella più domesticamente se ne venga meco, e non si sdegni, ch'io liberamente me ne vada a lei. Andiamo, disse Charicle, che questo si farà. Dopò che noi fummo giunti a la sua presenza; chi potrebbe mai dire, quale ella fusse? Ella era tutta in potere de la passione; erano fuggiti i fiori de le sue guancie; e la fiamma de gli occhi suoi da le lagrime quasi da gran copia d'acque pareua essere spenta. Nòdimeno dopo, che ci hebbe veduti si raffrenò; sforzandosi di intieramente ridurre e la voce, e lo sguardo a la lor solita forma. Charicle abbracciatala, e baciatala ben mille volte, senz a lasciar adietro segno alcuno di amorevolezza gli disse; O figliuola, o dolce figliuola a me dunque tuo padre cerchi nascondere il tuo male? & essendo stata aduggiata, taci, non altrimenti che se tu ingiuriassi, e non fussi ingiuriata, essendo stata offesa da quegli occhi, che t'hanno inuidiosamente risguardata? Ma sù di buono animo, ch'egli è venuto in tua aita Calasiride, il quale saprà molto ben ritrouare qualche rimedio a cotessto tuo male. Egli è, se alcuno ve n'è, Eccellentissimo in questa diuina arte; & oltre a ciò è Profeta, e sin da fancinllo ha hauuto cura de le cose sagre; a questo si aggiugne, il che è maggior d'ogn'altra cosa, ch'egli è nostro grandissimo amico. Si che conuenuele farebbe, che tu liberamente ti contentassi ch'egli t'incantasse; o gli ti dessi in mano, che in qualunque modo ti medicasse; e massimamente essendo tu solita vsare con sani & indouini. Charichia non rispose; ma accennò in giusa,

sa, che dimostrò allegramente accettare ch'io l'aiutassi.
 E così per allhora dopo questi ragionamenti ci partimmo,
 Charicle tornò da capo a ricordarmi quello, di che primam'hauca strettamente pregato; ch'io con ogni studio e cura vedessi, se in modo alcuno
 poteua indurre Charichia a desiderare.

le nozze e l'amicitia de gli huomini. Io ne lo mandai tutto lieto, promettendogli, che'l suo volere in brieve sarebbe

compito.

*
 *

Il Fine del Terzo Libro.



DE L'HISTORIA
ETIOPICA DI
HELIODORO.

LIBRO QUARTO.



L seguente giorno il combattimento de' giuochi Pithij hebbe fine, ma quello de' due giouani prendena vigore; essendone (si come io credo) Prencipe e giudice Amoreze studiando ostinatamente mostrare per il mezo di questi due combattenti, quali egli hauea in campo condutti, vn' atrocissimo singolare abbattimento. Rappresentauansi dunque tai giuochi nel cospetto di tutta la Grecia, e sotto l'arbitrio del publico consiglio detto degli Amfittioni. Essendosi dunque magnificamente apprestate tutte l'altre cose, che faceano a ciò di mestieri, l'araldo con gran voce commandò, che si facessero auanti primieramente i corridori; poscia i lottatori; quindi gli schermidori de le mazze. Et ala fine gli armati. E Charichia come ministra del tempio subitamente quasi

quasi vn lampo apparue ne l'ultima parte del corso. Venne uel la nolontieri e per seruare il costume de la patria, e maggiormente (si come io stimo) sperando di vedere in qualche luogo Theagene. Ella ne la man sinistra portaua vna lampada accesa; e ne la destra teneua vn ramo di Palma. Ne fu prima quiui apparita, che tutti gli spettatori si volsero verso lei; ne Theagene fu più degli altri tardo a vederla; Percioche l'amante è sempre desto e pronto a vedere quello, ch'egli ama. Hauendo egli dunque presentito, che ciò douea auuenire, staua solamente in questo con la mente inteso, di maniera, che vedutala, non si potè contenere (eramisi messo studiosamente a lato) che con sommessa voce non mi dicesse. Questa è quella Charichia, ma io gli comandai ch'è tacesse. Hora al chiamar de l'araldo si fè auanti vno armato a la leggiera; huomo nel vero di gran valore; e che si riputaua sopra ogni altro famoso; e che già in più abbattimenti era stato incoronato; non vi hebbe dunque alcuno, che allhora uoleffe andargli contra, temendo (si come io credo) ciascuno di affrontarsi con esso lui. Gli Amfittioni dunque lo mandarono fuori; Percioche le leggi non permettono che a chi non ha combattuto si conceda la corona. Colui dicena giusta cosa essere, che per l'araldo si publicasse, se alcuno v'hauera, che uoleffe combattere; la qual cosa i prefetti de' giuochi comandarono che si facesse. L'araldo dunque publicamente bandì; che chiunque uoleua cōbattere si facesse auanti. Theagene allhora voltomisi disse, costui chiama me. Et io a lui, come chiama egli te? Così serà come io ti di-

co padre, soggiunse egli; perciocche io non potrei mai sofferrire, che in mia presenza, e dinanzi a gli occhi miei, vn' altro rapportasse il premio de la vittoria per le mani di Charichia. Ma stimi tu nulla, dis' io l'infelice successo e la vergogna che quinci potresti riportare? E chi serà, disse egli, da tanto desiderio spronato di vedere & appressarsi a Charichia, che mi corra inante? Et a cui potrà l'aspetto suo accommodar più veloci ale, e trarlo a se volando? Non sai tu che gli scrittori danno l'ale ad Amore, volendo oscuramente dimostrare la leggerezza de gli amanti? Ma se egli è lecito a gli amanti procedere con qualche arroganza; Ti dico che hoggi nessuno potrà gloriarsi d'hauermi messo piede inanzi. Così dicendo con vn salto si fè auanti; e dato il suo nome, e manifestato il suo sangue, fu per sorte eletto a douer correre. Vestitosi dunque l'armi, si pose in su le mosse, sommamente desiderando di douer correre, tanto che mal volontieri e difficilmente poteua aspettare il segno de la tromba. Staua egli con graue & horrenuole aspetto e tale, quale Homero descriue Achille combattere in su le riuè di Scamandro. Mossersi tutti i Greci a questo marauiglioso spettacolo; e tutti faceuano voti per la vittoria di Theagene, non altramente che se egli no stessi combattessero. Certamente la bellezza ha grā-
dissima forza d'indurre a la sua beniuolenza coloro, che la veggiono. Ne meno de gli altri tutta si mosse Charichia; & io, che di già staua a ciò intento, la vidi in mille maniere mutare. Hauendo dunque l'araldo, con alta uoce si, che fu da tutti udito, annuntiato che si douea correre,

correre, & hauendo publicamente nominato Ormeno-
 ne di Arcadia e Theagene di Thessaglia, furono allen-
 tate le mosse, e fu cominciato il corso, il quale era tanto
 veloce, che auanzaua quasi la uelocità de gli occhi. Ho-
 ra la giou. me non poteua più trouar posa. anzi alzando
 i piedi sollecitaua quasi i passi; non altramente che (se-
 condo ch'io credo)alzata con la mente verso Theagene,
 insieme con lui sollecitasse il corso. Gli altri spettatori sta-
 uano tutti intesi nel fine di tal cosa, e ripieni di timore;
 ma io molto più di tutti; auuegna che per lo inante mi
 haueffi proposto di hauer cura di lui, come di figliuo-
 lo. E non è marauiglia, disse Cnemoue, che quelli, che
 uedeuano & erano quini presenti, haueffero timore; cō-
 ciosia cosa che hora anch'io temo per cagion di Theage-
 ne; e ti priego che tosto mi racconti s'egli fu dichiara-
 to vincitore. Et egli; sappi Cnemone, che poi ch'e' fu
 giunto al mezo del corso, riuoltosi alquanto e risguarda-
 to Ormenone; alzò in alto lo scudo; & essendo tut-
 to con gli occhi inteso in Charichia, a la fine peruenne al
 desiato termine, lasciatosi dietro il cosi veloce corrido-
 re Arcadico. La plebe stendendo le mani prendeu a
 misurare quello spatio, ch'egli lo si hauea lasciato die-
 tro. Egli correndo insin colà, doue era Charichia, mostrā
 do non potersi ritenere per l'impeto del correre, studio-
 samente gli si lasciò cadere in seno, e prendendo il ra-
 mo de la palma, io m'auuidi; ch'e' le bacciò la mano. Tu
 m'hai, disse Cnemone, hora a la fine tutto confortato,
 dicèdomi ch'e' uinse e le bacciò la mano. Ma dimmi, che
 seguì poi? Et egli; tu non solamente mai ti satij d'udire,

ma anchora non ti lasci vincere dal sonno; Ell'è pur passata già gran parte de la notte; e tu stai anchora de sto, ne ti rechi a noia questo nostro lungo ragionamento. O padre disse Cnemone; Io non poco mi marauiglio di Homero, auuegna che egli habbia detto, che come de l'altre cose, così anche de l'amicitia diuenimmo satij. Percioche (secondo il parer mio) ella non è già mai rincresceuole; e non solamente quella, che a noi per l'uso reca sommo piacere; ma ne quella anchora, di cui ha uemo per fama notitia. E chi sarebbe di così ferreo e adamantino cuore, che sentendo ricordar gli amori di Theagene e di Charichia, non si intenerisse tutto, e non ascoltaffe volentieri un anno intiero? Segni dunque di raccontarmi il rimanente. Et egli; Theagene fu incoronato; fu dichiarato vincitore; fu da tutti sommamente lodato. Charichia di nuouo ueggendo Theagene, rimase apertamente del tutto uinta; e si diede vie più che prima tutta in poter del desio. Percioche qual' hora gli amanti si ueggiono insieme, si rinouella in essi la memoria de le amoroze passioni; e la uista bruscia e consuma loro la mente e l'intelletto, non altramente che'l fuoco il secca legno. Ella dunque tornata si a casa hebbe quella notte a le passate somigliante, anzi più molesta. Et io somigliatamente non potei dormire; percioche discorreua meco doue, uolgendoci noi in fuga, potessimo nasconderci; ne meno andaua rannolgendero, doue lo Dio uoleffe mandare i due zionani. Io giudicaua che la fuga nostra douesse essere per mare, stimandola utile per lo detto de l'Oracolo, doue e' disse.

E solcando del mar le rapide onde
Andran del Sole a l'arsa e nera terra.

Ma doue fusse di bisogno mandare i giouani solamente vnarisione vi ritrouaua; e questa era, se in modo alcuno io potessi intenderlo per la fascia, in cui Charichia fu da la madre gettata: ne la quale (si come Charicle mi hauea per vdit. a riferito) era dipinto il tutto de' fatti de la fanciulla: percioche verisimil cosa mi pareua poter quindi apparare e la patria & il padre e la madre di lei, di che io infino alhora era stato sospeso, perche forse quini voleano i Fati mandarla. La onde a lo spuntar de l'alba me n'andai a la stanza di Charichia: e trouai, che tutti gli altri famigliari piangeuano, ma molto più di tutti Charicle. Io fattomigli vicino lo domandai, che vuol dir questo scompiglio? Et egli, il male de la mia figliuola è fieramente cresciuto, & ha hauuta questa passata notte la peggiore, che mai per adietro haueffe. Et io a lui, sta sù, e voi altri tutti uscite di qua. Solamente vn di voi mi rechi il Trespolo, il lauro, il fuoco, e l'incenso. Ma non sia alcuno che v'entre, infino a tanto, che io non l'abbia chiamato. Comandò Charicle, che cosi si facesse, e cosi fu fatto. Io dunque, poi che me ne fu dato l'agio, cominciai come se recitassi in scena, a fare vna certa futione. E fatte le suffumigationi con l'incenso: e mostrando col mormorio de le labbra porger prieghi a Dio, tutta dal capo a piedi segnaua spesso Charichia con l'alloro, pure hauendo cosi fatto buona pezza, sbadagliando a guisa di sonno lento, anzi più tosto vecchio feci fine, molto insieme

con la gionane quasi scioccamente cianciando. Ella spesso girando il capo sorrìdeua, quasi mostrauo ch'io m'ingannaua, ne conofceua qual fusse il suo male. Io a la fine postomele a sedere a lato dissi, non temere o figliuola, che la tua infermità è leggiera, & ageuole a curare. L'inuidia t'ha dato di morso, & allhora forse, che tu andassi ne la pompa, ma molto più allhora, che tu fosti proposta a dare il premio de la vittoria, e vado sospettando, che colui, che ti ha maggiormente inuidiata, non sia stato Theagene: quello, che corse armato. Io m'attuidi, che egli staua spesso tutto a mirarti intento, e volgeua verso te vn cattiuo occhio. Et ella, costui o che m'habbia con cattiuo occhio mirata, o nò, stiasi con Dio. Ma dimmi, di qual gente o di qual paese è egli, che io vidi tutto il popolo stargli d'intorno ripieno di marauiglia? Tu vdisti da l'araldo, dis'io, ch'egli è di Thessaigia, allhora, ch'è fu giudicato vincitore. La stirpe sua dice egli esser discesa da Achille, & a me pare ch'è dica il vero, volendo prender congiettura da la grandezza e bellezza sua, la quale nel vero pare che rappresente la generosità d' Achille, ma non già la sua superbia & alterezza, anzi mitigandosi addolcisce l'asprezza de l'animo suo. Nondimeno se bene egli è tale, hauendo lo sguardo a l'inuidia sottoposto, & hauendoti con la sua vista aduggiata, piaccia a Dio ch'è' pata molto maggior pena, che non fa ad altrui patire. Et ella, o padre, disse, io ti ringratio del dolore, che tu porti del mio male, ma dimmi, perche bestemmi tu senza cagione colui, che forse non m'ha in cosa alcuna ingiuriata? percioche, per quello

quello che mi pare, non l'invidia è quella, che mi tormenta, ma qualche altro male. Et io, o figliuola così dunque mi nascondi il tuo male? Perche non lo dici tu ordinatamente, acciò potiamo trouarci qualche rimedio? Non ti sono io padre in età, e molto maggiormente in amore? Non sono io familiare & amicissimo di tuo padre? Manifestami il tuo male. Fidati di me. Giurerò, se tu vuoi, di non ne dir nulla. Dillo, non hauer dubbio alcuno. Non aggiugner grauezza al tuo male con la taciturnità: percioche non è così graue passione, che presto conosciuta non si medicbi ageuolmente, ma l'inuecchiata è quasi senza rimedio. E sappi, che'l tacere è nutrimento de' mali, ma quallhora sono manifesti, sono ageuoli a sanare. Ella a questo mio dire stata alquanto sopra di se, mostrando ne lo aspetto infinite mutationi e subiti affetti de la mente, mi disse: Non mi dar noia per hoggi, e domani intenderai il tutto, se già tu non lo sai per presuntione, come colui, che vuoi mostrare d'essere indouino. Io drizzatomi me n'uscì fuori, concedendole, che nel seguente giorno douesse dichiararmi quello, ch'el la seco stessa si vergognaua manifestare. Charicle mi fu sotto domandandomi, che hai tu da dirmi? Io gli raccontai benissimo il tutto, cioè che nel seguente giorno ella sarebbe liberata de la passione, che l'affliggeua. così detto mi partì: acciò non Charicle mi domandasse di cosa alcuna più auanti. Non m'era quindi molto dilungato, quando io vidi Theagene, che si andaua intorno al tempio raggirando, e discorrendo non so che trasse stesso, quasi che gli paresse assai il vedere solamente

l'habitatione di Charichia. riuoltomi dunque al trone, mi
gl'accostai fingendo non hauerlo veduto. Et egli, Dio ti
salui disse, o ottimo Calasiride, ascolta vn poco, ch'io
non aspettaua quì altri che te. Io subitamente mi riuol-
si, e dissi. Questi è Theagene il bello, ma io non m'era
accorto dite. Et egli, come sono io bello, non essendo
tale, ch'io possa piacere a Charichia? Io sdegnato in vi-
sta gli dissi, tu non ti rimani anchora d'ingiuriar me, e
l'arte mia, da cui ella è già stata vinta, e sforzata ad
amarti? E sappi Theagene, che non è cosa ch'ella tanto
brami, quanto il vederti. Et egli, Charichia brama
vedermi? Perche dunque non mi meni tu a lei? e così di-
cendo s'annaua inanzi. Ma io presolo per la giubba,
fermati, dissi, non esser così pronto a correre: percio-
che questo non è negotio da prenderlo in fretta, ne ella
è cosa vile e gettata nel mezo de la strada, che la deb-
ba raccorre ogn'vno, anzi per farla come si conuiene, e
senza pericolo, vi bisogna usare maturo consiglio e gran-
de apparecchio. Non sai tu, che'l padre de la fanciulla
è il principale tra Delfi? Non sai tu, che le leggi condan-
nano a morte questi tali? Io, disse egli, non curo di mori-
re, acquistando Charichia. Nondimeno, se ti par meglio,
conuenimoci col padre, e domandi anlagli per moglie.
Percioche non saremo forse riputati indegni d'esser pa-
renti di Charicle. E non ci succederà, disse io. Non per-
che egli possa in modo alcuno schiuare la tua nobiltà:
ma perche l'ha di già promessa per moglie ad vn figliuo-
lo d'un suo fratello. E non andrà impunito, disse Thea-
gene, chiunque e' si sia. E dicoti, che nessuno altro è per
hauer

hauer Charichia per moglie mentre io haurò vita. Non si starà ociosa non questa mano e questa mia spada. Taci, dis' io, che non hauremo di tal cosa bisogno; fa solamente, che tu m'ubidisci; e che tu facci tutto quello, ch'io ti dirò. E per hora partiti quinci; e habbi cura di non esserui veduto appressare; anzi statti quieto e lontano da ogni pratica. Egli si partì, ma con mesto volto. Il seguente giorno Charicle trouatomi, come prima mi vide corsomi incontro, mi baciò molte volte in fronte, dicendo con spesse & alte voci; questa è la sapienza; questa è l'amicitia. E stata presa colei, ch'era così difficile a prendere; E' stata vinta colei, che non si potea vincere. Charichia è innamorata. Io a questo dire tutto diuenni lieto; & alzate le ciglia cominciai molto a vantarmi, dicendo; ell'era manifesta cosa, ch'ella non haurebbe pur sostenuto il mio primo assalto; anchor ch'io non habbia seco messo in opra il mio maggior potere. Ma dimmi Charicle, come hauete voi altri conosciuto ch'ella sia innamorata? Per hauerti ubidito, dis' egli. Percioche hauendo io (secondo che tu m' ammonisti) menati a vederla i più sperimentati medici; & offerto loro, se poteuano trouarui alcuni rimedio; ogni mio hanere in ricompensa; subito ch'e furono entrati dentro; e gl'ebbero domandato che mal fusse il suo; ella voltatasi in là, cantò cō alta voce quel verso d'Homero.

O di Peleo figliuol famoso Achille,

Più prode assai di tutti gl'altri Greci.

Allhora il saggio Acestino, tu conosci ben quel valente huomo, presagli la giuntura de la mano, anchor che ella

lo ricusasse, pensaua per l'arterie e per lo polso giudicare qual fusse il suo male; perciocche (come io credo) il polso dà manifesti inditij de' mouimenti del cuore. Essendo dunque stato buona pezza in questa consideratione; e più volte di giù e di sù essammato; mi disse; O Charicle tu ci hai chiamati qui senza bisogno; perciocche nessun medico potrebbe fare a costei giouamento alcuno. Io allhora gridai; O Di, che mi dici tu? dunque muore la mia figliuola; & è già in tutto fuor di speranza? Et egli; non ti dare affanno; ma ascoltami. E trattomi in disparte da la fanciulla e da gli altri, mi parlò in tal maniera. La professione de l'arte nostra è di medicare le infermità del corpo; ma giouare a le passioni de l'animo, non è nostra principal professione. Nondimedo quando la pena de l'animo viene per essere il corpo indisposto, allhora può dal medico essere leuata. Hora questa fanciulla è inferma, ma non del corpo, perciocche ella non è sopraffatta da humore alcuno; non è aggravata da doglia di testa; non pate souerchio ardore di febbre; & in somma non ha infermità alcuna ne in parte, ne in tutto l'corpo; di maniera che non è da farui sopra altro giudicio. Nondimeno pregandolo io, e dicendogli, che giusta cosa era ch'è mi manifestasse tutto quello, che n'intendean; mi disse; E' conoscerebbe insino ad vn fanciullo che questa sua passione è ne l'animo, e che l suo male senza alcun dubbio è amore. Non vedi tu come ella enfia gli occhi? come disordinatamente gli gira? come s'impallidisce ne l'aspetto? e se ben non ne incolpa la passion del cuore; nondimeno non può quietarsi con la men-

la mente? Non vedi ch'ella dice ciò che le uiene a la bocca. Non vedi ch'ella non può dormire, ne ha di ciò scissa alcuna? Nò vedi come subitaméte è stata da una fiera noia sopraffatta? Bisogna dunque o Charicle che tu solo, se sia possibile, veggi di ritrouarne il vero. E così detto si partì. Io dunque correndo me ne son venuto a te, che sei la mia salute e'l mio Dio; che tu solo sei quello, che le puoi giouare; il che non pur io, ma ella stessa conosce; Percioche temendo io non poco, e comandandole, che mi donesse dire, qual fusse il suo male; ella mi rispose, che non lo conosceua; ma ben sapea, che solamente Calasiride poteva medicarla; e mi pregò, ch'io ti chiamassi dentro da lei. La onde io ottimamente ho compreso, ch'ella è fatta pregioniera de la tua sapienza. Et io a lui; Come tu sai, ch'ella è innamorata, s'ami tu dire anchora di cui? Et egli; Non per lo Dio Apolline; Percioche come o donde vuoi tu ch'io habbia questo conosciuto? Ben vorrei, più tosto, che ogni grande hauere, ch'ella fusse innamorata di Alcameno figliuolo di mio fratello; il quale io, quanto per me s'è potuto, già lungo tempo è le ho voluto dar per marito. Dicendogli io, ch'è potena farne la pruona, conducendole il giouanetto dauanti si ch'ella lo vedesse, egli cōmendatomi si partì. Ma essendo io già andato auanti buono spatio de la piazza, di nuouo ritrouatomi disse. Io t'ho da dire una cattina nuoua. La mia figliuola pare indemoniata, tanto sono gli atti suoi nuoui e mostruosi. Io, come tu mi dicesti, condussi a lei Alcameno, e le mostrai ch'egli era assai bello e leggiadro. Ma ella non altramente, che

se vedu-

se veduto hauesse il capo di Medusa, o qualche altro più infame mostro, mise un grande & horrendo strido; e si riuolse ad un altro lato de la stanza; e recatosi per le mani un laccio, minacciua con giuramenti affermando, che si strangolerebbe, se tosto non ne partiuimo. Noi più tosto ch'ella non disse ci partimmo da lei, percioche, che donenamo noi fare veggendo vna così grande insolenza? Di nuoto dunque ti pregamo, che tu non vogli veder lei morire, ne che noi restiamo ingannati de la nostra speranza. O Charicle disse io; tu non hai errato dicendo, che la fanciulla è indemoniata; percioche tu devi sapere, ch'ella è combatutta da quella virtù, ch'io l'ho messa a dosso; la quale non è de le minime; ma tale, quale a lei si conuenina: & è spinta a fare quello, a che ella non era naturalmente inchinata; ne haurebbe voluto esser costretta a farlo. Ma e' mi pare che vi sia qualche contrario, che impedisca questo affare; e si sia contraposto a' miei sergenti. La onde egli è già tempo, che tu mi mostri la fascia, ne la quale la fanciulla fu gettata; la quale tu mi dicesti hauer ricenuta insieme con gli altri segni & ornamenti suoi. Percioche io temo, che non le sia stata fatta qualche incantagione, la qual sia tagione de la rigidezza de l'animo suo; e vi sia stata scritta da qualche suo nimico, il quale sin da le fascie habbia ordinato ch'ella debba morire senza amore e senza figliuoli. Lodò Charicle questo mio pensiero; e partitosi, non stette molto, che mi recò la fascia scritta di lettere Ethiopiche non già popolari, anzi regali, e quasi somiglianti a quelle de gli Egittiani, che sono chiamate

sacre

sacre. Leggendole dunque, trouai, che quelle lettere così
 dicenano. Io Persina Reina de gli Ethiopi dò questo ul-
 timo dono a costei, che serà chiamata mia figliuola so-
 lamente infino al parto, e disegno questa lamentuole
 scrittura. Dicoti Cnemone, ch'io rimasi tutto attonito
 hauendo udito il nome di Persina: Lessi nondimeno il
 rimanente, che diceua in questa maniera. Io chiamo in
 testimonio il Sole primo nostro padre, che io non ti fo in-
 giuria alcuna, o dolce figliuolina, abbandonandoti e
 gettandoti via hora che tu sei nata: ma ti ho nascosa a
 ciò non ti veggia il padre tuo Hidaspè. Nondimeno io
 voglio scusarmi & appresso di te, figliuola mia, se però
 tu resterai salua, & appo colui che ti raccorà, se Dio
 ha ordinato, che alcuno ti raccolga, & appo tutti gli
 huomini, palesando la cagione, che mi ti fa gettar via.
 I primi nostri padri furono de gli Di, il Sole, e Bacco,
 de gli Heroi, Perseo, & Andromeda, e dopò loro
 Memnone. Costoro dunque hauendo commodamente e-
 dificato il Regal palagio, l'adornarono anchora di bellif-
 sime dipinture. Ne le sale e ne gli anditi haueano scolpi-
 te, e descritte l'imagini e fatti de gli altri nostri maggio-
 ri; Ma ne le camere haueano ritratti gli amori di An-
 dromeda e di Perseo. Hora auenne vn giorno, costringe-
 done l'estiuo sonno a riposare, che quini di meriggio ci
 ponemmo a giacere (egli era già il decimo anno, poi che
 Hidaspè mi prese per sua moglie, ne hauemmo anchora
 hauuto figlinoli) & allhora tuo padre si congiunse me-
 to, giurandomi che l'sogno lo gli hauea comandato: on-
 de io incontanente senti i principj de la grauidèzza. La
 onde

onde tutto il tempo, ch'io fui granida infino al tempo del parto, il popolo tutto stette in continoua allegrezza, e sperando il Re douer hauere successore de la stirpe sua, si faceano sacrificij a gli Dij, ringratiandoli di tanto beneficio. Ma dopò ch'io t'hebbi partorita bianca, e risplendente di colore diuerso a quello de gli Ethiopi, io quanto a me, conobbi che fusse di ciò stato cagione: percioche questo auuenne per essermi io quiui con mio marito giacciata, conciosia cosa che parandomisi in quella dipintura dauanti Andromeda, e mostrandomisi altresì benissimo l'armato Perseo (che poco inanzi l'hauea egli da lo scoglio liberata) e' ne auuenne, che io in quel punto prendessi forma simile a lei. Io dunque conoscendo che'l color tuo mi notaua d'adulterio: percioche se bene io la cagione ne diceffi, nessuno v'haurebbe, che mi credesse così marauiglioso accidente, deliberai liberar me da vituperoso fine, e te, che tanto desiderata nascesti, ritorre al dubbio auuenimento, o di manifesta morte, o d'essere pubblicamente chiamata bastarda. La onde, hauendo fatto con mio marito, che tu eri subitamente morta, occultamente e senza farne parola ti gettai a la fortuna, e gettai teco insieme quanto più di thesoro potei in premio di chi ti saluaua; E ti adornai di altri ricchi doni, e ti reuolsi in questa fascia, doue si narrano i tuoi e miei miserabili accidenti, i quali io con le lagrime, che per tua cagione ho sparte e col sangue ho disegnati, diuennuta in vno stesso tempo e primieramente madre, e ripiena altresì di lagrime e di lamenti. O infino ad hoggi dolce figliuola mia, quanto, restando in vita, serai tu ricordenole

cordenole de la tua nobiltà, destando in te la natia pru-
 denza? quando hora d. ai segni di donnesca virtù e d' ani-
 mo regale? ilche dimostra, che tu studi assomigliarti a'
 tuoi maggiori. Habbi a mente di cercare inanzi a tutti
 gli altri thesori insieme con teco gettati d' vno anello, e
 conserualoti. Questo è l'anello con cui tuo padre mi spo-
 sò, e nel giro d' esso vedr. ai scolpito il segno regale, e ne
 la legatura è sacrato con vna pietra ad ogn' vno gioue-
 nole e d' incredibile valore. Questo è quello, ch' io ho vo-
 luto farti a sapere: E poi che la fortuna mi ha priuato di
 potere teco parlare, o vsare viui messaggi, ho ritroua-
 to il mezo de la scrittura, la quale potrebbe forse esser
 muta e vana, e forse potrebbe a qualche tempo recar-
 ti qualche giouamento: percioche l' oscure dispositioni
 de la fortuna sono a gli huomini incognite. Et, o indar-
 no nata bella, che m' hai attribuita a peccato la tua bel-
 lezza, se tu serai saluata, questa scrittura serà segno ma-
 nifesto a farti conoscere: ma se il contrario ne auuerrà,
 il che voglia Dio ch' io non intenda mai, seruirotti per
 funeral pompa e per lamenteuoli e lagrimosi versi.
 Come io hebbi lette queste cose, allhora, o Cnemone, co-
 nobbi l' ordine de gli Dij, e n' hebbi non poca marauig-
 lia, & in vno stesso punto fui di piacere, e d' affanno
 ripieno, e fui soprapreso da vna certa nuoua affettio-
 ne, e piangena & insiememente mi rallegraua. Ralle-
 grauomi per hauer ritrouato quello, ch' io non sapena;
 e per hauer già la resolutione di quello ch' io hauena a
 fare. Attristauami, considerando il fine de le cose auue-
 nire, e piangena la vita de gli huomini, la quale è così
 instabile

instabile e traagliata, & ageuolmente hora in vno sta-
 to, hora in vni' altro si muta. il che io allhora ottimamen-
 te conobbi per gli auuenimenti di Charichia; perciocche
 allhora venni in cognitione di molte cose; come di quali
 ella fusse, e di quali fusse creduta; Quanto tempo fusse
 ch'ella fu da la patria leuata; come per fortuna ella ha-
 uesse riceuuto il nome di bastarda; Come col vero colo-
 re de gli Ethiopi ella hauesse perduto l'esser de la stirpe
 regale. Stetti dunque buona pezza senza sapermi risol-
 uere, tutto mesto per le cose passate, ne intieramente
 fidandomi del felice fine de le cose auuenire. Pure a la
 fine più sanamente discorrendo, mi risoluei di non vo-
 ler più tardare; anzi di douermi subitamente spedire.
 Me n' andai dunque a Charichia; e la ritrouai tutta sola,
 già stanca per lo souerchio affanno; Ella si sforzaua
 con ogni pertinacia di liberarsene; ma il corpo era tut-
 to affannoso: come quello, che già era in poter del male,
 e debole a resistere a così fiera passione. Io, comman-
 dato a quelli, che quivi erano presenti, che si partisse-
 ro; e che nessuno stesse a traagliarmi, perciocche vole-
 ua fare alcune inuocationi e prieghi per la fanciulla, le
 dissi: Egli è già tempo o Charichia, che tu mi dichi qual
 è il tuo male; perciocche così hieri mi promettesti. E non
 mi nascondere chi sia colui, a cui tu porti amore: che
 sai molto bene, anchor che tu non lo dichi, che ageuol
 cosa m'è a sapere il tutto. Ella presomi per mano, mi
 abbracciò; e cominciò a piangere, dicendo; O ottimo
 Calasiride, poi che, come tu hai voluto, hai conosciuto
 il mio male; concedimi questo per lo primo seruigio ch'io
 ti chie-

ti chiedo; lasciarmi tacendo viuere in questo affanno; e fa ch'io habbia questo guadagno de la mia vergogna; ch'io taccia quelle cose, le quali come che brutta cosa sia a sofferrire, nondimeno più brutta cosa è il palesarle. E dicoti che graue noia mi arreca la fierrezza del male; ma molto maggiore è il dolor ch'io sopporto di non hauerlo nel principio vinto. E massimamente essendo stata oppressa da vna passione, la quale per l'adietro io non ho mai sentita; e la quale solamente ad vdir la macchia il santissimo nome de la verginità. Io dunque lodandole questo suo proposito le dissi. O figliuola mia tu fai molto beue per doppi rispetti a tacere il mal tuo; primieramente, perche a me non fa dibisogno imparare hora quello, che molti giorni sono per il mezo de l'arte mia ho conosciuto; e poi ragioneuol cosa è, che tu ti vergogni di palesar quello, che tutte le donne deono nascondere. Hora poi che tu hai pur prouate le forze d'Amore; e l'aspetto di Theagene è quello, che t'ha vinta (questo ho io conosciuto per diuina riuelatione) tu non sei sola ne la prima, che sia a tal passione sottoposta; anzi hai compagnia di molte nobili donne, e di molte vergini in ogni altro affare continentissime. Percioche Amore è molto più potente de gli altri Dii; e dice si ch'e' gli ha già tutti superati. Auertisci dunque di ottimamente disporre di questi tuoi nuoui accidenti, accioche, non haendolo tu più prouato, questo principio d'Amore ti sia felice; & essendo pregioniera, conserui intiero il saggio tuo proponimento. Le quai cose, se tu mi vorrai credere, ageuolmente ti succederanno; e potrai liberarti dal

dal dishonesto nome della lussuria, e prendere con legittime conuentioni i suoi congiungimenti, e riuolgere il tuo male in allegre nozze. Parlato ch'io l'hebbi in cotal guisa, dicoti Cnemone, ch'io la vidi tutta molle di molto sudore; & apertamente dimoſtraua rallegrarsi per le cose vdate, essere affannosa per le cose ch'ella speraua, e vergognarsi per essere stata presa da Amore. La onde dopo hauer tacciuto alquanto mi disse; O padre tu battezzì questo mio fallo col nome di nozze, e mi conforti a prendere questo partito; quasi che tu sappi, che mio padre sia per accordaruisi, e che il mio nimico sia per fare il medesimo. Quanto al giouane, dis'io, la cosa nostra è ferma; conciosia cosa che egli mosso da somiglianti cagioni, è preso in lacci forse più duri, che tu non sei; Percioche (si come io credo) gli animi vostri ne la prima vista conobbero il merito scambienolmente ad amendue conueneuole; e così amendue furono da egual passione oppressi; & io per farti seruigio ho accresciuto grandemente in lui il desiderio con la mia scienza. Quanto a colui che è creduto tuo padre; Egli apparecchia di darti vn' altro marito, il quale è Alcameno; Tu lo conosci bene. Et ella; ad Alcameno sia più tosto apparecchiata la sepoltura, che le mie nozze. Che io o serò di Theagene, o de la morte. Ma tu dimmi ti priego, onde sai che Chariele non è mio padre, ma è così creduto? Da questa dis'io; mostrandole la fascia. Et ella; donde o come l'hai tu haunta? Percioche da indi in quà ch'è mi riceuette in Egitto da quel fuggitino, e mi condusse quà ne ti saprei dir come la mi tolse, e

l'ha

l'ha sempre tenuta riposta in vna cassa, acciò non sia da
 la vecchiezza consumata. Et io; come io l'habbi hauu-
 ta l'intenderai dipoi; ma hora dimmi, intendi tu le cose
 che sono qui scritte? Dicendomi ella di non l'intendere;
 questa fascia disse io racconta qual sia la tua stirpe, qual
 sia la tua natione, e qual sia stata la tua fortuna. Ella
 mi pregò ch'io le aprissi turto quello, ch'io n'intendena.
 Onde io le raccontai il tutto, leggendole quella scrittura
 a parte a parte, e di parola in parola dichiarandola.
 Ella poi che hebbe conosciuto se stessa, destando maggior-
 mente l'ardire per la nobiltà del sangue suo, disse, che tã
 par dũque ch'io deggia fare? Io allhora cominciai a dir-
 le piũ apertamente il parer mio, aprendole il tutto intie-
 ramente come staua; dicendole; O figliuola io venni giã
 nel paese de gli Ethiopi desideroso d'apparare la sapien-
 za loro; e diuenni familiare di Persina tua madre;
 Percioche il regal palagio hebbe sempre mai per amica
 è domestica la natione de' saui. Et io vi fui sommamen-
 te honorato; per recarui a religione la sapienza de gli
 Egittiani come aumento di quella de gli Ethiopi. Hora
 hauendo tua madre inteso ch'io douena partirmi a la vol-
 ta di casa, fattomi prima con giuramento promettere di
 non palesarlo, mi raccontò a pieno il tutto de' fatti tuoi;
 dicendomi che nõ harebbe mai hauuto ardire di parlar-
 ne co' saui del paese; E pregommi ch'io intendessi da gli
 Dii, se, essendo tu stata gettata, eri da alcuno stata sal-
 uata; e poscia in che paese tu fosti; percioche non s'era
 mai vdito nuoua alcuna (come è natural costume) di al-
 cuna cotale e cotanto ornata. Havendole io dunque se-

condo la diuina risposta fatto sapere il tutto; cioè come tu eri viua; & anche doue tu eri; ella di nouo mi pregò ch'io douessi cercarti, e pregarti che tu tornassi alla patria. Percioche dopò ch'ella partorì te, era rimasa sterile, e senza figliuoli; & era apparecchiata, se mai tu quini comparissi, confessare a tuo padre tutto questo accidente; percioche era certa di douergli persuadere massimamente hauendo egli, per esser seco lungamente visso, per isperienza ottima cognitione de la vita sua; & hauendo senza speranza alcuna grandissimo desiderio d'hauer figliuoli, che gli debbano succedere. Questo mi disse ella, e pregommi a douerlo fare; ricercandomi ch'io le lo prometteffi sotto il sacramento di Apolline, il qual giuramento non è lecito ad alcun sapiente contrauenire. Io dunque sono venuto a fare, quanto ella mi pregò, & io con giuramento le promisi. Non son già venuto quà principalmente per questo; ma per lo gran voler de gli Dii de l'andar mio vagabondo questo ho guadagnato. Io sono stato quini lungo tempo ocioso come tu sai, ne ho mai lasciato adietro parte alcuna di quell'offeruanza verso di te, che già buon tempo fa ti si conueniuua. Io ho sempre tacciuto la verità, aspettando che mi venisse occasione di poterla palesare, & aspettando, che in qualche modo mi desse ne le mani questa fascia, acciò mi facesse fede appo te di quanto io doueua dirti. Hora volendo tu seguire il mio consiglio fuggiti quinci con esso noi prima, che tu sù costretta di fare a tuo mal grado cosa, che non ti piaccia, e massimamente sollocitando Charicle di far le nozze fra te &

Alceme-

Alc. almeno ; Puoi riconoscer la stirpe, la patria, e' tuoi maggiori ; Puoi congiungerti con Theagene, il quale è presto di seguirarti douunque noi vorremo . Puoi mutar questa pellegrina vagabonda vita, viuendo ne la tua patria Reina, e regnando col tuo carissimo Theagene, se però si deue prestar fede alcuna a gli altri Dii, & a l'Oracolo d' Apolline ; e subito le lo ridussi a memoria ; e le dichiarai quel, ch' e' uolena intendere, perciocche ella molto ben l'hauea in mente, però che molti l'haueano cantato . Solleuata dunque da questo mio dire, cosi mi disse ; Poi che, si come tu mi dici, & io mi persuado, gli Dii vogliono ch' io questo faccia, dimmi padre, come debbo io in ciò gouernarmi? E' ti conuien fingere, dis' io, di consentire a queste nozze con Alcmeno . Et ella, malageuole e brutta cosa mi fia, benchè con la sola promessa, prendere alcuno altro inanzi a Theagene. Non dimeno io mi son rimessa ne le mani de gli Dii e tue ; Ma quale deue essere il termine e la maniera di questa finitione, acciò la promessa si disciolga auanti, che ella si conduca ad effetto? Et io, tu lo conoscerai al procedere ; Perciocche molte cose sono, le quali, essendo da le donne discorse, le recano spauento ; ma se a l'incontro siano senza pensarni fatte ; sono per lo più con maggiore ardire tratte a buon fine . Fa solamente, che è ne l'altre cose tu seguiti gli miei consigli, e che hora concordi in vno stesso uolere con Charicle d'intorno al fatto de le nozze ; perciocche egli non fa cosa alcuna senza il mio consiglio . Ella mi promise di cosi fare, onde io la lasciai, che piangeua . E subito partitomi di casa veggio

Charicle, che era per la mia dimora tutto mesto, e tutto d'affanno ripieno; e gli dissi; O valent huomo, quando bisognaua, che tu mi fusti dietro, che tu ti rallegrassi, che tu apprestassi il sacrificio a gli Dii, per hauer conseguito quello, che hai lungo tempo desiderato, essendosi Charichia con molta arte, e con molto mio sapere pur piegata al desiderio de le nozze, allhora con mesto volto, e pieno di cattiuu pensieri non sapendo quelli, che tu tu t'habbi, a fatica ti ritieni di piangere? Et egli; E perche non debbo io cosi fare; douendo la mia dolcissima figliuola, forse prima, che questo auuenga, passar di questa vita; se però si deue dar fede alcuna a' sogni; e non solamente a quelli, che mi sono altre volte appariti, ma a quelli anchora, che m'hanno questa notte tutto spauentato. Percioche e' mi pareua, che vn'aquila mandata di mano d'Apolline Pithio, subitamente volando, mi trabesse a forza la mia figliuola, ahime, del mio seno; e poscia si partisse portandola in non so quale vltima parte del mondo, d'alcuni oscuri idoli & ombre tutta ripiena; ma a la fine non potei conoscere quel, ch'ella ne facesse; percioche il grande spatio, che c'era in mezzo, impediuua la vista sì, che non potena agguagliare il suo volo. Havendomi egli dette tai cose, io nel vero compresi quel, che'l sogno volea significare; ma cercãdo rimouer lui da quello affanno, e fare, che scacciasse lunge da se ogni sospetto de le cose auuenire, gli dissi; Egli e' necessario ch'io creda, che tu habbi in sogno vedute queste cose per opera del più indouino de gli Dii; percioche questo sogno non t'ammonisce egli de le future noz-

ze de la tua figliuola? L'Aquila non significa il marito,
 che la deue prendere? non ti predice egli, che queste cose
 si faranno di volontà d' Apolline, e che quasi per le
 sue mani si condurrà questo maritaggio? e tu ti attristi
 di questa visione, e trahi il sogno a cattiuo sentimento.
 Indouiniamoci o Charicle, indouiniamoci bene; e con-
 corriamo nel voler de' migliori; e voltiamoci a metter
 nel cuore ogn' hor più queste nozze a la fanciulla. Egli
 mi domādo; che cosa potrebbe esser più accommodata a
 persuadergliele? Et io? Se tu a sorte haueffi qualche ric-
 ca gioia, qualche veste fregiata d' oro, o qualche pregiata
 collana, portagliele come doni mandati da suo mari-
 to, e donandogliele placa Charichia, che l' oro e le gem-
 me sono di valore insuperabile a piegar le donne. e ti
 conuiene oltre a ciò mettere in punto tutto quel, che si
 richiede, a la festa de le nozze; percioche bisogna con-
 chiuderle, mentre la giouane sforzata da l' arte mia non
 può mutar volere. Pensa disse egli, che non sia per man-
 car nulla di quanto a me si appartiene; e partissi spro-
 nato da l' allegrezza a dare effetto a le sue parole. e sen-
 za indugio alcuno fece (come io dipoi conobbi) tutto
 quello ch' io gli consigliai portandole (come doni man-
 dati da Alcameno) vna ricca robba, e gli gioielli e colla-
 ne di Ethiopia, le quali Persina per segnali & ornamen-
 ti hauea con esso lei gettate. Io andatomene a Theagene
 gli domandai; doue sono i tuoi famigliari, i quali con
 esso teo diedero compimento a la solenne pompa? Et
 egli, le giouani, disse, sono andate via, e l' ho mandate
 uante, acciò se ne vadino con più agio; Ma ch' e' gioua-

cendo memoria de la riceuuta vittoria; percioche sappo
 valent'buomo, che domani a l'alba del giorno volemo
 sciogliere quinci, se però i venti spireranno a' nostri de-
 siri fauoreuoli. Sete voi (diss'io) del tutto risoluti di
 partirui? Certamente si, risposero. Et io; Voi m'hare-
 te per compagno, quando vi piaccia; percioche mi con-
 uiene per alcune mie bisogne nauigare in Sicilia; & a
 voi, volendo andare in Libia, cōuiene nauigare a la vol-
 ta di questa Isola. Se tu vorrai venire con esso noi (sog-
 giunsero essi) e' non ci parrà, che ci manchi cosa alcuna
 di buono, essendo con vno huomo sauiio, Greco, e (come
 la sperienza ti dà a vedere) a gli Dii certamente gratissi-
 mo. Io voglio venire ('diss'io) se mi concedete vn solo
 giorno acciò io mi possa mettere in punto. Et essi; Noi
 ti concederemo tutto domani, pur che domani da sera tu
 ti truoui al mare; percioche anchora le notti sono mol-
 to accomodate al nauigare, quando con soati aure spin-
 gono le tranquille nauì dal porto. Io mi conuenni con esso
 loro di così fare, confermata prima con giuramento la
 promessa ch'essi non partirebbono prima ch'io arriuaSSI;
 E così gli lasciai quiui, che anchora erano intorno a' can-
 ti, & a' balli, i quali menauano a vna certa vsanza Af-
 siriana al veloce suono di alcune cetarette; e talhora con
 leggier salti si leuauano in aere, talhora si lasciuaano ca-
 dere in terra, mutando tutto il corpo in guisa che pare-
 uano morti. Io dunque essendo peruenuto a Charichia,
 la quale hauea anchora in seno estaua rimirando i doni
 portati a lei da Charicle; e dopò lei essendo andato a
 Theagene, gli ammonì amendue di quāto doueano fare,

Et in

Et in che modo; e quindi andatomene a casa stana tutto
 inteso ne le cose auenire. Quello, che si fece il seguente
 giorno su questo. Hauendo già la meza notte sepolta
 la città nel sonno, vna brigata di lasciui giouani armati
 si ramarono dinanzi a la habitatione di Charichia; era
 capo di questa amorosa battaglia Theagene, il quale do-
 po la pompa de la processione mise i giouani in ordine,
 Et essi dopò vn grande e subito clamore, stordendo con
 lo strepito de gli scudi coloro, che qualche poco sentina-
 no, saltarono dentro in casa con le faci accese; Et age-
 nol cosa fu loro sforzare le prime porte; percioche il
 serraglio era ad inganno acconcio in guisa, che potena
 ageuolmente essere aperto. Rapirono dunque costoro
 Charichia riccamente ornata, la quale hauea tutto que-
 sto antiueduto, e volentieri sofferiua questa loro forza,
 e con esso lei se ne portarono de le robbe di casa, quelle
 che più le furono a grado. Questi giouani poi che furo-
 no usciti di casa, gridando battaglia, e facendo un gran-
 dissimo strepito con gli scudi scorsero tutta la città, dè
 maniera che riempirono gli habitatori di essa di timore
 incredibile; percioche la oscurità de la notte molto gli
 giouana a fargli parere più horribili; aiutauagli etian-
 dio il monte Parnaso, il quale rimbombando al suono de-
 le lor finte grida, pareua, che rispondesse loro. In tal
 maniera scorsero tutta la città di Delfo, vicèdeuolmète
 spesso chiamando Charichia; e come prima furono fuo-
 ri de la città, se ne fuggirono verso i monti de' Locri e
 de gli Etei. Theagene e Charichia volendo dar compi-
 mento a quanto s'era prima ordinato, lasciati que' gio-
 uani di

uani di Theffaglia, nascosamente se ne suggerono a me, e gettatimisi dauanti inginocchioni stettero così buona pezza; e tutti di paura tremando diceuano, saluaci padre. Charichia non potè dire più auanti, ma tenendo gli occhi fissi in terra, si staua tutta arrossita per questo suo uouo fatto. Ma Theagene non si restaua di tuttauia pregarmi. O Calasiride (dicena egli) salua i pellegrini scacciati da la patria loro tuoi famigliari; salua coloro, che hanno abbadonata ogni altra cosa, acciò guadagnino solamente di potersi godere insieme. Salua ne' casi auuenire coloro, che sono stati giudicati schiaui d'un casto amore, e da lui sono stati fatti pregiomi; e che uanno uagabondi nel uero di loro uolontà, ma allegramente; e che hanno riposta in te tutta la speranza de la loro salute. Io a questo parlare rimasi tutto confuso; e per cagion de' due giouani col cuore più tosto, che con gli occhi lagrimai, tanto che essi non se ne auidero, & io restai alquato alleggerito; quindi fattigli drizzare, e racconsolatigli, e data loro buona speranza de lo auuenire, con dire loro, che questa cosa hauea hauito cominciamento, & origine da la uolontà de gli Dii, gli lasciai, dicendo. Io vado per attendere al rimanente di questo fatto; voi aspettatemi qui, e guardate diligentissimamente di non essere veduti da alcuno; e così dicendo mi partiu. Ma Charichia presomi per la uesta non mi lasciava partire, e dicena. O padre questo è uno principio d'ingiuria, anzi più tosto di tradimento, se tu partendoti mi lasci sola, concedendo a Theagene pieno arbitrio de' fatti miei; ne consideri quanto sia infido guardiano

uno amante, quando egli è diuenuto possessore de la cosa amata, e massimamente non ci hauendo alcuno a cui e debba hauere riuerenza. Percioche (si come io stimo) maggiore diuene il suo ardore, quando e' vede essergli dauanti la cosa desiderata, & essergli affatto concessa, non solamente per la presente occasione, ma anchora maggiormente per le occasioni auenire. La onde io non ti lascierò mai partire, se prima non mi è con giuramento confermato ch'io possa star sicura appresso di Theagene, e che egli non haurà a far meco nulla in atto Venereo prima, che noi siamo de la famiglia e patria nostra intieramente ristorati; o se pure la nimica fortuna lo ci vietasse, ch'e' non si congiungerà meco prima, che io sia fermamente disposta di diuentar donna, e quando ciò non mi paresse, che egli non mi toccherà mai. Marauigliandomi io di tai parole, & affermando, che così donea farsi, & hauendo già racceso il fuoco ne lo altare, e cominciato a dare lo incenso, Theagene giurò; Quantunque diceua egli, questo richiedermi di giuramento è vna occulta maniera di notarmi d'infedeltà, percioche io non potrò apertamente manifestare qual sia l'animo mio, conciosia cosa che ciascuno stimerà ch'io sia stato costretto dal timore del giuramento. Giurò nondimeno e per Apolline Pithio, e per Diana, e per la stessa Venere, e per gli Amori ch'e' farebbe tutto quello, che volesse Charichia, e lo confermò; e così chiamando gli dū in testimonio queste e molte altre cose oltra a queste insieme si promisero. Io andatomene quasi correndo a casa di Charicle, trouai tutta la casa piena di pianti e lamenti;

ni non la voleano patire, e che già tutti turbati s' apprestauano di douersene ritornare a casa. Io vdito questo, e comandatogli quello, che douea dire a que' giouani, e quello altresì ch'egli douea fare, & impostogli, che douesse stare inteso a l'occasione, ch'io quando tempo fusse gli darei, mi partì da lui, e con fretta me n' andai al tempio d' Apolline Pithio, per pregarlo, che per via de l' Oracolo mi dichiarasse, quale douesse essere la mia fuga insieme con que' giouani. Sono gli Di; più veloci d' ogni nostro pensiero, e sono fauoreuoli a le cose, che si fanno di volonta loro, e bene spesso prima che siano domandati rispondono a l'altrui domande. e così allhora auuenne; Percioche Apolline mi rispose prima, che io di nulla lo domandassi; e con fatti mi disegnò quello, che con parole mi douea dire. Conciosia cosa che essendo io sollecito d' intorno a questi pensieri, & accostandomi (come io ti diceua) al luogo de l' Oracolo, & andando tuttauia inanzi, mi ritenne una certa voce. O valente huomo sollecita, poiche così domandano i forastieri (celebrauano essi in honore di Hercole vn publico conuito con tanti e suoni di piffero) Io vdito questo mi fermai; percioche non m'era lecito passare auanti a la sacra voce. La onde riceuuto l'incenso, fei il sacrificio, e mi aspersi con l'acqua. Coloro, che quini si trouauano, erano come stupefatti de la magnificenza de' miei sacrificij. Ma parendo loro conuenenole, che anch'io douessi con esso loro godere di quel conuito; lo consentì, e postomi a sedere a quella mensa, che i mirti e gli allori haueano a que' forastieri quini disteso, & assaggiati de' cibi, che

quini

quini s'vsauano dissi loro. Io non ho bisogno di questo
 soauissimo conuito; e non so anchora ne per fama chi
 voi siate; Vorrei dunque, che voi mi diceste e quali, e
 donde sete; Percioche io stimo, che ad huomini volgari
 e rozi conuenga, interuenendo ad vna medesima men-
 sa, & ad vn medesimo sacrificio, e cominciando la lo-
 ro amicitia ne' sacri cibi, partirsi poscia senza hauere
 l'vn de l'altro cōtezza. Essi dunque dissero come egli e-
 rano di Tiro di Fenicia; e che l'arte loro era il merca-
 tantare; e che nauigauano a la volta di Carthagine di
 Libia; e che conduceuano quini a' creditori vnananc
 con mille debitori falliti e d'India, e di Ethiopia, e di Fe-
 nicia; E che allhora celebrauano in honore d'Hercole
 Tirio quel publico conuito, per memoria de la ricenta
 vittoria da vn gionanetto, il quale mi mostrarono, che
 quini era a sedere sopra tutti gli altri, & hauea ornato
 il capo d'vna corona per essere quini rimasto vincitore
 de' lottatori, celebrando la vittoriosa Tiro appresso a
 Greci. Percioche (diceuano) hauendo noi trapassata Ma-
 lea, e spinti da contrarij venti essendoci accostati a l'iso-
 la di Cefalene, costui, chiamando in testimonio lo Dio
 de la patria nostra, con giuramenti affermaua, che vn
 sogno gli hauea pronosticata la vittoria, ch'è doueua ot-
 tenere ne' ginocchi Pirhū; La onde si come con prieghi
 e giuramenti ci persuase a lasciare il proposto viaggio,
 cosi con l'opere ci fece piena fede di quel pronostico;
 percioche questi già mercatante fu honoreuolmente di-
 chiarato vincitore, & hora celebra il presente sacrifi-
 cio in honore del risplendente Dio, ringratiandolo e fa-
 cendo

lamenti; perciocche erano già venuti a lui quelli, che habitauano con Charichia, e gli haueano fatto saper come ella era stata rapita: concorreuano anchora i cittadini in gran topia, e stauano intorno a Charicle, il quale miseramente piangeua, e così rauuati stauano senza sapere, ne come il fatto stesse, ne quello che doueano fare. Io dunque cō alte voci gridai, o maluagia sorte, e che vuol dir questo? voi mi parete affatto smarriti, e che aspettate voi così a sedere senza dire o far nulla? certamente io stimo, che come voi sete infelici, così anchora habbate perduta la mente e l'intelletto; nō douereste voi già tutti in arme essere dietro a' nimici? non douereste cercare di prendere e punire coloro, che v'hanno fatta vna tale ingiuria? Disse allhora Charicle, egli è fuor di proposito volersi hora opporre a così fatta impresa; perciocche io molto bene conosco, che io sopporto questa pena per ira de gli Dū, la quale io m'accesi contra (secondo che mi predisse lo Dio) allhora che andando fuor di tempo ne' luoghi più secreti del tempio, vidi quello, che non mi era lecito di vedere; e così a l'incontro ho veduto oltra ogni douere priuarmi de la vista di quelle cose, che io amaua sopra tutte l'altre. Risposero gli altri tutti; e non è però cosa alcuna, che ci vieti il contrastare anchora con gli Dū; ma e' bisognaua che alcuni di noi andassero trascorrendo, per vedere se hauessimo potuto conoscere chi si sia messo a così graue pericolo. Et egli rivolto a me, quel giouane di Thessaglia, disse, quello appresso di te così mirabile, quello che tu mi desti per amico, Theagene è stato, e que' giouani ch'erano seco. Non si potrebbe

potrebbe egli, dis' io, trouare alcuno di costoro, che insino ad hora fussero in questa città? Sta su dunque, e faramare il popolo a consiglio. Fu ciò subitamente fatto, e gli principali pronunciarono, che si douesse comandare il consiglio; e ne diedero il segno a la città con la tromba, la onde allhora allhora il popolo fu quini presente, e questa ramanza de la moltitudine fu notturno palagio del consiglio; Allhora Charicle, drizzatosi nel mezo di tutti, spargendo vno subito & amaro pianto, così cominciò a ragionare. Voi forse o Delfi veggendomi qui drizzato in mezo di tutti voi, stimate ch' io voglia per me medesimo farui sapere gli miei danni, e ch' io vi habbia fatti qui ramarare, per accrescere la grandezza de le mie miserie; ma l'intendimento mio non è questo; Percioche io nel vero viuo sostenendo bene spesso la morte; non solamente per la presente fatale soletudine; ma anchora per vedere ne lo auuenire la casa mia sola, & insiementemente vota di tutta la sua più cara famiglia. Nondimeno la commune durezza di tutti gli huomini, & vna vana speranza mi costringono a tolerare questi affanni, proponendomi auanti come per fermo, quello, che io volontieri ascolto, ch' io sia per ritrouare la mia figliuola; ma molto più m' induce a tale sofferenza la nostra città, la quale io spero, che debba vedere la pena acerbamente riscossa da coloro, che ci hanno così fattamente ingiuriati; se però que' giouani di Thessaglia nō ci hanno priuati de la nostra libera volontà, e de lo sdegno, che noi douemo prendere per cagione de la patria e de suoi Dii: conciossia cosa che, quello ch' è di più importan-

zi di tutto il resto, que' pochi giouani carolatori stima-
 zi cosi da bene, que' ministri de la contéplatione si parto-
 no hauendo suergognata la principal città de' Greci, &
 hauendo spogliato il tempio d' Apolline. Pithio de la sua
 più pretiosa ricchezza; di Charichia abime de la luce
 de gli occhi miei. O contra di me implacabile pertinacia
 de la fortuna. Ella come voi sapete insieme cō le fa-
 ci maritali mi estinse la mia prima e legitima figliuo-
 la; Ella mi tolse la madre di lei, che si morì di dolore;
 Ella mi scacciò de la patria. Ma tutte queste miserie
 dopò ch' io hebbi Charichia mi erano ageuoli a sofferrire.
 Charichia era la vita mia; Charichia era la speranza,
 che la mia stirpe non donesse mancare; Charichia era
 la mia consolatione; Charichia in somma era il mio so-
 stegno, è l' anchora de la mia naue, & anche questa mi è
 suta spezzata, e tolta da qual si sia stata nimica tempe-
 sta disegnata contra di me. Ne mi ha fatto questo la for-
 tuna a caso e senza rispetto di tempo; anzi allhora, che
 men douea (si come ella sempre suole) e quasi da indi
 in qua ch' io presi moglie s'è crudelmente solazzata cō-
 tra di me, come se quelle nozze non fossero da tutti voi
 publicamente state desiderate e richieste. Seguitando
 egli di parlare, e tutto risoluendosi in pianto, il principa-
 le del consiglio gli prohibì il più oltra dire, e lo fe trar-
 re da parte, & egli cosi cominciò. Charicle ha molto
 bene cagione & hora e per adietro di piangere e di la-
 mentarsi; ma non meno anchor noi, o vditori, semo ne
 la stessa sua passione immersi; ne ci è nascoso, che stando
 noi sbigottiti al fiume de le costui lagrime, lasciamo per-
 dere

dere l'occasione, la quale è di grandissima importanza in tutte le cose, e massimamente in quelle de la guerra. Hora dunque uscendo noi di qui ci è qualche speranza di potere hauere i nostri nemici ne le mani. quando essi, non sospettando d'alcuno nostro apparecchio, se ne vanno lentamente. E sappiate, che il nostro tardare, il nostro lamentarsi, anzi starsi a guisa di vili femminelle non è altro, che vn concedere loro maggior agio d'andare auanti. Che altro hora ci resta se non che essere oltre a tante ingiurie beffeggiati da que' giouani? i quali io giurico, che noi quanto più tosto sia possibile andiamo a ritrouare, e gli crucifiggiamo, e vituperiamo anchora quelli, che verranno dopò loro, rimolgedo la pena anchora contra tutta questa generatione. Questo ne serà ageuole a fare, se mossi noi a sdegno contra que' di Thebaglia, e non solo contra quelli, che si sono fuggiti, ma contra quanti seranno di tal gente, proibiremo per decreto, che non faccino più la contemplatione, e non celebriano la solenne pompa e' sacrificij in honore di Neoptolemo, dichiarando per nostra publica deliberatione, che ciò debba hauere fine. Lodandosi & approuandosi per parere del popolo quello ch'egli hauea detto, egli di nuovo disse mettasi a partito, se così pare a ciascuno, che colei, che ha cura del tempio, non debba più stare a dare il premio a coloro, che corrono armati; percioche per quanto io potei comprendere, quindi Theagene diede principio a la sua sceleratezza; e da che egli prima la vide, si come pare verisimile, hebbe ne l'animo di rapirla; e non serà dunque, se non ben fatto di tor via
da

da noi nel tempo auuenire così fatti insulti. essendosi questa cosa vinta fra tutti di maniera, che non vi fu pure vno contrario, il principe del consiglio diede il segno del partire, e la tromba diede il segno de la battaglia. La onde si pose fine al consiglio per andare a combattere, e con sfrenato corso partendosi di là, doue s'erano rauati andauano a la battaglia, e non solamente quelli, che poteuano armarsi & erano di robusta età, ma i fanciulli etiandio & insieme i gionanetti, aggiungendo forza a la loro età con la prontezza de l'animo, habueano ardire d'intramettersi in così fatta ispeditione. Anzi che molte donne, fatte più ardite che non pate la natura loro, prendendo quello, che veniua loro a le mani in vece d'armi, andauano scorrendo senza profitto alcuno, e proposta la femiuile e lor propria debolezza sofferiuano ogni gran fatica. Hauresti anche potuto vedere la battaglia de' vecchi contra la vecchiezza, che agguagliaua quasi il potere al volere, e la debolezza del corpo era acerbamente accusata da la prontezza de l'animo. Tanto fu dunque il dolore di tutta la città


per la rapina di Charichia; che tutti quasi spinti da vno stesso affetto, senza aspettare il giorno, si diedero vniuersalmente a perseguire i nemi-

ci in

guisa, che'l dire & il fare fu tutto in vn tempo.

Il Fine del Quarto Libro.

mi
gli
uan
l'al
esse
&
leg
mi
pia
com



DE L'HISTORIA
ETIOPICA DI
HELIODORO.



LIBRO QVINTO.



ERANO i Delfi tutti in questi traua-
gli occupati, ma quel ch'è si facessero,
non potei io sapere; percioche il loro
perseguitare que' di Theffaglia, mi
porse occasione di fuggire; La onde
presi meco i due gionani, così come io
mi trouai, quella stessa notte gli condussi al mare, e
gli feci salire sopra la naue di Fenici, che allhora vole-
uano sciogliere dal porto, percioche già auuicinandosi
l'alba, non era loro auuiso di rompere il giuramento,
essendosi essi conuenuti meco d'aspettare vn sol giorno
e vna sola notte. essendo dunque noi quini giunti, al-
legramente ci riceuettero; e subitamente a forza di re-
mi uscirono con la naue fuor del porto. Ma poi che vn
piaceuol uento da terra soffiando entrò ne l'humil mare,
come se allettasse la poppa, allhora spiegate le uele, le cō-

L. misero

misero a' venti. Hauuamo già come se la naue volasse
 valicato il golfo Cirrheo, e gli scogli di Etolia e di Cali-
 donia posti al dirimpetto del monte Paruafo; e già a
 l'apparire del Sole si scoprivano l'isole Oxie, & il ma-
 re di Zacinto. Ma perche mi stendo io più così fuor di
 tempo in questi ragionamenti? perche inganto io me e
 te in un tempo trabendo in lungo questo mio parlare?
 Lasciamo nel pelago quello che seguita, e riteniamo qui
 il rimanente di questo nostro ragionamento, e prèdiamo
 alquanto di sonno; percioche se ben tu sei assai pronto
 ad udirlo, e gagliardamente combatti contra il sonno, io
 stimo nondimeno Cnemone che tu ti stancherai, allun-
 gando io il parlamento de' miei affanni insino a buona
 pezza di notte. E poi sappi figliuolo che la vecchiez-
 za mi aggraua, e la memoria de le mie miserie mi inde-
 bollisce i sensi in guisa, che mi mena a dormire. Pon dun-
 que fine o padre a questo ragionare, disse Cnemone, ma
 non già, perche io ricusi di udirlo; percioche se ben tu
 molte notti & anche più giorni insieme consumassi in
 questo parlamento, io credo che non mi verrebbe in fa-
 stidio, tanta è la piaceuolezza c' l' diletto ch' io vi truouo
 dentro. Ma ell' è buona pezza, che io ho sentito risonare
 per casa un certo rimbombo e mormorio di persone, &
 era non senza contentione; ma non ti ho voluto dir nul-
 la tratto dal desiderio de le cose, che tu doueni dire.
 Io non ho sentito nulla disse Calasiride; forse perche io
 sono per l'età di più grosso udirlo; perciò la vecchiezza
 e in alata non meno de l'orecchie, che de gli altri sensi;
 e forse anchora, perche io era troppo occupato nel ragio-
 nare;

ave; pure io stimo che sia tornato Nausicle, il padron
 di casa; Ma o Dij che haurà egli fatto. Nausicle inco-
 nstante paratosi loro dauanti, ho fatto, disse, tutto quel-
 lo ch'io desideraua; ne mi è nascoso ottimo Calasiride,
 che tu sei stato in continuo pensiero de' fatti miei, e con
 la mente hai quasi, che fatto questo viaggio con esso me-
 co. Et io ho compreso l'animo tuo non solamente per al-
 tri tuoi modi verso di me, ma anchora per quelle cose,
 le quali entrando in casa ti ho trouato a raccontare. Ma
 dimmi chi è questo forastiero? Greco rispose Calasiride,
 il rimanente l'udirai poi. Ma tu, se hai lodeuolmente
 fatto cosa alcuna di buono, falloci tosto sapere, acciò ci
 habbi teco partecipi de la tua allegrezza. Anzi, disse
 Nausicle, anche voi l'intenderete domani. e per hora
 bastiui di sapere, ch'io ho acquistata una migliore This-
 be; percioche bisogna, che io con briue sonno prenda
 ristoro del traualgio hauuto de la lunga via, e de gli al-
 tri disagi; e così dicendo si partì per fare quanto hauea
 detto. Cnemone udito il nome di Thisbe esclamò seco
 stesso, e per la stordigione tutto dubbioso volgeua la mè-
 te hora in vno hora in altro pensiero, e con spessi e profon-
 di gemiti tutto afflitto si stette il rimanente de la notte,
 di maniera che a la fine se n'accorse anche Calasiride, il
 quale era oppresso da profondo sonno, pure drizzato-
 si, & appoggiatosi sopra il gombito, lo domandò quel
 ch'egli hauesse, e per qual cagione così grauemente si af-
 fliggesse, che pareua quasi una cosa furiosa; E perche
 non impazzirò io, disse Cnemone, udendo Thisbe esse-
 re viua? E Calasiride; chi è questa Thisbe, che tu hai

u'dita? E donde la conosci? e perche ti duole intendere
 ch'ella uina? Et egli; L'altre cose le u'dirai allhora; ;
 quando io ti racconterò i miei accidenti; Ma che Tisbe
 sia morta l'ho u'duto io con questi occhi stessi, & holla,
 ne l'isola de Bifolci con queste mani setterrata. Dormi,
 disse Calasiride, che non passerà molto, che sapremo co-
 me tal cosa stia. Io non potrei, disse Cnemone; ma at-
 zendi tu a riposarti; perche io non potrei viuere, se tan-
 tosto uscendo fuori, non cercassi con ogni industria di
 sapere in qualche modo, qual sia l'errore, in che Nau-
 sicle è incorso; o almeno come sia, che solamente appref-
 so gli Egittiani i morti resuscitano. Sorrise alquanto Ca-
 lasiride a queste parole, e di nuouo si mise a dormire.
 Ma Cnemone uscito de la camera, non si fermò punto,
 se non quanto pare che cōuenga ad vno che uada di not-
 te errando per le tenebre & in vna casa doue nō sia pra-
 tico, hauea egli l'animo oltre ad ogni altra cosa, a solle-
 citare di liberarsi dal timore e sospetto, ch'egli hauea
 di Thisbe; & a la fine essendo spesso raggiratosi hora
 in vno hora in altro luogo, sentì vn' occulto e pietoso la-
 mento, e simile a la canzone, che ne la Primavera pian-
 ge di notte il Lusignuolo. Tratto dunque da quel la-
 mento quasi che per mano a l'uscio de la camera, si fer-
 mò, & accostata l'orecchia al fesso doue le parti de la
 porta si giungono insieme, stava ad u'dire, e sentì ch'el-
 la si lamentaua anchora in questa guisa. Io ripiena di
 tutte le miserie, essendo scampata da le mani de ladroni,
 credetti d'hauere etiandio fuggita la micidiale & aspet-
 tata morte, e douere il rimanente di questa mia vita vi-
 uere

uere insieme con colui, che io sopra tutte le cose amo; e sarebbemi stata vna tal vita, bêche pellegrina e uaga, nondimeno con esso lui giocondissima; percioche nessuna cosa mi sarebbe accaduta cosi difficile, che io con esso lui non haueffi ageuolmente sopportata. Ma hora il Demonio a la cura di me destinato, non essendo anchor ben satio, postami dauanti vna brieue dolcezza, mi ha ne la fine di questa maniera ingannata. Io mi pensai hauer fuggita la seruitù, & hora di nuouo mi veggio esser serua, e sono guardata in pregione. allhora mi truouaua in vna isola e ne le tenebre, non sono queste a quelle dissimili, anzi che, per dire il vero, sono più moleste, poi che mi è tolto colui che volea e potea consolarmi in questi affanni. Era la mia habitatione vna spelunca de' ladroni malagenole e profonda; ma che altro è questa casa che vna sepoltura? benche mi sarebbeno lieui queste miserie anchora, se io vedessi presente colui, che sopra tutte le cose mi è caro. Egli in quella spelunca mi honorò viuua con le sue lagrime, e credèdomi morta mi pianse, e come se io fussi di questa vita priua sparse per mia cagione infinite lagrime e lamenti; ma hora son priuata anche di queste consolationi; non è meco colui, che era partecipe d'ogni mia infelicità, e che egualmète partiuua meco tutte le passioni quasi commune peso. Ma hora sola, abbandonata, schiua, e colma di pizuti, essendo sottoposta a' crudeli arbitrij de la fortuna, e ritenendo a forza la vita, come posso sperare che sia meco il mio dolcissimo amico? Deh dimmi vita mia, doue sei tu hora? qual fortuna è stata la tua? Ahime sei schiavo an,

che tu, che solo sei d'animo libero e non disposto à seruire ad altri, che ad Amore. Ma faccia Dio, che tu almeno sù saluo, e venghi a qualche tempo a vedere la tua Thisbe, che così mi chiamerai, anchor che non vogli. Cnemone udito questo, non potè più temperarsi, ne potè sofferrire di ascoltare il rimanente; anzi imaginandosi il resto da le cose prima dette, e per l'ultime parole credendo fermamente che ella fusse Thisbe, non fu molto lontano a cader morto dinanzi a quelle porte; pure con fatica rattenutosi, dubitando non esser quivi da alcuno soprapreso, percioche già i galli hauerano la seconda volta cantato, si tornò adietro tutto sfordito, hora percozzendo de' piedi, hora vrtando sprouedutamente ne le mura, dando de la testa quando ne' limitari di sopra de le porte, quando in altre masseritie di casa, se per auentura alcuna ven'era che da' trami pendesse; e poi che, dopo lungo andare errando peruenne a la camera, doue egli dormiuo, si gettò incontanente in sul letto, doue gli oppresse tutte le membra vn tremore, cō vno spesso battere di denti di maniera, ch'egli era quasi venuto in estremo pericolo, se Calasiride, hauendolo sentito, non lo habbesse abbracciandolo riscaldato, e con dolci parole il meglio che potè racconsolato; E poi ch'egli hebbe alquanto ribauiuto lo spirito, Calasiride lo richiese de la cagione di questa sua ambascia. Et egli; Io ti dico ch'io son morto, perche la maladetta Thisbe è pur viua, e così detto cadde di nuouo tramortito; e Calasiride di nuouo gli fece i rimedij, sforzandosi di ridurlo a sanità. Certamente, che qualche Demonio beffaua Cnemone, il qua-

le, come auuiene in tutte le cose de gli huomini, gli hauea fatte anchora l'altre beffe e scherni, ne gli hauea conceduto parte alcuna di piacere, che non hauesse noia mescolata. anzi come poco dipoi si conobbe, vi hauea già mescolate le miserie; ciò auuiene, forse perche tale è il suo costume, quale egli hora dimostra, o forse, perche naturalmente gli huomini non fanno prendere la semplice e vera allegrezza, si come allhora auuene a Cnemone, il quale stimando essere cose horribili quelle, che erano piaceuolissime, suggì quello, ch'egli più di tutte le cose desideraua; percioche quel donnesco lamento non era di Thisbe, anzi era Charichia quella, che seco stessa si lamentaua in cotal guisa. Percioche poi, che Thiamo se n'andò cattiuo, e fu fatto pregione, e l'isola fu brusciata, e uota de' bisolci d'essa habitatori, Cnemone e Thermuthe scudiere di Thiamo passarono in sul matutino di là dal lago, per spiare quel che i nimici hauessero fatto di Thiamo, si che Theagene e Charichia rimasero soli nella spelunca, il che essi si recarono a somma felicità, e la maggiore che potesse auuenir loro in quelle miserie, percioche ritrouandosi allhora primieramente insieme senza altra compagnia, e senza alcuno impedimento de' liberi e copiosissimi baci & abbracciamenti si satiarono, e posto del tutto in oblio ogni altro pensiero, stettero per grandissima pezza insieme abbracciati e stretti in guisa, che pareo che così fossero stati da la natura prodotti, erano però giunti insieme di puro e casto amore, e si dauano solamente honesti e sinceri baci, conciosia cosa che se Charichia hauesse conosciuto

Theagene incitato ad atti sconueneuoli, come sogliono gli huomini, l'haurebbe con la ricordanza de' giuramenti raffrenati, ma egli senza difficoltà si conteneua, anzi che ageuolmente sofferiua di star casto, e di quanto egli era vinto d' Amore, di tanto superaua gli appetiti. Ma poiche al fine e' cominciarono a pensare a quel che doueuan fare, furono costretti a pensare d' essersi a bastanza solazzati. La onde Theagene cominciò a ragionare in questa guisa. Noi o Charichia più d'ogni altra cosa desideramo, & o pure gli Dij de' Greci lo ci concedano, di poter viuere insieme, e goder quel bene, che hauemo più di tutti gli altri stimato, e per cui hauemo tutte queste miserie sostenute. E poi che per una certa inconstanza de le cose humane, che ci ha hora in uno, hora in altro errore trasportati, hauemo non piccioli affanni sofferti, hoggi siam pure in qualche buona speranza. Quel che noi douemo hora fare, è che, secondo che ci siamo con Cnemone conuenuti, andiamo al tutto cō ogni prestezza a la villa di Chemmi. Ma perche noi non sapemo in qual fortuna debbiamo incorrere, e di qui a la terra che noi desideramo, vi ha, secondo ch'io stimo, un gran tratto di via, di che noi non habbiamo contezza, facciamo alcuni segni tra noi, co' quali essendo presenti potiamo accennarci le cose, che non vorremo dire, e se mai accadeffe che fussimo separati, potiamo domandare uno de l' altro. Percioche di non picciolo giouimento è a coloro, che vanno errando, hauere qualche segno commune con gli amici, che gioui loro a potersi ritrouare. Lodò Charichia tal pensiero, e così ordi-

ordinarono, accadendo ch'è fossero diuisi, di scriuere ne' tempi ouero nelle statue famose, e ne gli sterpi e sassi de gli spartimenti de le vie, in luogo di Theagene, Pithico, & in luogo di Charichia Pithia; e douerlo scriuere ne la destra o sinistra parte secondo, che fossero andati & in qual città o villa o natione; aggiungendouli diffinito il giorno e l' hora. & accadendo poi, che peruenissero amendue nel medesimo luogo, benchè era segno bastevole il uedersi solamente, perciocchè era impossibile, che mai per alcun tempo si scancellassero le amoroze imagini, che ne le lor menti erano scolpite; nondimeno Charichia gli mostrò l'anello paterno ch'ella tenea appresso di se, e Theagene vn segno d'una ferita, ch'egli hebbe ne le ginocchia andando a cacciare a' porci, & i segni delle parole si conuennero, che di Charichia fusse, Lampada, e di Theagene, Palma. Dopò questo s'abbracciarono, e di nuouo tornarono a piangere; quasi che col mezzo de le lagrime fermassero queste conuentioni, dandosi baci in vece di giuramenti. Fatte queste conuentioni uscirono de la spelunca, senza toccar nulla de l'altre tante quini riposte ricchezze, stimando che i danari rubati fussero macchiati & impuri. Solamente si ripresero le cose che essi haueano portate di Delfo, che que' ladroni haueano tolte loro. Ma Charichia si trasfigurò tutta; e mise in vn sacchetto la collana, l'insegne sacerdotali, e la veste sacra, ella per poterle meglio nascondere, si mise vn altro vestimento di panni vili, e diede l'arco e la faretra a portare a Theagene; peso a lui soauissimo, & arme famigliarissime del potente Dio. Et essendosi

fendosi in tanto appressati a la palude, e douendo già
 montare in su vna barca, videro vna gran moltitudine
 d'armati, che valicauano a la volta de l'isola. La onde
 percossi da vn subito mouimento per vn tale aspetto, stet-
 tero per lunga pezza tutti storditi, come se si ramarcas-
 sero della fortuna, che cosi senza intermissione aggiun-
 gena loro sempre nuoui affanni. Pure a la fine essendo
 già quelle genti quasi che dati a terra, Charichia disse,
 che era bene di fuggire quindi, e nascondersi ne la spelun-
 ca, se luogo alcuno v'era, doue potessero celarsi; e cosi
 dicendo cominciò a correre adietro; Ma Theagene la
 ratteuue dicendo; insin doue fuggiremo noi il Fato, che
 douunque andamo ci perseguita? Daremo luogo alla For-
 tuna; andaromo doue ella ci porta; ne acquistaremo sen-
 za alcun prò vna vita affannosa e vagabòda, e serrauui
 aggiunto qualche nuouo scherzo con graue nostro dāno.
 Nò vedi tu, che a la nostra fuga ella oppone le nauì de'
 corsari? & che a gli inconuenienti del mare pone a l'in-
 cōtro quelli di terra molto più malageuoli? Hora le bat-
 taglie, poscia i ladroni; poco dipoi ci fa pregiioni, quin-
 di ci fa rimouer soli, e ci propone la liberatione e la fu-
 ga non impedita; e quādo semo per prenderla ci impedi-
 sce, e con tai battaglie ne schernisce, quasi che in scena
 rappresentando i nostri miseri accidenti. Perche dunque
 non preuenimmo noi questo suo tragico apparecchio?
 perche non ci diamo noi ne le mani a costoro, che ci vo-
 gliano uccidere? acciò non ella cerchi di fare il fine di
 questa nostra fauola più acerbo, costringendone a for-
 za ad essere ucciditori di noi stessi? Charichia non si
 accordaua

accordana affatto a questo affare ; ella in accusare e biasimare la Fortuna era con esso lui ; ma non però lodaua, che di proprio volere douessero darsi ne le mani de' nimici. Percioche (diceua ella) non semo certi, che essi prendendoci ci uccidano, che ciò ne sarebbe cosa felicissima, che tosto ci liberarebbe di tutte le miserie. anzi che forse auerrebbe ch' e' ci tenessero viui in seruitù ; il che è più acerbo di qual si voglia morte ; essendo sottoposti a i barbari strati, & a vituperose e scelerate ingiurie, le quali noi douemo comunque si sia, quanto ne sia possibile schiuare, prendendo speranza, che ciò ne debba venir fatto da la speranza, che hauemo de le passate afflittioni, essendo già spesse volte di più dubbiosi casi scampati. Facciamo dunque, come ti piace disse Theagene, & auuiossele dietro come tratto a forza, ma non peruennero a la spelunca ; anzi mentre guardauano a coloro, che gli uenivano in contra, furono ingannati da una squadra di nimici, i quali essendo scesi in vn' altra parte de l' Isola, gli haueano circondati da la banda di dietro. La onde eglino si fermarono tutti attoniti ; e Charichia subitamente corse a piè di Theagene, acciò bisognandole morire, morisse almeno ne le braccia di lui. Eransi già alcuni di coloro, che veduti gli haueano mossi con grande impeto per ferirgli ; ma risguardando i gionani in dietro percossero con lo splendore loro la vista de gli assalitori in guisa, che gli cadde incontanente quella fiera zza, e le destre loro perderono ogni potere. Dunque (come si pare) etiaudio le mani de barbari hanno in riuerenza le cose belle, & ogni occhio, per nemico, che sia d' Amore, ad

un piaceuole e leggiadro aspetto diuene humile e mansueti. Onde presigli pregiuoni gli condussero al loro Capitano, studiandosi con ogni prestezza d'essere i primi a presertargli il più bello e'l migliore di tutta quella preda. Affrettandosi dunque con solleciti passi, questa primiera e sola preda gli appresentarono; percioche nessuno de gli altri s'era abbatuto a cosa alcuna, quantunque hauessero da l'un capo al'altro tutta l'Isola scorsa, e non altramente, che cō reti d'ogn'intorno circōdata; percioche parte fu ne la passata battaglia dal fuoco consumata, & il rimanente era ne la spelunca, la quale sola non fu ritrouata. Erano dunque costoro in tal guisa condotti dauanti al Capitano. Era costui Mitrane Capitano de la guardia di Oroondate, il quale era luogotenente del gran Re in Egitto. Fu questo Mitrane (si come era cosa manifesta) con buona somma di danari condotto a questa Isola a cercare di Thisbe. Poi che furono veduti più vicini, che spesso inuocauano in loro aiuto gli Dii seruatori, Nausicle fatto tra se discorso da considerato mercatante, quasi per allegrezza saltando, corse loro incontro, con alte voci dicendo; Questa è quella Thisbe, che mi fu rubata da' maluagi bisfolci, la quale, la tua mercè e de gli Dii, hora horicourata; e mostrandole una infinita allegrezza trasse da lato Charichia, e comā dolle che, s'ella uolena esser salua, cōfessasse d'esser Thisbe; e ciò le disse trattala da parte & in lingua Greca, acciò non fusse da alcuno altro inteso. Rinscigli molto bene questa sua astutia; percioche Charichia sētēdo la lingua Greca, e disegnando, che da quel huomo deuesse venirle qualche

qualche utile, s'attacò a quel pensiero, e domandatole Mitrane, come ella si chiamasse, cōfessò ch'ella era Thisbe. Nausicle allhora, abbracciato Mitrane, gli baciò bē cento volte la fronte; e cominciò marauigliosamente ad inalzarlo sopra le forze de la fortuna, dando in cotal guisa de le soglie a quel' huomo barbaro, dicēdogli, che quantunque in altre moltissime fattioni si fusse valorosissima mente portato, hauea nondimeno questa con somma felicità trapassata. Egli gonfio da queste vane lodi, & ingannato dal nome di Thisbe, si credette, che la bisogna stesse proprio in quel modo; e quantunque fusse già tutto caldo e ripieno de la bellezza di Charichia (apparina lo splendor de la bellezza sua in quello habito villesco, non altramente, che suole la Luna tra le nuuole risplendere) nondimeno con la ragione raffrenò la leggerezza de la mente, per non hauer poscia a pentirsenne. La onde presa la giouane per mano, glie la diede, dicendo; essendo costei tua prendila e guidala doue più ti piace; rimiraua egli nondimeno spesso la giouane, non solamente, perche ella gli piaceua, ma perche hauea già conceputo ne l'animo, che concedendola a Nausicle ne riceuerebbe gran premio. Per il che parlando di Theagene, disse; costui, chiunque egli si sia, serà nostra preda, e mi seguirà sotto buona guardia, ne sia molto, ch'io lo manderò in Babilonia, percioche mi pare horreuoole seruitore per la tauola del Re; e così detto passarono di là da lo stagno; e quini separatisi vno da l'altro, Nausicle se ne vene a Chemmi, e Mitrane prese la strada a la volta d'alcune altre Isole, a la sua giurisdittio-

ne sottoposte; ne indugiò punto, che mandò Theogene
 insieme con sue lettere ad Oroondate, il quale dimoraua
 allhora in Menfi. Le lettere erano tali. Mitrane Capi-
 tano de la guardia ad Oroondate Vicerè. Io ho fatto
 pregione un giouane Greco, la cui conditione non pate
 ch'egli sia mio seruitore; e (per quello ch'io stimo) è
 degno di seruire a la tavola & a la persona del gran
 Re; io lo ti mando, acciò tu lo facci condurre al commu-
 ne nostro padrone, e ti fo un dono tale e tanto, che la
 sorte del Re ne per adietro ha veduto, ne per inante è
 per vederne un' altro tale. Questo è quanto conteneuano
 le sue lettere. E non era anchora ben rischiarato il gior-
 no, quando Calasiride insieme con Cnemone frettolosi se
 n' andarono a Nausicle per intèdere da lui qualche cosa
 di nuouo. Domandandogli dunque Calasiride quello, che
 egli hauesse fatto, Nausicle gli raccontò il tutto; Come
 peruenero a l' Isola, come la ritrouarono abbandonata,
 come da prima non incontrarono alcuno, e come egli in-
 gamò Mitrane, prendendosi come se fusse stata This-
 be una giouane, in cui s'erano abbattuti; e che molto
 meglio era stato l'acquistar costei, che ritrouar Thisbe;
 percioche non era tra esse picciola differenza, anzi tan-
 ta, quanta si potrebbe fare da uno Dio a un' huomo; e
 che tãta era l'eccellenza de la sua bellezza, che egli non
 haurebbe mai potuto con parole isprimerla, & oltre a
 ciò, che egli potea mostrarla loro quini presente. Calasi-
 ride e Cnemone udite tai cose, subito vennero in pensie-
 ro di quello ch'erã; e lo pregarono, che più tosto che po-
 tea facesse venir quini la giouane; percioche stimarono
 seco

feco stessi, che una così eccellente bellezza non potesse
 essere d'altrui, che di Charichia. Poi che ella fu condut-
 ta davanti a loro, teneua da principio gli occhi bassi, co-
 me se volesse nascondere il volto sotto le ciglia, ma di-
 cendole Nausicle ch'ella stesse di buona voglia, alzò al-
 quanto la testa, e vide e fu veduta da colui, che meno
 si speraua. Furono incontanente amendue commossi a
 lagrimare, e come se ad ad vno stesso segno d'una me-
 desima piaga fossero stati percossi lagrimando si lamen-
 tauano, ne altro si intendeua, se non spesso dire, o padre,
 & o figliuola tu sei pur la mia Charichia, e non Thisbe
 di Cnemone. Nausicle diuenne mutolo, non solamente
 perche e' vide Calasiride abbracciando Charichia pian-
 gere, ma etiamdio perche e' staua dubioso, ne poteuà intē-
 dere, che volesse inferire questo atto di riconoscimento,
 fatto quasi come in Comedia; e così stette insino a tanto,
 che Calasiride con infiniti baci quasi suggendolo, gli dis-
 se; O ottimo huomo, dianti gli Dii in cōtracambio di con-
 durre ad ottimo fine tutto quello, che'l cuor tuo deside-
 ra. Conseruatore de la mia vita; conseruatore de la
 mia figliuola, di cui io non hauea più speranza alcuna.
 Tu m'hai fatto vedere quello aspetto, che mi è più d'o-
 gn'altro giocòdo. Ma dimmi o figliuola, o Charichia do-
 ue hai tu lasciato Theagene? Ella a questa domanda get-
 tò vn profondo sospiro, e tutta dolente rispose; Colui, che
 diede me a questo valent'huomo, chiunque egli si sia, l'ha
 menato prizione. Calasiride dunque pregò Nausicle,
 che lo accertasse di quanto egli sapea intorno a' fatti di
 Theagene, e chi fusse colui, che l'hauea prizione, e do-
 ue

ue lo conducea. Nausicle gli raccontò il tutto, (compre-
 se egli costoro essere quelli; de quali il vecchio hauea ta-
 te volte seco ragionato; & al piangere riconobbe colui,
 che cercando Thisbe hauea fatto pregione) & aggiun-
 se. Voi sete huomini poueri, ne hauete cosa alcuna fuor,
 che la sapienza, e sappiate, che e' sarebbe non picciola
 marauiglia, che Mitrane lasciasse il giouane, anchor che
 a ciò fare fusse tratto da buona somma di danari. Disse
 allhora Charichia con sommessa voce a Calasiride. Io ho
 danari, offeriscigli pur quella somma che più ti piacc;
 io ho anchora in saluo quella collana che tu sai, & holla
 qui meco. Prese animo Calasiride a queste parole, non-
 dimeno dubitò non Nausicle entrasse in qualche sospet-
 to per le cose dette da Charichia, onde egli disse; Sappi
 ottimo Nausicle, che l'huomo sauo, quando egli è sa-
 uo, non è mai pouero, anzi ha tutto quello ch'è uo-
 le, & egli dato da gli huomini da bene tanto, quanto
 pare a lui che sia honesto domandar loro. Fa dunque, che
 noi solamente sappiamo doue si ritruoua il Signore di
 Theagene; percioche la misericordia de gli Dij non è
 per abbandonarci, anzi ci souerrà di tanto, che volen-
 do potremo sodisfare a la ingordigia Persiana. Sorrise
 Nausicle a questo parlare, e disse allhora mi darai tu a
 credere di potere quasi miracolosamente incontanente
 arricchire, quãdo prima renderai a me la mia mercede,
 e conoscerai l'ingordigia Persiana e la mercatatesca es-
 sere uguali. Hollo bene a mente rispose Calasiride, &
 hauerai il tuo donere; e perche non ti si deue egli? poi che
 tu non hai lasciata adietro parte alcuna di humanità?
 anzi

anzi hai voluto esser mio auvocato e fautore, e m'hai con cenni senza aspettarne richiesta promesso di rendermi la mia figliuola? Ma mi conuien prima fare oratione a gli Dii. Io non ti negherò già cotesto rispose Nausicle; ma, perche io intendo sacrificare a gli Dii per il ricevuto beneficio, di gratia piacendoti porgi loro i tuoi prieghi insieme co' sacrificij, e chiedi queste ricchezze per noi, ma prendile poscia per te. E Calasiride a lui; deh non mi schernire, ne essere incredulo; ma va inanzi, e metti in ordine il sacrificio, e noi faremo colà, subito che ogni cosa serà apprestata. Così si fece, ne stette molto che vno mandato da Nausicle lo chiamò, sollecitandolo d'andare al sacrificio. Et egli hauendo già statuito quanto deuea fare, tutto allegro se n'andaua insieme con Nausicle, e con molto altro popolo de' conuocati, percioche il sacrificio era publicamente ordinato da Nausicle. Andaua d'altra parte Charichia co' la figliuola di Nausicle, e molte altre donne, le quali con molte cōsolationi e prieghi a fatica le persuasero ch'ella andasse con esso loro; ne forse glie le harebbero persuasato, se non le fusse caduto nel pensiero di valersi de' l'occasione di questo sacrificio, in porger prieghi per la salute di Theagene. Ma poi che furono peruenuti al tempio di Mercurio, percioche a lui sacrificaua Nausicle, come a quelli; che sommamète è utile ne le litte e ne le mercatantie, e per tal cagione faceva sacrificij a lui inanzi a gli altri Dii. Calasiride hauendo in briene spatio vedute e cōsiderate l'interiora, mostrò con la mutatione del triste e lieto aspetto, che elle gli predicauano varia fortuna ne

l'auuenire; pure messe le mani ne l'altare, che anchora
 ardena, come se di quel fuoco hauesse tratto quello, che
 già buona pezza hauea hauuto, disse; Togli o Nausi-
 cle, eccoti il premio de la redétione di Charichia, il qua-
 le gli Dii hanno quini messo per cagion di noi; e così
 dicendo gli porse vno anello di quelli che già furono del
 Re, di valore incredibile e marauiglioso; il cerchio suo
 era di elettro, e ne la sua legatura risplendena vna
 Ethiopica Ametisto, & era di grandezza quanto sareb-
 be l'occhio d'vna vergine, e di bellezza trapassana di
 gran lunga il fiore del Nasturtio e de la Brettonica; per-
 cioche il fiore di questa ha in se vn debole rossore, & è
 simile ad vna rosa, che nouellaméte habbia sparso le frō-
 de fuor del bocciuolo, e rosseggia a' primi raggi del So-
 le. Ma ne l'Ametisto di Ethiopia si uede risplendere vna
 vaghezza simile a quella de la lieta primavera; e qual
 hora colui, che la tiene volgendo la mano viene a muo-
 uerla, sparge vn lampo simile a l'oro, il quale non so-
 lamente non abbaglia per esser troppo aspro, ma etian-
 dio rischiarà con la sua soanità la uista altrui. Hauea el-
 la in se verissima senza contradictione di alcuno la natu-
 ral virtù de le Amethisti; ne mentiuà in lei il nome, ma
 era veramente Amethisto (cioè contraria a la ebbria-
 chezza) a colui che la portaua, difendendole ne' conuiti
 da lo inebriarsi; e tale è la virtù di ogni Indiana & E-
 thiopica Amethisto; ma questa che a Nausicle diede Ca-
 lafiride, era di molto maggior ualore di quelle, percioche
 v'erano scolpite alcune figure, e ritratte in guisa, che
 pareano uine. Le figure erano tali. Vn fanciullo, che
 guardaua

guardaua le pecore, e per meglio vederle era salito sopra una pietra non molto grande, e guidaua questa sua greggia a la pastura col canto e suono d'una tortaz ampogna, a cui ella mostraua essere vbidiente, andando a pasturare, doue era dal suono d'essa imitata; haurebbe detto ogn'iuo, che quelle pecore erano copiosissime di uera lana d'oro, ne auueniuuà ciò per opera de l'artefice, anzi che risplendea sopra il dorso loro il proprio colore de l'Amethisto. Eranni anchora scolpiti lasciui salti di teneri agnelli, de' quali parte correndo e ricorrendo in frotta a quella pietra, e parte hauendo fatto un bel cerchio intorno al pastore, mostrauano in aspetto un theatro pastorale, & alquanto rileuato, alcuni altri godendosi de lo splendore de l'Amethisto non altramente, che di raggi del Sole, d'ombrosi boschi uscendo, a quella pietra ueniuanò. Ma quelli ch' erano alquãto maggiori, mostrauano come più arditi voler passare di là dal cerchio, ma pareano artificiosamente ritenuti, essendo & essi e la pietra chiusi ne la legatura de l'anello come in una mandra. ne quella pietra era finta. anzi vera, percioche hauèdo l'artefice circondate l'estreme parti de l'altra pietra con quella, gli venne nel uero ageuolmente fatto quello, ch' e' volle, cioè fare vedere una pietra dentro in un'altra, il che egli stimò cosa inusitata e marauigliosa. Tale era dunque la forma de l'anello. Nausicle stupefatto per questo inaspettato accidente, e massimamente giudicãdo il valor de l'anello essere uguale a qual si fusse gran ricchezza, disse; Io ottimo Calastide motteggiaua chiedendo la mercede de la restitutio-

ne di Charichia, e le parole erano in tutto diverse dal volere, perciocche il mio proponimento era di renderli ui senza premio alcuno. Ma poi che (come voi dite) i ricchi doni de gli Dei non sono da disprezzare, io accetto questa gemma da gli Dei mandata; conciosia cosa che io mi persuado, si come spesso suole auuenire, che questo non aspettato guadagno sia mādato a me dal mio ottimo e bellissimo di tutti gli Dei; il quale senza dubbio alcuno ti porse questo dono per entro il fuoco. In somma io stimo questo essere honestissimo guadagno, che senza danno di chi lo dona, fa più ricco chi lo riceue. Poi che così hebbe detto, & egli andò, e fe gli altri andare al publico conuuito; & assegnò separatamente a le donne una stanza bene adentro nel tempio, & a gli huomini apparecchio ne la prima entrata. Ma poi che furono sati di le delicate viuande, e le mense si ridussero a bicchieri, gli huomini presero a cantare alcune ballate in honore del Dio Bacco. Le donne d'altra parte una canzone in honore di Cerere carolando cantauano. Ha uendo già ciascuno sufficientemente beuuto, e volgendosi a quello fare, che più gli era a grado; Nausicle presa una guastada d'acqua chiara la porse a Calasiride, dicendo; Noi ti porgiamo a bere de l'acqua pura, ma tu, se al incontro farai a noi gustare que' ragionamenti, che noi desideramo, ci conuiterai con molto miglior bicchieri. Tu senti, che le donne differito il bere si sono messe a carolare; a noi dunque, volendo tu, benissimo seguirà dopo il conuuito il ragionamento de gli error tuoi; il che sera molto più grato di qual si voglia carola o suono di piffero.

piffero. & hauendo tu, come tu sai, da indi in quà, che
 fosti in questi accidenti sommerso, differito sempre il
 raccontargli mi, hora non hai cagione alcuna di aspetta-
 re occasione più commoda de la presente; conciosia cosa
 che di due figliuoli l'una ne vedi sana e salua, ne sia mol-
 to che vedrai anche l'altro, e massimamente se tu nõ mi
 dispiacerai differendo di nuouo il farmigli udire. Cne-
 mone allhora preso il parlare disse, anzi o Nausicle que-
 sto sarebbe molto meglio, che se tu hauessi a questo con-
 uito conuocati tutti gli strumenti musici; i quali a me
 pare che hora tu disprezzi, e ti tenghi lont. mo da le co-
 se più volgari, e mostri essere desideroso di cose vera-
 mente secrete, e che habbino a mantenerci allegri. Et ol-
 tre a ciò io giudico che tu habbi perfetta notitia di que-
 sto Dio, poi che ti veggio congiugnere Bacco e Mercurio,
 e mescolare in questo conuito ragionamenti giococon-
 dissimi; si come mi sono etiandio marauigliato de l'altre
 magnificenze, che si veggiono ne le tue ricchezze. E sap-
 pi che non ci è modo per farsi amico Mercurio miglio-
 re, che hauere ne conuiti chi alcuna cosa racconti; per-
 cioche questo è più d'ogni altra cosa a lui conuenevole.
 Calasiride si lasciò persuadere, non solamente per far
 piacere a Cnemone, ma anchora, per acquistarsi amico
 e fauorevole Nausicle in quelle bisogne, che gli resta-
 uano a fare, e raccontò loro il tutto. E quello che egli
 hauea prima narrato a Cnemone, trascorse briuemente,
 ristringendolo in brienii somme, volentieri etiandio la-
 sciana adietro alcune cose, e quelle massimamente che giu-
 dicaua non essergli gioueuole, che Nausicle le sapesse.

Ma uenendo a le cose ch'è non hauea anchor dette, e che ordinatamente seguivano, riprese quindi il suo ragionamento; Che poi che furono entrati ne la naua di Fenicia, cominciarono da prima (si come essi desiderauano) a nauigare con temperato e prospero uento, che ne le spalle gli ferua. Ma dopo che furono nel seno di Calidonia, ebbero non poco di spauento, ritrouandosi in quel mare, che naturalmente è quasi sempre turbato. Cuemone, non parendogli honesto ch'è passasse questa cosa così di leggiero, gli domandò s'egli per qualche ragione hauea imparata a ragione alcuna di quella malagevolezza di nauigare; & egli; Il mare Ionio di larghissimo campo uscendo, & in questo luogo ristringendosi, e come per una bocca entrando nel Crisseo seno, mentre precipitosamente va per mescolarsi col mare Egeo, impedito dal Istmo del Peloponneso, il quale gli è opposto dauanti (come ci pare) per consiglio de' più sani racchiuso, opponendogli la fronte del Peloponneso per cingere con le sue acque di lui la regione posta al dirimpetto; e di qui nasce, si come è verisimile, il reflusso de' acque, il quale in questo seno più che in alcuno de' gli altri si frange, percioche in questo assai sovente s'incontrano insieme il flusso & il reflusso. La onde ne viene a nascere ne l'acqua non picciolo dibattimento, e tanto ardente, che il mare si gonfia in guisa, che ne diuiene tempestoso. Hauendo egli così detto, gli astanti con sua gran lode testimoniarono approuarono questa essere di ciò la vera cagione. Onde egli seguitando disse. Poi che noi hauemmo questo ualicato, e le Isole Oxie ci si tolsero dauanti,

comin-

cominciavano già da lunge a scoprire la sommità di Zacinto, benché non chiaramente, come se ci scorresse davanti a gli occhi qualche oscura nebbia, quando il governatore de la nave comandò, che si restringesse la vela; e domandandogli noi per qual cagione egli interrompesse il corso de la nave da secondo vento spinta, ci rispose; che nauigando con prospero vento a piena vela, verso le tre bore di notte ci troueremmo al Isola, ma che gran periglio era auvicinarsi a que' luoghi per l'oscuro, che per lo più sono precipitosi, e vi sono di occulti scogli; per lo che era bene di trattenersi la notte in alto, e prendere il vento moderatamente, misurando di quāto ci facea dibisogno per auvicinarsi a terra in sul aurora; così disse il governatore, ma non si mise già ad effetto o Nausicle. Anzi appunto quando il Sole si lenaua, e noi gettammo l'ancora. Gl'Isolani, che habitauano intorno al porto, poco da la città distante, corsero a vederci come cosa miracolosa, marauigliandosi, per quello, che mostrauano, de la agilità de la nave, e parimente de la bellezza e grande altezza sua; dicendo di riconoscere la maestria de' Fenici; e che noi haueamo hauuta vna non aspettata bonaccia, essendo il nostro nauigare stato tranquillo e senza danno alcuno, nel tempo de la inuernata, & essendo già le Pleiadi per tuffarsi nel mare. Nō erano anco attaccate le fumi, che gli altri quasi tutti se n'andarono a la città di Zacinto per fornirsi di quello, che facea loro di mestiero. Io, percioche hauea sentito dire al governatore, che deueamo suernare in quella Isola, scesi a terra per procacciarmi d'alloggiamento: ma non

molto lunge dal lito, conciosia cosa che lo stare in nave non mi pareva a proposito per il continuo sbattimento d'essa, ne stimai, per la fuga de' due giovani, la città essere troppo sicura. Non era molto anchora dal lito dilungatomi, quãdo io veggio un vecchio pescatore sedersi dinanzi la porta di casa sua, acconciando le reti rotte d'un altro pescatore. Fattomigli dunque vicino, gli dissi; Dio ti salui buon huomo, saprestimi tu insegnare doue io potessi trouare alloggiamento? & egli mi rispose colà vicino a quel capo di monte, che sporge in mare, appressatosi ad vno scoglio, si squarciò come tu vedi. Io non cerco di sapere questo, dis'io. Ma tu ti porteresti bene e cortesemente, se o ci riccnessi tu, o ci guidassi a qualch'ni altro, che ci desse ricetto. Non già io, dis'egli, percioche io non nauigaua con esso loro; ne Tirreno haurebbe mai commesso vn tal fallo, ne si farebbe stancato per la vecchiezza. Ma e' sono stati certi fanciulli, che hanno fatto questo errore, percioche, non hauendo contezza de gli occulti scogli, la trassero, doue non conuenia. Io pure a la fine accortomi, che costui hauea l'udir grosso,alzata alquanto più la voce, gli dissi; Dio ti salui, insegnami di gratia, percioche io son forastiero, doue io possa alloggiare. Rispose egli allhor, tu sia il molto ben venuto; e piacendoti potrai alloggiare con esso meco, se però non cerchi grande e magnifica habitatione, e non hai teo troppo gran moltitudine di famigliari. Et io risposi come io hauea solamente due figliuoli, si che annoueratoci me, erauamo tre in tutto. Et egli; noi conuerremo di numero molto bene insieme,

etro-

e trouerete che noi semo vno appunto di più; percioche anchor io ho duo soli figliuoli, che habitano con esso meco i maggiori hauendo già preso moglie, si stanno a reggere le loro famiglie, e la quarta è la balia di questi miei due figliuoli, la cui madre morì; non è anchor lungo tempo; Per lo che o valente huomo non tardare, ne bauer sospetto alcuno, di non essere da noi riceuto allegramente, essendo tu, per quello che mi pare che tu mostri nel primo aspetto, huomo nobile e da bene. Io così feci. Et essendo non molto dipoi tornato insieme con Theagene e Charichia, fui da Tirrheno liberalmente riceuto; e fummi da lui consegnata la più calda parte de la casa. Trapassauamo dunque quella inuernata allegramente, dimorando il giorno tutti insieme, e quando poi ueniua l' hora d' andare a posare, ci spartiuamo; percioche in vna camera stauano Charichia e la balia; in vn'altra Theagene e io; e Tirrheno si giaceua in vn'altra insieme co' suoi figliuoli. La tauola si apparecchiua comune a tutti; percioche noi prouedeuamo il pane e'l vino, e Tirrheno ci proueedea di abbondeuole companatico; nutricando i suoi figliuoli del guadagno, che egli trahena del mare; e parte pescaua egli stesso, parte anche noi spartendo il tempo tal volta l'aiutauamo a la preda, laquale egli facea di varie sorti di pesci, e per ogni tempo conuenueuole, e succedeuagli questa faccenda felicemente, e con non picciola entrata; onde la moltitudine gli attribuisca l'esercitio di tale arte, come beneficio de la fortuna. Ma non può essere (come vulgarmente si dice) che gli infelici non vianano infelicemente in ogni luogo,

ne ci potè la soletudine giouar tanto, che la bellezza di Charichia non ci recasse qualche noia; percioche quello mercatante di Tiro di Fenicia, il quale era restato vincitore ne giuochi Pithù, e cō cui noi erauamo uenuti, spesse volte trouatomi da solo a solo, mi era di nō picciola mole s'ia, e mi uccideua con tanti prieghi, domādandomi, come a padre di lei, Charichia per moglie. Si gloriuaa costui infinitamente, et hora mi allegaua essere di nobilissima famiglia, hora mi annoueruaa tutte le sue facultà, come egli hauea l'intiero possesso de la naua, e come egli era Sig. di cose di maggiore importanza, che non erano quelle ch'è cōduceua, come è oro, e gēme di grā valore, e vesti di drappi, raccōtauami etiādio la vittoria de giuochi Pithù, & quasi non picciolo aumēto de la sua gloria; & a queste aggiugneua cose altre infinite. Io a l'incōtro gli opposi la pouertà mia, e gli dissi ch'io era risoluto di non dare la mia figliuola, ad huomo di strano paese, e di natione tanto da la terra d'Egitto lontana. Et egli; non parlar più di cotesto o padre, percioche riceuendo la giouane, stimerò hauere in dote grādissima quantità di danari, & infinita ricchezza, e muterò la mia natione e la mia patria con la vostra, volgendo altroue l'affettione di Carthagine, e nauigando con esso voi verrò doue vi piacerà. Io, veggendo che costui non si raffreddaua pūto, anzi ogn' hora più si riscaldaua in questo suo appetito, ne passaua mai giorno, che egli per questo stesso affare non mi tempestasse, deliberai differire la cosa con buone promesse, acciò in quell'isola non mi fusse fatta forza alcuna; e così gli promisi subito, che noi fussimo peruenuti

in

in Egitto di fare tutto quello, ch'è uoleua. Hauendo io in questa maniera toltomi alquanto questa molestia da torno, ecco che la fortuna mi spinse adosso (come si suol dire) onda sopra onda; Percioche Tirrheno uò molti giorni dipoi trouatomi sopra vn gombito di mare, mi disse; O Calasiride, io ti giuro per lo gran Dio del mare Nettuno, e per gl'altri mariui Dei, che io amo te, come se mi fussi fratello, & i figliuoli tuoi non altramente che se miei fussero. Vengo dunque a recarti nuoua di molta importanza, e nel vero assai molesta; ma troppo gran biasimo mi farebbe a tacerla, e massimamente uiuendo io con esso voi in una casa medesima, & essendo necessario ad ogni modo che tu la sappi. Vna armata di Corsari ha posto insidie a la naue di Fenicia, & essendosi messi in agguato in quello lato del promontorio, che si volge in giro, stāno continuamente hor l'uno hor l'altro a la uedetta, attendendo ch'ella esca del porto. Si che guarda & habbi cura e considera molto bene quello che tu dei fare: percioche questa cosa minaccia te, e maggiormente la tua figliuola, e stanno intesi per sapere, doue ella suol dimorare. Et io alui; Io prego gli Di, che ti rendano di ciò giusto guiderdone; ma dimmi o Tirrheno, d'òde bai tu conosciute queste insidie di costoro? Et egli; Io sono da essi conosciuto per l'arte mia, e portādo loro de le vettonaglie, ne riporto maggior guadagno, che da gli altri non faccio. Essendo io dunque l'altr'hieri sopra que' dirupati a raccorre gli ombuti, il Capitano loro affrōtatomi mi domandò. Sai tu quando hebba sciogliere la naue di Fenicia. Io, conosciuto l'inganno di questa domanda, gli risposi; in
v: ritā

verità o Trachinò, che io non ti saprei dire, ma giudico
 ch'ella sia per partirsi a l'entrar de la primavera. Et egli
 soggiunse; dimmi quella giouane, che alloggia con esso
 teo, nauigherà ella con esso loro? Non lo so, disse io; ma
 perche cerchi tu d'intendere questo? Perche soggiunse
 egli, sono di lei fieramente innamorato, ne l'ho fuor, che
 vna sola volta veduta; e dicoti, che io non mi sono ab-
 battuto mai a simil bellezza, quantunque molte ne hab-
 bia fatte pregiom, e non indegne d'essere amate. Io sottra-
 bendolo acciò egli mi aprisse tutta la sua mente, gli dissi;
 A che proposito vuoi tu venire a le mani co' Fenici? non
 puoi tu prima, che la naue entri in alto, e senza spargi-
 mento di sangue, prenderla di casa mia? Et egli a me;
 Seruasi anche tra' corsari qualche cognitione di huma-
 nità verso gli amici loro; e per questa cagione cercando
 io di questi forastieri non son venuto da te, per non ti
 far prouare questo oltraggio. E poi con vna sola opera
 farò due grandissimi guadagni, l'uno è la ricchezza de
 la naue, e l'altro le nozze de la giouane, de l'uno de'
 quali senza dubbio alcuno mi primerei, se in terra ponesse
 le mani a ciò fare; Et oltre a ciò, non senza gran peri-
 colo ci verrebbe tal cosa fatta vicino a la città, percio-
 che saremo incontanente sentiti, e perseguitati. Io com-
 mendata molto la sua prudenza, lo lasciai; e sono venu-
 to ad anisarti de l'insidie che ti ordiscono contra gli pes-
 simi demoni, e ti conforto a prender cura de la saluez-
 za tua e de' tuoi figliuoli. Vdite queste cose mi parti
 tutto mesto, e rauuolgeua meco ogni maniera di confi-
 glio, quando venutomi di suo volere ad incontrare quello
 merca-

mercat. ante di Fenicia, e discorrendo meco d'intorno a
 questo fatto, mi diede occasione di nuouo pensiero ;
 percioche nascendendogli quello che mi parue da tace-
 re de le cose riuelatemi da Tirrheno, gli manifestai
 solamente, che uno de gli habitatori di quel luogo hauea
 deliberato di rapire Charichia, contra cui egli non era
 sufficiente a contrastare. Ma io, soggiunsi, la vorrei
 dar più tosto a te non solamente per hauer notizia di te
 prima che di lui, e per le tue ricchezze ; ma, quello che
 più mi vi spinge, perche tu mi hai promesso, facendoti
 queste nozze, di venire ad habitare ne' nostri paesi. Si
 che quando ti parebbe, io giudicherei, che noi douessimo
 sollecitare di partirci quinci prima, che ci interuenisse
 qualche scandalo fuor d'ogni nostro volere, e d'ogni no-
 stro pensiero. Egli a queste parole si rallegro tutto, e
 dissemi, sù padre facciasi tosto ; & accostatomisi mi ba-
 ciò la fronte, e mi domandò, quando mi pare a tempo di
 partire, percioche disse, anchor che il tempo non sia at-
 to a nauigare, potemo nondimeno mutare porto, e vi-
 uere fuor d'ogni insidia e d'ogni sospetto, e quini aspet-
 tare, che venga l'aere chiaro. Et io ; s'egli ha a valere
 il mio commadamento, io vorrei che noi partissimo que-
 stanotte. Egli, dicendo che cosi sarebbe si partì. Io
 tornato a casa, non ne feci pure vna parola con Tirrhe-
 no ; ma dissi a gli giouani, che venuta la notte oscura
 bisognaua di nuouo montare in naue ; Essi marauigliati
 di questo subito accidente, mi domandarono de la cagio-
 ne ; io volli differir a farla sapere loro altra volta, e
 dissi ; bisogna hora per nostro utile, che cosi si faccia.

Hauendo

Hauendo noi dunque poco dipoi cenato, & essendoci ridutti a dormire, mi apparue in sogno un certo vecchio, ilquale mostraua essere magro, e di statura di corpo rimesso; hauea un capello in testa, & era di sguardo astuto e veloce; & andaua zoppo con una coscia distesa, come se hauuto ci hauesse qualche ferita. Questi dunque fattomisi vicino, con sdegnoso riso mi disse; Dunque tu solo non hai fatto stima alcuna de' casi miei; anzi di quanti sono passati da l' Isola di Cefaleue, e sono venuti a visitare la nostra habitatione, & hanno preso cura di conoscere la gloria nostra, tu solo sei stato tanto negligente, che (quello che è commune di tutti) non ci hai pur salutato, benchè sij venuto ad habitare a noi vicino; onde io ti dico, che non passerà molto che ne porterai la pena; e sosterrai affanni uguali a miei, & trouerai nimici per mare e per terra. Fa che tu saluti in nome di mia moglie la giouane, che tu meni via; Ella le manda saluti infiniti, percioche la conosce di gran lunga saggia e modesta più d'ogn'altra, & a la fine le auuantia felicità. Io commosso per questa visione saltai fuor del letto; e domandomi Theagene quello che io hauea, risposi, dubito che noi siamo tardati troppo ad uscire del porto, e destatommi in questo pensiero ho fatto questo romore; ma tu lieuati, e metti in ordine le nostre bagaglie, & io chiamerò Charichia, Ella comandandogliele io, incontanente comparse; E Tirreno ciò sentendo, subito si leuò, e domandommi che ciò volesse dire. Questo fanno dis'io, le insidie, che tu mi hai scoperte, noi cerchiamo di fuggire de le mani de gli insidiatori. Sianti gli Dii fauoreuoli,

si come

si come tu sei stato vn ottimo huomo per noi. Ma facci
 di gratia anche questo vltimo beneficio; Vattene per
 amor nostro insino in Ithaca, e quini fa sacrificio ad
 Vlisse, e priegalo ch'egli voglia deponere lo sdegno, che
 egli, come poco stimato da noi, si come e' m'ha questa
 stessa notte riuelato in sogno, ha contra di noi concep-
 to. Egli mi promise, che cosi farebbe; & accompagnoc-
 ci insino a la naue, pregando con molte lagrime gli Dii,
 che ci concedessero felice nauigatione, & eguale a' no-
 stri desiderij. Ma che bisogna ch'io piu' v'annoi menan-
 do la cosa in lungo? risplendea già la mattutina Stella,
 quando noi sciogliemmo dal porto; Benche gli nocchieri
 da principio molto lo ci negarono, pure a la fine si la-
 sciarono persuadere dal mercatate di Tiro, il quale alle-
 gaua di voler fuggire le insidie postegli (si come gli era
 stato predetto) da certi corsari; benche egli senza anue-
 derci, credendo dir cose finte, diceua il vero. Noi spin-
 ti da contrari uenti, e da incredibile & insuperabile for-
 tuna cōbattuti, & a fatica da la morte scampati, diem-
 mo a terra in vna certa spiaggia di Creta, hauendo già
 perduto l'vno de' temoni, et essēdo fracassata la maggior
 parte de' l'antenna. La onde deliberammo, e per raccon-
 ciar la naue, & anchora per riereatione di noi, di ripo-
 farci alcuni giorni in quella Isola sotto certa cappanna.
 Stando la cosa in questi termini, ci si fe di nuouo inten-
 dere, che si deua entrare in mare il primo giorno, che
 la Luna dopò la sua congiuntione col Sole cominciava a
 risplendere. Entrati dunque in alto eravamo spinti da
 Zefiro, che già per la vegnente Primavera dolcemente

mormorando soffiava; ne di, ne notte restauamo mai di nauigare, guidando il padrone la naua a la volta di Libia. Diceua egli, noi paremo solcare per l'alto a dirittura, percioche il vento lo consente. Ma noi siam costretti a dare a terra, o prendere porto, per una vela di coriari, come ne dimostra il segno de la poppa. Percioche da indi in qua, che noi sciozliemmo da la spiaggia di Creta, ella incontanente ci seguì, tenendo lo stesso viaggio, come se da lo stesso luogo si fusse mossa a seguirci; & ho auuertito spesso ch'ella ci si rauuolge intorno, hauenda io a le volte ad arte volta la naua dal diritto corso. Erano dunque alcuni, che spauentati da questi ragionamenti, lodauano, che si douesse dare a terra in qual che sicura parte. Alcuni altri se la passauano più di leggiero, dicèdo, che antica usanza era che nel mare le picciole tenessero dietro a le naua grosse, come quelle, che per più isperienza sono guide e scorte de la strada. Mentre questa cosa da l'una e l'altra parte in questa guisa si disputaua, s'era già auuicinata quella hora, che l'aratore suol liberare i buoi dal giogo; & ecco che il soffiare del vento cominciò a mancare; & a poco a poco allentando debole, e senza valore veniu a ferir le vele, di maniera che pare a più tosto scuoterle, che spingerle in anzi; & a la fine si acquetò a fatto, come se insieme col Sole si sommergesse in mare, o per dir meglio come se volesse far questo fauore a coloro che ci seguivano. Percioche mentre con buon vento nauigammo a piene vele, quelli che erano ne la naua picciola, erano da la naua grossa lasciati lungo tratto adietro, si come è verisimile, conciosia

cosa

cosa
forz
man
cost
to ci
cell
via
que
eran
ue n
nau
in tr
ta te
e di
nel
uan
tare
cosi
fopr
Io in
to in
ritra
dice
da l
fusse
sent
ciò,
narr
ue fa

cosa, che hauendo ella maggior vele, meglio riceuea la forza del vento. Ma poi che essendo cessato il vento, il mare diuenne tranquillo & in calma, & il bisogno ne costrinse a dar mano a remi, in manco ch'io non l'ho detto ci furono sopra, come se quanti erano in quella nauicella fossero remiganti, e la naue fuisse più spedita, e per via di remi fussero più atti a seguirarci; essendocisi dunque essi auicinati, vno di que' di Zacinto, che a caso erano con esso noi, disse ad alta voce. O huomini da bene voi siamo morti, questi sono Corsari, io conosco la naue di Trachino. A questo annuntio fu tutta la naue in tranaglio; e benché il mare fuisse in calma, fu da subita tempesta combattuta, essendo di tumulti, di gemiti, e di scorriere ripiena; perciocché alcuni si nascondeuano nel fondo de la naue, alcuni sopra i tauolati confortauano vno l'altro a la battaglia, & alcuni cercauano saltare in sul battello e fuggirsi. Ma ecco, che mentre essi così tardauano, furono da' nimici fuor del lor credere soprapiunti, il che a sorte diede loro animo a la difesa. Io insieme cō Charichia abbracciato Theagene che tutto infuriato ardea di combattere, a pena ne lo potemmo ritrarre. Sforzauasi ella di rimuouerlo da la battaglia dicendo, che non le sofferiu il cuore, di douere essere da lui in morte separata; e che se fuisse auuenuto, che egli fuisse stato ferito, che ella de l'istessa piaga hauerebbe sentito il medesimo dolore. Io cercaua di leuarnelo, acciò, poi che hauessi conosciuto Trachino, potessi immaginarmi qualche cosa utile a le cose auuenire, il che mi uenne fatto. Perciocché essendocisi già que' corsari fatti vi-

cini, & venendo ad inuestirci per fianco, non vollero darci subito l'assalto, tentando senza spargimento di sangue di impadronirsi de la nostra naue, e raggirandoci intorno, da banda alcuna non ci lasciavano passare più inanzi, e mostravano quasi di assediare la naue con desiderio di prenderla a patti. Et o voi infelici diceuano, perche volete voi, come sciocchi, muouer le mani inimiche contra così valorosa & inespugnabile armata, e correre ad una certa morte? Noi ci volemo portare con esso voi humanamente, e vi concedemo, che uolendo uoi, smontiate nel batello, e saluiate voi stessi; i corsari ragionauano loro in questa guisa. Ma coloro che erano ne la naue, non essendo anche la battaglia pericolosa, ne hauendo incominciato ad insanguinarsi, stauano audaci, e negauano di douersi de la naue partire. Ma poi che uno de corsari più de gli altri ardito, saltò in su la naue, e dando de le ferite a chi si gli paraua dauanti, mostrò questa battaglia douersi terminare con occisioni e morti; e poi che anche gli altri vi furono dopò quello saltati; allhora i Fenici pur si pentirono, e gettandosi a piè loro, gli pregauano, che non volessero uccidergli, per cioche farebbono quanto da essi fusse loro imposto; i quali benchè haueessero già cominciato ad uccidergli (suole l'aspetto del sangue accrescere animo a vincitori) nondimeno per comandamento di Trachino, suor d'ogni opinione perdonarono a' vinti. Fece si dunque una dubia tregua; e la battaglia che nel vero non era troppo pericolosa, sotto falso nome di pace fu diuisa; & il fine suo fu tale, che molto più graui furono le conuentioni, che ella

ella non era stata. Percioche commandò loro, che con la sola camicia uscissero de la naue, minacciando la morte a chiunque contrafacesse. Veramente la vita (come si pare) è a gli huomini sopra ogni cosa grata, ilche ben dimostraronò allhora i Fenici, i quali benchè d'ogni speranza de le ricchezze de la naue si vedessero essere priuati: nondimeno come se nulla non perdessero, anzi grande guadagno fare douessero, tutti più tosto che poterono, senza aspettare vno l'altro nel batello scesero, anzi tutti a gara contendevano per il desiderio di salvarsi la vita. Poi che anche noi per vbidire al commandamento ti facemmo auanti, Trachino presa per il braccio Charchia disse; sappi vita mia, che questa guerra non contra te, ma per cagion di te è stata fatta. e non solamente prima per lungo spatio, ma da indi in qua, che voi partisti da Zacintho, vi ho sempre seguiti; ne per altro, che per tua cagione mi son messo a solcare tanti mari, e mi sono esposto a tanti pericoli. Si che sta di buona voglia, che tu insieme con noi serai padrona d'ogni nostro hauere. Egli così le dicea; ma ella, percioche di sua natura (cosa da persone sauissime) è molto accorta in accommodarsi a' tempi, & anchora non poco a ciò fare aiutata da miei ammaestramenti, rimossa dal volto quella mestitia, che ne circostanti si vedea, e facendo forza di mostrarsi più lieta, disse; Certamente io debbo a gli Dii gratia infinita, i quali ti hanno messo ne l'animo pensieri tanto humani verso di noi; ma se tu vuoi che io prenda animo, e stia veramente di buona voglia, dammi primieramente questo segno de l'amor tuo verso di me, sal-

uami questi due mio fratello e mio padre, ne volere che essi partano de la naua; percioche e' non è possibile, che io senza loro possa viuere, e cosi dicendo se gli gettò a piedi, e quindi strettamente pregandolo, & abbracciandolo, per buona pezza si stette, percioche Trachino troppo compiacciendosi di quegli abbracciamenti, artatamente differia la promessa. Pure a la fine essendo da le sue lagrime mosso a pietà, e da suoi sguardi così retto a diuenire mansueto, disse. Io ti dono questo tuo fratello molto volontieri; percioche io lo veggio giouane pieno di generoso ardore, e molto atto a perfettamente esercitare questa nostra vita; questo vecchio peso senza frutto alcuno rimanga solamente per fare a te questa gratia. Mentre queste cose si diceuano e faceuano, il Sole, essendo intieramente giunto a l'ocaso, hauea con oscurità compito quello poco di spatio, che è tra la notte e'l giorno. Et ecco che il mare, o che fusse per natura de la stagione, o forse più tosto per consiglio di alcuno de gli Dii mutatosi, sprouedutamente si turbò; e si sentì il rombo de l'horribil vento, che già entrava nel mare con tanto e si impetuoso fiato, che non mai anchora tale era quiui stato; si che riempì que' Corsari di non aspettato tumulto, di maniera, che tutti abbandonarono la loro picciola nauicella, attendendo a portare le robbe di quella ne la naua maggiore, acciò essendo mal pratici, si uallessero de la grandezza de la naua. Furono dunque tutti gli officij marinareschi presi a fare da chi di loro prima vi si abbatteua; percioche ciascuno si metteua ad esercitare, chi vna, e chi altra arte senza aspettare, che al-

tri la insegnasse; & alcuni confusamente scioglieano le vele; alcuni senza saper come distribuivano le funi, questi benché ignorante si mettea al governo de la prora, quelli si staua ne la poppa e reggeua il temone. Ci condusse dunque in grandissima estrema di pericolo, non la violenza de la tempesta, percioche il mare non era anchor turbato affatto, ma l'ignoranza di colui, che gouernaua la naue. Egli insino, che si vide risplendere punto di chiarezza de la terrena luce, stette forte a l'impeto de la fortuna, ma poi che le tenebre restarono superiori, egli perde l'animo affatto. Eravamo già vicini a sommergerci & affogare, quando alcuni di que' Corsari presero per partito di scendere prima ne la loro picciola nauicella, ma poi si pentirono, ritenuti da l'onda e da Trachino, il quale persuadeua loro, che maggior guadagno harebbono fatto saluando intiera quella naue con le ricchezze, che vi erano dentro, che se mille scasse hanute haessero, & a la fine spezò la funicella, onde ella era attaccata a la naue, affermando, che essi si trabeuano dietro vn'altra tempesta haedo seco la nauicella, & essortandogli a volgere l'animo a la futura salute; percioche era cosa pericolosissima nauigare con due nauui, auuenga che vna sola hauesse dibisogno, che tutti vi fossero dentro. Parue che egli hauesse ben detto, e che anche il tempo approuasse più una naue che due; percioche poi che hebbero lasciata la nauicella, sentimmo briue alleggerimento di tempesta; non però tale, che fussemo in tutto liberi del graue pericolo, anzi da vicendevoli procelle continouamente percossi, e molte robbe a

forza de la naua gettando, correnamo ogn' hora ogni maniera di periglio. Ma poi che fu pur passata quella notte, in su l' apparire del giorno, poco marzi al' alba, ci trouammo vicini ad vn certo lito posto in su la bocca del Nilo detta Heracleotica, e cosi timidi e superstiuosi contra nostro volere diemmo a terra in Egitto; doue come che gli altri tutti fussero lieti, noi miseramente ci affliggeuamo, rimprouerando tuttauia al mare la poco grata ricenuta salute, come se egli hauendoci ritratti da morte non ignominiosa, ci hauesse gettati a terra con speranza di deuenere patir assai peggio, essendo sottoposti a le ingorde e dishoneste voglie de' corsari; percioche cominciavano già a far cose da non poterne meglio sperare. A fatica erano scesi in terra gli scelerati, che dicendo di volere quasi che per rimembranza del beneficio riceuuto sacrificare a Nettuno, cominciarono a canare de la naua il vino Tirio, e ciò che dentro v'era, e mandarono a comperare de gli animali ne le circonuicine regioni, dando loro grandissima quantita d' argento, commandando, che pagassero quel prezzo, che lor fusse prima chiesto, e che tornassero subito conducendo tutta la greggia di pecore e di porci. Coloro, che rimasero quiui, si misero anche essi in opra, & accendèdo il fuoco, & escorticando de gli animali diedero ordine di apprestare il conuito. Trachino trattomi da parte separato da gli altri acciò non fusse da alcuno udito, mi disse. O padre io mi son risoluto di prendere questa tua figliuola per moglie; e voglio in questo conuito d' hoggi celebrare queste nozze, accompagnando questo giocondissimo fatto

fatto con il sacrificio, che si farà in honore de gli Dii; & ciò dunque tu non stessì nel conuito di mala voglia; & acciò ella intesa prima questa cosa da te allegramente accetti tutto quello, che si deue fare, mi è paruto conuenere uole di aprirti inanzi al fatto la mente mia. Ne faccio io questo, perche io voglia, che ella sia da te confermata in questo pensiero, percioche io ho il potere, il quale mi dà anche il volere; ma perche mi pare conuenere uole & honesto, che le si insegne ad essere più trattabile & obediante, sapendo che le nozze si fanno per hauere figliuoli. Io approuai il suo detto, e mostrai di allegramente assai, affermando di hauere obligo a gli Dii quanto si possa maggiore, poi che essi haueano fatto marito de la mia figliuola colui, che l'era Signore; e dilungatomi alquanto da lui, e fatti sopra tal materia alcuni miei pensieri, me ne ritornai da lui, e lo pregai ch'egli uollesse più magnificamente dare a questo fatto compimento. E che egli assegnasse a la uergine lanaue in uece di camera, e che comandasse, che nessuno v'entrasse dentro ne le desse noia, acciò ella potesse con più agio e maggior diligenza attendere. & al ornamento de le nozze, & a gli altri apparecchi & ornati, percioche sarebbe cosa disconuenenuolissima, che una fanciulla nobile e ricca, e quello che è molto maggiore, già eletta moglie di Trachino, non hauesse tutti quegli honori, che fusse di hauere possibile, se bene il tempo & il luogo ci ha tolto di potere fare questa pompa nuptiale più splendida & illustre. Tutto si rallegro Trachino a queste parole, & allegramente mi promise, che così farebbe, & inconta-

nente comandò, che si prendessero tutte quelle cose, che
 faceano dibisogno, e che dipoi nessuno si accostasse a la
 naua. Fu tosto fatto il suo comandamento, e furono ca-
 uate fuori de la naua le tauole, le tazze, i tappeti, le
 spalliere, tutte opere uscite de le mani de' Sidonij, e de'
 Tirij; e somigliantemente l'altre robbe, che faceano di
 bisogno per honorare il conuito, furono tutte da que'
 corsari confusamente senza alcuna horrenolezza sopra
 le spalle in sul lito esposte; E quelle ricchezze, le quali
 molte fatiche e lungo risparmio haueano raimate, furo-
 no da la fortuna date a consumare in vno lussuoso con-
 uito. Io, preso meco Theagene, me n' andai a Charichia,
 e la ritrouai che si stana piangendo, e le dissi. Questo
 tuo piangere figliuola mia è hormai non forastiero, ma
 tuo familiare diuenuto; ma dimmi, piangi tu per le
 primiere miserie, o pure ti è qualche nuouo accidente
 auuenuto? Et ella, per amendue piango, ma molto più
 per quello che io aspetto, cioè per la a me nimica amici-
 tia di Trachino verso di me, la quale verisimile cosa è,
 che sia da la occasione aumentata; percioche la non aspet-
 tata felicità suole prouocare altrui a scelerati fatti.
 Trachino dunque e l'odiato amore di Trachino ne pian-
 gerà, il quale con anticipata morte serà da me termina-
 to. Ma quello, che mi ha condotta a piangere, è stato il
 pensiero di te e di Theagene, pensando di douere inanzi
 a la morte esserne priuata. Tut' immagini la verità, dis-
 s'io; percioche Trachino appresta il conuito per cele-
 brare le nozze con esso te dopo il sacrificio. Egli ha
 aperto il suo volere à me, come a tuo padre; benchè io
 buon

buon tempo fa seppi il fiero suo intento verso di te, e da
indi in qua, che Tirreno ne ragionò meco in Zacinto
ma non ho voluto palesare nulla a voi, acciò, se fusse sta-
to possibile fuggire le sue insidie, voi non haueste hauuto
ad affliggere gli animi vostri per le future miserie.
Hora figliuoli poi che la fortuna a ciò fare ci è stata ni-
mica, e semo già caduti in questi affanni, mettiamo ma-
no a qualche horribile e generoso fatto, & corriamo in-
sieme tutti a l'estremo del pericolo, acciò o con libero e
generoso animo veniamo al fine del nostro intento, o vi-
rilmente e saggiamente acquistiamo la morte. Hauen-
domi essi promesso, che farebbono quanto io loro impones-
si, & hauendogli io ammoniti di quello, che deueano fa-
re, gli lasciai, che già si metteuano in punto, e me ne an-
dai a colui, che dopò Trachino tenea il primo luogo tra
corsari, il cui nome, se ben mi ricordo, era Peloro; se gli dis-
si, che hauea da parlare seco di cosa molto importante.
Ascoltandomi egli volentieri, e tratto in parte, doue
non potessimo da alcuno essere vediti, io gli dissi. Figliuo-
lo mio io vserò teco poche parole, perciocche la breuità
del tempo non richiede lungo ragionamento. La mia fi-
gliuola è innamorata di te. Auuedesi ella, che il vostro
Capitano ordina questo conuito per fare le nozze con
esso lei, & hanne mostrato vn certo segno comandando-
le ch'ella più riccamente s'adorne. Pensa dunque come
tu possi disturbare questo fatto, e fare tua la mia figliuo-
la, perciocche ella afferma di volere più tosto morire, che
diuenire moglie di Trachino. Et egli. Sta di buono ani-
mo, perciocche io già buon tēpo acceso fieramēte di questa
fanciul-

fanciulla, desideraua qualche occasione di poterla prendere. Si che, o che Trachino di buona voglia mi cederà le ragioni de la sposa, riceuendo da me, quello che a me si deue, il principato de la nauè; o che queste nozze gli costeranno care, facendogli io con questa destra patire quello, che gli si conuicne. Io vdiute tai cose, me ne tornai adietro correndo, e venuto a' miei figliuoli misi loro animo, facendo loro sapere, che il nostro auuiso andaua per buona strada. Poco dipoi ci ponemmo a cena, done quando io conobbi ch'egl'erano bene ebbriachi, e più incitati a l'ingiuriare, dissi a Peloro (erami io studiosamente postomigli a sedere a lato) hai tu veduto come la fanciulla è bene ornata? Rispondendo egli di no, Tu potrai vederla, dissi io, se di nascoso te n'anderai a la nauè; percioche tu sai bene, che Trachino ha anche questo proibito; e vederai, che con lo splendore del suo aspetto vince di gran lunga Diana; ma vedi di farlo sanamente, acciò tu non procacci la morte et a te & a lei. Egli senz'apunto tardare, come spinto da qualche fatale necessità, incontanente drizzatosi in piè, nascosamente se n'entrò ne la nauè; e veduta Charichia, che hauea in capo vna corona d'alloro, e con vna stola d'oro tessuta spargea per tutto splendore (haueasi ella messa quella sacra veste recata fin di Delfo, acciò le fusse o allegro segno di vittoria, oueramente honorata sepoltura) e gli altri ornamenti d'intorno a lei così ben disposti, che rappresentanano forma di camera nuptiale, verisimile cosa è che e' fusse fieramente incitato da l'aspetto di lei, combattendo insieme in lui l'appetito e l'inuidia; e ritor-

uando

nando quindi ben lo dimoſtraua ne gli occhi, percioche in eſſi ſi ſcorgea vn non ſo che fiero & inſano. A fatica ſi era egli poſto a ſedere, che cominciò a dire. Io, quello che ſe ne ſia cagione, non ho hauuto il premio che ſi ſuole dare a principali ſoldati. Tu non l'hai domandato, diſſe Trachino; e poi non ſi è anchora fatta la diuiſione de la preda. Io dunque ſoggiunſe egli, domando in premio queſta giouane prigioniera. Prendi, diſſe Trachino, fuor di lei quello, che più ti piace. E Peloro; voi tu dunque rompere la legge de' corſari, la quale concede la elezione di quello, che più gli aggrada a colui, che primiero entrane la nauè nemica, & oltra tutti gli altri ſi mette a periglio ne la battaglia? Io, diſſe Trachino, non rompo già queſta legge; ma difendo le mie ragioni con vn'altra, la quale vuole, che i capitani habbino auttorità di comandare. Io dunque ſono feruente mente acceſo di queſta giouane, e uoglio prenderla per moglie, e giudico, che coſi ſi debba fare; e tū, ſe non vbidirai al mio comandamento, hor hora ne pagherai la pena ferito di queſta tazza. Allhora Peloro riuolto a circonſtanti, vedete diſſe, la mercede de le mie fatiche? ſperate che il ſomigliante ſia per auuenire anche a voi, i quali tutti ſarete a vno a vno quando che ſia del douuto premio priuati. O che coſa era quella a vedere, o Nauſicle, hareſti potuto aſſomigliare quegli buomini al mare, da repentino vento commoſſo, che proprio a quella guiſa furono da ſtolto impeto ſpinti a tumulto incredibile, come quegli che erano ripieni di vino e di rabbia: e parte al fauore de l'uno, parte al fauore de

l'altro

l'altro erano inchinati; perciocche alcuni voleano, che il capitano fusse riuerito, & alcuni contendeano, che non si rompesse la legge. Trachino a la fine distendendo il braccio, volle ferire Peloro con quella tazza; Ma egli essendosi preparato inanzi, lo ferì d'un coltello ne la poppa, onde Trachino di mortal ferita percosso giacque in terra. Fu dunque fra gli altri incontanente appiccata la battaglia, e combattendo vno contra l'altro, crudelmente si feriuano, quegli per aiutare Trachino, e questi per difendere giustamente Peloro; Di maniera, che altro non si sentia, che vno strepito e gemito grandissimo di coloro, che e con legni e con sassi e con tazze e con tauole feriuano, & erano feriti. Io discostatomi quindi per buono spatio, sicuro mi posi sopra vn colle a riguardare. Ma Theagene e Charichia non si teneuano già le mani a fianchi. Anzi facendo quanno era tra noi ordinato, egli con la spada in mano primieramente si accostò a l'una de le parti, in modo che veramente pareo ch'egli drittamente stesse da le parti loro. Et ella come vide la battaglia bene attaccata, si staua ne la nave saettando chi meglio le facea segno, ne ad altrui perdonando che a Theagene. Non saettaua ella contra vna sola parte, ma uccidena chiunque le venia meglio adocchiato. Ella non era da alcuno veduta; ma erano ben da lei ageuolmente per lo splendore de gli accesi fuochi vedusi i nimici. Erano que corsari ignoranti di tanto male, & alcuni stimauano, che quelle ferite procedessero da diuine mani. Andò la bisogna in guisa, che essendo tutti gli altri morti, solamente ui rimase Theagene, che combatteua

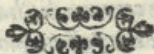
rena da solo a solo con Peloro, huomo nel vero molto
 generoso, & essercitato in moltissime battaglie. Nō po-
 tea Charichia porgere a Theagene aiuto saettando; per-
 cioche se bene staua tutta sollecita per desiderio di soccor-
 rerlo, teme a nondimeno di qualche strano & impésato
 accidēte, essendo massimamēte essi a le mani insieme. A
 la fine nō pote a più resistere Peloro; percioche temendo
 Charichia soccorrere Theagene con fatti, gli diede con
 vna voce aita, dicendogli con alto grido. Deb vita mia
 portati virilmente. Allhora come se quella voce gli ha-
 nesse prestato forza & ardire; poco indugiò Theagene
 a superare affatto Peloro; conciosia cosa che quella vo-
 ce gli diede segno, che vi restaua il premio per chi rima-
 nea vincitore. Onde rauuiati gli spiriti, che per le
 molte ferite erano già afflitti, assalito Peloro, gli menò
 con la spada vn colpo a la testa; ma perche egli si chinò
 alquanto, non lo potè quiui ferire; ma lo percosse ne la
 estrema parte de la spalla in guisa, che gli recise la ma-
 no in su la giuntura del combito. Peloro per questo spauē-
 tato si volse a fuggire, e Theagene lo seguì. Quello,
 che dipoi seguì, non vi saprei dire; percioche io non mi
 accorsi del suo ritorno, essendomi fermato in su quel
 poggio, e non essendo ardito di andare la notte vagā-
 do per que' luoghi, doue era stata la battaglia. Ne potei
 vedere anche Charichia in luogo alcuno; se non poi ve-
 nuto il giorno, che vidi Theagene quasi in braccio a la
 morte, e lei che se gli era posta a giacere a lato piangen-
 do, e facendo segno di volere uccidersi per se stessa; Ne
 era da altro che da vna picciola speranza ritenuta, spe-
 rando,

rando, che forse il giouane non morirebbe. Io non potei (o me misero & infelice) ne parlargli, ne intendere come il fatto stesse, ne consolandolo alleggerire gli affanni, ne prendere cura de lo auuenire; percioche la fortuna del mare, fu da quella de la terra senza alcuno indugio sopraggiunta. Percioche hauendo io già veduto il giorno, scendea giù del colle, & ecco, che vna compagnia di ladroni Egittiani scesa (come si pareua) dal soprastante monte, prese i due giouani, e poco dipoi ne gli menò seco, portandosene insieme quante più poterono de le robe de la naue. Io in vano gli seguua da lunge, piangendo la loro e mia sventura; conciosia cosa che aiutare non gli potea, ne mi pareua a proposito lasciarmi insieme con essi prendere prigione; e così saluai me stesso con speranza di prouedergli di soccorso; ma non potei farlo, anzi mi rimasi quini non potendo per la debole uechiezza seguire gli Egittiani su per quegli faticosi monti. Hammi hora al fine aiutato a ritrouare la mia figliuola & il fauore de gli Di, e la cortesia tua o Nausicle, senza che io pianto mi vi sia affaticato; ne ho fatto in beneficio loro altro che spargere abbondeuoli pianti e lamenti. E così detto, cominciò a piangere. Piangeano etiandio coloro, che erano presenti; di maniera, che il conuito si mutò in pianto mescolato con qualche allegrezza; percioche il vino è vn non so che di incitamento al lagrimare. In tanto Nausicle per dare animo a Calasiride, gli disse; O Padre fa che nel tempo auuenire tu stii di buona voglia, poi che tu hai già acquistata la tua figliuola, ne più che vna sola notte ti vieta di poter

ter vedere il tuo figliuolo ; Percioche io ti prometto, che a l'apparire del nuouo giorno anderemo a trouare Mitrane, e tenteremo ogni possibile via, che egli ti lasci libero il tuo generoso Theagene . Dio sa, rispose Calasiride, che altro nõ vorrei. Ma egli è già hotta di ponere fine al conuito ; siamo dunque ricordenoli di Dio, e rendiamoci purgati e netti con la sacrata beuanda . Fu dunque portato intorno il sacro calice , e cosi fu posto fine al conuito . Calasiride cercaua di Charichia, e guardando in tra la moltitudine che passaua, non ue la uide . A la fine per detto d vna donna, andatosene ne la più secreta parte del tempio , la ritrouò appoggiata sopra i piedi del santo simulacro, doue stanca dal lungo pregare , e da la violenza de lo affanno s'era profondamēte adormentata . Quin poi, che egli con alquante lacrime pregato lo Dio che volgesse a miglior corso la fortuna di lei, soauemēte la destò, e ne la rimenò a casa tutta vergognosa ; percioche ella si recaua a vergogna d'essere stata ritrouata ascoſta e vinta dal sonno . Pure entrata ne la stanza de le donne, e postasi a giacere a lato a la figliuola di Nausicle , senza punto dormire si stette discorrendo sopra i suoi presenti affanni .

Il Fine del Quinto Libro .

DE L'HISTORIA
ETIOPICA DI
HELIODORO.



LIBRO SESTO.



CALASIRIDE e Cnemone si misero a giacere in un canto de la Stanza per gli huomini apprestata; E poi che il rimanente de la notte, più tardi che essi non haurebbono voluto, ma più tosto, che non pensauano, si partì, come quella, che s'era consumata e nel publico conuito, e ne la piaceuole lunghezza di que' ragionamenti, anchor che molte cose vi fussero pretermesse, senza aspettare che il giorno fusse ben chiaro, se n' andarono a trouare Nausicle; e lo pregarono che dicesse loro doue e pensaua che Theagene fusse, & anchora che più tosto che potea vi gli guidasse. Egli se quanto essi vollero, e drizzatosi si fe loro guida. Charichia molto gli pregò, che douessero menarla seco, ma a la fine fu costretta di restar quini, promettendole Nausicle, che incontanente tornareb-

tornarebbero insieme con Thagene, perciocchè non andauano molto lontano. Lasciaronla dunque, che per la partita loro, e per la speranza, fra la malinconia e l'allegrezza si staua combattendo. Essi essendo già usciti della villa, & auuicinatisi a le ripe del Nilo, uidero vn Cocodrilo, da la destra ripa andare serpendo verso la sinistra, e nel corrente del fiume con molto impeto sommergersi. Gli altri per la consuetudine non hebbero di tal vista spauento alcuno; se non che Calasiride predisse, che ciò significaua, che essi haurebbero per camino qualche impedimento. Ma Cnemone non poco si spauentò per tale aspetto, conciosia cosa che egli non si auuide a pieno de lo animale, ma più tosto ne gli passò dauanti una debole ombra, di maniera che fu vicino a fuggire. Calasiride, ridendosi molto di ciò Nausicle, disse; Io mi pensaua Cnemone, che tu solaméte di notte fussi pauroso, e che le tenebre ti generassero paura; ma, per quel ch'io ueggio, tu sei anche di giorno vn valéte huomo; e non solamente gli uditì nomi, ma lo aspetto etiam di de le cose che ti sono auanti a piedi, ti mette a dosso molestia e trauaglio. Di quale Dio o di quale Demonio non sofferè questo nostro huomo da bene di udirè il nome? disse Nausicle. Se egli teme anche del nome de gli Dij, e de' Demonij, non ti so io dire, rispose Calasiride; Ma egli teme del nome d'vn huomo, il che è molto più marauiglioso, ne d'huomo, che per la uirilità sia detto huomo, ma se alcuno nomina il nome di una donna, la quale è morta per quel ch'è dice, tutto si spauenta. Sappi ottimo Nausicle, che quella notte, che tu torna-

Sti da bifolci rimenantomi salua Charichia, egli non mi
 lasciò pure vn poco dormire; percioche hauendo non so
 come o donde vdito il nome, che io ti dico, bene spesso,
 per il timore tramortina, & io gli facea rimedy per far-
 lo ritornare in se; e se non che io non voglio affliggerlo,
 anzi spauentarlo, ti farei hora v dire quel nome, ac-
 ciò tu potessi meglio ridere, e subito soggiunse il nome
 di Thisbe. Non rise già più Nausicle, anzi tutto diuen-
 ne nel volto turbato, poi che egli hebbe tal nome vdito,
 e stette per buona pezza tutto pensoso; discorrendo seco
 per qual cagione, o per quale sua domestichezza, in som-
 ma in che cosa il nome di Thisbe hauesse Cnemone offe-
 so. Cnemone allhora ridendo disse; Vedi tu ottimo Ca-
 lasiride di quanta forza sia il nome di Thisbe? che non
 in me solamente, come tu diceui, ma etiandio in Nausi-
 cle genera spauento? anzi il traualgio e mutatione de
 gli affetti è in lui molto maggiore; & io a l'incontro
 me ne rido, percioche so ch'ellanon è più viua; E que-
 sto nostro generoso Nausicle, il quale cō molto riso scher-
 minua l'altrui timore. Non più disse Nausicle, interrom-
 pendogli il parlare, che a bastanza ti sei contra di me
 vendicato. Ma io vi priego amendue per gli Dij Hospi-
 tali, per gli Dij de l'Amicitia, per le piaceuolezze, e
 per le mense, le quali (se io non m'inganno) hauete me-
 co pronate assai cortesi, che voi mi certificiate, onde
 conoscete il nome di Thisbe, perche ne hauete hauuto ti-
 more, e se hauete saputo ch'ella fusse mia serua. Calasiri-
 de allhora, a te tocca Cnemone questo ragionamento;
 il quale tu spesso mi hai promesso di raccontare, e dar-
 mi

mi insieme contezza de' casi tuoi, ma con diuersi e vani artifizij l'hai sempre insino ad hora prolungato. Hora pare, che l'occasione lo richieda, perciocche ne farai piacere a Nauficle, e ci alleggerirai la malageuolezza del camino, e ci terrai honorata compagnia ragionando. Vbidi Cnemone, e brieuemente raccontò loro tutto quello, che hauea già raccontato a Theagene e Charichia. Come la patria sua era Athene, il padre Aristippo, come bebbe matrigna Demeneta, e seguìto de lo scelerato amore di lei verso di se, e come non hauendo ella potuto conseguirne nulla, gli ordì contra gl'inganni, e come a ciò fare si valse de l'opera di Thisbe, e soggiunse il modo; e come e' si sbandeggiato de la patria, essendo come patricida condannato dal popolo a tal pena. E come poi viuendo egli in Egina, primieramente Charia, uno de' giouani di sua età gli hauea portata la nuoua de la morte di Demeneta, e anchora del modo, cioè che Thisbe hauea anche contra di lei composti inganni; e poi Anticle gli rapportò come cō la publicatione de suoi beni suo padre era stato scacciato de la patria; perciocche i parenti di Demeneta ramatisi contra di lui, lo haueano accusato al popolo, mettendo in dubbio la morte di Demeneta; E come Thisbe s'era fuggita di Athene con vn mercatante suo innamorato detto Naucrante. Et a la fine soggiunse, come egli stesso insieme con Anticle si mise per ritrouarla a nauigare insino in Egitto, e comunque si fusse ritrouata, la ricondusse in Athene, e liberò il padre da la calunnia, e se punire lei; E come egli in quel tempo corse molti altri pericoli, e molte

fortune; che fu preso da Corsari, che da essi fuggito di nuovo peruenne in Egitto, che fu fatto prigione da Bisfolci assaffini, doue acquistò l'amicitia di Theogene e di Charichia. Raccontò in somma loro la morte di Thisbe, e poi tutto quello che dipoi ordinatamente gli auenne, infino a le cose che Calasiride e Nausicle per se stessi sapeuano. Poi che Cnemone hebbe posto fine al suo ragionare, Nausicle rauolgea seco infiniti pensieri; & talhora volea aprir loro ogni cosa intorno a fatti suoi e di Thisbe; tal hora deliberaua differirlo in altro tempo; pure a la fine benchè malageuolmente si contenne, parte per essersi così seco risoluto, e parte per essere da vn nuouo accidente impedito. Percioche essendo già essi ualicati ināzi quasi che sette migliaia e mezzo; & auuicinatisi à la villa doue solea dimorare Mitrane, si abatterono in vno conoscente di Nausicle, a cui domandarono doue egli così frettoloso andasse; Et egli. Tu dunque Nausicle mi domandi de la cagione de la mia fretta; non sai tu che tutti gli miei pensieri sono hora volti ad vn segno, cioè di eseguire prontamente tutto quello, che da Iside Chemmiana mi sia imposto? Solamente per lei coltino i miei campi, per lei sola cerco di acquistare, per cagione di lei veglio il giorno e la notte, ne le niego mai nulla, anzi allhora mi pare di riceuere danno e fatica, quando ella non mi comanda cosa alcuna, o grande o picciola che sia; Et hora come tu vedi corro portando questo grande augello Fenicoptero Niliaco per commandamento di colei, che mi è sopra tutte le cose cara. Tu ti sei abbattuto a molto cortese innamorata, disse Nausicle; ella ti comanda

manda cose troppo agenoli, come è vno Fenicoptero; douerebbe ella comandarti che tu recassi a noi dal' Ethiopia o dal' India la stessa Fenice. Et egli; comandami ella tai cose ordinariamente come per giuoco, di maniera che le mi ha fatte quasi naturali. Ma voi doue andate? Et a che fare? Rispondendogli essi, che andauano a trouare Mitrane; Voi hauete preso (diss' egli) questa fatica indarno, percioche egli non si truoua in paese, conciosia cosa ch'è sia questa notte andato con lo essercito contra i Bifolci che tengono la villa di Bessa. La cagione è, che hauendo egli mandato vn gionane Greco, il quale egli hauea pregione, ad Oroondate di Memfi, acciò quindi fusse mandato in dono al grande Re, i Bessani e Thiammo loro pregioniero, hora fatto loro Capitano, fatta una scorreria lo presero, e così l'hanno pregione. Non hauea costui anchora ben cōpito di così dire, che di nouo si mise a correre, dicendo; e mi conuiene sollecitare di peruenire ad Isiade, percioche ella deue hora spesso guardare se mi vede in luogo alcuno apparire. Io non vorrei che la tardezza mi fusse cagione di qualche amoroso scādalo. Ella è molto rigida e fiera in ritrouare e fingermi cōtra simulate accuse e peccati, ne vuole vdirne scusa. Essi udite tai cose, rimasero per buona pezza tutti storditi, per la disperatione di poter conseguire quel che haueano sperato. Nausicle a la fine gli rincorò alquanto, dicendo loro che non staua bene giudicare infinita la infelicità che era temporale, e per durar poco, ne conuenia disporre cosa alcuna de le presenti occorrenze; ma che per allhora bisognaua ritornare a Chemmi, & ap-

prestare molto più cose atte ad andare pellegrinando, e poscia andare a cercare di Theagene, doue egli vdiſſero ch'è fusſe ridotto, o appreſſo de' Bifolci, o appreſſo di qualunque altro, proponendoli ſempre buona ſperanza di douerlo ritrouare. Ne mi pare, che inſino ad hora noi ci potiamo dire infelici, eſſendoci incontrati in alcuno de' conoſcenti, poi che quello, che egli ci ha riferito ci guida quaſi che per mano doue per cercar Theagene douemo uolgere il viaggio, cioè indrizzarci ad un ſegno, che è la villa de Bifolci. Con tai parole ageuolmente gli traſſe nel ſuo parere; percióche a queſto ragionare riſorſe in eſſi un'annoua ſperanza, e tanto più che Cnemone aſſermò particolarmente a Calafiride, che ſteſſe di buona voglia, percióche Thiamo ſaluerebbe Theagene. Deliberarono dunque di ritornarſi adietro, e coſi fecero; E trouarono Charichia in ſul limitare de la porta, la quale, d'ognintorno guardando di loro, da lunge gli vide. Ma non ſcorgendo fra eſſi Theagene, con graui ſingulti cominciò piangendo a dire. Dunque o padre ſoliritornate, e tali quali quinci partiſte? Dunque, ſi come io ſtimo, Theagene è morto? Ma per Dio, ſe haueſte da dir mi nulla, fate che io lo ſappia toſto, non differite i miei affanni con la tardezza de la nuoua. Ha non poco di humanità la veloce nuoua de le miſerie, percióche inſiemeſente apporta a l'animo la preſta ſeparatione del dolore, e fa che egli più toſto ſi rimane di affliggerſi. Cnemone intrapreſo il parlare di coſtei troppo impatiente, diſſe. O Charichia troppo fiera è queſta tua natura, tu ſei molto inchiuata ad indouinarti ſe-

pre

pre peggio, e senza dubbio m'ingannaresti, se in questo tu giudicassi bene. Sappi dunque, che Theagene la Dio gratia è viuo e sano; e dissele come e doue e si trouaua, Disse allhora Calasiride; O Cnemone per quello, che le tue parole dimostrano tu non fosti mai innamorato. Non sai tu, che gli amanti temono etiandio le cose di nessun pericolo? Et intorno a' loro amori credono solamente al testimonio de' gli occhi loro stessi e la lontananza de' gli amanti genera manifesto affanno ne le menti innamorate? Fingono gli amanti intra se stessi le cagioni, stimando che graue e possente impedimento sia quello, che tiene l'uno da l'altro lontano. Perdoniamo dunque o amico a Charichia, la quale è inferma e ripiena affatto de' le passioni amorose, Et entriamo dentro in casa a procurare quanto ci fa di bisogno, e presa Charichia per mano con paterna affettione la menò dentro. Nausicle in tanto volendo auanzargli di sollecitudine, Et hauendo anche a le mani vn certo altro suo disegno, fe apparecchiare le tauole molto più sontuosamente del consueto, Et a questo conuito non volle, che fusse altri che essi e la sua figliuola; la quale, acciò apparisse più bella che non solea, volle, che di più belli e più ricchi ornamenti si adornasse; e poi che ebbero a bastanza mangiato, cominciò egli a ragionare in questa guisa. A me hosti miei sarebbe sommamente grato (sianomi di ciò testimonio gli Dii) che voi qui Et appresso di me consumaste tutto il rimanente de' la vita vostra, e che fussero a voi comuni le mie sustanze, communi i figliuoli, e tutte le mie cose più care; percioche giudicandoui nel auenire non

hosti publici, ma miei certi e beneuoli amici, non è mal
 per spiacermi cosa che debba tornare a comodo vostro;
 e sono presto, volendo cercare la vostra famiglia, di fa-
 vorirui a tutto mio potere, insino a tanto che auerrà,
 che io sia con voi. Ma voi senza dubbio alcuno sapete,
 che la mia vita è mercatatesca, e che in tale arte mi eser-
 cito; e vedete che i sereni Zefiri già molti giorni soffiando,
 hanno renduto il mare tranquillo e nauigabile, &
 annuntiano a mercatanti ch'egl'è tempo di nauigare; e
 poi l'uso quasi incitatio tanto mi chiama a douere anda-
 re pellegrinando insino in Grecia. Voi dunque fareste
 il donere vostro, concedendomi, ilche sia con vostra
 buona gratia, che io potessi disporre la mia vita a quel
 fine, che già mi ho proposto. Calasiride a questo parla-
 re, dopò hauere alquanto taciuto, così disse. Siate o Nau-
 ficle questa nauigatione prospera; Siati ne guadagni
 Mercurio fauoreuole; Siati Nettuno di nessuno perico-
 lo; anzi essi ti siano compagni e guide, e nel mare met-
 tano tranquillità e prosperi venti; e ti mostrino ogni por-
 to sicuro, & ogni città praticabile & amica de' mer-
 catanti; poiche tu, mentre semo stati tecco, ci hai tant'ho-
 norati, e volendoci noi partire tanto amicheuolmente
 ci lasci, e così bene offeru le leggi hospitali e de' amicitia.
 A noi è di non picciola molestia il donere abban-
 donare le tue case, lequali tu uoleui che riputassimo no-
 stre; ma la ineuitabile necessità di ritrouare quello, che
 stimiamo più d'ogni altra cosa, ci spinge a ciò fare. La
 mente mia e quella di Charichia è tale, Cnemone, se egli
 vuole farci questo beneficio di venire con esso noi pelle-
 grinando;

grinando; o se pure egli ha determinato d'andare altrove; o quale in somma sia il suo volere, potrà dire egli per se stesso. Volendo dunque egli à queste cose rispondere, e cominciando già ad udirsi il suono de la voce, incontanente si racchettò, percioche le subite e calde lagrime, che da gli occhi gli caddero, gli impedirono la lingua. Pure hauendo a la fine raccolto lo spirito, anchora gemendo disse; O fortuna de gli huomini, quanto sei instabile e piena di ogni sorte di aggiramenti? quanti nuouissimi mali, e contra molti altri spesso, e contra di me hai con ogni studio adoperati? Tu mi hai prinato de' parenti e de le paterne case? Tu mi hai sbandeggiato da la mia città, e carissima patria; Tu (per tacere quello, che in quel mezo sostenni) mi spingesti in Egitto; Tu mi desti ne le mani de' Bifolci ladroni; Tu mi porgesti un non so che di buona speranza, ma briene, assegnandomi la compagnia d'huomini, se bene anche essi infelici, nondimeno Greci, co' quali io speraua di douere consumare il rimanente de la vita mia, ma tu, per quel che mi pare, mi togli anche questa consolatione. Doue debbo io volgermi? che debbo io fare? abbandonerò io Charichia non hauendo ella ritrouato anchora Theagene? ohime ch'egli è atto troppo graue e nefando. Debbo dunque seguir-la, e cercare con esso lei? s'egli è manifesto, che noi dobbiamo ritrouarlo, honesta cosa è il faticare, con speranza di fare qualche buono & honesto profitto. Ma s'egli è incerto quello, che deue essere, ilche è molto più molesto, è incerto altresì, quale debba essere il fine de' miei errori. Che farò dunque? non cercherò io (con
buona

buona gratia vostra, e de gli Dii de l'amicitia) di ritornare hora almeno a la patria, hauendomene massimamente la benignità de gli Dii (come si vede) porta la occasione, douendo questo Nausicle, secondo ch' e' dice, partire per la volta di Grecia? per non dire che mi verrebbe a restare non tornando una perpetua soletudine di successori, ilche è di gran molestia a mio padre, e la casa senza herede. Percioche se bene io douessi vitere poueramente, nondimeno si lascierebbono da me sufficienti et honeste reliquie per la mia famiglia. Ma o Charichia, percioche teco primieramente mi scuso, & a te domando licenza, e te ne prego dallami; Io ti seguirò insino al luogo di Bifolci, e pregherò Nausicle, benchè egli molto sollecita, che mi aspetti alquanto. Se io posso in modo alcuno consegnarti in mano di Theagene, mostrerò d'esser stato buon guardiano del suo deposito, e potrò poi con buona conscienza lasciarti in migliore speranza de lo auuenire. Se non lo troueremo, ilche gli Dii togghino, farò in ogni modo degno di scusa; percioche ne antiche allhora ti lascierò sola, consegnādoti come padre & ottimo guardiano questo Calasiride. Conosceua Charichia qual fusse la mente di Cnemone per molti segni, e mag giornemēte per hauer veduto Nausicle sospettoso per timore della figliuola, percioche ageuole cosa è ad vno innamorato conoscere ior' altro, che sia da eguali passioni vinto. Haxea etiādio compreso l'animo di Nausicle per le cose da lui dette, e vede a che ageuolmente questo parentado potea farsi, percioche Nausicle già molti giorni lo cercaua, & il suo mercatantare era di indiore Cnemone

mone con varij artificij a ciò fare. Et oltre a ciò giudi-
 caua Cnemone nel resto de la strada non douerle esser
 conuenuevole ne sicura compagnia; Dissegli dunque. Poi
 che così ti piace, noi per li beneficij, che per adietro ci hai
 fatti, confessamo di hauerti obligo infinito; Ma per lo
 inauzi non sforzandoci la necessitá, che tu debba pren-
 dere cura di noi, ne che tu debba e massimamente contra
 tua voglia incorrere pericolo per le altrui fortune, te ne
 ritornerai a la tua Athene, & a casa tua, ne abbandone-
 rai questo Nausicle, ne lascerai fuggire l'occasione,
 che ti si è, come tu dici, per se stessa offerta; e Calasiride,
 & io contrasteremo con la Fortuna insino a tanto, che
 troueremo il fine de' nostri errori; e speriamo, se non ha-
 remo gli huomini in aiuto, di hauere almeno gli Dij in
 compagnia. Nausicle ripreso il parlare disse; Succedati o
 Charichia il tutto secondo che tu desideri, e gli Dij se-
 condo il tuo volere ti siano compagni, e ti facciano ritro-
 uare quello, che tu cerchi, poi che tu sei di così genero-
 so e forte animo, e di così saggio ingegno. E tu Cnemone
 se bene non rimeni Thisbe ad Athene, non te ne attrista-
 re, e massimamente hauendo me, che sono reo di hauerla
 rapita, e d'hauerla cōdutta lunge da Athene, percio-
 che io sono il mercatante Naucratite ch'era di lei inna-
 morato. Ora se tu vorrai, & anche a me piacerà, tu serai
 ricco di molti danari, & a miei conforti abbandonerai
 la tua casa e la tua patria, e volendo prendere moglie,
 io ti darò questa mia figliuola Nausiclia et insieme grã-
 dissima dote; che tu debba all'incontro prenderla mi ri-
 soluei da indi in quà, che io conobbi l'età, la casa, e la
 stirpe

stirpe tua. Cnemone senza punto pensarui sopra, offerendogli si non aspettata occasione de' suoi desiderj, come quelli che già buon tempo hauea ciò affettuosamente desiderato, senza hauerne però speranza alcuna, rispose. Io di buona voglia accetto tutto quello, che tu mi offerisci; E stendendo la destra, Nausicle gli porse la figliuola per mano, e così la gli diede; quindi comandato a suoi di casa, che cantassero la cāzone di Himeneo, se dar principio a le Carole, dissegnando, che quello stesso conuito hauesse a seruire a le sprovedute nozze. Gli altri dunque attendeuanò a Carolare, e non hauendo anche inuocato Himeneo, per le camere danzando cantauano, e le faci nuttiali tutta la notte alluminarono la casa. Ma Charichia partitasi da l'altre, sola se n' andò ne la sua solita camera; E chiuso molto ben l'uscio non sperando, che alcuno fusse per turbarla, a guisa di baccante tutta infuriata si mise le mani ne' capelli, e schiantandoli, e squarciando la veste diceua. Hor su facciamo anche noi feste e balli al demonio, che ci fu dato in sorte, secondo, che a lui si conuiene. Cantiamogli pianti accomodandoui gemiti e singulti in vece di Carole. Cantisi tenebre e morti, & oscura notte sia guida de' Carolanti. E questa lucerna sia ascosa sotterra. Sia ogni cosa simile al letto marital, et a la marital camera, che'l mio fatal genio mi ha apportate & ordinate, volendo che io sola vinga senza consorte, che io habbia solamente il nome di moglie. Ohime Cnemone canta, danza, prende moglie. Theagene va mendicando, è pregioniero, e forse anche legato, benchè queste mi parebbero cose felicissime pur ch'è.

ch'è fuffe viuo e sano. Nausichia prende marito, & è
 da me dimiffa colei, che infino ad hoggi in vno fteffo let-
 to è meco giaciuta. Charichia rimane fola & abbandona-
 nata. Ne mi doglio io de la felicità loro; O fortuna, o
 Demonij, godino pure quanto defiderano, Ma de le mie
 fuenture mi lamento, poi che non poffo anch'io vfare la
 fomigliante felicità. Così quefta noftra fanola fi trabe
 in infinito, e tutto il refto de lo apparato fe ne va in pa-
 role. Ma perche mi lafcio io così dal furore trasporta-
 re fenza profitto; habbino pur fine anche le future mi-
 ferie quando a gli Dij piacerà. Ma o Theagene, o mia
 fola e dolce cura, tu fei morto, & io lo rifappia (ma
 tolgolino gli Dij, che io giamai di vero l'intenda) non
 ferò punto lenta a fequiri per effer poi fempre teco.
 Hora ti dono quefte funerali effequie; e così dicendo
 fi stracciaua i capelli, e gli gettaua fopra il letto. Ec-
 co che in vece de la facra beuanda io fpargo per te que-
 fte lagrime dagli occhi tanto da te amati; & inconta-
 nente fe il letto tutto di pianto molle. Ma fe tu fei viuo,
 farai molto bene venendo a confolarmi infin qui, e mo-
 ftrarmi almeno in amico fegno. Ma non mi violare ne
 anche allhora, e conferuatimi uergine a le legitime noz-
 ze, ne ti congiugnere meco in fegno. Ecco che io ti ab-
 braccio, parendomi di vederti già prefente. E così dicen-
 do col vifo in giù fi gettò incontanente in ful letto; &
 hauendolo per tutto cinto, lo teneua abbracciato con
 fpelfi foffiri profondamente gemendo. Onde per lo fo-
 uerchio affanno vna caligine & vno abbacinamêto d'
 occhi le foprauenne, e le offuscò l'intelletto e la mente in
 guifa,

guisa, che senza ch'ella se ne amedesse la costrinse a dormire, e la tenne in questa guisa occupata infino al giorno chiaro. La onde Calasiride marauigliandosi, che ella, ilche non era suo costume, non si vedea, cercandola se n'andò a la camera di lei, & impetuosamente percosse le porte, e spesso chiamatala per nome, la destò. Ella sentendosi così sprouedutamente chiamare, tutta si spauentò; & in quello habito che ella fu sopragiunta, se n'andò a l'uscio, e ritratto il chiauistello, si fe incontro al vecchio in su l'entrata. Egli uedute le sue treccie tutte scarmigliate, e la ueste tiata intorno al petto squarciata, e l'aspetto tutto anchora turbato, conobbe incontanente, che di ciò fusse cagione; per lo che riconduittala al letto, & postosi a sedere, e preso il mantello, & acconciatolosi a torno come si conuenia, le disse; Perche fai tu queste cose o Charichia? perche così smisuratamente ti affliggi? perche ti lasci tu così scioccamente vincere da questi accidenti? E non è hora, che io ti conosco, & hotti per adietro conosciuta pur sempre mai generosa e saggia in sostenere gl'impeti de la Fortuna. Non ti rimani anchora di questa tanta sciocchezza? Non conosci tu essendo fattura humana, che le cose de gli huomini sono instabili, e che tosto & agenolmente inchinano hora in vna hora in altra parte? perche ti vuoi tu ritorre forse a migliori speranze? Viui figliuola, e viui lieta per amor di me, viui dico e viui lieta, se nō per tua cagione, almeno per amor di Theagene, a cui non è cara la vita, se non quanto viui tu, e questo sia il guadagno del tuo restare in vita. Charichia a questo parlare arrossi, e maggior-

mente

mente pensando in che termini egli l'hauea sopraggiuta, & hauendo buona pezza taciuto, anchor che Calasiride la sollecitasse a rispondere, disse a la fine. O padre tu mi accusi nel vero giustamente, nondimeno è forse questo errore in me degno di scusa; percioche non un volgare o nuouo appetito spinge me piena di affanni a questo fare; ma il sincero e casto amore di mio marito, benchè non si sia meco mai congiunto, e questi è Theagene. egli mi conduce a questo per non essere meco, e molto più perche stò in dubbio se egli sia uiuo o no. Non ti perdere d'animo per questo disse Calasiride, percioche egli è uiuo, e serà tosto teco, che così pare che gli Di accennino; e bisogna, che noi prestiamo fede a le cose, che sono state predette intorno a casi nostri, & a colui anchora, che hieri ci disse come egli, essendo mandato a Mensi, fu tra uia preso da Thiamo; onde essendo così, manifesta cosa è ch'egli è uiuo, hauendo per adietro hauuta conoscenza & amicitia di lui. E non è dunque tempo di tardare, anzi deuemo studiarci, quanto più tosto potemo di andare a la villa di Bessa, e cercare tu di Theagene, & io non solamente di lui, ma di mio figliuolo anchora; Tu sai bene, che spesse volte l'hai da me udito, che Thiamo è mio figliuolo. Charichia diuenuta tutta pensosa disse; Certamente se Thiamo è tuo figliuolo, e questi è tuo, e non d'altrui, ne è un altro Thiamo, i fatti nostri sono in grandissimo pericolo. Marauigliossi molto Calasiride, e domandollene la cagione. Tu sai, soggiunse ella, che io fui fatta pregonera da Bisolci; quindi la bellezza, la quale infelicemete fare, che mi sia attribuita, ac-

cese Thiamo di ardente appetito di godermi. Temo dunque, se noi cercandolo lo troueremo, che egli, veggendomi e ricordandosi me essere quella, mi sforzi a fare con effetto quelle nozze, le quali io differendo, con arte gli tolsi di mano. E Calasiride; egli non si lascierebbe tanto vincere dallo appetito, che dispregzasse l'aspetto paterno. E che non si vergognasse dinanzi a gli occhi del padre di non correggersi, se fusse in lui alcuno appetito irragionevole. Ma se egli altramente facesse, perciocche nulla non lo gli vieta, perche non pensi tu qualche inganno, come sogliono fare coloro che temono? tu sei pure molto accorta a ritrouare lunghi, & inganni contra simili assalitori. Ella tutta a queste parole ricreatta, disse; Hora si vedrà se tu fauelli sinceramente, o se pure mi schernissi. Io per hora con migliore augurio prenderei quel medesimo partito, che presi prima insieme con Theagene, e che poi ci fu dalla Fortuna interrotto. Deuedo noi fuggirci dall'Isola de' Bifolci deliberammo di mutar vestimenoi, e vestirci di panni più vili, e farci simili a mendicanti, & in tale habito andare per le ville e per le città. Se dunque ciò piace anche a te, prendiamo questo aspetto, fingiamoci mendichi, perciocche in tale habito saremo meno insidiati da quelli, che incōtreremo per via; conciosia cosa che l'andare vile & abietto in simili occorrenze è sicurezza; e la mendichità è più vicina a la misericordia, che a la morte; e poi più ageuolmente troueremo il necessario e giornale vitto; auuegna, che gl'incogniti ne' paesi altrui rade volte truouano robbe da comperare; ma quello, che si chiede

per

per Dio, liberalmente si dona a coloro, che meritano compassione. Lodò questo pensiero Calasiride, & affrettavasi di entrare in viaggio. Trouato dunque Cnemone e Nausicle, e detto loro come voleano andarsene, il terzo giorno si partirono; ne soffersero pure che fusse loro data una caualcatura, ne che huomo alcuno facesse loro compagnia. Accompagnandogli nondimeno Cnemone e Nausicle, e tutta l'altra famiglia, Nausiclia, molto pregatone il padre, che le lo concedesse, gli accompagnò anch'ella in habito di nouella sposa, essendo già tutta presa del amore di Charichia. Essendosi dilungati da Chemmi quasi due terzi di miglio, presisi per mano & abbracciatisi si diedero i saluti generali, e con molte lagrime pregauano, che questo loro separamento fusse cō miglior fortuna. E Cnemone chiese loro perdono, dicendo ch'è non tenea loro compagnia per hauer fatte nouellamente le nozze, e fingendo, se occasione se ne gli prestasse, di volerli seguire, si partì da essi, & insieme con gli altri se ne tornò verso Chemmi. Charichia e Calasiride primieramente si uestirono ad uso di mendicanti, e si misero in dosso panni vilissimi, quali haueano già apprestati. Poi Charichia si guastò il bel viso, lo macchiò & imbrattò tutto stropicciandolo con la fuligine, e lasciandolo con il loro; e l'estreme parti d'una vil benda s'hauca per la fronte tirate in su gli occhi, e senza punto d'ordine copertigli. prese etiamdio un sacchetto sotto il braccio, acciò paresse fatto ad uso di tenere i piccioli pezzi del pane; E le cose più ricche, come la sacca veste recata di Delfo, la corona, i thesori e gl'inditi,

che sua madre hauea con esso lei gettati, tutti accommo-
dò in vn suo ripostiglio. Calasiride, presa la faretra di
Charichia, & inuoltala in vna pellaccia, se la mise a tra-
uerso a le spalle, come vn altro sacchetto da tenere il pa-
ne, e de l'arco hauendogli prima tratta la corda, & ha-
uendolo raddrizzato, lo tenea in mano come bastone,
appoggiandouisi sopra molto grauemente. Studiaua si
etiandio, se per sorte si fusse in alcuno incontrato, di
andare molto più gobbo, che la vecchiezza non lo sfor-
zaua, e mostraua essere storpiato d'una de le gambe, fa-
cendosi talhora guidar per mano da Charichia. Poi che
si furono a lor senno trasformati, scherrendosi alquanto
insieme, diceano per giuoco l'uno a l'altro, o come ti
conuiene cotesò habito. Et a la fine pregato il genio e
la fortuna loro, che volesse poner fine a loro affanni, e
contentarsi di quello, che insino allhora haneano sofferto,
si misero con frettolosi passi a caminare verso Bes-
sa, doue credendo trouare Theagene e Thiamo, ne re-
starono ingannati; perciocche essendouisi già in su l'tra-
montar del Sole appressati, videro quini disteso vna
gran moltitudine di corpi nuouamente uccisi, liquali,
come l'habito e la portatura de l'arme dimostraua, era-
no per lo più Persiani, & alcuni pochi ne n'erano paesani;
Somigliaua questo essere stato vn fatto d'arme. Essi
dunque è d'alcuni e per alcuni dubitauano. Ma essendosi
poi accostati, & hauendo risguardato intorno a que' mor-
ti, conobbero non esservi alcuno de' loro (sono gli ani-
mi nostri molto potenti ad indouinare i graui accidenti
di coloro, che ci sono più cari) e si abatterono in vna
domi-

dominiuola vecchia, la quale distesa a lato ad un morto di quelli paesani, spargea infiniti pianti e lamenti. Deliberarono dunque se possibil fusse intendere da costei qualche cosa. La onde postilessi a sedere a lato, si sforzarono primieramente di racconsolarla, e ritrarla da quel graue pianto; e poscia, che ella a le loro parole si fu racquetata, le domandarono qual fusse la cagione de' suoi affanni, e che guerra fusse stata quella, parlando però con esso lei Calasiride in lingua Egiziana. Ella raccontò loro brieuemente il tutto, dicendo, che il suo pianto era per il suo figliuolo, che quini morto giacea; e che già s'era ordinato, che si andasse a far l'esequie a morti, se alcuno ne la battaglia hauesse lasciata la vita, e che ella in quel mezzo le faceva al figliuolo il meglio che potea piangendo e lamentandosi. La battaglia soggiunse è stata di questa maniera. Era condotto un giouane forastiero di bellezza e di grandezza molto eccellente ad Orondate Capitano de la cavalleria del gran Re in Mesi; & era mandato come horrenolissimo dono da Mitrane Capitano de la guardia, il quale, per quel, che si dice, lo hauea preso pregione. Gli huomini di questa villa (additando loro la vicina Bessa) andarono per conoscerlo; così dicono essi, o che questa sia la verità. O pure che lo finghino per scusa loro. Mitrane hauendo ciò udito, e come pare uerisimile sdegnatosene assai, hoggi sono tre giorni mosse lo essercito contra la villa. Sono gli huomini d'essa naturalmente valorosissimi, hauendo sempre tenuto vita di ladroni, ne fauno stima alcuna de la morte; e per questa loro sferrezza hanno spesse volte molte

donne, si come hora me insieme con alcune altre priuate
 e de' mariti e de' figliuoli. Hauendo dunque preueduto il
 tempo de l'assalto, si misero prima che ciò auuenisse in
 certi luoghi in agguato; si che venendo loro i nemici
 contra, restarono superiori; percioche parte combatte-
 uano con gli nemici a fronte a fronte, e parte uscendo de
 gli agguati con alte grida assalirono gli sproveduti Per-
 siani dopo le spalle. Morì in questa battaglia Mitrane,
 che ne la prima testa combattea; morirono con esso an-
 che gli altri suoi tutti, come quelli, che essendo circon-
 dati, non haueano luogo alcuno sicuro da fuggire.
 Morironui anche de' nostri alcuni pochi; tra quali, co-
 me ha voluto l'empia Fortuna, è il mio figliuolo, ferito
 (come vedete) nel petto d'una saetta Persiana. Et ho-
 ra, misera me, piango costui morto, dubbiosa poco dipoi
 di douer piangere anche l'altro, che solo m'era rimasto;
 percioche & egli insieme con gli altri tutti andò hieri a
 far guerra contra la città di Mensi. Domandolle Calasi-
 ride la causa di questa spedizione. Et ella; per quel, che io
 ho udito dal figliuolo che mi è rimasto, la cagione è que-
 sta. Hauendo essi ucciso i soldati & il Capitano de la guar-
 dia del gran Re così vituperosamente, conobbero aperta-
 mente, che le cose loro erano non in picciolo, ma in estre-
 mo pericolo; percioche Oroodate Capitano de la cavalle-
 ria in Mensi, subito che hauesse udito questo, rannato un
 grossissimo esercito, e quà venutosene, haurebbe al primo
 presa la villa, e con la morte di tutti fatto pagare loro la
 pena del comesso fallo. Essi dunque quasi uolendo tutti e-
 sporsi a questo comune pericolo, hanno deliberato se pos-
 sibil

sibil fia, comperare cose grandi con molto maggiori, &
 preuenire lo apparecchio di Oroondate; e sopr'aggiugnendo
 a la sproueduta, o uccidere anche lui se in Mensi lo
 possono corre; o se egli non vi serà, essendo, come si di-
 ce, occupato in non so che guerra in Ethiopia, più age-
 uolmente soggiogare la città, abbandonata da difenso-
 ri; e verrà ciò loro fatto senza pericolo alcuno; & ol-
 tre à ciò, radrizzare, e restituire a Thiamo loro Ca-
 pitano il sacro ordine de la profetia, il quale ingiusta-
 mente ha occupato il fratello di lui minore. O se pure
 questo loro pensiero non sortisse il desiato effetto, valo-
 rosamente combattendo fare un fatto d'arme, e non la-
 sciarfi vilmente uccidere, e sottoporsi a l'ingurie, e sup-
 plitu Persiani. Ma voi amici doue andate? A questa vil-
 la rispose Calasiride. Et ella, e' non vi serà sicuro e per
 il tempo, e per non esser voi conosciuti, il praticare con
 quelli che vi sono rimasti. Se tu volessi albergarci sog-
 giunse Calasiride, non saremmo fuor di speranza di sicu-
 rezza. Io non ho tempo, rispose la uéccchia; percioche mi
 conuiene spedire alcuni notturni sacrificij. Ma se l'ani-
 ma lo vi pate, per necessitá se non per uolgia, quí doue
 sono questi morti, ritrahendoni alquanto in luogo sin-
 cero e netto, potrete sopportare questa notte. Domani
 poi a l'apparir del giorno io sarò vostra albergatrice,
 & alloggiaronui sicurissimamente. Poi che ella hebbe co-
 si parlato, Calasiride dichiarò il tutto a Charichia, e pre-
 sala per mano si discostarono; non si erano anchora di-
 lungati grande spatio da' morti, che peruennero ad uno
 humile collecto, e quí Calasiride si distese, facendosi

capezzale de la faretra, e Charichia si pose a sedere; vjando il sacchetto in vece di seggiola. Leuauasi già la Luna, e di chiaro splendore ogni cosa allumaua (perciocche questo era il terzo giorno dopo che ella fu piena) quando Calasiride, tra per essere vecchio, e per essere stanco da la fatica del viaggio, fu dal sonno oppresso. Ma Charichia costretta per gli continui pensieri a vegliare, fu spettatrice d'una rappresentatione, scelerata nel vero, ma molto vsata da le Egittiane; Perciocche la vecchia stimando, che essi, occupati in piaceuole otio, non stessero a guardare quello, che si facesse, cominciò primieramente a mettere horrende strida, quindi da amèdue i lati accese il fuoco, vi pose in mezzo il corpo del suo morto figliuolo; poi d'un trespolo, che quini presso hauea tolto vn vaso di conca d'ostrega, mise in una fossa del mele, e d'un' altro vi sparse del latte, e del terzo vi infuse del vino. Dopo questo hebbe vna certa massa di pasta formata a guisa d'huomo, e cintole il capo d'allo ro e di cera molle, la gettò ne la fossa. E menando vna spada in giro, quasi da diuino furore spinta con torbido e fiero aspetto si mouea; e molti prieghi porgeua a la Luna, vsando parole barbare e nuoue ad vdire; e feritafi in vn braccio, andaua con vn ramuscello di Lauro, spargendo del suo sangue sopra il fuoco. Hauendo a la fine compito di fare tutti gli altri suoi mostruosi atti, s'inchinò verso il corpo del morto figliuolo, e dettigli non so che incanti ne le orecchie, lo drizzò, & incontinentemente lo costrinse con quegli incantesimi a tenersi in piede. Charichia, benchè ne anche il principio di tal fatto ha-

nea sicuramente risguardato, ciò vedendo fu dal timore
 affatto oppressa, e da simili non più vedute cose spauen-
 tata destò Calasiride, e volle che anch'egli fusse di tal
 rappresentatione spettatore. Essi essendo ne lo scuro non
 poteuano essere veduti, ma vedeano molto bene quello,
 che si facea nel chiaro & appresso al fuoco; & ageuol-
 mente, essendo poco lontani, udiuano quel, che si di-
 cea, e tanto più, che la vecchia cominciava già con più
 alta voce a domandare al morto; e la domanda era, se il
 fratello di lui e figliuolo di lei, che era rimasto, tornereb-
 be sano. Il morto non rispose cosa alcuna, ma solamente
 accennando mise la madre in dubbia speranza de suoi
 pensieri; & egli subitamente da non so che forza spin-
 to, cadde in terra bocconi. Ma la vecchia rinolse quel
 co: po a la supina, ne si rimase di domandare; anzi di
 nuouo gli disse ne le orecchie incanti, come pare verisi-
 mile molto più potenti a costringerlo, e con la spada in
 mano quà e là saltellando, hora verso il fuoco, hora ver-
 so la fossa di nuouo lo drizzò in piedi; & hauendolo driz-
 zato gli fece nuouamente la stessa domanda, costringen-
 dolo a farle palesè questo suo pronostico, non solamen-
 te con cenni; ma con parole anchora. Essendo la vec-
 chia occupata in questi incantesimi. Charichia pregò mol-
 to strettamente Calasiride, che douessero anch'essi appres-
 sarsi, e domandargli qualche cosa de fatti di Theagene.
 Ma egli lo ricusaua, dicendo, quello essere un reo e sce-
 lerato spettacolo, e che egli costretto a forza sostenea di
 vederlo; percioche non è conuenevole ad un Profeta ne
 rallegrarsi ne ritrouarsi presenti a simili fatti. Anzi,

che essi hanno la scienza de lo indouinare per via di legittimi sacrificij, e di sante Orationi, ma i rei e cattiu, & occupati intorno a le cose veramente terrene, da corpi morti, indouinano, come essi per volere de l'infelice occasione di quel tempo, haueuo veduto fare a la vecchia Egiziana. Mentre egli cosi dicea, il morto, come di qualche profondo luogo, o di qualche dirupata grotta, mandaua fuor gemiti con mesto e fosco suono, dicendo. Io da principio o madre ti perdonai; e soffersti, che tu rompesti le leggi de la natura, e de gli huomini, e che tu sforzassi gli ordini de Fati, e che tu violassi le cose non violabili; percioche si mantiene anche appo i passati, quanto ad essi è lecito, vna certa offeruanza verso i loro genitori. Ma poi che tu, quanto vagliono le forze de la scienza tua, mi uccidisti e perseguiti, usando non solamente scelerati principij, ma accrescendo già la sceleratezza in infinito; costringendo vn corpo morto a parlare, non che a tenersi in piedi, & accennare, ne prendi cura alcuna di farmi l'essequie, e mi vieti il congiugnermi con l'altre anime, e sei diuenuta curiosa solamente del commodo tuo, ascolta quello, che già io non volli scoprierti. Ne il tuo figliuolo tornerà saluo, ne tu per la ferita datati scamperai da morte. Anzi hauendo tu in cosi rei & empj essercitij consumata la uita, non fia molto, che sosterrai quel violento fine, che tutti questi morti hanno per fatale necessita sostenuto; poi che ti ha dato il cuore di rappresentare in presenza d'altrui, e non teco stessa questi misterij, che denno tanto secreti tenerfi, e custodirsi con silentio ne le tenebre. Tu dunque

hai

hai hauuto ardire di manifestare le fortune de' morti in
 presenza di così fatti testimoni, come vn Profeta; bêche
 ciò è il meno, percioche il saggio simili cose, che si deono
 tacere, nasconde sotto il sigillo del silentio, & oltre a ciò
 è egli amico de gli Dii, e se gli sollecitara di farsi vedere
 e conoscere proibirà, & imporrà fine a la sanguino-
 sa battaglia, che con l'arme in mano sono per fare i suoi
 figliuoli, combattendo da solo a solo. Ma, quel che è mol-
 to peggio, anche vna fanciulla è stata spettatrice di tutto
 quello, che tu hai meco fatto, & ha ogni cosa vdito; Ella
 è vna giouane fieramēte d' Amore oppressa, e per amo-
 re d' vn certo suo innamorato è andata errado dirò qua-
 si per tutto il mondo, e dopò mille fatiche, e mille perico-
 ti ne gli ultimi confini de la terra deuē con l' amante suo
 viuere in chiara e regal fortuna. Egli, hauendo così det-
 to, giacque impetuosamēte caduto. Ma la vecchia hauē-
 do compreso que' forastieri essere gli spettatori, come
 ella si trouò con la spada in mano, con fiero & horribi-
 le aspetto andaua contra di loro, per tutto doue erano i
 corpi morti raggirandosi, stimando seco loro douersi es-
 sere tra' morti nascosti, hauēdo disposto di uccidergli se
 trouar gli potea; come quelli, che erano stati insidiatori
 e nimici spettatori de suoi incanti; e con tanto poca au-
 uertenza per la grāde ira andaua tra que' morti cercā-
 do (che non se ne accorgendo ella) vn tronco d' vna ba-
 sta, che stava dritto, se le ficcò ne l'anguinaglia. Ella
 dunque miseramente giacque, & in tal guisa tosto e giu-
 stamente adempi il pronostico fattole dal figliuolo.

Il Fine del Sesto Libro.

DE L'HISTORIA
ETIOPICA DI
HELIODORO.



LIBRO SETTIMO.



CALASIRIDE e Charichia essendo stati a così gran pericolo, presero con maggiore sollecitudine la via verso Menfi, parte per liberarsi dal timore, in che si trouauano, e parte sollecitando per le cose dal morto predette. Si auuicinarono essi a tempo a la città, che già in essa le profetie del morto si cominciauano a compire. Percioche hauendo Thiamo condotto da Bessa quello essercito di masnadieri, a la giunta sua i Menfitani haueano già di poco serrate le porte: conciosia cosa che vno di que' soldati di Mitrane, che fuggirono da la battaglia fatta a Bessa, preuideo questo apparecchio, e lo se' sapere a quegli di Menfi. Thiamo dunque accampatosi intorno a vna parte de le mura, se' posar l'armi, e volle che l'essercito si ricreasse de la fatica del lungo viaggio, hauendo quasi seco
propo-

proposito di volere assediare la città. Mai Mensifiani
 hauendogli da principio temuti, come se venissero con
 grosso esercito, e conoscendo poi da le guardiuole de le
 mira, che egl' erano pochi, messi insieme que' pochi ar-
 cieri e caualli, che erano restati a la guardia de la città,
 & armato il popolo il meglio, che potero, haueano de-
 liberato d'uscire in compagnia, e venire a le mani co'
 nimici. Ma un vecchio de' più stimati si oppose loro,
 dicendo, che, poi che non v'era Oroondate loro gouer-
 natore; il quale era allhora occupato in vna guerra in
 Ethiopia, era almeno conueniuole di communicar pri-
 ma questa cosa con Arsace sua moglie, acciò que' sol-
 dati ch'erano ne la città col voler di lei più ageuolmen-
 te e di migliore animo si rauassero. Parue che costui
 hauesse ben detto; onde tutti se n'andarono al palagio
 regale; percioche quini habitaua il gouernatore, qual
 hora il Re non vi fusse. Arsace oltra l'altre sue parti
 era bella e grande, e di veloce & alto intelletto e per
 la sua nobiltà era di fasto & audacia grandissima, e
 quale pareua, che si conuenisse ad vna sorella del grã Re.
 Era poi di vita dishonesta, e molto data a lasciuu & ille-
 citi piaceri; & oltre a gli altri, fu già anche a Thiamo
 cagione di fuggirsi di Mensi. Percioche hauendo poco a-
 nuanti Calasiride, fuggendo di vedere quello, che de' fi-
 gliuoli gli era stato predetto, senza saputa d'alcuno, sbã-
 deggiato se stesso di Mensi, e non veggendosi in luogo al-
 cuno, & essendo tenuto per morto, Thiamo come figliuo-
 lo maggiore fu chiamato a la dignità de la profetia. Ho-
 ra, celebrando egli i primieri sacrificij in presenza di
 tutto

tutto il popolo, auueme che Arface entrò nel tempio di Iside; essendo dunque il giouane molto gratioso & in sul fiore de l'età, & in quella publica rannunza maggiore dimostrandosi la sua bellezza, ella cominciò a guardarlo molto lasciamente, & a fare cenni occolti e molto brutti. Thiamo essendo tutto intento a sacrificare, & essendo sin da fanciullo ottimamēte ammaestrato a uivere sobrio e temperato, non così tosto si auuide di tal cosa, & era molto discosto a conoscere che costei facesse quel, ch'ella facea; e forse stimaua che ella per altro rispetto lo facesse. Petosiride suo fratello, il quale gli hauea già buon tempo inuidiato il sacerdotio de la profetia, hauendo offeruati gli sconci e dishonesti modi di Arface, stimò questo douergli essere occasione di porre insidie al fratello. La onde andato sene occultamēte ad Oroodate, gli scoperse non solamente gli aspetti di lei, ma che Thiamo s'era con esso lei conuenuto falsamente vi agguisse. Oroodate agenolmente lo si lasciò persuadere, hauendo prima hauuto qualche sospetto di lei, ma non però le fece oltraggio alcuno, si per non hauere inditij manifesti, si anchora essendo dal timore & offeruanza de la stirpe regale costretto a sofferrire, se ben qualche cosa sospettasse; minacciò bene di fare morir Thiamo come prima ne gli venisse occasione; ne si acquetò mai infino a tanto, che non hebbe mandato lui in essilio, & asunto Petosiride a l'honore de la profetia. Queste cose accadero molto tempo inanzi. Ma hora essendosi il popolo nel regal palagio rannato, & hauendo ad Arface raccontato questa uenuta de' nemici (benche l'hauea già
anche

anche essa presentita) e chiestole che si contentasse, che
 que' soldati, che v'erano, uscissero con esso loro in com-
 pagnia, ella in questa guisa rispose. Questa non è cosa
 da concederlaui così ageuolmente, non intendendo pri-
 ma il numero de' nemici, e quali siano, & onde venghi-
 no; & oltre a ciò non sapendo per qual cagione egli sia-
 no quà uenuti. E' conuiene dunque, che noi primier amē-
 te ce n' andiamo in su le mura, e quindi consideriamo il
 tutto, e ritrouandogli altramente che amici, allhora gli
 assaltiamo mettendo insieme i più potenti e più a ciò fa-
 re accommodati. Parue a ciascuno ch'ella hauesse ben
 detto, & incontante salirono sopra le mura, doue Ar-
 face se apprestare vn padiglione intessuto di porpora e
 d'oro. Erasi ella riccamente adobbata, & erasi in vn
 picciolo seggio assisa, doue era cinta da huomini per la
 sua guardia destinati, tutti di dorate armi armati. Man-
 dò ella in segno di uolere trattare de la pace vn trombet-
 ta, per il quale confortaua i principali o più stimati del
 campo a douersi auuicinare a le mura. Essendo dunque
 Thiamo e Theagene eletti da lo essercito, e partitisi e ser-
 matisi sotto le mura da l'elmo in fuori tutti armati, il
 trombetta parlò in questa maniera. Arface moglie di
 Oroondate gouernatore principale, e sorella del gran
 Re vi fa intendere, che debbiare dire quello, che voi vo-
 lete; chi voi sete; e da qual cagione mossi habbiate hau-
 to ardire di muouerle guerra. Essi risposero, che lo esser-
 cito era di soldati Bessani; Quindi Thiamo, di se stesso
 parlando, disse chi egli era; e come oltra ogni douere
 era stato ingiuriato da Petosiride suo fratello e da Oro-
 ondate;

ondate; e come ad inganno era stato priuato de l'honore
 de la profetia; a la quale racquistare era stato da Bessa-
 ni condotto. Se io dunque, soggiunse, pacificamente
 racquisterò la sacerdotale dignità, la pace è per farsi, e
 ricondurro i Bessani a casa loro, ne vi damneggierò in
 cosa alcuna. Ma, se non la mi restituirete, la causa si ri-
 metterà al giuditio de la battaglia e de l'armi. Ben do-
 urebbe Arsace, considerando l'occasione, che le se para-
 dauanti, vendicarsi contro Petosiride de le insidie poste-
 le contra, e de vitupereuoli biasimi, che egli appresso
 Oroondate le ha acquistati, hauendo con gli suoi ingan-
 ni fatta lei appo il marito rea e sospetta di illecito e di-
 shonesto appetito, & a me essendo stato cagione di far-
 mi sbandeggiare de la patria. Nacque per tai parole
 vn gran tumulto nel popolo Mensitano; percioche rico-
 noscendo Thiamo, & essendo da principio stati ignoran-
 ti de la cagione del suo non aspettato esilio, presero per le
 parole di lui qualche sospetto, e fermamente credettero
 esser vero quanto egli dicea. Ma Arsace si turbò ne la-
 mente molto più di tutti gli altri insieme, e fu subita-
 mente da vna tempesta di pensieri circondata; & essen-
 do piena di sdegno contra Petosiride, e recandosi a me-
 moria le cose buon tempo iuanzi accadute, ruminaua se-
 co in che modo ne lo douesse punire. Veggendo d'altra
 parte Thiamo, e di nuouo Theagene, staua con la mente
 confusa, hauendo tra amendue partita l'affettione, &
 amandogli amendue, l'vno per rinouarlesse la memo-
 ria, e l'altro per sentirsi da lui di nuouo più grauemen-
 te l'animo oppresso, di maniera, che anche a gli astanti

fu palese lei essere da grande affanno soprapresa. Pure
 dopò alquanto di spatio ribauiatasi, quasi vno di coloro,
 che dopò qualche finimento in se ritornano, disse. *V*aloro-
 si huomini voi sete infrenesiti del furore de la guerra,
 e non meno voi, che i Bessani tutti; ilche, o robusti gra-
 tiosi e generosi giouani, io conosco, & ageuol cosa è a
 congiettare, volendo voi esporri a manifesto pericolo
 contra questi ladroni, anchor che, se bisognasse venire a
 le mani, non sareste pur sufficienti a compire la prima
 fronte d'vna battaglia. Percioche le forze del gran Re
 non sono tanto indebolite, se ben non v'è il gouernato-
 re, che noi tutti con l'aiuto almeno del rimanente de' sol-
 dati, che qui entro sono, debbiare lasciarui assediare. Ma
 a me pare che il popolo non vi si debba impacciare,
 essèdo massimamète la cagione di questa battaglia pro-
 pria di alcuni priuati, e non commune del popolo, si che
 non si debba anche priuatamète questa lite decidere, &
 approuare quel fine, che da gli *Dij* e da la giustitia se-
 rà statuito. *A* me dunque pare, e comando che i *Mensiti*
 è' Bessani si stiano da parte, ne venghino a le mani
 insieme non hanèdone cagione; e che coloro, che de l'ho-
 nore de la profetia contendono, debbano combattere da
 solo a solo, proponendo il sacerdotio per mercede del
 vincitore. Poi che *Arsace* hebbe così parlato, quelli, che
 erano in la città, tutti con alte grida approuarono il suo
 parere; parte, per hauer preso sospetto di qualche di-
 shouesto fatto di *Petosiride*; parte, per approuare
 ogn'vno in se stesso, che la soma del presente e non aspet-
 tato pericolo deuesse gettarsi sopra altrui abbatimento.

Ma i Bess-

Mai Bessani pareva, che di ciò non si contentassero, ne
 volessero che il Capitano loro si esponesse inanzi a loro
 a questo pericolo, insino che Thiamo persuase loro, che
 douessero acconsentire; proponendo la debolezza e la
 inesperienza di Petosiride nel combattere; & inanimā-
 dogli con dire, che, auanzandolo egli di gran lunga, re-
 sterebbe ne la battaglia vincitore. Le quai cose confide-
 rando anche Arsace propose questo empio abbattimēto;
 conoscendo, che in questa guisa, & ella venia a restar
 libera d'ogni sospetto, e che Petosiride, conducendosi
 con Thiamo molto più di lui valoroso, sosterebbe la me-
 ritata pena. Haresti dunque veduto il cōmandamēto di
 Arsace mettersi ad effetto più tosto, ch'ella dicea; per-
 cioche Thiamo con ogni prontezza d'animo sollecitaua
 di prouocare il fratello a la battaglia, allegramēte pren-
 dendo l'armi che gli mancavano. Era etiandio non po-
 co da Theagene inanimato; il quale gli mettea in testa il
 forte elmo, di dorato splendore fiammeggiante, e simil-
 mente tutte le altre armi diligentemente gli allacciava.
 Staua d'altra parte Petosiride da necessità costretto, e
 per comandamento di Arsace cacciato fuor de le porte,
 il quale molto cicalaua per fuggire la battaglia, & era
 per forza armato. La qual cosa veggendo Thiamo, dis-
 se, o valoroso Theagene non vedi tu come Petosiride è
 tutto dal timore sbattuto? Veggiolo, disse Theagene; ma
 dimmi quale serà il tuo intendimento? perciocche costui
 non è vn semplice nimico, anzi è il tuo fratello, che ti
 vien contra. Et egli; Tu dici il vero, & hai dato nel
 segno del mio pensiero. Sappi dunque, che io, col fauore
 de gli

de gli Dii ho disposto di vincere, e non di ucciderlo; perciocche l'ira e lo sdegno de le ingiurie, che io ho sostenute, non potrebbe in me mai tanto, che io, col sangue e con la morte del stesso mio fratello, empicamente incru- delendo contra colui, che è stato meco in vn medesimo ventre, uoleffi uedicarmi de' passati oltraggi, & acqui- starmi honore alcuno ne' tempi auuenire. Cotesle sono, disse Theagene, parole d'huomo veramente generoso, e che molto bene conosce la natura sua. Ma io, che debbo da te aspettare. Et egli. Io nel vero non tengo conto al- cuno di questo abbattimento: nondimeno, poi che la for- tuna de gli huomini arrea spesso molti nuoui e non aspet- tati accidenti, s'egli auuerrà che io resti vincitore, te ne verrai con esso meco ne la città, e uiuerai meco ne le me- desime case e ne le medesime fortune. Ma, s'egli accade- rà cosa alcuna fuor de la nostra speranza, tu rimarrai Capitano e guida di questi Bessani, i quali ti portano gran beniuolèza, & eserciterai vita di masuadiero, in- fino a tanto che Dio imporrà fine più felice a le tue mi- serie. Così detto si abbracciarono piangendo e bacian- dosi. Theagene dopò questo si fermò quini vicino per poter meglio vedere il fine del fatto, e senza auuederse- ne diede ad Arsace agio di potersi lasciamente godere del suo aspetto; perciocche ella con fermi occhi risguar- daua sempre lui, contentando in tanto gli occhi del frut- to del desiderio loro. Tbiamo in quel mezo si mosse contra Petosride; ma egli non soffersè quello suo impe- to, anzi come prima lo uide muouere, si volse adietro suggerendo verso le porte, con ogni prestèzza cercando

di ritrarsi ne la città; il che non gli venne fatto, percioc-
 che e quelli, ch'erano a la guardia de le porte, lo ribut-
 tarono; e quelli, che erano sopra le mura comandauano
 ch'è non fusse riceuuto verso qualunque luogo e' si mo-
 uesse. Fuggiuua egli dunque quanto più potea intorno al
 giro de le mura de la città, hauendo già quasi gettate
 tutte l'armi. Correuale dietro anche Theagene, e per es-
 sere sollecito de la salute di Thiamo, & anchora perche
 non potea sofferrire di non vedere il tutto, era nondime-
 no senza armi, per non dare di se sospetto di douere
 aiutare Thiamo se l'occasione il richiedesse; & hauea in
 quel luogo, doue s'era fermato dinanzi a le mura al di-
 rimpetto di Arsace, posato lo scudo e l'hasta; & in tal
 guisa hauendo lasciato ad Arsace quelle armi, acciò in
 vece di se stesso le contemplasse, si mise a seguitare co-
 loro, che gli correano inanzi. Percioche Petosiride
 non era anche prigione, benchè non molto inanzi
 fuggisse; anzi pareua che ad hora ad hora fusse per
 restar preso, e di tanto gli auanzaua fuggendo, quan-
 to par verisimile che egli disarmato si lasciasse adie-
 tro Thiamo armato. Girarono dunque corredosi di dietro
 & una & altra volta le mura de la città; & essèdo già
 per girarle la terza volta, Thiamo hauea sopraggiunto
 il fratello tanto, che gli battea l'hasta su le spalle, mi-
 nacciandolo se' non si fermaua di ferirlo. I Mensitani co-
 me in un teatro s'erano distesi sopra le mura, risguard-
 ando come arbitri questa pugna. Ma ecco, che Dio, o
 la fortuna, che gouerna le cose de gli huomini, aggiunse
 a questa rappresentatione un nuouo e misericordiuole

atto;

atto; come se a l'incontro volesse il principio d'un'altra
 fauola a quella contraria rappresentare; perciocche in
 quello stesso giorno & in quella stessa hora condusse qui-
 ni Calasiride quasi sproueduto aiutatore & infelice spet-
 ratore de lo abbattimento de' figliuoli; il quale egli sem-
 pre hauea ne la mente. Hauea costui molti affanni suffer-
 ti, hauea ogni cosa tentato, hauea mandato se stesso in
 esilio, & in altri pellegrinaggi, per schinare di vedere
 vn cosi molesto spettacolo, e nondimeno sforzato dal Fa-
 to, fu costretto a vedere quello, che gli Dii gli haueano
 buon tempo inanzi predetto. Hauendo dunque egli da-
 lunge veduto il perseguitare, che coloro si faceano, &
 hauendo compreso per quello, che molte volte gli era
 stato predetto, quelli essere i suoi figliuoli, sforzando la
 vecchiezza molto più forte correa, che a l'età sua non se
 richiedea, per giugnere prima, che essi in quello abbatti-
 mento si uccidessero; E poi che correndo si fu loro fat-
 to vicino, con spesse & alte voci cominciò a dire; O fi-
 gliuoli, perche fate voi questo? Essi non raffigurando
 anchora il paterno aspetto (perciocche egli era anche ve-
 stito di que' vili e mendichi panni) & essendo tutti ne la
 battaglia intenti, non ne teneano conto alcuno, se non
 come egli fusse veramente vn medico, o vn mendicato.
 Quelli, che erano sopra le mura, parte si marauiglia-
 uano, che egli, senza punto curarsi di se, si gettasse in me-
 zo di quegli armati; e parte si rideano di lui, come
 d'huomo insensato, e che indarno s'affaticaua. Compre-
 dendo il vecchio, che per quel abietto e vile habito non
 era riconosciuto, si ogliatosi la pouera veste, in che egli

era inuolto, e mandata giù la sacra chioma, laquale non hauea legata, e gettata a terra la soma de le spalle & il bastoncello di mano, fattosi auanti con supplicheuole aspetto con lagrime e singulti disse. O figliuoli, io sono Calasiride; Io sono il vostro padre; deb fermateui; deb imponete fine al furore de' Fati; riceuete & honorate colui che vi ha generati. Essi allhora lasciato il combattere furono poco lontani a cadere in terra; e gettatisi insieme dauanti al padre, lo abbracciarono ne le ginocchia; & guardando da prima con più attentione intieramēte lo riconobbero; & hauendo conosciuto questo non essere ombra o visione, anzi essere verità, furono da più contrarij affetti in vno stesso tempo assaliti. Si ralleggarono, veggendo oltra la speranza loro il padre vivo e sano; si attristarono e vergognarono, essendo in simile atto stati da lui sopraggiunti; furono timidi e doleati, sospettando di quello, che douea seguire. Marauigliuansi di tal cosa etiandio i Menfitani, e senza dire o fare nulla, stauano stupefatti in modo, che pareano statue. Ma ecco che si scoperse vn' altro apparato di questa fauola. Charichia laquale seguua l'orme di Calasiride, hauendo benchè da lunge conosciuto Theagene (non è di picciola virtù a fare riconoscere gli amanti, l'aspetto & il mouimento. E spesse volte si vede, che la sola portatura, di lontano & anche dopò le spalle veduta, rappresenta la fantasia la somiglianza de l'amato) quasi da l'aspetto di lui saettata, verso lui furiosa si mosse; & abbracciato lo nel collo, e tenacemente stringendolo, e stando quini appiccata, con profondi gemiti lagrimaua.

Egli

Egli (come pare verisimile) veggendo quel difforme aspetto, e così male affettato, e quella veste consumata e stracciata, stimando ch'ella fusse qualche mendicante e veramente pellegrina, cō le braccia da se la discacciana e ributtava; & a la fine non volendo ella lasciarlo, & essendogli tuttauia più molesta, e vietandogli il vedere quel che facesse Calasiride, egli le diede vna guanciata. Ella allhora con sommessa voce gli disse; O Sithio non ti ricordi più de la tua Lampada? Theagene in quel punto da quelle parole quasi da vno strale percosso, & a segni già tra loro ordinati riconosciuta la sua Lampada, con fermo occhio la risguardaua; e dal lampeggiare de gli occhi di Charichia, quasi da vn raggio, che trale nuuole risplenda, illustrato, teneramente la strinse & abbracciò. In somma tutte queste sceniche e marauigliose rappresentationi si compirono vicino a quella parte de le mura, doue prima s'era fermata Arface, laquale tutta gonfia non senza gelosia risguardaua Charichia. Quini si diuise l'empio abbattimento de' due fratelli, e la battaglia, laquale si aspettava che douesse col sangue terminarsi, di Tragedia si cangiò a la fine in Comedia. Il padre hide i figliuoli con l'arme in mano combattere da solo a solo, & essendo stato in pericolo di rimanere infelice per la tanto abbominuole morte d'essi dimanzi a gli occhi di colui, che gli hanea generati, su egli l'auttore de la lor pace; e se ben non potè fuggire gli auuenimenti da gli Fati prefiniti, nondimeno con felice sorte si ritrouò a tempo presente a gli effetti fatali. I figliuoli dopò il pellegrinaggio di dieci anni rihebbero il padre, e lui,

che era stato cagione de la sãguinosa lite, che deuẽ a farsi per cagione de la dignità de la profetia, poco dipoi incoronarono, e restituitogli le insegne sacerdotali, se lo fecero andare horreuolmente inanzi. A la fine la parte amorosa di questa comedia fu rappresentata da Theagene e da Charichia, giouani tanto belli e gratiosi, che oltra ogni loro speranza s'erano insieme ritrouati, e che molto più di tutti gli altri trabuano a se la vista de la città. Oli habitatori dunque d'essa per le porte sparsi, tutti d'ogni sesso & età dauano a cominciati ginocchi cõpimento. Percioche i giouani di prima barba, e che non erano anche huomini forniti andauano incõtra a Theagene. Quelli di più adulta età & che a pieno erano peruenuti a l'età de l'huomo, e che poteano riconoscere Thiamo, andauano verso lui. Le vergini de la città, e che già erano da marito, seguivano Charichia. I vecchi e tutte le persone sacre stauano intorno a Calasiride. Et in questa maniera si fece spondatamente vna magnifica pompa. Thiamo rimandò i Bessani a casa loro, confessando per la prontezza d'animo, quale haueano verso di lui dimostrato, hauer loro obligo grandissimo, e promettendo poco dipoi, come la Luna fusse piena, mandar loro cento buoi e mille pecore, e dieci dragme per ciascuno. Egli sottomettendo le spalle a le mani paterne, gli facea il camino più agenole, fortificando i pessi del vecchio, che per lo non sperato gaudio veniuano a poco a poco indebolendo. Il medesimo facea da l'altro lato Perosiride. Fu dunque il vecchio con accese faci in questa guisa condotto al tempio di Iside, da plausoe lodi

lodi infinite accompagnato ; ne vi mancavano Zampogne e sacri pifferi, che risonando fuor di modo inalzavano la superbia de l' adulta e ferma età . Non volle ne anche Arsace restare a dietro, anzi hauendo seco la solita sua guardia, e compagnia, molto honoreuole e superbamente andaua ; e gettò sopra l' altare di Iside non poco d' oro , acciò così facendo mostrasse d' esser quini per quello che vi era il resto de la città . Ella hauea fissi gli occhi solamente in Theagene, e più de la vista di lui solo, che di tutti gli altri si godea . Ma questo gaudio de l' animo suo non era intiero ne perfetto ; perciocche Theagene, guidando Charichia per mano, per difenderla e sostenerne l' impeto de la molestà turba, pungena Arsace cō uno acuto stimolo di gelosia . Calasiride poi che fu fuori de la capella secreta, gettatosi con la faccia in anzi, abbracciò i piedi del simulacro, e stando quini per buono spazio, fu vicino a lasciarui la vita . Pure aiutato e racconfortato da' circostanti, a fatica si drizzò in piedi ; e hauendo sacrificato a la Dea e portogli i prieghi, toltafi di capo la corona del sacerdotio, ne incoronò il suo figliuolo Thiamo, dicendo a gli circostanti se essere già vecchio, e oltre a ciò preuedere il suo fine esser vicino ; e che al suo maggior figliuolo secondo l' ordine de le leggi si deueano le insegne de la profetia, e che egli si per le virtù de l' animo, come per quelle del corpo era sufficiente ad eseguire, quanto richiedea la sacra dignità . Il popolo con alte voci e lode manifestò di approuare tal cosa . Egli dunque presasi vn' a parte del tempio, la quale era ordinata pe' profetanti, ricenè seco i suoi figliuoli ,

Et anche vi ritenne Theagene e Charichia. Gli altri tut-
 ti se ne tornarono ogn'vno a le case loro. Partissi anche
 Arsace, benchè malagevolmente, e spesso volgendosi
 indietro, quasi che honorasse la Dea, con maggiore offer-
 uanza e diuotione si fermaua. Pure a la fine si partì,
 volgendosi sempre verso Theagene, insino, che le fu lec-
 to vederlo. Ma poi che fu giunta nel suo regal palagio,
 incontanente se n' andò ne la camera; e senza altramen-
 te spogliarsi, gettatasi sopra il letto, si giaceua senza par-
 lare. Ella era donnicciuola, & oltre a ciò inchinata a la-
 sciuu piaceri, & allhora molto più per la insuperabile bel-
 lezza de l' aspetto di Theagene, la quale era sempre ri-
 masa vincitrice con quante erano mai venute al parago-
 ne. Di questa maniera dunque infiammata si giacque
 ella per tutta quella notte, spesso quando su l'vno quãdo
 su l'altro lato uolgendosi, e spesso profondamente gemè-
 do. Hora si drizzaua, hora si lasciava ricadere in su l
 letto; e spogliandosi parte de le vesti, di nuouo impetuo-
 samente sopra il letto si gettaua. Talhora senza propo-
 sito alcuno chiamaua a se la cameriera, quindi senza ha-
 uerle cosa alcuna comandato, ne la rimandaua; in som-
 ma l' amor suo, non se ne auuedendo ella, si conuertiu
 in furore. Ma vna certa vecchia detta Cibele, vna de
 le sue cameriere, e di quelle, che solea seruir la ne casi d'
 amore, entrata ne la camera (era ella molto bene infor-
 mata di quanto era accaduto) essendo il lume acceso, co-
 me se col suo fuoco raccèdesse in Arsace gli amorosi ap-
 petiti, le disse. Che vuol dir questo o padrona? qual nuo-
 ua o dishonesta passione ti affligge? qual nuoua vista ha
 turbata

turbata la mia padrona? chi è stato così fiero e stolto, che
 non si sia lasciato vincere da la tua tanta bellezza? e non
 si ha riputato a felice sorte godere de la tua tanto desi-
 derabile amicitia, anzi ha fatto poca stima de' tuoi cen-
 ni e de la tua volontà? Manifestalomi dolce figliuola mia;
 che non è alcuno di così adamantino cuore, che non sia
 preso da' nostri allettamenti & artificij. Fa che io sap-
 pia chi egli è, ne molto andrà che verrai a fine de' tuoi
 desiderij. Io so pure, che tu n'hai più volte con gli effe-
 ti veduta l'ispeienza. Costei dunque con tali & altre
 simili parole la scongiuraua, e molto a piè di lei pian-
 gendo, con ogni piacevolezza & arte la stringeua ad
 aprirle il suo affanno. Ella dopo hauere alquanto taciuto
 rispose. O madre io sono stata percossa in guisa, che
 non mai più per adietro n'hebbi altra così fatta. E come,
 che io più volte sia da te in simili casi stata molto ben ser-
 uita, non so, ohime, se in questo tu potrai felicemente
 aiutarmi; perciocche quello abbattimento, che si è fatto
 hoggi dauanti a le mura, che fu in brieve diuiso, per
 gli altri senza spargimento di sangue si è fornito, & essi
 mutato in pace; ma a me è stato non picciolo principio
 di più certa guerra; & hammi ferita non in vna sola
 parte o in vn membro, anzi ne l'anima e ne la vita stes-
 sa; hauendomi posto dauanti quel giouane forastiero,
 che ne la battaglia correua appresso a Thiamo. Tu sai
 ben quale io dico, perciocche la metà de la bellezza di
 lui offuscava quella de gli altri, di maniera, che ne mi-
 che ad vno incolto villano, e nimico de le cose belle po-
 tea essere nascosto, non che a te, & a la tua molta ispe-
 rienza.

rienza. Poi che dunque o cara mia madre tu conosci la
 faetta, che mi ha percossa, fa che tu adopri ogni tua in-
 dustria; ritruoua tutte le tue antiche piaceuolezze &
 allettamenti, se tu vuoi uina la tua padrona; percioche
 e' non è possibile, che io resti in vita, se affatto non godo
 de l'amore di costui. Io conosco bene coteslo giouane,
 disse la vecchia. Egli è quello, ch'è così largo nel petto
 e ne le spalle; e che portaua la testa ardità & eleuata so-
 pra gli altri, e che con la sommità de la testa gli eccede-
 ua tutti; gli cui occhi sono risplendenti, e lo sguardo pia-
 ceuole insieme e fiero. Quello, che ha così bella capilla-
 tura, a cui cinge nouellamente le guancie una bionda
 lanugine. Quello, cui una certa giouane forastiera
 non disforme, ma, per quel, che dimostra, poco pudica,
 corsagli impetuosamente incontra, abbracciò, & ha-
 uendolo abbracciato gli pendeua dal collo. Non dici tu
 quello padrona? Et ella, coteslo è desso dolce la mia ma-
 dre, tu me ne hai molto bene ridutti a memoria i segna-
 li; ma io ho la fantasia tutta occupata in pèsare di quel-
 la pestifera femina; e sono in ciò molto intesa, e perche
 ella habita con esso lui; e per molte altre cagioni; come
 è per l'artificiale & industriosa bellezza sua, ma molto
 più considerando lei essere molto più di me felice, poi
 che le è tocco di godere di così fatto amante. La vecchia
 a queste parole con briue sdegnoso e schernenole riso le
 disse. Sta di buona voglia o padrona. colei è paruta hog-
 gi bella a quel forastiero; ma se mi vien fatto di condur-
 lo a te & a la tua bellezza, e' cambierà (come si dice)
 il rame con l'oro; percioche scaccierà da se quella vez-
 zosetta

zosetta meretrice, ne le gioueranno le sue lasciuie. Disse
 allhora *Arface*; Se tu farai questo dolce mia *Cibele*, con
 una sola medicina mi curerai di due malatie, d'amore e
 di gelosia, de l'uno riempiendomi, e de l'altra liberan-
 domi. Et ella. Io cosi farò. Ma tu rincora te stessa;
 acquetati hoggimai; non ti affaticare più continuamen-
 te affliggendoti; prendi buona speranza. Così disse, e por-
 tatone seco il luane, e chiuse le porte de la camera se-
 n'uscì fuori; & auanti, che si vedesse il gioruo chiaro,
 preso seco vno de gli Eunuichi del Re, & vn'altra ser-
 ua, e commandato loro, che con alcune stiacciatine et al-
 tre cose atte a sacrificare la seguitassero; frettolosa se-
 n'andò al tempio di *Iside*; e fermatasi dauanti a la porta,
 disse di voler far sacrificio a la Dea per la sua padrona
Arface, la quale era turbata per alcuni sogni, e voleva
 placargli con quegli sacrificij. Ma vno de guardiani del
 tempio le lo vietò; e la ributtò adietro, dicendo che il
 tempio era tutto in trauaglio; percioche il Profeta *Ca-*
lasiride, il quale dopo molti anni era pure a casa ritor-
 nato, hauea la sera magnificamente cenato co' suoi figli-
 uoli e co' suoi cari amici; & hauea cō ogni pensiero atte-
 so a ricrearsi, e darsi piacere; e dopo la cena hauea fat-
 ti sacrificij, e porti molti prieghi a la Dea; & hauea
 detto a' figliuoli che da quella hora inarzi non erano per
 veder più il loro padre; e molto hauea raccomandati i
 giouani Greci, che erano con esso lui venuti, quanto si
 potea prouedere a' commodi loro, & in tutto quello,
 che, non passando oltre il voler loro, si potea ad essi
 giouare, e dipoi era andato a dormire; done, o che gli
 spiritali

spiritali meati per la souerchia allegrezza si fussero
 troppo sciolti & aperti, e che'l corpo del vecchio si fusse
 quasi risoluto in souerchio sudore; o pure che gli Dii,
 chiedendolo egli, lo gli hauessero conceduto, fu in sul can-
 tar de' galli ritrouato morto; percioche i figliuoli, per
 le parole, che egli hauea lor dette dauanti, erano tutta
 quella notte stati in ciò intesi. Hauemo dunque hora mā-
 dato a conuocare quanti si truouano ne la città Profeti,
 e persone sacre, acciò in honore di lui si facciano compi-
 tamente le debite esequie secondo i costumi e leggi de la
 patria. Si che voi potete andar uene quando vi pare;
 conciosia cosa che non è lecito non solamente sacrificare,
 ma ne anchora entrare nel tempio, eccetto a le persone
 sacre per auesti otto continoui intieri giorni. Come dim-
 que, disse Cibele, vi habiteranno i forastieri? Et egli.
 Il nuouo Profeta Thiamo ha promesso di apprestar lo-
 ro una stanza qui fuori, ma vicina al tempio. Et essi co-
 me tu vedi, che sono questi, per vbidire a la legge si
 partono, e vanno ad habitarne fuori. Cibele, parendole,
 che questa occasione fosse molto accōmodata a far que-
 sta rapina, e fusse quasi principio di preda, disse. O mi-
 nistro più di tutti gli altri grato a la Dea, hora è tempo
 di fare non poco piacere & a' forastieri, & anoi, e
 molto più ad Arsace sorella del gran Re. Tu sai quanto
 ella è amica de' Greci, e come bene e magnificamente
 ricetta i forastieri. Di dunque loro, che per commanda-
 mēto di Thiamo si è per essi fatto prouisione in casa mia.
 Il ministro così fece, non sospettando punto de' gli ingan-
 ni, che Cibele hauea seco stessa ordinati. Anzi annisa-
 ua di

ma di deuer fare a que' forastieri non picciolo beneficio,
 se essi fussero ricettati nel palagio del gouernatore; &
 insieme gli pareua di poter supplicare per coloro, che
 questa gratia gli domandauano, senza nocumento e sen-
 za dāno alcuno. Essendosi dunque auuicinati a lui Thea-
 gene e Charichia tutti mesti e dolenti, egli disse loro.
 Voi fate cose ingiuste e non concedute da le nostre leggi,
 anzi interdetteui; piangendo e dolendosi d'un cosi fatto
 Profeta. Il quale, come cōmandano le sacre e diuine leg-
 gi, deuemmo allegri lodare e celebrare, come quelli, che
 partiti da queste miserie, ha fatto acquisto d'una mi-
 glior vita. Nondimeno a voi si può perdonare; poi che
 hauete perduto (si come voi stessi dite) vn padre, vn
 procuratore, & in somma ogni vostra speranza. Ma nō
 per questo deuete perdere l'animo affatto; percioche
 Thiamo pare, che nō solamente sia successore del suo sa-
 cerdotio, ma anchora de la affettione sua verso di voi.
 Et hāmi cōmandato, che inanzi ad ogni altra cosa si pro-
 ueggia a' commodi vostri & ha fatto apprestarui vna
 magnifica habitatione, e tale, che la desiderarebbe ogni
 grande huomo anchor di questa città, non che voi, che
 sete forastieri, & hora, come si pare, in assai humil for-
 tuna. Seguite dunque costei (e mostrò Cibele) e te-
 netela in luogo di commune vostra madre, & vbidite a
 la vostra hostiera. Egli cosi disse; e Theagene e Charichia
 fecero quanto egli loro impose; benche parte da tali non
 aspettati accidenti haueano la mente oppressa; e parte
 si contentauano di hauer per allhora trouato ricetto e ri-
 dotto, forse per schiuare (come pare verisimile) s'egli
 haueano

haueano sospetto alcuno, che la troppo fiera tragedia di
 quella casa non tornasse loro in danno. Ma ecco, che la
 fortuna, che hauea mossi loro contra tanti affalti, hauen-
 do per spatio di poche hore ripreso spirito, & hauen-
 do raffrenato alquanto l'impeto suo, a la moderata al-
 legrezza d'un giorno soggiunse incontanente gli affan-
 ni, conducendoli quasi di lor volere legati in mano de la
 nimica loro, per fargli sotto l'humano nome de la hospi-
 talità prigionieri, giouani pellegrini, & ignoranti de
 l'auuenire. In questa guisa dunque la vita pellegrina
 & errabonda pare, che acciechi i pellegrini, ponendo lo-
 ro dauanti le tenebre de l'ignoranza. Costoro come prima
 peruennero al palagio del gouernatore, entrati nel spa-
 zioso portico, e molto maggiore che non pareua conue-
 nirsi a priuata casa, di varie sorti di guardiani, & altri
 insolenti ministri ripieno, si marauigliarono, e turba-
 rono di questa presente loro fortuna, veggendo vn cosi
 magnifico & eccellente palagio. Seguitarono dunque
 Cibele, la quale molto gli confortaua, dicendo che stes-
 sero di buona voglia, e gli essortaua a douer sperare di
 douere essere lietamente riceuuti. Et a la fine poi, che
 separatamente da gli altri gli hebbe condutti ne la came-
 ra, doue ella habitaua, e quasi sola rimasta con essi, man-
 dati via quanti v'erano restati presenti e postasi a sede-
 re loro a lato, cominciò a ragionare in questa guisa.
 A me non è nascosta o figliuoli la cagione de lo affanno,
 che vi tiene cosi oppressi, percioche io so che il Profe-
 ta Calasiride, il quale su a voi in luogo di padre, essen-
 do morto vi affligge di questa maniera. Ma voi fareste

il de-

il debito vostro manifestandomi quali e donde voi siate; conciosia cosa che voi essere Greci mi è già manifesto; e che siate di nobile legnaggio, lo può ageuolmente cōgetturare chiunque vi mira. Percioche il magnifico aspetto vostro, e la vostra horrenole e grata vista rappresantano vna vera forma di nobiltà. Nondimeno io vorrei intendere, di qual parte de la Grecia e di qual città voi sete, & in che modo errando siate quà capitati; ditelomi dunque per ben vostro; acciò io possa ad Arsace mia padrona, e sorella del gran Re, e congiunta in matrimonio con Oroondate molto maggiore di tutti gli altri Vicerè, & amatrice de' Greci, e desiderosa de le cose belle, & amoreuole e liberale verso i forastieri dare piena notizia de' fatti vostri; si che ella vi riceua con maggiore honore e quale a voi si conuiene. Voi lo direte ad vna donna, che non è affatto vostra nimica; percioche sono anch' io di natione Greca; e la mia patria è Lesbo; e fui condotta quà pregioniera; ma viuo, in questa casa meglio di alcuna altra; percioche io con la padrona sono il tutto; Et ella non solamente non spira, e non vede altro che me; ma anchora io sono la sua mente, io sono le sue orecchie, io sono lei tutta; Io le faccio sempre conoscere i giouani belli e da bene. Theagene raccorquando insieme ne la sua mente le parole de la vecchia e gli atti del giorno dauanti di Arsace, e considerando come ella con attenti e lasciui occhi, e continuamente, e con manifesti segni di sconci e dishonesti pensieri lo miraua, non si indouinaua bene alcuno ne lo annenire. E volendo già dare qualche risposta a la vecchia; Charichia ac-

costata-

costatafigli di nascoso al'orecchia gli disse; Fa che ne tuoi ragionamenti ti ricordi di tua sorella. Onde egli, hauendo inteso il cenno, così rispose. Che noi siamo Greci o madre tu te lo sai già molto bene. Hora essendo noi fratelli, & essendo i nostri genitori stati presi da masnadieri, ci mettemo à cercare di loro; ma incorremo in vie più maluagia fortuna, che non erano essi incorsi; per cioche ci abbattemmo ad huomini di simil uita; doue hauendo perdute tutte le nostre ricchezze, le quali non erano poche, con grau fatica saluammo la uita. Poi per qual si fusse felice dispositione de la fortuna diuenimmo famigliari del gran Heroe Calasiride, e con esso lui quã ce ne venimmo, per uiuer seco il rimanete de la uita nostra. Hora, come tu vedi, semo rimasti soli & abbandonati da ogn' uno, hauendo insieme con ogni altro bene perduto colui, che ci pareva & eraci veramente padre. Questo è quanto appartiene a' casi nostri. Quanto a te, noi ti ringratiamo assai di questa tua amoreuolezza & hospitalità; e sarebbeci gratia molto maggiore, che tu ci lasciassi stare soli e nascosti senza altra compagnia; e sopra sedessi quel beneficio, che tu diceni hora, cioè di farci conoscere ad Arsace; e non conducesti a la presenza di così grande horreuole e felice donna, noi farastieri errabondi e di tanto misera uita, per cioche la conoscenza & amicitia (come tu sai) si deue cercare de' pari a se. Non poté Cibele contenersi a queste parole, anzi con l'allegrezza del volto mostrò di hauere volentieri udito loro essere fratelli, considerando che Charichia non sarebbe discomodo ne impedimento alcuno a

gli

gli
tu
do
con
to
mi
non
che
mo
di b
da g
com
vo
be T
luog
pose
che
entr
in lu
Ach
che t
gersi
le, ch
lui, r
ti la
ta. L
sa pa
Char
affan

gli amori di *Arsace*. Disse dunque. O bellissimo sopra tutti gli altri giouani, tu non dirai così di *Arsace* quando l'harai per proua conosciuta. Ella è parimente accommodata ad usare cō tutte le sorte d'huomini, e molto più aiuta quelli, che contra il douere si truouano in miserie. Ella, essendo di natione Persiana, è di animo non dissimile a' Greci, e con lieto volto accoglie coloro, che vengono di quelle parti; e sopra modo si diletta del modo di viuere e de la affabilità de' Greci. Si che siate di buono animo, percioche tu viuerai e serai honorato da gentil huomo; e questa tua sorella le serà compagnia, come se con esso lei fusse allenuata. Ma quali sono i nomi vostri, che io possa rapportargliele? Vdito ch'ella hebbe *Theagene* e *Charichia*, aspettatemi, disse, in questo luogo, e frettolosa se n'andò ad *Arsace*. Ma prima impose a la sua cameriera (era anche costei una vecchia) che se alcuno v'andasse, non lo lasciasse in modo alcuno entrar dentro, ne anche lasciasse andare fuora i giouani in luogo alcuno. Rispose la vecchia. Se il tuo figliuolo *Achemenide* ritorna, il quale pur dianzi, poco dipoi, che tu andasti al tempio, uscì fuora per andare ad ungerli l'occhio, che sai che e' v'ha anche vn poco di male, che debbo io fare? Non vi lasciare entrare ne anche lui, rispose *Cibele*. Anzi chiusa molto ben la porta, tieniti la chiau tecco, & a lui dirai che io la mi sono portata. La vecchia così fece. Essendosi dunque in questa guisa partita *Cibele*. La soletudine diede a *Theagene* & a *Charichia* occasione di piangere, e di rammentarsi gli affanni loro. Onde da' medesimi pensieri mossi, comin-

R ciarono

ciarono quasi con le medesime parole a lamentarsi. Et ella gemendo incominciò, O Theagene? Et egli, O Charichia? e seguitò, qual via fortuna ci ha hoggi assaliti? Et ella, quai nuoue miserie ci verranno ad incontrare? E così dicendo si abbracciavano insieme, e lagrimando di nuouo abbracciandosi si baciavano. Ma essendosi a la fine ricordati di Calasiride, risolsero i loro lamenti a piangere lui; e maggiormente Charichia; come quella, che per hauerlo più tempo praticato, hauea meglio conosciuto la cura e l'amore di lui verso di se. E con spessi singulti diceua. O Calasiride; percioche sono priua di poterti chiamare con l'vtil nome di padre; essendosi sempre la maluagia fortuna sforzata di tormi il dolce nome paterno. Quello, che mi ha naturalmente generata, io non l'ho conosciuto; Quello, che mi hauea presa per figliuola, ohime l'ho tradito; Quello, che mi hauea riceuuta, che mi ammaestraua, che era la mia salute, l'ho perduto; ne mi è stato concesso da le profetiche leggi spargere sopra il suo morto corpo i legitimi pianti e lamenti. Ma o mio balio, o mia salute; aggiugnerommi anche padre, se ben la fortuna non vuole, ecco che io dare posso, e come posso spargo in honor di te come sacrificio queste mie lagrime, e ti fo sacrificio di queste mie chiome; e così dicendo si stracciana i capelli quanto più potea. Ma Theagene le se oppose, e pregandola, che così non facesse, le prese le mani. Ella più diuenendo furiosa dicea; perche volemo noi più viuere? qual più speranza ci resta? La scorta del nostro pellegrinaggio, il sostegno de' nostri errori. La guida del nostro

ritorno

ritorno a la patria, il riconoscitore de' nostri padri, la consolazione de' nostri affanni, la libertà e lo scioglimento de le nostre miserie. L'ancora e fermezza di tutta la nostra vita Calasiride è morto; & ha lasciato noi misera coppia d'amanti di lui scemi a ispedire negotij strani e da noi non intesi. Ogni nostro viaggio per terra, ogni nostra nauigatione è stata da la ignoranza occupata. E' morta quella veramente graue e piacerole e saggia e canuta mente tutta volta ne' commodi nostri; & io non mi dorro del suo fine? Mentre ella con tali & altri simili lamenti pieni di misericordia seguua di rammaricarsi, e Theagene parte col pianto di lei accresceua i suoi, e parte per ritrarne lei si riteneua, giunse a la camera Achemenide, e trouata la porta chiusa col chiauistello, domandò a la serua, che ciò volesse dire; & inteso essere opera di sua madre, si accostò a l'uscio non sapendo di ciò la cagione, e sentì Charichia, che si lamentaua. Onde guardando per lo fesso, doue era aperta la chiusura del chiauistello, vide quello, che dentro si facea: e di nuouo domandò a la portinaia, chi sono coloro, che sono quini dentro? Et ella. Io non ho potuto intenderne più auanti, ma per quanto io ho compreso, sono vna fanciulla & vn giouane forastieri, qua da casa loro poco fa da tua madre condutti. Egli di nuouo ritornò a guardare per lo fesso, affaticandosi di conoscer coloro, che dentro vi vueda. Non poteua egli in modo alcuno conoscere Charichia; nondimeno sopra modo si marauigliaua de la bellezza sua; e seco dicea quale e quanta deue essere la sua beltà, quando ella è allegra? Onde non si accorgendo

fu da questa sua marauiglia spinto ne le passioni amoro-
se. Pareagli bene di riconoscere Theagene, e stauane con
fuso e dubbioso. Stando dunque egli quini a mirare, so-
pragiuuise Cibele che era ritornata, hauendo prima rap-
portato ad Arsace quãto era occorso intorno a' fatti de'
gionani; & hauendo detto lei essere veramente beata,
poi che per sua buona sorte hauea conseguito cosa tale,
che con mille configli & artificij nessuno haurebbe spe-
rato deuer succedere, cioè di hauere seco in casa sua il
suo amante; E l'hauea con questo dire infiammata e gon-
fia in guisa, che, essendo ella spinta dal desiderio di vede-
re Theagene, a gran fatica ne la potè rimuouere, dicen-
dole, che non volea, che ella così pallida e con gli occhi
gonfi per lo troppo vegliare si lasciasse vedere dal gio-
uane; ma che ella per tutto quel giorno riprendesse
fiato, e racquistasse la sua naturale bellezza; e con tali
conforti la fe diuenire tutta allegra, e le mise buona spe-
ranza de suoi desiderij; & ammonilla quanto ella deuea
fare, & in che guisa douea portarsi verso i gionani fo-
raſtieri. Essendo dunque dopo questo, come io dicena,
quini sopragiuuta, disse; Che cerchi tu figliuolo? Et
egli; Coloro, che sono quì dentro, quali sono, e di qual
luogo? Figliuol mio, rispose Cibele, e non mi è lecito a
dirlo. Ma tu taci questi cosa, e tienlati teco, e non ne
parlare con alcuno, e non ti mescolare troppo con que-
sti foraſtieri, perche così vuole la nostra padrona. Egli
si partì ageuolmente da la madre persuaso, pensando già
seco, che Theagene douesse seruire ad Arsace a qualche
ordinario & amoroso piacere, e partendosi seco dicea:

Questi

Questi non è egli colui, che io riceuei da Mirrane capi-
 tano de la guardia, per condurlo ad Oroondate, acciò
 egli lo mandasse al gran Re, il quale mi fu poi tolto da
 Bessani e da Thiamo, e poco vi mancò che io non vi per-
 dei la vita, si che a pena io solo di quanti lo menauamo
 potei saluarmi? Ingannaronmi forse gli occhi miei? An-
 zi io gli ho hora più sani e veggio meglio che già non
 soleua. Et oltre a ciò, ho inteso che l'altr'hieri v'era
 anche Thiamo, e che egli, combattendo da solo a solo
 con suo fratello, racquistò il sacerdotio. Questi certa-
 mente è quelli. Ma hora mi conuien tacere di ricono-
 scerlo, & auuertire quale sia l'intendimento de la padro-
 na verso questi forastieri. Costui dunque così parlaua
 seco. Ma Cibele entrata con prestezza, doue erano i gio-
 uani, s'accorse del loro monimento; percioche essi, fa-
 cendo le porte strepito ne l'aprirsi, si trassero a dietro,
 studiando di mostrarsi nel medesimo aspetto, e nel mede-
 simo stato, ch'ella gli hauea lasciati, ma non poterono
 nascondersi a la vecchia, essendo loro le lagrime intorno
 agli occhi. Ella dunque con alte voci disse loro, O dol-
 cissimi figliuoli, perche così contra il douere v'idolete
 hora, quando vi douereste rallegrare, e quando vi do-
 uereste giudicar felici per la vostra buona fortuna? per-
 cioche Arsace è verso di voi ottimamente disposta, e co-
 me voi meglio desiderate; & hammi accennato di uole-
 re domani vedermi; & hauu già ordinato quãto si con-
 uiene al ricetta e cura vostra. Deh lasciate andar queste
 nouelle, e pianti veramente fanciulleschi; e pensate, e
 disponetemi ad vbidire, & accommodarui a voleri di

Arface. Disse allhora *Theagene*; la ricordanza de la morte di *Calasiride* ti costringe a star mesti; & il pensiero d'esser priui de la sua verso di noi paterna affectione, ti sforza a lagrimare. Coteſte ſon ciancie, diſſ'ella. *Calasiride*, qual voi riputauate padre, eſſendo vecchio, ha vbidito a la natura & al tempo de la ſua età. Ma tu per vna ſola coſa ne hai molte acquiſtate, le grandezze, le ricchezze, le delicatezze, e que' piaceri che conuengono a la fiorita tua età: riſoluiti in ſomma, che *Arface* ſia la tua felicità, & a lei ti piega. Vbidite ſolamente a' miei conſigli, che v' inſegnerò in che maniera deuate andare e comparire dauanti a lei, quando le piacerà, & in che modo vi debbiate gouernare & iſpedire quello, che ella commanderà; perciochè ella (come potete conoſcere) è di grande immenſa e regal ſuperbia, e da non ſopportare che' ſuoi commandamenti ſiano diſprezzati. *Theagene* a queſte parole non riſpondeua coſa alcuna, penſando ſeco queſti eſſere manifeſti inditij di moleſti e ſpiaceuoli accideti. Poco dipoi vennero gli *Eumuchi*, portando ſopra vaſi d'oro quaſi gli auanxi de la *tantoladi*. *Arface*, che auanzauano ogni ſontuoſità e morbidezza, e quivi giunti diſſero. La padrona honora e riceue per hora queſti forañieri con queſti preſenti; e poſtigli dinanzi a' giouani, incontanente ſi partirono; & eſſi a' conforti di *Cibele*, & anchora conoſcendo, che non ſtana bene a far tale ingiuria a quel amoreuole modo di trattare i forañieri, preſero modeſtamente de' cibi loro apparecchciati. Queſto fu fatto verſo la ſera, e coſi ſucceſſiuamente ſi fece gli altri giorni. Il ſeguente

giorno

giorno quasi a l'apparir del Sole, gli ordinarij Eunuchi furono dauanti a Theagene, dicendo; O felice giouane la padrona nostra ti chiama a se, e comandiamoti che tu comparisca dauanti a lei. Vieni a godere quella felicità, che a pochi e poche volte ella suole concedere. Theagene soprastato alquanto, quasi mostrando esserni tratto a forza, si drizzò dicendo loro. Ha ella comandato che venga io solo, o che pure vi sia anche questa mia sorella? Tu solo, risposero; & ella vi andrà poi da se; percioche hora sono insieme cō Arface alcuni de magistrati de' Persiani; & oltre a ciò è costume di negoziare priuatamente con gli huomini, e con le donne poi in diuerso tempo. Onde egli accostatosi a Charichia celatamente le disse; questa cosa non mi pare ne bella ne sicura. Hauendo nondimeno inteso, che non bisognaua contrastare, anzi conueniua muouersi al suo primo cenno, e mostrare di essere pronto ad ogni suo volere, s'annid dietro a coloro, che lo guidauano. E dicendogli essi come e douea salutarla, e che era usanza, che quelli, che andauano a lei, le se inginocchiafferò auanti, non rispose loro nulla; ma entrato d'etro la tronò assisa in vn' alto seggio, ornata d'una veste tutta di porpora e d'oro. Staua ella con vista altiera e superba per le ricche collane, che le cingevano il collo, e per il valor grande del sontuoso cappello, che le copria il capo; & erasi per apparere più bella con ogni sorte di lisci colorita. Stauale d'intorno la guardia, & i più honorati de' magistrati le sedevano da amindue i lati. Nō perdè egli per questo l'animo, anzi scordatosi de la simulatione de l'humiltà e ser-

nitù come s'era con Charichia conuenuto, parue che mi-
 rando la superbia Persiana, si destasse in lui l'ardire.
 Onde senza inginocchiarsi o inchinarsi, ma con la testa
 alta disse. Dio ti salui o Arface regal sangue. Quelli,
 che quini erano presenti, sdegnati cominciavano a mor-
 morare contra di lui, accusandolo come troppo audace
 e temerario, per non essersi egli inginocchiato. Ma Ar-
 face sorridendo disse; dategli perdono come a poco pra-
 tico, e forastiero, & in somma Greco, e seruante anche
 con esso noi la superbia di que' paesi; E cosi dicendo, ben
 che quelli, che erano presenti, non volessero, si trasse
 il cappello di testa (percioche in tal guisa costumano i
 Persiani di risalutare coloro, che gli salutano) e per in-
 terprete (percioche benche intendesse la lingua Greca,
 non vi sapea parlare) disse? O giouane forastiero stà di
 buona voglia, e domanda quello, di che hai bisogno, che
 non lo domandarai in vano. E cosi detto lo rimandò,
 hauendo a gli Eunuchi accennato, che lo rimenassero. Fu
 egli dunque con molta compagnia horreuolmente ricon-
 dutto. Achemenide hauendolo di nuouo veduto, lo rico-
 nobbe a pieno; e non sapendo la cagione di tanto honore
 fattogli, molto si marauigliaua; nondimeno taceua, fa-
 cendo quanto gli era stato imposto. Ma Arface hauendo
 ritenuto a mangiar seco i magistrati Persiani, gli ho-
 noraua quasi secondo il suo ordinario; ma per riceuere
 Theagene fe apparecchiare vn più solenne conuito; e
 mandò a lui & a Charichia non solamente la parte de'
 cibi come prima facea, ma anchora alcuni tappeti e pã-
 ni e da tauola e da letto di varie foggie, opere di Sido-
 nie

nie
 qua
 ciu
 no
 ann
 Cib
 Sta
 più
 ma
 a T
 apu
 ri p
 Ha
 pad
 men
 le v
 agl
 lei e
 bell
 mē
 The
 ella
 loda
 più e
 me
 ua.
 nia
 con
 non

nie e Lidie mani . e con queste cose mandò due serui , i quali deueſſero attendere a la cura loro , cioè vna fanciulla a Charichia , & vn giouanetto a Theagene . Erano que' serui di natione Ionici , e di età in sul fiore de gli anni , Arsace oltre a questo non rifinaua di sollecitare Cibeles che si spedisse , si che toſto si uenisse a capo di questa faccenda ; percioche ella non potea hormai sofferire più tal passione : & il desiderio suo non era punto scemato , anzi era affatto auuilupato col pensiero intorno a Theagene . Non hauea mai Cibeles aperto a Theagene apieno il voler di Arsace ; ma con circuitioni & oscuri parlari lo hauea mosso a comprenderlo per se stesso . Haueagli ella detto grande essere la beniuolenza de la padrona verso di lui . La bellezza di lei , e non solamente quella , che si uede , ma anchora de le parti sotto le vesti nascose , con honeste occasioni gli hauea dauanti a gli occhi dipinta . Haueagli narrata la natura sua , cioè lei essere amabile & affabile , e molto dilettarsi de' più belli e più valorosi giouani . In somma con tali ragionamenti prouaua se egli si inchinaua a gli appetiti Venerei , Theagene de la beniuolenza sua e de la natura sua , che ella fusse amatrice de' Greci , e de l'altre cose simili , la lodaua , e confessaua esserle obligato . ma que' principj e quasi introduzioni ad atti lasciui e dishonesti , come se non le comprendesse volotariamente gli trapassaua . Era la vecchia per tal cagione oppressa da vna smania tale , che quasi le se stillaua il cuore ; percioche ella conoſceua , che egli comprendeu a questi suoi ruffianesmi , nondimeno pertinacemente si schermiua , e resisteu a queste

queste sue priuue e tentamēti, e d'altra parte nedeu, che
 Arsace non potea più patire, come quella, che era tutta
 trauagliata, e diceale, come ella non si potea più contene-
 re, e la richiedea de la promessa. Ma ella quando cō una,
 quādo con altra scusa la menaua in lungo. Et hora dicea,
 che il giouane, benchè molto questo desiderasse, nō dime-
 no staua timoroso. Et hora fingeuua essere accaduto qual-
 che straordinario accidente. Essendo in cotal guisa passa-
 to il quinto e poi il sesto giorno, & hauendo Arsace chia-
 mata a se Charichia la prima e la seconda volta, e per
 amor di Theagene honoreuolmente e con amore riceu-
 tala, Cibele fu sforzata a parlargli più apertamente.
 Fegli dūque appieno manifesto l'amore di Arsace, e pro-
 misegli che ne gli seguirebbe infinito bene, s'egli consen-
 tiua a le sue voglie. Aggiugnendo. Qual dappocaggine,
 qual tanto odio de' piaceri di Venere, essendo tu gioua-
 ne così bello & in sul fiore de l'età, ti fa rifiutare vna
 simil donna, che tutta per tuo amore si distrugge? e fa
 che tu non conosci questa essere cosa da doueruisi senza
 pensarui apprendere, & essere di non picciolo guada-
 gno? Qui non ti bisogna temere di cosa alcuna: percio-
 che il marito di lei non v'è, & io che l'ho alleuata, &
 ho in mano ogni suo secreto. cerco di aiutare gli vostri
 congiungimenti. E tu anchora non hai cosa che t'impe-
 disca: percioche non hai nouella sposa ne moglie. Ben-
 che spesse volte molti, e tutti quelli che hanno ingegno,
 hanno tenuto di ciò poco conto: giudicando per tal ca-
 gione nō offendere in cosa alcuna la famiglia loro, e gio-
 uare a se stessi. percioche qui, oltre il godere de gli
 amorosi

amorosi dilette, vi è congiunto anche l'acquisto de le ricchezze. Volendo por fine al suo ragionare vi mescolo anche le minaccie, dicendo; Le donne piaceuoli & amatrici de' giouani se non conseguono il desiderio loro diuengono crudeli e sono ricordenoli de l'ingurie, e prendono giusta vendetta, contra coloro, che l'hanno sprezate, come quelli che le hanno in cot'al guisa ingiuriate. Pensa teco stesso, che costei è di natione Persiana, e di sangue regale, che così la saluta sti tu, & ha grandissime commodità e forze, da potere & honorare i suoi amici, e punire i nimici. E tu sei forastiero, e solo, e non harai alcuno, che parli per te. Habbi pietà e di te, e di lei insieme. ella è degna de la tua misericordia, poi che così giustamente è tanto impazzita del desiderio di te. Fuggi l'ira d'Amore; Guarda, che per questo disprezzamento non ti prouochi contra lo sdegno de lo Dio. Io ho conosciuti molti, che dopò il fatto si sono pètiti. Io ho maggiore isperienza, che non hai tu de le cose uenerree. Vedi, tu queste canute chiome? Le si son trouate a spessi di questi abbattimenti. Ma non mi son trouata mai ad alcuno così aspro e crudele. Quindi rinolto il parlare verso Charichia. (percioche per essere meglio ascoltata, da quella stessa necessità prese ardire di parlare seco di tai cose) O figliuola, disse, Conforta a ciò fare anche tu questo, non so come conueneuolmente io me lo chiami, tuo fratello. Questa cosa è per giouare anche a te. Tu ne serai più amata; più honorata; Ti satierai di ricchezze; Ti prouederai di splendide e magnifiche nozze. Le qual cose sono desiderate anche da coloro, a quali

non

non manca nulla, non che da' forastieri, e che mostrano
 hora di ritrovarsi in necessit . Charichia risguardando-
 la con quasi scherneuole & irato sguardo, rispose; nel
 vero ch'egli era molto a proposito & honesto, che la otti
 ma Arsace non si sommettesse a tali dishonestia. E se pur
 altro non potea, deuea almeno con fortezza e costanza
 resistere a queste passioni. Ma poi, che questi suoi sono
 affetti humani, & ella, come tu dici,   stata affatto vin-
 ta e superata da questi appetiti. Io conforterei anch'io
 Theagene, che acconsentisse a questo fatto, potendo far-
 lo senza alcuno suo pericolo. Ma Dio voglia, che egli im-
 prudentemente non procacci & a se & a lei qualche ma-
 le, se mai questa cosa viene in luce, & il Vicer  per qual
 che modo intenda questi scelerati fatti. Cibeles a queste
 parole saltando per allegrezza, abbracci  e bacci  ben
 mille volte Charichia, e le disse. O quanto ben discorri si-
 gliuola mia, hauendo insieme piet  d'una donna di na-
 tura simile a te, e procurando la sicurezza di tuo fra-
 tello. Ma non hauere per tal cagione timore alcuno;
 perciocche ne il Sole sapr , non che altro, i nostri ragio-
 namenti. Non dir pi  per hora; disse Theagene, e dac-
 ci agio di potere sopra ci  discorrere alquanto. Cibeles
 se n'usc  incontanente fuora, & allhora Charichia disse;
 O Theagene la Fortuna ci porge certe felicit , che in ef-
 se   maggiore il vero male, che l'apparente bene. Ma a'
 saggi conuiene, quanto   loro lecito, indirizzare le sien-
 ture a pi  felice fine. Hora io non so se tu sei di ani-
 mo di venire a fine di questo fatto (Io nel vero non ti
 contraddirei molto, quando pensassi, che solo in questo
 confi-

consistesse l'intiera salute o rouina nostra) o pure , il che
 è meglio, riputi questa domanda scelerata e dishonesta .
 Nondimeno, comunque si sia, fingi di volerti accorda-
 re , e pasci l'appetito di questa barbara con promessa ,
 allunga con dilationi questa cosi subita deliberatione, che
 denemo fare fra di noi , rallegra con la speranza, e ram-
 morbidisci con le promesse l'ardore di questo lascio de-
 siderio . Forse che l tempo, che vi correrà in mezzo , per
 voler de gli Dii partorirà qualche rimedio a questi ma-
 li . Ma o Theagene voglia Dio , che tu non caschi col
 pensiero in opra cosi scelerata . Theagene allhora sorri-
 dendo disse . Tu ne anche ne le miserie hai potuto fuggi-
 re la gelosia, naturale infermità de le donne . Tu sai pu-
 re che io, non sonò che altro, fingere simili cose , percio-
 che è vgualméte disdicensole il fare & il dire cose disho-
 neste . Et oltre a ciò il rifiutare Arsace ci arrecherà non
 poco vtile, poi che ella non ci serà più molesta : E se pu-
 re ne interuerrà male alcuno . La Fortuna e l'animo mi
 hanno già molto ben disposto a soffrire ogni auuerso
 accidente . Io m'auueggio, che tu ci precipiterai in qual-
 che profondo d'infiniti mali, disse Charichia, e cosi det-
 to si tacque . Mentre costoro stauano in questi discorsi,
 Cibele di nuouo gonfiò Arsace di speranza, dicendole
 ch'ella douesse hormai aspettare più felice successo , per-
 cioche Theagene hauea già mostrato vn non so che tale .
 Quindi tornata sene a la sua camera, tutta quella sera e
 gran parte de la notte molestò Charichia, percioche dal
 primo giorno era sempre giaciuta con esso lei, confort-
 andola che la volesse in questo aiutare . Venuto il nuo-

uo giorno domandò nuouamente a Theagene, qual fuisse la sua resolutione. Egli apertamente negò di volere acconsentire, & appieno le manifestò, quel ch'ella douea da lui aspettare. Onde ella mesta e pensierosa ritornò ad Arface, e rapportolle la fiera risposta di Theagene. La quale brieuemente le comandò, che ella si partisse, & incontanente entrata sene in camera, si gettò sopra il letto, tutta stracciandosi. In questo mezo, essendo Cibele fuor del ridotto de le donne, e veggendola Achemenide suo figliuolo star tutta dolente e lagrimosa, le disse. O madre euii egli interuenuto alcun sinistro o cosa spiaceuole? E forse la padrona stata afflitta da qualche cattina nuoua? E forse statole rapportato da lo esercito qualche infelice auuenimento? E forse il nostro signore Oroondate stato superato ne la guerra de gli Ethiopi? Et in questa guisa di molte altre cose la domandò. Coteſte son fauole, disse ella, e tornossi adietro. Ma non per tanto egli si acquetò; Anzi andatole dietro, e presala per mano, & abbracciatala la pregaua, che volesse raccontare i suoi affanni a lui suo vnico figliuolo. Ella dunque menatolo seco in vn luogo separato del giardino, gli disse, Certamente io non paleserei ad altrui il male de la padrona e mio. Ma poi che & ella è sommersa in vn mare di trauagli, & io ne corro in pericolo de la vita (percioche io so, che ella con dolore e con furore procederà contra di me) sono sforzata a dirlo ti. Forse che tu potresti dare qualche aiuto a costei, che ti ha generato, che ti ha prodotto al mondo, che ti ha nutrito con queste poppe. La padrona è im-

morata

morata di quel giouane, che è appresso di noi, & è non
 di sopportabile e conueneuole, ma di incurabile amore
 accesa. E credendo & ella & io hauerlo insino ad hora
 condotto a fine, semo rimaste ingannate. E questa era
 la domestichezza & i molti honori che si faceano a' fo-
 rastieri. Ma poi, che egli è stato vno sciocco, vno auda-
 ce, vn crudele, io conosco, che ella non è per viuer più,
 e che io sono per riceuerne morte. Queste o figliuol mio
 sono le mie pene, si che se tu puoi darmi aiuto alcuno,
 fallo tosto; e se non puoi aiutarmi, almeno poi che io se-
 rò morta, fa a tua madre le douute essequie. Et egli;
 O madre se io ti porgo aiuto, che premio me ne de' ve-
 nire? percioche non è hora tempo di cianciar teco, ne
 con lunghe circoitioni e rauuolgimēti di parole promet-
 tere aiuto ad vna, che è in tãta ansietà, che quasi è vici-
 na al morire. Tu hauerai, disse Cibele, tutto quello, che
 tu vorrai. Ella insino ad hora per amor mio ti ha fatto
 suo primo coppiero. Se vi è luogo alcuno maggiore, chie-
 dilo. De le ricchezze ne hauerai senza numero, pur che
 tu salui questa misera innamorata. Io soggiuse egli, ma-
 dre mia molti giorni sono hebbi sospetto di questa tra-
 ma, & hauendola meco stesso compresa, me la tacqui,
 aspettando dove ella deuesse riuscire. Ma o madre, io non
 curo ne dignità ne ricchezze, diami solamente per mo-
 glie quella fanciulla detta sorella di Theagene, è subito
 si farà quanto ella desidera. Sappi madre, che io sono
 fieramente di quella giouane innamorato. Conoscendo
 dunque la padrona per pruona le amorose passioni, quã-
 te e quali elle siano, douerebbe ragioneuolmente aiutare

uno oppresso da simil male, e massimaméte promettendole egli così felice successo de' suoi desiderij. Non haue-
 re dubbio alcuno disse Cibele; percioche la padrona certissimamente ti farà questa gratia, pur che tu sia in ciò suo benefattore e sua salute. Et oltre a ciò forse che per noi medesimi persuaderemo a la giouane queste nozze. Ma dimmi, quale deue essere il modo di questo aiuto. Et egli; Io non lo direi prima, che la promessa mi fusse da la padrona con giuramento confermata. Ma tu non dire in ar i nulla a la fanciulla, acciò imprudentemente non guastassi ogni cosa, percioche io la conosco di grande, eleuato, e marauiglioso ingegno. Così farò, disse la vecchia; & entrata in camera ad Arsace, & inginocchiatalesi dauanti, disse. Sta di buona voglia, che col uoler de gli Di ogni cosa ti succederà felicemente; fa solaméte chiamare a te Achemenide mio figliuolo. Chiamisi, disse Arsace, se già tu non uoi di nuouo ingannarmi. Entrato dunque Achemenide, & hauédo la uecchia raccontato il tutto, Arsace con giuramento promise, che gli farebbe fare le nozze con la sorella di Theagene. Disse allhora Achemenide. O padrona, Theagene, essendo seruo, si deurebbe contentare di attendere a solazzarsi con la propria sua padrona. Et Arsace; come dici tu questo? Et egli le raccontò il tutto, come Theagene per ragion di guerra era stato preso e fatto schiauo; Come Mitrane lo hauea mandato ad Oroondate, acciò egli poi lo mandasse al gran Re; Come egli hauendolo da Mitrane riceuuto per condurlo ad Oroondate, lo perdè; percioche i Bessani, e Thiamo gli assalirono, in guisa, che
 appena

appena egli solo scampò; Et alla fine le mostrò la lettera di Mitrane ad Oroondate, la quale egli hauea in arzi apparecchiata; Aggiugnendo che, se bisogno fusse, de l'altre cose da lui dette, haurebbe hauuto Thiamo per testimonio. Ella a questo parlare tutta si ribebbe; e senza punto tardare, uscì di camera, se n'andò al luogo, doue ella solea risedere ad ispedire i publici negotij, & amministrare ragione; e comandò, che Theagene le fusse condotto dauanti. E poi che fu quìi condotto, gli domandò, s'è conosciua Achemenide, mostrandogli, che era poco discosto. Theagene affermò di sì; Et ella di nuouo gli domandò. Non ti menaua egli pregione, hauendoti riceuuto da Mitrane? Affermò Theagene anche questo. Tu dunque soggiunse Arsace, serai nostro prigioniero, e farai quello, che fanno gli altri nostri serui; & voglio, che tu ubidischi a' miei cenni, ancho che non ti piaccia, e che tu dia la tua sorella per moglie a questo Achemenide, il quale è il primo tra miei famigliari, e per amor di sua madre, e per l'amoreuole seruitù sua verso di me. E voglio, che a ciò fare si dia tanto di indugio, quanto si statuisse il giorno, e si apparecchi un magnifico e sontuoso conuito. Fu Theagene da queste parole trafitto, come se qualche ferita riceuuta hauesse; Nondimeno deliberò non andarle contra, ma fuggire l'assalto di costei come d'vna uelenosa vipera, e disse; O padrona io ringratio non poco gli Di, poi che essendo disceso di nobile stirpe, sono rispetto a la infelice fortuna, in che mi truono, per farla assai bene, douendo seruire non ad altrui che a te, la quale, essendo

noi forastieri e di lontana regione, ci hai così humanamente, & amichevolmente trattati. Quanto al fatto di mia sorella; poi che, non essendo ella pregioniera, ne conseguentemente serua, ha nondimeno disposto seruirti & essere tua serua chiamata, fa di lei quello, che ti pare che sia conuenevole. Disse *Arsace*. Ella serà nel numero di quelle, che mi seruono a mensa, & apparerà l'ufficio del coppiero da *Achemenide*, il quale per lungo uso ha apparato a seruire regalmente. Dopo questo si partirono, *Theagene* tutto pensoso e riuolto a la consideratione de le cose da farsi, & *Achemenide* tutto lieto ridendo e schernendo *Theagene* dicea. O tu, che pur hora eri così delicato e verso di noi superbo; O tu, che solo eri libero e di indomabil collo; O tu, che non sosteneui di pure inchinar la testa per far riuerenzia ad altrui; Hora forse t'inchinerai, e conuerratti a' seruij di costei sopportare insino a' pugni e cessate. *Arsace* intanto mandati via tutti gli altri, e rimasa sola con *Cibele*, così le disse. Hora o *Cibele* non vi resta scusa alcuna, vattene dunque a questo superbo, e digli che, se egli vbbidirà a' nostri comandamēti, & adempirà i nostri desiderij, ne ricouerà la libertà, e menerà la vita sua in grandissime ricchezze, senza hauer cagione di inuidiare alcuno. Ma se egli pertinace vorrà contrastare al voler nostro, prouerà quanto possa lo sdegno d'una amante schernita, & insieme mente padrona adirata, seruendo una miserabile e dishonoratissima seruitù, e sottoposto ad ogni sorte di supplizio. Ella andata a sene a *Theagene*, gli rapportò la ambasciata di *Arsace*, e vi aggiunse molte cose di

suo,

suo, per essortarlo e mostrargli l'utilità di questo fatto. Theagene la pregò ch'ella aspettasse alquanto, e rimasto con Charichia solo, le disse. O Charichia noi semo condutti a cattiuo termine, & il sostegno, che noi haueuamo di intertener costei di parole, è del tutto rotto, ne ci è restato pure il nome de la infelice libertà, anzi di nuouo semo diuenuti schiaui, (e raccontolle in che guisa) di nuouo semo sottoposti a' barbarici oltraggi, o che facciamo il volere de nostri Signori, o che pure siamo messi nel numero de' condannati. Tuttauia questo si potrebbe sopportare. Ma quello, che mi è sopra ogni altra cosa molesto, è, che Arsace ha con giuramento promesso di darti per moglie ad Achemenide figliuolo di Cibeles, il che se auuerrà o no, io certamente non sono per vedere, mentre haurò coltello o altre armi da difendermene. Che deuemo noi fare? Qual partito deuemo prendere per rimuouer da noi questi odiati abbracciamenti, i miei con Arsace, & i tuoi con Achemenide? De gli vni, disse Charichia, quasi con cenni acconsentendo, ne farai come a te parrà; gli altri, che appartengono a me gli rimouerai. Et egli; Non dir così; perciocche la crudel nostra fortuna non haurà mai tanto potere, che io, che non ho mai prouati gli abbracciamenti di Charichia, voglia macchiarmi con altrui inlegitimi cogiugnimenti; anzi e' mi pare di hauer già ritrouato vn buon partito. In fine. La necessità è ritrouatrice de' consigli. & immantimente andato sene a Cibeles, disse. Va, e di a la padrona, che io voglio venire a lei, ma ch'ella sia sola senza compagnia alcuna. La vecchia giudicando questo essere quello ch'ella

volea, e che Theagene si fusse già arrenduto, rapportò
 il tutto ad Arface; & hauèdo da lei udito, che vi douea
 condurre il giouane dopo cena, così fece; & imposto a
 gli assistenti, che lasciassero riposare la padrona, & a
 Camerieri, che non le dessero noia, introdusse Theagene;
 percioche gli altri, essendo già notte, erano da le tene-
 bre impediti di maniera, che dauano loro commodità
 d'andare celati; e ne la camera nō risplendeua altro, che
 vn picciolo lume. Hauendolo dunque ella messo dentro,
 si ritornaua adietro; Ma Theagene la ritenne, dicendo,
 o padrona siami anche Cibeles, che io so ch'ella è fedel
 guardiana de' secreti. Quindi presa Arface per mano le
 disse. Sappi o padrona, che ne anche da principio allun-
 gai di vbidire a tuoi cōmandamenti, per non voler con-
 sentire a la tua voglia, ma per discorrere come ciò sicu-
 ramente potesse farsi. Et hora poi che la fortuna forse
 per ben disporre de' casi miei, mi ha fatto tuo seruo, so-
 no molto più pronto a concorrere in ogni tuo volere.
 Solamente ti chiedo, che mi cōcedi vna gratia. Promet-
 tendogli ella, che farebbe ogni gran cosa, disciogli, disse,
 le nozze tra Achemenide e Charichia; percioche, per
 tacere tutti gli altri rispetti, non è conueneuole, che vna
 di nobilissima stirpe nata si marite ad vn seruo. E se tu
 non lo fai, ti giuro per il Sole molto più bello de gli Dii, e
 per gli altri Dei tutti, che io non mi sommetterò mai a
 tuoi voleri; se a Charichia si farà violenza alcuna,
 vederai, che io prima mi ucciderò con le mie proprie
 mani. Sij certo, rispose Arface, che io vorrei farti ogni
 gratia, poi che volontariamente ti ho donato anche me
 stessa;

Stessa; ma essendo da altri preuenuta, ho con giuramento promesso di dare ad *Achemenide* la tua sorella. Et egli; bene sta padrona; dagli dunque mia sorella, se alcuna ne ho, ma quella che a me è promessa, è la mia sposa, & in somma non altro, che mia moglie io son certo, che tu non la gli vorrai dare; ne anche volendo la gli daresti. Et ella, come dici tu questo? Egli, si come era la verità, rispose; Io ho *Charichia* non per sorella, ma per sposa, come io ti diceua; si che tu sei assolta dal giuramento. Et piacendoti puoi di ciò hauere segno più manifesto, facendo quando più ti parerà fare le sue e mie nozze insieme. *Arsace* tutta si commosse, e non senza gelosia ascoltò *Charichia* essergli non sorella, ma sposa; nondimeno, così disse, si farà, & *Achemenide* lo racconsoleremo con altre nozze. Il somigliante farò anche io verso di te, disse *Theagene*; e finiti questi discorsi, egli si fe auanti per baciarle le mani, ma ella inchinatasi, e portagli in vece de le mani la bocca, bacciò lui. *Theagene* riceuuto il baccio si partì; ma non bacciò già egli lei; e preso il tempo raccontò il tutto a *Charichia*; la quale anch' ella non senza gelosia ascoltò parte de' suoi ragionamenti; aggiunse il dishonesto fine de la sua promessa; dicendo, che con vna sola opera hauea più facende spedite; Percioche, dicea, io ho turbate le nozze di *Achemenide*, & ho trouato per hora scusa di prolungare il desiderio di *Arsace*. Ma quello, che più importa, è che non può essere, che *Achemenide* non empia ogni cosa di tumulto; parte molestamente sopportando di non conseguire quello, che egli aspettaua, e parte veggendo haue-

perduto di conditione appresso di *Arsace* per miacagione; perciocche egli saprà il tutto, che sua madre lo gli riuclerà; la quale io studiosamente sei essere presente a' nostri ragionamenti, accio ella gli riferisse ad *Achemenide*, e fusse testimonio a l'amicitia ch'io ho con *Arsace* fatta solamente di parole. Percioche il non hauere rimordimento di coscienza di male alcuno vale assai a sperare la benignenza e l'fauor de' migliori. Et è molto utile il persuadere a coloro, che sono tecco, di menare vita così honesta, hauendo potestà di fare il contrario. Aggiunse a queste cose, che si potea sperare che *Achemenide* tendesse qualche lacciuolo ad *Arsace*, essendo egli di seruire conditione (percioche per lo più i serui sono nimici de' padroni) e sentendosi ingiuriato, e sotto giuramento gabbato; e persuadendosi e veggendosi vn' altro preferito; & essendo consapcuole de' portamenti di *Arsace* sopra tutti gli altri inlegitimi e brutti; e non gli bisognando fingere cosa alcuna per ordire gli inganni, come molte volte, molti per dolore e sdegno hanno fatto; anzi essendo da vere cagioni aiutato ad ageuolmente vendicarsi. Con queste e molte altre simili ragioni esortaua egli *Charichia* a stare con l'animo più moderato. Il seguente giorno fu *Theagene* da *Achemenide* menato a seruire a tavola, che così gli fu commandato da *Arsace*, la quale gli mandò anche una veste a la *Persiana* molto ricca. Misese dunque egli quella veste, e tra per amore, e per forza si mise al collo una catena d'oro di pretiose gemme ornata. Volea *Achemenide* mostrargli & insegnargli l'ufficio del coppiero; ma egli accostatosi ad una

de le

de le tauole de' coppieri, prese vna de le più ricche tazze in mano dicendo; a me non fa mestiero di maestro, anzi senza che altri m' insegue saprò seruire a la padrona senza perder tempo in cosa così agenole. Conciosia cosa che tu sei da la conditione de la fortuna costretto ad apparare simil mestiero, ma a me la natura e l'occasione detta quello, che io debbo fare. E così dicendo porse la tazza ad Arsace, hauendoni con molta piacevolezza messo entro il vino, e leggiadramente con la punta de le dita portandola; la qual cosa fu cagione di accrescere in lei molto più il furore; percioche benendo cō fermi occhi rimiraua Theagene, e molto più di amore beuea, che di vino; e studiosamente nō finiu di votare la tazza, anzi con arte e con vn poco di vino rimasou la gli porgeua. Da l'altro canto Achemenide era d'ogni parte percosso, & era di gelosia e d'ira insieme ripieno, in guisa, che insino Arsace se ne auuide, la quale con torto occhio lo miraua, e con quelli, che l'erano a lato ne mormoraua. Essendo il conuito venuto al fine, Theagene disse ad Arsace; O padrona io ti domando vna sola gratia, che tu facci, che io solo de' tuoi seruidori sia di questa veste ornato. Hauendo Arsace con cenni acconsentito, egli, vestitosi de l'ordinarie sue vestimenta, se n'uscì fuori; uscì seco anche Achemenide molto di temerità accusandolo, e dicendogli, che la prontezza è cosa molto fanciullesca, e che la padrona da principio non vi ponea cura per essere egli forastiero & inesperto; ma che se egli seguina di prenderse le cose così in disprezzo a la fine non se ne loderebbe. Diceua egli que ste e simili

altre parole; Ma Theagene proprio come se non l'udisse, tenendo il capo basso, si volgena altroue. Cibele, che in sul mezo di hauea messa la padrona a riposare, vide costoro; e veduto il figliuolo molto turbato, chiamatolo gli domandò de la cagione. Et egli. Questo giuanetto forastiero ci è stato preferito, & hieri & hoggi chiamato dentro da la padrona, gli è stato conceduto l'ufficio del coppiero; Et egli, lasciati adietro noi altri scalchi e coppieri, porge da bere ad Arsace, e sta vicino a la persona de la Vicereina; e la grandezza nostra solamente a nome affatto ha gettata per terra. Pure questo honorar costui, e farlo partecipe de le maggiori dignità, e consapenole de le cose più secrete, percioche noi, benche mal volontieri, tacemo e lo vi favorimo, quantunque molesto ci sia, ci è nondimeno manco molesto. Ma siate ciò lecito; facciasi questo senza ingiuria di noi fauoreuoli & effecutori de le honoreuoli attioni. si che di questo ne parleremo di poi. Hora madre mia io vorrei vedere la mia dolcissima sposa Charichia, acciò per la sua vista potessi conoscere gli affetti de l'animo suo. E Cibele; Quale sposa dici tuo figliuolo? A me pare, che tu prenda affanno de le cose di pochissimo momento, e sù poscia ignorante di quelle, che più importano. Tu non haurai più per moglie Charichia. Che è quello, che tu dici, dis' egli con alta voce. Non sono io dunque degno di hauer per moglie una serua uguale a me? per qual cagione o madre? Per cagion nostra, dis' ella, e de la nostra non douuta beniuolenza e fede verso di Arsace. Percioche dopò, che noi prendemmo più cura di lei,

che

che de la sicurezza nostra, e ponemmo l'appetito suo inanzi a la nostra salute, e facemmo quanto potemmo acciò ella hauesse i suoi piaceri. Questo generoso e nobile innamorato appena vna volta andato a lei in camera, e lasciatosi solamente vedere, le ha persuaso rompere i giuramenti fatti a te, e promettere a lui Charichia per moglie, affermando lei essergli non sorella ma sposa. Hallagli ella promessa dolce figliuolo, rispose Cibele, essendoui io presente, & udendo ogni cosa. Ne passeranno molti giorni, che ella farà le nozze loro magnificamente. Et a te ha promesso dare vn' altra moglie in cambio di questa. Achemenide a questo parlare mandò fuori vn profondo gemito, e stando con le mani auuinchiate disse; Io farò queste nozze essere a tutti amare. Aiutami tu o madre solamente ad allungarle per alquanto di tempo, e se alcuno mi cercasse, digli che io, essendo caduto in villa, mi sento indisposto. Questo huomo da bene chiama sposa la sorella; e fa questo, non accorgendouene voi, solamente per turbarmi. Percioche se egli l'abbraccierà, se egli la bacierà come fa hora, e se giacerà con esso lei, e' serà veramente manifesto argomento ch'ella gli sia non sorella ma sposa. Questo douerà essere a cuore a me, & a giuramenti, & a gli Dei violati e scherniti. Così disse; e per l'ira, per la gelosia, per lo amore, e per lo infelice accidente diuenuto furioso (cose nel vero da trauagliare ogni sanuo huomo, non che vn barbaro) senza fare alcun ragionevole discorso sopra il pensiero, che gli era caduto in mente, anzi col primo impeto accresciutolo e conformatolo, venuta la

notte


notte inuolò vn cavallo Armeno di quegli, che si serba-
 uano al Vicerè ne la stalla ad vso de le pöpe e de' giuo-
 chi; & incontanente caualcò a la volta di Oroondate,
 il quale allhora si trouaua a Thebe la gråde, met-
 tendo insieme gente per andare contra gli
 Ethiopi, ramando tutte quelle co-
 se, che poteano giouargli ne
 la guerra, e raccogliendo
 quanto mag-
 giore es-
 seicito potea. Et erasi già messo
 in punto per muouerli
 a danni loro.

* *
 *

Il Fine del Settimo Libro.



era
 rido
 vsc
 ben
 fora
 pra
 tina
 tà o
 hab
 Egi



DE L'HISTORIA
ETIOPICA DI
HELIODORO



LIBRO OTTAVO.



*H*AVENDO il Re de gli Ethiopi da due bande circondato il fiero Oroondate, & essendo in amendue le battaglie restato vincitore, & hauendo, per hauere anticipat a l'occasione, ridotto in potestà sua la città di File, che sempre era ageuole ad esser presa; lo hauea per tai cagioni ridotto in estrema necessitá, e lo hauea costretto ad uscire con ogni prestezza in campagna contra di se, benche hauesse la maggior parte de lo essercito in disordine. E' la città di File posta in sul Nilo poco sopra le minori cateratte, distante da Siene e da Elefantina intorno a dieci miglia e mezzo. Fu già questa città occupata da gli sbandeggiati di Egitto, i quali, in essa habitando, la misero in questione tra gli Ethiopi e gli Egittiani. Percioche quelli diceuano i termini di Ethio-

pia distendersi insino a le cateratte ; E gli Egittiani dicevano che File di ragione si deuea a loro come loro prigioniera, per essere lungo tempo inanzi stata habitata da gli sbandeggiati di Egitto . Per queste cagioni auueniuua ch' ella continuamente mutaua padrone ; e sempre mai rimaneua di coloro, che occupandola restauano vincitori de la guerra; & allhora era sotto la guardia de gli Egittiani e Persiani . Hauea il Re de gli Ethiopi mandati ambasciadori ad Oroondate, chiedendogli File, e chiedendogli alcune miniere di smeraldi, le quali (come già hauemo detto) molto inanzi per altri suoi ambasciadori gli hauea chieste, ne le hauea ottenute . Hora hauendo lasciato caualcare gli ambasciadori poche giornate auanti, e' gli tenne lor dietro ; perciocche hauea molto prima messo in ordine l' essercito, come se uollesse fare qualche altra speditione, ne hauea però detto ad alcuno doue e' uollesse muouer guerra . Poi che dunque e' pensò ch' e' suoi ambasciadori hauessero passato File, & hauessero ne gli habitatori e ne le guardie generata cagione di poca diligenza, dicendo loro esser mandati a trattare de la pace e de l' amicitia, egli sprouedutamente sopragiunto cacciò le guardie, & in due o tre giorni il più prese la città bisognosa di difensori e di strumenti da difendere le mura, senza hauer ucciso pure uno de Filetani . Achemenide dunque per tal cagione trouò Oroondate tutto tranagliato, perciocche hauea il tutto inteso da coloro, che da File erano fuggiti ; Et egli andatogli inanzi senza essere da lui ne stato chiamato ne aspettato, gli fu di maggior tranaglio cagione . Et essendo da lui domanda-

to se male alcuno fusse interuenuto ad *Arsace* o a l'altra famiglia, rispose che era interuenuto, ma che lo gli uolea dire in secreto; & hauendolo da gli altri separato, gli fece sapere ogni cosa. Come *Theagene* essendo fatto pregione da *Mitrane*, era da lui stato mandato ad *Oroondate*, acciò egli, se gli paresse, lo mandasse poi a donare al gran Re, percioche la marauigliosa bellezza del giouane molto nel vero si conuenia a la corte e mensa regale. Come poi e' fu lor tolto da' *Bessani*, i quali haueano insieme te ucciso *Mitrane*, come dopò questo egli era venuto in *Mensi*; & in questo discorso raccese in lui il sospetto di *Thiamo*. Raccontogli a la fine l'amore di *Arsace* verso *Theagene*; Che egli habitaua nel palagio regale; Aggiunse le amoreuoli accoglienze fattegli; La seruitù di lui, che hauea già preso l'ufficio di coppiero. Disse anchora che e' non erano forse anche venuti ad atto alcuno dishonesto; peroche il giouane repugnaua, e non hauea per anchora acconsentito; Ma che era da temere che e' non fusse costretto a farlo; o veramente, che col tempo in qualche modo egli non ui s'inchinasse, se però qualche uno non lo leuasse prima di *Mensi*, e guastasse affatto il fondamèto de l'amore di *Arsace*. Conchiuse in somma che egli, spinto da queste cagioni, era nascosamente fuggèdo venuto ad auuisarnelo per lo amore, che gli portaua, e per ricoprire le macchie del suo padrone e non palesarle. Poi che con queste parole egli hebbe empirò d'ira *Oroondate*, e lo vide tutto volto a lo sdegno & a la vendetta; volle etiandio di libidinoso appetito infiammarlo, aggiugnendo il ragionamento di *Charichia*, e facendola

cendola molto maggiore ch'ella non era, ponendo la bellezza a sua tra le cose diuine; dicendo, che la beltà di lei era tale, che ne per adietro s'era mai veduta, ne per innanzi potea vederfi. Fa stima, diceua, che tutte insieme le tue concubine, non solamente quelle, che sono in Mensi, ma quelle anchora, che ti seguìtano ue lo essercito, siano brutte appo costei. Aggiunse a queste Achemenide cose altre affai. Speraua egli, se Oroondate diuenia amico di Charichia, domandandolagli dopò alquanto tempo in premio di questa nuntiatura, douere hauerla da lui per moglie. Era già il Vicerè da tanta ira stimolato, e di tanta libidine acceso, che si trouaua quasi come in vna rete auolto. Onde senza punto indugiare chiamato a se Bagoa, vno de' suoi fidati Eunuchi, e datigli cinquanta caualli, gli comandò, che conduceffe a lui Theagene e Charichia, quanto più tosto potesse, e dovunque egli si trouasse; e gli diede vna lettera diritta ad Arsace; e era tale. Oroondate ad Arsace. Mandami Theagene e Charichia pregionieri e serui del Re, percioche mi conuiene a lui mandargli; E mandamigli senza replicare; perche altramente facendo, mi seranno, benchè tu non vogli menati; e presterassi fede ad Achemenide. Scrisse etiamdio ad Eufrate capo de gli Eunuchi in Mensi in questa guisa. Io ti farò pagar la pena de lo hauere hauuto poca cura a l'honore de la mia famiglia; Per hora darai in mano a Bagoa que' forastieri Greci prigioni, o che Arsace ue sia contenta, o che no. Fa che in ogni modo tu o dia a lui i prigioni, o ti lasci condurre a me legato, che costi ti comando, che voglio farti scorticare.

care. Bagoa dunque con la sua compagnia si partì per fare quanto gli era stato imposto, portando seco le lettere de la cōmissione segnate col sigillo del Vicerè, acciò Arsace, e gli altri, che gouernauano in Menfi, gli prestassero maggior fede, e gli dessero più tosto i giouani ne le mani. Mossesi anche Oroondate per la guerra contra gli Ethiopi; e comandò ad Achemenide, che lo seguisse, et occultamète senza che egli se ne annedesse lo faceva molto ben guardare, insino a tanto, che egli potesse mostrarli hauer conosciuta la verità de le cose da lui riferitegli. In questi stessi giorni, che queste cose quini si trattarono, in Menfi altresì fu che fare. Dopo la fuga di Achemenide, Thiamo hauèdo già recuperato l'intiero honore de la profetia, & essendo per tal cagione il principale de la città, & hauendo già compite le essequie di Calasiride, & hauendo la funeral pompa del padre allungata in tutti i giorni da le leggi ordinati, venne in pensiero di cercare di Theagene e di Charichia; per ciò che da la profetica legge fu loro proibito di potere per que' giorni entrare dentro a le porte del tempio. Hauendo dunque egli diligentissimamente cercatone e domandatone, & inteso ch' essi habitauano nel palagio del Vicerè, andato sene quanto potè più tosto ad Arsace, le chiese i giouani forastieri; affermando, che essi appartenenuano a lui per molte cagioni, e massimamente, perche il padre Calasiride morendo gli hauea cōmandato, che egli intieramente prendesse la cura e difesa loro. E confessando hauerle obligo grande, che così humanamente ella hauesse dato ricetta a que' giouani forastieri e Greci in que' giorni, ne quali

quali non era lecito habitar nel tempio a persone, che non fussero sacre. E che bormai gli pareva giusto ribanere il suo deposito. Io mi marauiglio non poco di te, rispose *Arsace*, che, facendo tu ottima testimonianza de la humanità nostra, ci accusi poi di inhumanità; cioè, che non potiamo o non vogliamo prouedere a casi di questi forastieri, e far loro quanto si conuiene. Io non dico già questo, soggiunse *Thiamo*. Percioche io so molto bene, che più magnificamente starebbon teco, che appresso di me, quando loro piacesse di starui; Ma essendo essi di nobil legnaggio, & hauendo sostenuti varij asalti de la fortuna, & hora andando pellegrini, non è cosa alcuna, che essi tanto stimino, quanto il ritrouare i parenti loro, e ritornare a la patria; & perche io a ciò fare douessi aiutargli, mio padre mi lasciò al loro gouerno, senza che io sono con altre leggi di amicitia con esso loro congiunto. Tu hai fatto molto bene, disse *Arsace*; poi che allegando le ragioni de la congiuntione, mi hai tolto fatica di hauerti a trarre questo pensiero del capo; percioche per questa via essi appartengono molto più a noi, e tanto, quanto a possedere una cosa val più l'esserne Signore, che Governatore. Marauigliandosi *Thiamo*, disse; Dunque sei tu Signora di costoro? in che modo? Et ella; Per ragion di guerra, la quale vuole, che i pregiuoni siano serui. *Thiamo* hauendo compreso che ella volea dire de fatti di *Mitrane*, disse. O *Arsace* hora non è tempo di guerra, anzi di pace. E come la guerra è naturalmète inchinata a fare altrui seruo, così la pace a rendere ad altrui la libertà. E le leg-

gi de

gi de la guerra sono la volontà de' tiranni, ma quelle de la pace sono ordinamenti di Re. E la guerra e la pace molto meglio si conoscono per gli portamenti di chi le maneggia, che per la eccellenza de' nomi. E se tu renderai a costoro la libertà, mostrerai di governarti molto meglio; perciocche e' non ha dubbio alcuno, che ciò debba esserti utile & honorevole. Dimmi di quale honore o giouamento ti può egli essere il così apertaméte mostrare è confessare di ritenere a forza questi giouani iorastieri? Arsace a queste parole non potè più temperarsi, anzi fece quello, che sogliono fare il più de gli amanti; perciocche quelli, che pensano, che gli loro amori siano celati, di ogni cosa si vergognano & arrossiscono; ma quelli, che gli credono essere manifesti, non si vergognano. E quelli, il cui amore non è manifesto, va più rattenuto e più timido; ma quelli, che si vede scorperto, diuiene più libero e più ardito; Come auenne anche a lei, la cui conscienza stessa fu accusatrice de l'animo suo; perciocche dubitando ella non Thiamo hauesse hauuto qualche sospetto de l'amor suo, non facendo stima alcuna ne del Profetane de la profetica dignità, e messa da parte ogni donnesca honestà, gli disse. Non ti pensare che Orrondate ti perdoni quello, che tu hai fatto contra Mitrane; ma verrà tempo ch'è ti farà pagare la pena e de la sua morte e de gli altri ch'erano con esso lui. Ne credere, che per questo io sia per lasciare in libertà, coloro ch'io ho pregioni, anzi non sia molto che io, come vogliono le leggi Persiane, gli mandarò al gran Re mio fratello. Rispondi hora a questo, senza pro' alcuno

T il giu-

il giusto l'onesto e l'utile proponendo. Conciosia cosa, che i Principi non hanno di tai cose bisogno, anzi ciascuno d'essi diffinisce ogn'vna di queste cose nel proprio suo volere. Ma tu partiti tosto del mio palagio, ne aspettare d'esserne cacciato, altramente sappi, che io te ne farò a tuo mal grado partire. Thiamo dunque si parti chiamando gli Dii di ciò in testimonio, e protestandole, che di ciò non le auerrebbe bene, perciocche egli volea di ciò richiarsi appresso del popolo, e richiederlo in suo aiuto. Disse *Arsace*; e non si tiene conto alcuno di questa tua profetia. Amore risguarda vna sola profetia, che è il felice successo. E ritirata si in camera, e chiamata a se *Cibele*, cominciò con esso lei a discorrere sopra questi fatti; perciocche hauea preso sospetto non picciolo, de la fuga di *Achemenide*, il quale non si vedea più; e massimamente che *Cibele*, essendone da lei domandata e richiesta, hora vna et hora vn'altra scusa variamente fingea; e la volea disporre a credere ogni cosa più tosto, che lui essere andato ad *Oroondate*. Ma a la fine non solamente non la trasse affatto nel suo pensiero, anzi le diede col tempo sospetto anche di se. Allhora dunque le disse; O *Cibele*, che faremo noi? come mi sciorrò io da questi legami, che mi circondano? Il mio amore non scema punto, anzi cresce, di questo giouane come secco legno tuttanua più accendendosi; e costui è tuttanua più crudele e più ostinato; e mostrauasi più humano da principio, che non fa hora; che allhora almeno mi consolaua con inganneuoli promesse, ma hora affatto e apertamente rifiuta i miei abbracciameti. Ma
quello,

quello, che più mi turba è, che io temo non anche egli habbia presentito qualche cosa di quello, che io dubito di Achemenide, e per tal cagione sia diuenuto più timido in questo affare. Molestami etiandio Achemenide, il quale hora è andato ad Oroondate; o che forse gli persuada, o che le parole non habbino piena fede. Pure possa io sola una volta vedere Oroondate. Io son certa ch'è rimarrà vinto ad una sola accoglienza, ad una sola lagrima di Arsace. E' di non picciola forza ad allettare e persuadere gli huomini lo sguardo di donna, e massimamente ad essi congiunta. Ma quello sopra ogni molestia mi sarebbe graue, se non hauendo conseguito l'amore di Theagene, fussi inanzi al fatto di questo accusata; e molto più che se conseguendolo fussi purita; ancor che (non essendo io venuta a felice fine del mio intento) Oroondate, deuesse prestarmi intiera fede. Si che o Cibeles adopra ogni tuo sapere, ritriuoua ogni artificio; Tu vedi ch'è fatti nostri sono in uno stremo termine; e pensa che quando serò disperata di me stessa, non serà possibile ch'io habbia pietà d'altrui; anzi i primi frutti seranno de gli ordinamenti del tuo figliuolo, i quali non posso comprendere, come possono esserti occulti. Rispose Cibeles. O padrona la fede di mio figliuolo e mia verso di te, la quale tu non reputi sincera, la conoscerai a gli effetti. Ma tu, partandoti così negligente in questo tuo amore, e essendomi ueramente lenta, non ne dare la colpa a gli altri, che non u'hanno colpa veruna; percioche tu non signoreggi come padrona, anzi ubidisci come serua a questo giouanetto. Queste

cose forse nel principio gli si conueniuano, stimandolo
 giouane di poco animo; ma poi che egli ti resta contra
 come innamorata, fa ch'è faccia teo la proua come
 padrona; che battuto e tormentato si sottoponga al tuo
 volere. I giouani sono di natura tale, che essendo acca-
 rezati e pregati dispreggano altrui, & essendo sfor-
 zati cedono. Di maniera che anche costui farà co tor-
 menti quello, che non ha voluto fare con le piacevolez-
 ze. A me pare, disse *Arsace*, che tu m' insegni bene. Ma
 o *Dij*, come potrebbon mai sofferrire gli occhi miei di
 vedere battere quel corpo, o in altra guisa tormentare?
 Tu disse *Cibele*, di nuouo ti rinteneresci; quasi che que-
 sto non sia per essere utile & a lui, il quale dopò poche
 battiture serà di migliore animo, & a te, la quale dopò
 brieve affanno conseguirai i tuoi desiderij. Nondimeno
 tu puoi far questo senza noiarne la vista. Dallo in ma-
 no ad *Eufrate*, e digli che lo castighi, quasi ch'egli hab-
 bia commesso qualche fallo, e così non vedendo tormen-
 tarlo, non harai rincrescimento; Percioche l'udire è mā-
 co gagliardo a recarci affanno, che il vedere. e se bē sen-
 timo qualche mutatione, tosto anchora si parte, quasi
 per se stessa bastante a mutarsi. *Vbidilla* *Arsace*, e fat-
 tosi chiamare il capo de gli *Eunuichi*, gli impose quanto
 volea ch'è facesse. Egli è per la natura de gli *Eunuichi*,
 che molto patono di gelosia; e per essere già buona pez-
 za acceso contra di *Theagene* non solamente per quello,
 che uedeo, ma per quello anchora che sospettano, lo
 mise incontanente ne' ferri. e lo affisse col digiuno &
 con molte battiture, hauendolo prima rinchiuso in una
 stanza

stanza molto scura. Sapea Theagene quello, che ciò fusse, ma fingea non saperlo, e domandandone ad Eufrate qual fusse la cagione, egli non gli rispondea; anzi ogni dì accresceua i tormenti, e molto più lo tormentaua, che non haurebbe voluto, e non gli hauea imposto Arsace; ne vi lasciaua entrare alcuno, eccetto solamente Cibele, che così gli fu cōmandato. Et ella continuamente v'andaua, fingendo di portargli celatamente da mangiare: e come diuenuta di lui pietosa, piangeua, come quella, che sapea farlo a sua posta. Ma nel vero ella tentaua di conoscere quale a que' tormēti fusse l'animo suo; e s'egli s'era punto per quelle battiture raddolcito e rammorbido. Ma egli era molto più valoroso diuenuto, & alhora più resistea a gli sforzi loro; e quanto il corpo indebolina, tanto con la tolleranza fortificaua la mente, e molto più si mostraua contra la fortuna ardito, & insieme si vantaua, che ella in grādissima parte gli faceua vn commodissimo seruigio; percioche affliggendolo gli daua occasione di mostrare l'amore e fede sua verso Charichia, e che egli, solo che anche ella hauesse queste cose sapute, lo si riputaua a grandissimo bene e favore, e spesso la chiamaua dicendo o Charichia; O luce de gli occhi miei; O anima, O vita mia. La onde Cibele veg- gendo questo, & hauēdole Arsace detto, che volea, che Theagene fusse legghiermente castigato, percioche non lo hauea dato ad uccidere, ma a costringere a fare i suoi voleri, ella per lo contrario hauea rapportato ad Eufrate, che accrescesse i tormenti. Ma poi, che si auide non fare profitto alcuno, anzi affaticarsi in danno, co-

noscendo per pruoua in quanto pericolo ella si trouana
 talhora aspettaua, se Oroondate hauesse queste cose da
 Achemenide udite, douerne hauere da lui pena tale,
 quale non hauea mai anche hauuta per adietro; talhora
 temena non forse Arsace inanzi a lui la uccidesse, come
 colei ch'era sdegnata per non hauer conseguito i suoi a-
 mori. Per lo che deliberò di mettere in opra alcuno suo
 pensamento, e con qualche gran male, o raddrizzare
 i pensieri di Arsace, e schiuare il pericolo che da lei as-
 spettaua, o veramente leuarsi dinanzi i testimonij di
 queste facende, ordinando a tutti insieme la morte. An-
 datene dunque ad Arsace, le disse; O padrona noi ci
 affaticiamo in vano, percioche quel crudele non si hu-
 milia punto, anzi ogn'hora più diuien fiero, ne ha mai
 altro in bocca, che'l nome di Charichia. Si che, se ti pa-
 re, gettiamo (come si suol dire) l'ultima ancora, e spedia
 moci di costei, che ci impedisce; percioche intendendo
 egli lei essere morta, potrebbe ageuolmente volgersi a
 fare il voler nostro, hauendo massimamente perduta
 ogni speranza di lei. Attacossi Arsace a queste pa-
 role, & a la già concepta gelosia aggiungèdo l'ira, che
 in lei per questo parlare era nata, disse; Tu dici molto be-
 ne; Sia dunque tua cura di comandare, che questa sce-
 lerata sia uccisa. E chi mi ubidirà? rispose Cibele. Quā-
 do ne anche a te, che hai somma potestà d'ogni cosa, non
 concedono le leggi fare morire alcuno senza il giuditio
 de' magistrati Persiani? Per lo che, volendo ciò fare,
 ti conuerrà prendere una noiosa fatica di fingere contra
 di costei alcune accuse e calunnie; ne femo però certe, se

ci seranno credute. Ma se ti pare (io sono acconcia per amor tuo a fare e sopportare ogni cosa) gli porremo agguato con auuelenati cibi, e con incantato beueraggio ci leueremo dinanzi questa nostra nimica. Piacque ad *Arsace* questo partito, e commãdolle che lo spedisse. Ella dunque incontanente si mosse, e ritrouata *Charichia* in pianti e lamenti (e che potena ella altro, che doleyssi, e rauuolger seco diuerse maniere di priuarssi di vita? per cioche hauea già presentito i casi di *Theagene*; benchè *Cibele* prima questo le celaua, & hora vna, hora vn'altra cagione fingena del suo non lasciarsi vedere, e non tornare a lei come solena) trouatala dico in tal guisa le disse. O meschina, rimanti hormai di più senza proposito affliggerti e consumarti. Ecco, che il tuo *Theagene* è liberato, & hoggi al tardi verrà da te; Percioche la padrona, hauendo egli commesso errore in vn seruigio di lei, alquanto verso di lui adirata, cõmandò ch'è fuisse ristretto in pregione, & hoggi, deuendo secondo il costume de la patria fare vn certo sacrificio e publico conuito, e mossa insieme da prieghi miei, ha commesso, che sia liberato. Destati dunque, e riprendi spirito, e prendi alquanto di cibo con esso noi. Come potrà io crederti? disse *Charichia*; per cioche il tuo continuamente ingannarmi non mi lascia prestar fede a le tue parole. Io ti giuro, disse *Cibele*, per tutti gli *Dij*, che questo giorno ti sciorrà e libererà di tutti gli affanni, se già tu non uccidi prima te stessa essendo stata tanti giorni digiuna. Sumanzia vn poco, lasciati piegare a questo apparecchio d' hoggi. *Charichia* benchè malageuolmente, pure

si lasciò persuadere, sospettando tuttauia de' suoi soliti inganni, e parte prestando qualche fede a' suoi giuramenti, e volentieri accettando le piacentoli e grate promesse. L' animo nostro molto inchinato a credere quelle cose, ch' e' vorrebbe. Messesi dunque a tavola cominciarono a mangiare. Seruia loro a tavola Aura, portando loro i bicchieri pieni di vino; a cui hauendo Cibele accennato, che porgesse il primo bicchiero a Charichia, ella poi senza auuerdarsene in cambio di Charichia lo prese inanzi e beue. E non hauendo beuuto anche tutto, le parue sentire vno abbraccamento di occhi e di mente. Allhora gettato via quel poco che vi era rimasto, affissò lo sguardo ne la sua serua, & incontanente fu oppressa da subiti sfuimenti & attrattione di nervi. Charichia fu sopraggiunta da non picciolo traualgio, e sforzauasi di aiutarla. Turbaronsi etiandio tutti i circostanti; percioche il male (come si pareua) più veloce di qualunque Arciero hauea sparso il suo veleno, e pronto e nuouo e molto potente ad uccidere; e massimamente allhora in vn corpo vecchio, e già vicino a la morte vie più tosto che io non vi so dire, si auuentò a le parti più mortali. Era già infino al nome de la vecchia dal male infiammato; e le sue membra ricercate tutte da quel ritiramento di nervi erano diuenute immobili, e per lo dosso le scoperse vn color nero & oscuro. Forse che anche la forza di quel frandolente veleno era più aspra & amara de l'altre. La vecchia dunque ne anche morendo abbandonò le sceleratezze; anzi parte accennando, parte balbettando mostrò Charichia hauerla con inganni morta.

La onde in vno stesso tempo e la vecchia fornì la vita, e Charichia fu presa, e legata, e subitamente condotta dauanti ad Arface, la quale le domandò se ella hauea apprestato il veleno, minacciandole, se non confessaua la verità, di farla tormentare e martoriare. Fu Charichia vno spettacolo a risguardanti non più veduto; perciocche non mesta e pensosa, ne timida, anzi ridente si dimostraua; facendosi beffe di tai cose, parte perche, essendo consapeuole de l'innocenza sua, non si curaua di quella calunnia; e parte perche, essendo morto Theagene, si rallegraua d'esser fatta morire, per guadagnare di essere lei il sacrificio di tal festa, il quale, se ciò non fusse accaduto, hauea ella deliberato fare da se medesima. Rispose dunque; O mirabil donna, se Theagene è viuo, anchora io sono innocente de la costei morte; ma se egli ha sostenuto morte per cagione de tuoi scelerati desiderij, non ti bisogna usare contra di me tormento alcuno; eccomi, che io sono colei, che ho auuelenata la tua nutrice, e la ministra de le tue honoreuoli opere. Su fammi morire, non tardare; perciocche nessuna cosa fu quanto io, amata da Theagene, giusto disprezzatore de gl' ingiusti tuoi appetiti. Queste parole commossero Arface tutta ad ira; onde commandato ch' ella fusse molto bene battuta, disse; Leuatemi dinanzi questa scelerata, e mostratele il suo marauiglioso amante, il quale per gli suoi meriti pate la medesima pena, e diligentemente legatalla, date anche lei ad Eufrate, che debba guardarla infino a domani, perche per giuditio de' magistrati Persiani ella deue patire la pena de la costei morte. Mètre ella era

menata

menata via, quella serua, che hauea dato a bere a Cibele (era costei una di quelle Ioniche, che furono da principio donate da Arsace a i gionani per lor seruigio) o che fusse mossa da la sua benignenza verso Charichia, nata dal vsare e viuere insieme; o pure spinta da diuino uolere, cominciò a piangere, e sospirare, dicendo; O infelicità grande di questa pouera innocente. Marauigliandosi quelli, che stauano d'intorno, e costringendola a fare chiaramente manifestò quello, ch'ella uolesse inferire, confessò se hauea dato a Cibele il ueleno, & hauearlo prima da lei hauuto, acciò lo desse a Charichia. Ma che, o uinta dal trauaglio per la sceleratezza del fatto, o aiutata anche da Cibele, la quale le accennaua, che desse bere prima a Charichia, hauea preso scambio ne' bicchieri, & hauea portato a la vecchia quello, doue era il ueleno. Fu dunque costei condotta incontanente davanti ad Arsace; percioche pareua a tutti di fare non picciolo guadagno, se Charichia si trouasse liberata da tal calunnia. La generosità de l'animo e de l'aspetto muoue a misericordia & a pianto anche le barbare genti. Hauendo la serua di nuouo detto come la cosa staua, non fu però di profitto alcuno. Anzi Arsace dicendo douere anche lei essere in ciò colpeuole, & hauere aiutata Charichia, comandò che ella fusse legata e guardata insino al giorno del giudicio. Quindi se intendere a' magistrati Persiani, i quali haueano potestà di deliberare de lo cose del commune e sentenziare, e costituire le pene, che il giorno seguente a questo giudicio si rannasserò. Poi che a l'apparir del giorno e si furono ramati,

e si

e si furono sopra i seggi loro asseduti, *Arsace* come accusatrice effose la querela del dato veleno, narrando tutto il fatto appunto come stava; e con spesse lagrime si dolea, che *Charichia* le hauesse con veleno uccisa la sua nutrice, e quella, che da lei era più d'ogni altra amata & honorata; Chiamaua i giudici in testimonio, se hauerla accettata in casa sua forestiera, & hauerle usato ogni sorte di humanità e cortesia; e che poi hauea da lei a l'incontro tal premio ricenuto. Fu ella in somma molto seuera accusatrice. *Charichia* non rispose nulla in sua difesa, anzi di nuouo confessò l'accusa, confermando hauer dato a *Cibele* il veleno, & aggiugnendo, che uolontieri haurebbe fatto morire anche *Arsace*, se non fuisse stata preuenuta, e molte altre cose oltre a queste; e di presente cominciò a villaneggiare *Arsace*, prouocando i giudici affatto a douere condannarla. Facea ella questo, percioche hauendo la notte ne la prigione narrato a *Theagene* ogni suo accidente, & intesi a l'incontro da lui i suoi, si conuenero, se dibisogno fusse, di spontaneamente accettare ogni maniera di morte, che prima si offerisse loro, e liberarsi per lo inanzi da quella miserabil et irremediabil uita, e da quel poco profitteuole gire errando, o da le mani de la perfida *Fortuna*; Et a la fine, come lor parue, nel separarsi, vollono confermare le cose dette co'l mezzo di secreti e sempiterni giuramenti. Per lo che allhora inuoltasi ne la veste, e cintasi sotto il ventre, quasi che uollesse dimostrare come una sepoltura, ogni accusa e morte, che l'era proposta, confessaua, e quello, che non l'era apposto da se stessa fingea.

fingena. Onde i giudici senza punto indugiare, poco
 mancò, che non la sottometessero a più crudeli suppli-
 tij che usino in Persia; pure commossi forse per lo suo
 aspetto, e per la nuoua & incomparabile sua bellezza,
 la condannarono a douere essere bruciata. Fu ella di
 presente da' sergenti de la giustitia quindi tratta, & al-
 quanto fuori de le mura de la città condotta; gridando
 tutta via il trombetta, lei essere menata a douersi bru-
 sciare per hauer dato il ueleno; e seguendola molto po-
 polo fuori de la città. percioche alcuni s'erano trouati
 presenti quando ella era tratta a la morte, & alcuni da
 la fama, che tosto si sparse per tutta la città, furono
 spinti a vedere questo spettacolo. V'èneni Arsace altre-
 sì, e si pose a vedere di su le mura; che troppo le sareb-
 be stato molesto, se non hauesse satiati anche gli occhi
 de la pena di Charichia. Poi che i sergenti hebbero fat-
 ta una grandissima stipa; e messoni sotto il fuoco, l'heb-
 bero d'ogni parte accesa, Charichia pregò coloro, che
 la menauano, che le concedessero alquanto di spatio,
 promettendo loro d'entrare da se medesima nel fuoco,
 Quindi leuate le mani al cielo verso quella parte, donde
 il Sole manda fuori i suoi raggi, con alta voce disse;
 O Sole, o terra, e voi o Demonij, che sopra terra e
 sotterra dimorate risguardatori e punitori de gli scelera-
 ti, voi sete testimonij, che io sono innocente di quello,
 onde sono incolpata, e che io volontieri sostengo la moy-
 te per la insopportabile violenza de la Fortuna. Priego-
 ni dunque, che benignamente mi riceuiate, ma che tosto
 apparecchiate degna pena a questa furiosa scelerata &
 adul-

adultera di *Arsace*, la quale fa questo non ad altro fine, che per priuarmi del mio caro sposo. Hauendo così detto, benchè tutti ad alta voce a queste parole gridando, parte si apparecchiassero, e parte già si mouessero per impedire e rimettere la pena al secondo giuditio, se n'entrò ne l'ardente stipa, & assisasi nel mezzo, quini lunga pezza senza alcuna lesione si stette, girandolese il fuoco intorno, senza auuicinarsela, e senza punto offenderla, anzi le daua luogo verso douunque ella si mouea; e solamente mostraua, e si poteua d'intorno contemplare e vedere la sua bellezza essere da lo splendor del fuoco accresciuta, e lei come nuoua sposa starsi quasi in vn letto di fuoco. Ella marauigliandosi di tal cosa, & affrettandosi di peruenire a la morte, entrava hora in vno, hora in altro lato de l'ardente stipa; ma non per tanto facea profitto alcuno, percioche il fuoco sempre si scostaua da lei, non altrimenti, che se da l'impeto suo fuggisse. Ma non per questo i sergenti si risinauano, anzi tutt' hora più sollecitauano (cōmandandolo *Arsace* con minaceuoli cenni) aggiungendoui legna, ammontandoui de la cannuccia di fiume, e con ogni argomento destando & attizzando la fiamma. Hora poi, che con ogni sforzo e non faceuano nulla: Maggiormente la città tutta si commosse, e stimando ciò anuenire per diuino aiuto, cominciarono a gridare; questa giouane è sincera; questa giouane è innocente; e fattisi auanti la cacciavano fuor de la stipa, essendo loro a ciò fare scorta *Thiamo*, il quale confortaua il popolo a douerlo aiutare; percioche già anch' egli, per il grido grande, che significaua

ficaua tale affare, s'era tratto auanti. Desiderando dunque costoro ardentissimamente di liberare Charichia, ne arrischiandosi di accostarsi al fuoco, commandauano ch'ella se n'uscisse per se stessa; auuenga, che standoui dentro senza nocumento, non douea hauer timore di partirsene. Vedendo & udendo ellatai cose, parendo anche a lei, che questo fusse soccorso mandato da gli Dii in suo fauore, deliberò di non mostrarsi sconoscente verso la miglior fortuna, non accettando il beneficio di lei, e così uscì fuori de la stipa. Per la qual cosa la città tutta tra per l'allegrezza e per la marauiglia con alte & concordanti voci gridando, innuocauano gli grandi Iddij. Ma Arsace non potè contenersi, che, scesa di su le mura, e per una porticella uscita de la città cō molta guardia e co' magistrati Persiani, non mettesse ella stessa le mani adosso a Charichia; quindi riuolta a lo sciocco popolo, disse; non vi vergognate voi di volere liberare da la pena questa cattiuafemina? questa venefica? questa, che in sul fatto è stata colta a procurare l'altrui morte, & hallo confessato? Volete voi porgendo aiuto ad una sceleratafeminella, contraporui a le leggi Persiane, al Re, a' governatori, a' principali magistrati, & a' Giudici? Forse, per non essere ella arsa, da falsa misericordia ingannati, stimate questa essere opera de gli Dii; Non comprendete voi saggiamente discorrendo, che costei potrebbe hauer tãta forza co' suoi veneficij & incantesimi, da' quali è riuscito tanto danno, che potrebbe resistere anche contra'l fuoco? Rauuateni domani se vi pare nel luogo del consiglio, che serà con esso voi

commu-

commune; e conoscerete lei medesima confessare il peccato, e da alcuni consapeuoli di ciò, i quali io tengo sotto buona guardia, esserne accusata e scoperta. E così dicendo presala nel collo la trabeua seco, hauendo a la sua guardia imposto, che facesse star la turba adietro. Il popolo, parte si sdegnauano, e pensauano di contrapporsi; parte cedeano, e per essere ingannati dal sospetto del beneficio, & alcuni spauentati dal timore di Arsace e de la sua potenza. Fu dunque Charichia di nuouo data ad Eufrate, e con più legami inuolta, e riserbata al secondo giuditio & a la seconda pena. Eracle grandissimo e solo conforto in quegli affanni lo star con Theagene, e raccontargli le sue suenture. Hanea Arsace considerato anche questo esser loro come pena, & affliggere i giouani con questo occulto suillanezzamento, che stando amendue in vna medesima pregione ristretti, si vedessero in ceppi e tormenti far questione de la vita loro: percioche ella molto ben sapea, che la passione de l'amato molesta più l'amante, che la sua propria. Ma ad essi questo era vn ricreamento, e si riputauano a non picciolo guadagno fare paragone di se ne le medesime passioni; e se alcuno d'essi era meno tormentato, gli pareua essere da l'altro superato, e sentire etiam di manco di amore. Aggiungeuasi il ragionare insieme, il consolarsi, e darsi animo a sofferrare arditamente, e generosamente i casi de la fortuna, & a sostenere ogni battaglia per conseruatione de la loro castità, e de la data sede. Dopò ch'egli hebbero insino a la notte molto insieme ragionato, e tanto, quanto pare che conuenisse a quelli,

quelli, che dopò la presente notte non sperauano di più douersi fauellare, e quasi di loro stessi, quanto era loro concesso, satiandosi, a la fine vennero a discorrere del marauiglioso accidente del accesa stipa. Theagene diceua la cagione di ciò essere stata la benignità de gli Dii, i quali haueano preso sdegno de la falsa calunnia datale da Arsace, & haueano mostrata la misericordia loro verso di lei innocente, & in nulla colpeuole. Ma Charichia mostraua di starne in dubbio. Percioche, diceua ella, questa nouità de la mia salute, non mi pare punto essere dissimile da diuino beneficio. Ma il prouare continouamète tanto graui & infinite miserie, & esser sottoposto a tanti diuersi & insopportabili tormenti e vilanie, mi pare che debba a coloro interuenire, che sono da gli Dii perseguitati, e che fanno prouua de la loro ira maggiore. Nondimeno molto mi marauiglio de la Fortuna, la quale gettandomi nel estremo di tutti gli affanni, mi libera poi d'ogni graue pericolo. Mentre ella in questa guisa ragionaua, e Theagene la effortaua ad augurarsi bene, confortandola a ritenere la pietà non meno, che la modestia e castità, ella con alta voce disse; O Dii fauoreuoli? di qual sogno, o pur visione che si fusse mi sono io hora ricordata; la quale, essendomi questa passata notte apparita, non so come m'uscì di mente, & hora m'è tornata in fantasia. Era questo sogno disposto in versi, i quali mi disse il diuinissimo Calasiride; & erano, se ben mi ricordo tali.

La Pantarbe hai, non pauentar del fuoco;

Ageuolmente fanno i Fati quello,

Ch'a

Ch'agli huomin poi miracoloso appare.
 Theagene tutto si scosse in quella guisa, che sogliono fare gli spiritati, e quanto i legami gli concedeano quasi saltando, con alta voce disse; Sianci gli Dii amici, perciocche mi ricordo anch'io d'essere poeta, & è anche a me apparito vn Oracolo, & è stato il medesimo indouino, o che egl'era Calasiride, o pure vno Dio in forma di Calasiride, e parmi che tali fossero le sue parole.

Doman suggendo d'Arface i legami,

Verrai con la fanciulla in Ethiopia.

Io ottimamente comprendo quello, che questo Oracolo importe; perciocche la terra di Ethiopia pare che voglia intendere de luoghi infernali. E con la fanciulla, inferisce che io serò con Proserpina. La fuga de' legami, significa la liberatione di quì, cioè da questo corpo. Ma quale è il sentimento del tuo Oracolo, il quale è composto così seco stesso contrario? Il nome di Pantarbe non vuol dire altro, che timida d'ogni cosa; ma l'essortatione comanda che non temi il fuoco. Disse allhora Charichia; O dolcissimo Theagene, le nostre solite miserie ti fanno trarre e dichiarare ogni cosa a pessimo fine; perciocche sogliono naturalmente gli huomini esser con la mente a' loro accidenti riuolti. Ma a me pare che la significazione di questi Oracoli sia molto migliore, che tu non stimi. La fanciulla, forse che potrei essere io, con la quale ti predice che tu peruerrai in Ethiopia, che è la mia patria, suggendo Arface & i suoi legami. Il modo noi non lo sapemo, ne anche deuemo desperarcene. Gli Dii possono farlo, e quegli n'hauranno cura, che

ci hanno mostrato queste visioni. L'oracolo mio, come tu sai, ha hauuto quel fine, che gli diè l'indouino, e pur mi hai hora viua, benchè perduta n'haueffi ogni speranza. E se bene allhora chiamata da la salute mia, non la conobbi, hora come si conuiene chiaramente la comprendo. Percioche come sempre per adietro ho studiosamente voluto portar meco que' segnali, che furono con esso me gettati, maggiormente volli hauergli allhora, che deuea farsi il giuditio contra di me, e che io aspettua la morte, e di nascoso mi gli cinsi su la carne intorno a la cintura; acciò, rimanendo salua, mi fussero sostentamento de le necessità de la vita; e s'egli auuenia, ch'io morissi, fussero gli ultimi ornamenti de la mia sepoltura. Sappi dunque Theagene, che tra questi, che sono monili ricchissimi, e pietre pretiosissime. Indiane & Ethiopiche, vi è vno anello. il quale fu da mio padre donato a mia madre allhora, ch'egli la sposò, ne la cui legatura è vna pietra chiamata Pantarbo; & è questo anello scritto intorno di alcuni sacri Characteri, ne quali si contengono misterij diuinissimi; e stimo che da questi Characteri l'anello habbia virtù di far fuggire il fuoco, e dia virtù a quelli, che lo portano, che ne le fiamme non sentano lesione alcuna; e da questa forse anch'io sono hora stata saluata. Queste cose posso io comprendere e conoscere per le ammonitioni fattemi da Calasiride, dicendo ch'egli intendeuà & hauea apparato ciò da le lettere ritratte ne la fascia, che fu con esso meco gettata: & hora è intorno al mio corpo auolta. Queste cose, disse Theagene, sono verisimili

anzi

anzi vere, e molto con le cose accadute conuenevoli. Ma de' pericoli di domani quale altra Pantarbe ti libererà? percioche hauendo vittoriosamente repugnato a la accesa stipa, non ti è però stata annuntziata la liberatione de la morte da la pestifera Arface, la quale, come si può congetturare, va hora imaginando nuoua sorte di supplitio. E volesse Dio ch' ella in vn' hora medesima e d'una medesima morte amendue ci condannasse; percioche quella non mi parrebbe morte, anzi quiete e riposo d'ogni nostro affanno. Sta di buona voglia, disse Charichia, noi hauemo un' altra Patarbe, che è l' Oracolo de gli Dii. Se noi dunque cō esso loro staremo forti, potremmo essere salui con maggior nostro piacere; e, se pur bisognasse morremo innocenti, e meno colpeuoli. Costoro dunque in questi discorsi hora si lamētauano, affermando ogn' vno d' essi molto più per cagione de l' altro affliggersi e tormentarsi, che per cagion propria; hora si lasciavano l' ultime loro volontà, giurando per gli Dii e per la presente fortuna di seruarfi fede ne loro amori insino a la morte; e di questa maniera passauano il tempo. Ma Bagoa & i cinquanta cauallieri ch' erano seco, essendo anche ne la profonda notte ogn' vno dal sonno occupato, peruenero a Mensi. Et essendosi quelli, che stauano a la cura de la porta fatti alquanto fuori, & hauendo essi detto loro chi egli erano, & essendo stati conosciuti, entrati dentro frettolosi e con molto romore se n' andarono a la volta del palagio del Vicerè; doue Bagoa lasciò i cauallieri, hauendogli messi intorno al palagio a le poste, acciò, s' egli hauesse trouato contrasto alcuno, essi

fussero presti a soccorrerlo. Egli andato sene ad una falsa porticella, che non era così da tutti saputa, leggiermente picchiò; e detto al portinaio chi egli era, & imposto gli che tacesse, incontanente, hauendo la pratica e la nouità di que' luoghi, e lucendo anche alquanto allhora la Luna, se n'andò ad Eufrate; e trouatolo nel letto, lo destò; e perche egli tutto turbato gridaua, dicendo, chi sei tu? Bagoa lo racchetò, con dire, Io sono Bagoa; Ma fa tosto venire il lume. Chiamato dunque a se un giouanetto suo cameriero, gli comandò, che, senza destare alcuno de gli altri, accendesse vn lume. Il giouane essendo tornato, & hauendo posto il lume sopra il lucernero, si partì. Disse allhora Eufrate; Che vuol ella dire questa tua subita e non aspettata venuta? Non bisogna, disse Bagoa, spendere molte parole, toglì, conosci questa lettera, & oltre a ciò riconosci il segno del sigillo; e credimi ch egli è Oroondate colui, che ti comanda; E pensa in anzi ad ogni cosa che sia utile a fare quanto ti è comandato. Eufrate prese le lettere, e scorsele amendue, disse; Arface ne piangerà, la quale fu hieri quasi per diuino volere presa da una gran febbre, e sopraggiunta da vno acuto caldo, il quale infino ad hora la tiene oppressa; si ch' ella mostra poca speranza di douer più viuere. Io quanto a me non le darei mai questa lettera; percioche ella è innamorata, e più tosto vorrebbe prima morire, e fare insieme morire noi, che darti volontariamēte questi giouani. Ma tu essendo venuto a tempo, prendigli, e menagli teo, & aiutagli quanto più puoi, & habbi loro compassione, che sono miseri

miseri infelici, e non già di mio volere, ma perche così
 commandaua Arsace, hanno sostenuto infinite battiture
 e tormenti. Nel resto sono, come si pare, di nobil san-
 gue; e per quanto l'isperienza e l'opere loro mi dimo-
 strano, in ogni affare temperati e casti. E così dicendo,
 lo menò ne la pregione. Veggendo Bagoa i giouani le-
 gati, & oltre a ciò da tormenti già macerati restò mara-
 uigliato de la bellezza e grandezza loro. I giouani sti-
 mando questo essere quello, ch'essi pensauano; cioè, che
 costui venisse così fuor di tempo per condurgli a la mor-
 te & a l'ultimo supplitio, furono per brieve spacio spa-
 uentati. poscia solleuatifi con chiaro e lieto aspetto aper-
 tamente mostrarono a quelli, che erano quiui non hauer
 di ciò cura alcuna, anzi molto più rallegrarsene. Essen-
 do dunque Eufrate accostatosi loro, e prendendogli, e
 sciogliendogli da que' legni, doue i legami erano attacca-
 ti, Theagene disse; O quanto fa bene la pestifera Arsa-
 ce, pensando con la notte e con le tenebre nascondere le
 sue dishoueste opere. Ma troppo è graue & acuto l'oc-
 chio de la giustitia ad accusare, & illuminare gli secre-
 ti oscuri e scelerati fatti. Ma voi fate pure quello, che
 vi è stato commesso; & o che la morte nostra sia ordi-
 nata per fuoco, o per acqua, o per coltello, fateci que-
 sta gratia, che amendue in vno stesso punto e d'vna me-
 desima morte vccidiate. Questo medesimo chiedena an-
 che Charichia. La onde gli Eunuchi lagrimando, percio-
 che in parte intendeano il lor parlare, gli sciolsero; e poi
 che furono usciti fuor del palagio, Eufrate si rimase
 quiui; Ma Bagoa insieme co' suoi canallieri, allegeriti

giouani di molti legami, e lasciati loro tanto, che bastassero a guardarli, e non a tormentargli, amendue gli posero a cavallo, se toglisi in mezzo, con ogni prestezza si misero a cavalcare a la volta di Thebe. Cauallarono dunque il rimanete di quella notte senza mai fermarsi, & era già intorno a la terza hora del altro giorno, che non s'erano in luogo alcuno riposati. Ma non potendo essi tolexare l'arsura de raggi del Sole, essendo già in Egitto incominciata la State, & essendo etiandio stanchi del vegliare, e veggendo anche Charichia molto affamata per lo continuo caualcare; deliberarono scendendo quini, & essi prendere riposo, e ristorare i caualli, e ricreare la giouane. Era quini una scoscesa ripa, e come un capo di terra, ch'entraua nel Nilo, done essendo l'acqua interrotta dal suo diritto corso, e rauolgendosi in giro in guisa di semicircolo, e tornando con un altro capo a l'incontro del primo, facea in forma d'un gòbito la terra, che da lei era circondata. Era questo luogo pieno di molti fiori; come se vi fussero dal fume portati; & era di natura sua d'herbae di pastura, per gli armenti molto abbondeuole, e di alberi Persiani come Ficomori & altri còpagni & amici del Nilo tutto era coperto & adombrato. In questo luogo dunque si fermò Bagoa insieme co' suoi Cauallieri, facendosi frastate di que gli alberi; & hauendo egli mangiato, diede anche mangiare a Theagene & a Charichia; e ricusandolo, essi da principio, gli vi costrinse; e perche essi diceano essere di souerchio dar mangiare a quelli, che deueuo subito morire; gli ritrasse da tal pensiero,

asser-

affermando non esserui di ciò sospetto alcuno, e facendo
 loro a sapere, che non a la morte, ma ad Oroondate era-
 no menati. Era già di buona pezza passato meriggio,
 & il Sole non più il sommo del capo, ma di verso Occi-
 dente le spalle feruua, e Bagoa si apprestaua già di com-
 pire il cominciato viaggio, & eccoti che sopraggiunse
 vno a cavallo, il quale, forse per la fatica del rouinoso
 e continouo canalcare, ansando forte, a fatica potè ri-
 tenere il cavallo, che tutto di sudore gocciolaua; e det-
 te ch'egl' hebbe a Bagoa alcune cose di secreto, si riposò.
 Bagoa dopò essere stato alquanto sospeso, mostrando di
 pensare a le nuoue riceuute, disse; O amici prendete ani-
 mo; la nimica vostra ha sostenuta la meritata pena; Ar-
 face è morta; & hauendo intesa la mia partita insieme
 con voi, s'è con vn laccio strangolata, e con la vo-
 lontaria morte ha preuenuta la necessaria; perciocchè
 non haurebbe mai ella fuggito la pena da Oroondate o
 dal Re; anzi o l'hauerebbono scannata, o fattole consu-
 mare il rimanente de la vita vituperosamente. Questo
 mi dice & annisa Eufrate per costui, che hora è giun-
 to. Prendete dunque ardire, e sate di migliore animo;
 poi che senza farle dispiacere alcuno, si come io ottima-
 mente ho conosciuto, vi si è leuata dinanzi quella, che
 vi ha fatte tante ingiurie. Queste cose diceua Bagoa qui-
 ui presente, ma quasi balbotrando in lingua Greca, e
 molte con cenni malageuolmente mostrandone. Diceua-
 le etianadio allegramente, parte che molto gli dispiacua
 la sfrenata e tirannesca uita di Arface; parte ancora per
 consolare i giouani, e dar loro animo; sperando se do-

uerne essere da molto più riputato appo Oroondate, menando gli saluo il giouane, che era per superare tutti gli altri suoi serui; e la giouane di bellezza incomparabile, che ageuolmente, in luogo de la morta Arsace, potrebbe diuenire sua moglie. Rallegraronsi etiandio Theagene e Charichia udendo questo; & innuocando gli Dii grandi e la giustitia, affermauano non poter più loro accadere cosa alcuna molesta, se ben riceuessero crudelissimi Sirati, essendo morta la maggior loro nimica. Vedesi dunque, che ad alcuni è grato ancho il morire, quando accade ch'è muoiano dopo gli nimici loro. Inchinando dunque il Sole già verso Occidente, cominciò a spirare vn soaue uenticello; & essendosi rinfrescato sì, che facea piaceuole caualcare, essi ritornarono al cominciato viaggio; e quella sera e tutta la uegnente notte e la mattina del giorno, che seguì appresso sollecitarono il loro camino, per trouare, se possibile fusse, Oroondate in Thebe. Ma non vi fornirono di giugnere, che trouarono vno, che uenia da l'essercito, da cui seppero come egli s'era partito quindi. Era costui mandato con commissione di drizzare a la volta di Siene tutti gli soldati armati, se però non fossero destinati a le guardie de' luoghi. Percioche ogni cosa era piena di tumulto, e si dubitaua, che quella città non fusse stata presa; non essendoui allhora il Vicerè, & essendoui sopraggiunto lo essercito de gli Ethiopi prima, che se ne fusse udito nuoua. Bagoa dunque suolgendosi da Thebe, si dolse verso Siene. Et essendò già quasi ad essa peruenuto, cadde ne gli agguati Ethiopici. Erano questi vna compagnia
di gio-

di g
la f
ro l
dun
(qu
am
sta
fero
com
cor)
vea
seia
cert
diss
goa
ripi
che
titu
(per
afar
gli,
lent
che
guit
de T
i Tre
l'he
ciss
fatic

di giouani bene armati, mandati inanzi acciò facessero la scoperta, e col pericolo di loro medesimi procurassero la sicurezza del camino a tutto lo essercito. *Allhora dunque, tra per la notte e per la poca pratica de' luoghi (quel che debito loro era di fare, essendo lontani da gli amici) s'imboscarono in vn cannuccetto del fiume; e per star sicuri dagli assalti de' nimici, senza punto dormire ferono la guardia intorno a la selua. Era poco inanzi cominciato ad apparire il giorno, quando costoro si accorsero essere quini Bagoa co' suoi cauallieri; e benchè vedessero ch'egl' erano poca brigata, nondimeno gli lasciarono scorrere alquanto auanti; e poi che si furono certificati che non erano da alcuni altri seguiti, con grandissime strida usciti de la palude corsero loro dietro. Bagoa e gli altri cauallieri per lo repentino strido furono ripieni di spauento; e hauendo per lo colore conosciuto che gli assalitori erano Ethiopi, e essendosi per la moltitudine auueduti, che non era possibile star loro contra (perciocche mille armati a la leggiera erano stati mandati a fare la scoperta) nō poterono pur soffrire di guardarli, anzi incontanente si misero in fuga; da principio lentamente andando, e non quanto poteuano; in guisa che non pareva affatto, che fuggissero. Coloro gli perseguitauano, hauendo mandato inanzi quanti vi haueano de Trogloditi, i quali erano intorno a dugento. Sono i Trogloditi popoli di Ethiopia, che vinono di pascere l'herbe, e confinano con gli Arabi. Sono al corso velocissimi, e di gagliarda natura, e da fanciulli usati a le fatiche, Non usano costoro mai portare arme gravi,*

Ma

Ma ne le battaglie con le frombole combattèdo, o vincono coloro che vanno loro contra, o conoscendogli superiori, se ne fuggono; e tosto si risogliono, consapendoli de la velocità loro, o di seguitare valorosamente i nemici, o di nascondersi in alcune strette cauerne, e spelunche tra sassi occulte. Costoro dunque a piedi perseguitando coloro, che erano a cavallo, alcuni con le frombole ne feriuano. Ne però gli aspettauano quando essi si volgeano loro contra; ma voltatisi contra quelli, ch' erano restati adietro e molto da gli amici lontani, poscia se fuggiuano. Auuedutisi di ciò i Persiani, con più ardire si mossero contra d'essi, & uccisi quelli, che più loro erano molesti, di nuouo si misero a fuggire; e stringendo i caualli con gli sproni, & allettando le briglie, gli spingeuano quanto poteano più velocemente. Gli altri dunque fuggirono, valicati sopra vn certo alto, che come vn capo di terra sporgea nel Nilo, e dopò i ripari de la ripa si nascosero da' nemici. Ma Bagoa fu fatto pregione, percioche inciampando il cauallo, lo trasse a terra seco, e gli franse una gamba in guisa, che non si potea muouere. Furono anche presi Theagene e Charichia; percioche non haueano mai abbandonato Bagoa, huomo verso di loro molto amoreuole, per quanto haueano veduto, e sperauano. Fermatisi dunque scesero da cavallo, che forse hauerebbono anche potuto fuggire, e più tosto si lasciarono volontariamente prendere, dicendo Theagene a Charichia, che questo era il sogno; e questi, che gli hauean fatti pregioni, erano quegli Ethiopi, ne la cui terra era destinato ch' e' venissero; onde era bene di

ne di darli loro in mano, e del certo pericolo, nel quale erano appresso Oroondate cōmetterli a meno certa fortuna. Charichia guidata da Fati comprendeva già lo auuenire, & era in buona speranza di miglior fortuna; Stimando gli assalitori essere più tosto amici, che nimici. Ma senza dire nulla a Theagene de suoi pensieri, mostraua essere del medesimo parere. Poi che gli Ethio, si furono accostati, conobbero a prima vista Bagoa, & essere Eunuco e non potersi difendere. E veggendo i giouani disarmati e legati, di bellezza, e di nobiltà eccellenti, domandarono chi e' fussero. Facendo fare questa domanda ad uno loro Egittiano, che sapea la lingua Persiana, acciò o di amendue, o di uno intendessero a pieno ogni affare. Percioche quelli, che mandati erano a scoprire & intendere quello, che si faceva e dicea, erano dalla necessitā ammaestrati di menare seco huomini, che fussero e di lingua e di voce simili & a loro, & a gli loro nimici. Theagene dunque tra per la lunga pratica di Egitto, e per la breuitā de la domanda, rispose ch'egli erano i principali del Vicerè di Persia; Che egli e Charichia erano Greci, fatti primieramente prigioni da Persiani, & allhora con miglior fortuna venuti in mano de gli Ethiopi. Dopo ch'e' gli hebbero conosciuti, deliberarono di perdonar loro, e menargli viui, come gli haueano presi, e condurgli al Re loro, come prima e grandissima preda, e più honorata di tutte le ricchezze del Vicerè. Percioche gli Emuchi sono gli occhi e l'orecchie de le corti de' Re Persiani; quali non si commettono a la fede de la benivolēza de' figliuolini ne de' cōgiun-

ti; ma a colui solamente si danno, di cui si sono fidati.
 Et i giouani sarebbono dono honoratissimo a la seruitù
 & a la corte del Re. Menarongli dunque incontanente
 via, hauendogli prima messi a cauallo; Bagoa, per esse-
 re ferito, & i giouani, perche essendo legati, e cami-
 nandosi in fretta; non haurebbono potuto camminare seco
 al paro. Era questo fatto come in vna rappresentatione
 è il ritorno a le cose priemieramente dette ne la fauola.
 I forastieri legati, che poco prima hauean hauuta ne gli
 occhi la morte loro, non erano tanto menati,
 quanto mandati honoratamente inanzi, &
 accompagnati, essendo in seruire con-
 ditione, da coloro, che poco
 dipoi deueano essere
 loro serui. Le
 cose loro
 dunque passauano di questa
 maniera.

Il Fine del Ottauo Libro.

che
 tera
 entre
 ferra
 e ma
 cosa.
 to, ch
 dogli
 ch'e'
 dendi



DE L'HISTORIA
ETIOPICA DI
HELIODORO.



LIBRO NONO.



MA SIENE era già da stretto asse-
dio cinta, & era d'ogn' intorno ristretta
da tanti Ethiopi, che pareano vn' eser-
cito di cavallette. Percioche hauendo
Oroondate inteso gli Ethiopi auuici-
ciarsi tanto, quanto non s'erano an-
che mai auuicinati; & hauendo già valicate le ca-
teratte, andarsene a la volta di Siene; affrettandosi
entrò alquanto auanti la venuta loro ne la città, e fatte
ferrare le porte, & empite le mura di lance, dardi, scudi,
e machine, ad uso de la muraglia, attendena il fine de la
cosa. Hidaspes Re de gli Ethiopi, hauendo da lunghe vedu-
to, che i Persiani erano per entrare in Siene, & hauen-
dogli perseguitati; poi che non poté arriuare prima
ch' e' fussero entrati, cinse con l'esercito la città, disten-
dendolo intorno a le mura; e benchè solamēte a mirarla
si mo-

si mostrasse inespugnabile, nondimeno l'assedio; con
 diecemila non usate maniere d'huomini insieme d'arme
 e caualli, guastando i campi de Sienesi. Hauendolo dun-
 que quini trouato coloro, che erano andati a fare la sco-
 perta, gli appresentarono i pregioni. Rallegrossi egli
 per l'aspetto de' giouani, e senza auuedersi che fosse per
 lo riconoscimento de la natura, subitamente fu preso da
 una certa amoreuolezza verso di loro. Ma molto più
 si rallegro de l'augurio, che gli fussero condutti legati;
 e con lieta voce esclamo. O, gli Di per le prime spoglie
 ci danno i nemici legati in mano. Costoro dunque, che
 primi sono stati presi, per primi frutti de la guerra sia-
 no conseruati a sacrificij, che si faranno per la riceiuta
 vittoria, come vuole la legge de gli Ethiopi; e debbon-
 si guardare per sacrificargli a gli Di paesani. Fatti
 poi conuenevoli doni a quelli, ch'erano stati a fare la sco-
 perta, & essi & insieme i pregioni mandò tra le бага-
 glie, e mise a la guardia loro una sufficiente squadra di
 huomini simili di lingua, e comandò, che si hauesse loro
 diligentissima cura, e che si desse loro abbondeuolmente
 da mangiare, e che si conseruassero netti da ogni mac-
 chia, e che si nutrissero come cose già sacre, e che fusse-
 ro leuati loro que' lacci, e messi d'oro; Percioche in quel-
 lo, in che appo gli altri si adopra il ferro, appo gli
 Ethiopi si costuma d'adoperar l'oro. Fu incontanente
 fatto il suo comandamento. E benche que' sergenti, scio-
 gliendogli da quelle prime catene, dessero loro speran-
 za di libera vita, non lo ferono però altramente; anzi
 di nuovo gli legarono di catene d'oro. Theagene allho-

ra sopraggiunto da un certo riso, disse; O pregiato cam-
 bio; la Fortuna mostra una grande humanità verso di
 noi; in cambio di ferro semo incatenati d'oro, & essen-
 do di catene arricchiti, semo diuenuti più honorati pre-
 gioni. Charichia sorrideua, e si sforzaua di leuarlo da
 quel pensiero, fermandosi ne le cose predette loro da gli
 Dijs, mostrandogli d'essere di migliore speranza. Hi-
 daspe intanto essendosi messo a l'assedio di Siene, hauea
 pensato al primo assalto di espugnarla. Ma su da' difen-
 sori ageuolmente ribattuto, i quali e co' fatti valorosa-
 mente si difendeuano, e con ingiuriose parole suillaneg-
 giandolo più lo infiammauano. Egli dunque mosso ad
 ira, poi che essi da principio si furono al tutto risoluti
 di difendersi, & non gli si diedero a prima giunta ne le
 mani, deliberò non consumare il tempo con l'essercito in
 assediandola, ne meno volle tentare di gettare con macchi-
 ne la muraglia a terra (percioche in quella maniera &
 i suoi harebbero potuto morirni, e gli nimici forse fug-
 gire.) Ma si dispose con grandissimo & ineuitabile sfor-
 zo di assedio in briene sino a le fondamenta atterrarla.
 Diede dunque l'ordine in questa guisa. Diuise in parti il
 circuito de le mura, & per ogni quaranta braccia dispo-
 se dieci buomini, & disegnata loro una larghezza e
 profondità grandissima, comandò che zappassero in for-
 ma di fosso. Alcuni dunque zappauano, altri portaua-
 no la terra, e gli altri la ramauano alzandola in vista
 di monte, circondando le assediate mura con un altro
 muro. Ne vi hebbe alcuno, che loro questo vietasse, e
 si opponesse a la fabbrica de le nuoue mura. percioche
 uscire

uscire de la città non ardinano, per lo infinito essercito; & il trarre di su le difese con gli archi, non facea profitto alcuno; conciosia cosa che egli hauea misurato che lo spatio tra le due muraglie fosse tanto, che la gettata de gli archi non arriuaſse a coloro, che lauorauano. Poi che questo fu, più toſto che io non vi saprei dire, intieramente compito, eſſendo sì infinite mani, che menarono quell'opera a fine, Hidaspe ne cominciò vn'altra tale. Lasciò egli vna parte del circuito di quelle sue mura aperta di spatio di cinquanta piedi uguale e continoua; & in ogn' uno de' capi di quella apertura appiccò vn riparo come vn' altro muro di ceſpi di terra, trahendogli in lungo verso il Nilo, e tuttauia da' luoghi più bassi alzandogli a' luoghi alti & eleuati (ſarebbonſi queſti ſuoi ripari potuti aſſomigliare ad vna lunga tela di muro) e ſempre manteneua ferma & uguale la larghezza de' cinquanta piedi, e di lunghezza prendeu a Siene inſino al Nilo. Poi ch'egl' hebbe congiunti que' ripari con le ripe del fiume, vi drizzò dentro la bocca & il corrente d'eſſo. L'acqua de' luoghi alti ne' più bassi, e dal capacissimo letto del Nilo in vno ſtretto ſeno cadendo, & eſſendo riſtretta tra le artificiali ripe, facea ne la bocca de l'entrata vno ſtrepito grandissimo & incredibile, nel correr poi generaua vn ſuono che potea eſſere udito anche da quelli, che lontaniſſimi erano. Il che vde do, e veggendo già quelli, ch' erano in Siene; e conſiderando in quanta miſeria e' ſi trouauano, conoſcendo che quel circuito di muro non era ad altro fine fatto, che per ſommergergli, e non hauendo via alcuna di fuggirſi

de

de la
chin
peri
meg
ſu le
fort
que
ogn
era
i ve
glio
de.
ro de
vot
mici
vici
poi c
torce
cult
quell
dena
te de
hort
eſſi p
haue
più
già p
gir a
tut to

de la città, perche i ripari, e l'acqua che già era vicina, chiudena loro il passo; e vegghendo quanto lo stare fusse pericoloso, si misero a prouedere a lo scampo loro il meglio che poteuano. E primieramente leuate l'assi di su le porte, le murarono col giunco e col bitume. Dipoi fortificarono le mura, per poterni essere più sicuri. E questi la terra, quelli i sassi, altri legna, & in somma ogn'uno portaua quello, a che prima si auuenia; ne vi era alcuno che si stesse otioso, anzi le donne i fanciulli & i vecchi parimente si affaticauano; percioche nel periglio de la vita non si ha riguardo ne a sesso, ne ad età. Quelli, ch'erano più forti, e per l'età atti al mestiero de l'arme, si presero a zappare sotterra vno stretto viottolo dirizzandolo da la città verso i ripari de' nimici, e facenuo in questa guisa. Cauarono vn pozzo vicino a le mura profondo a dirittura venti braccia; e poi che ebbero passate le fondamenta, cominciarono a torcere, e con l'aiuto de' lumi cauauano vna certa occulta vietta, che dirittamente se n'andaua a' ripari. E quelli che ordinatamente uno dopo l'altro seguivano prendeano la terra da que' primi, e portatala in certa parte de la città, che già buon tempo hauea seruito per horti, quini ne faceuano vn monte. Questo faceuano essi per prouedere che se mai l'acqua entrana ne la città, hauesse il corso a' luoghi voti. Con tutto ciò il male fu più veloce de la prontezza loro; Et il Nilo hauendo già passata la via de' lunghi ripari, entrò in quegli che girano la città, e circondata la d'ogni parte, allagò tutto quello ch'era in mezzo tra le due miraglie; &

in tal guisa Siene diuenne incontanente isola. & il luogo ch'era tra le due muraglie inōdato da l'acque del Nilo, era il fiume, che le correa d'intorno. Nel principio dunque & anche per brieve spatio di quel giorno sostenne il muro l'impeto de l'acqua. Ma poi che ella crescendo si venne ad alzare, e per le fessure de la terra, la quale essendo nera e gentile, era per il tempo de la state apertae fessa, penetrò nel più basso fondo, e passò sotto le fondamenta de la murra, allhora le parti a quelle sottoposte per lo troppo peso s'inchinarono; e da quella parte anche le murra si abbassarono, con l'onda insieme manifestando il pericolo, e la sommità d'esse tutta si scosse, per lo che tutti si commossero anche i difensori, che vi stauano sopra, & essendo già venuta la sera, vna parte de la muraglia, e quella ch'era tra le torri, cadde, ma non in guisa che desse a l'acqua l'entrata piana, ne che la ricenesse dentro; anzi rimase il muro ben cinque palmi sopra l'acque, minacciando però maggior rouina, che non hauer fatto. per la qual cosa fu insino da gli nimici udito il pianto e le strida de' Sienesi, i quali alzando le mani al cielo, per ultimo corso loro chiamauano gli Dii in aiuto; pregando Oroondate che volesse mandare ambasciadori ad Hidaspe. Egli si lasciò persuadere, facendosi, benché mal volontieri, seruo de la Fortuna. Ma hauendo l'acqua allagato per tutto intorno a le murra, ne hauendo egli via di mandare alcuno a' nimici, la necessità gli mostrò il modo. Hauendo dunque scritto tutto quello, che volea, legò la lettera ad vn sasso, e quello in vece di ambasciatore mandò con vna fromba a' nemici,

nimici, lasciando sopra vna saetta per mare l'ambascia-
ria. Ma non però fece nulla, peroche la gettata su mi-
nore de la distanza, si che la lettera cadde ne l'acqua.
Egli di nuouo gettò la medesima scrittura, ma senza ef-
fetto alcuno. Conciosia cosa che sforzandosi tutti gli
arcieri, e tutti i frombolieri a gara di ag giungerui, co-
me quelli che combattenano il segno de la felicità loro,
non vi hebbe però alcuno, che vi arriuasse. A la fine
stiedendo le mani verso i nimici, che stauano sopra quel-
le lor mura, facendosi spettacolo de le miserie de Siene-
si, con miserabili gesti come poteuano il meglio dauano
loro ad intendere la cagione del tirare con le frombole
e con gli archi. Et hora si stendeuano a la supina in ma-
niera di supplicanti; hora si cingeano catene e lacci in-
torno al collo confessandosi serui. Conosceua Hidaspes
ch'è domandauano la vita; Et egli era apparecchiato a
darla loro; percioche il nimico, che si lascia piegare, fa
testimonio a gli huomini da bene de la sua humanità.
Ma non potendo allhora, volle fare più certo paragone
del volere de' suoi auuersarij. Hauea egli prima appa-
recchiate alcune barchette da fiumi, e quelle, fattele dal
Nilo giù per lo corrente de la fossa trarre, poi che l'heb-
be condutte dentro al circuito de ripari, trattele ari-
ua, quini le tenea. Scieltene dunque dieci di nuouo fa-
bricate, e fattoui montar sopra armati arcieri, Et im-
posto loro quello, che deueano dire, gli mandò a' Persi-
ni. Andauano costoro ristretti insieme, per essere in
punto se pure que' de le mura, oltra ogni credenza, ha-
ueffero cosa alcuna tentata. Era questo vno spettacolo

non più veduto; vna nave da le mura passare a le mura, & i nauiganti nauigare sopra terra ne' luoghi fra terra, et vna barca solcare l'acque in vn luogo alto. Sogliono i nuoui modi di guerreggiare comunque si siano sempre apportare marauiglia; & allhora maggiormen-
 ze, poi che non era per adietro stato mai vsato, che i soldati su le navi andassero ad affrontare quelli de le mura; e che quegli de le mura si ponessero a fronte a que' di lago. Quelli, che erano ne la città, vedendo le barche & i suoi barcaruoli armati dirizzarsi a la volta del rouinato muro, essendo storditi, e per lo soprastante pericolo pieni di timore, stimarono, che quelli, che ueninano per la salute loro, uenissero come nimici. (Per-
 ciòche tutto quello, che ne gli estremi pericoli accade, è pieno di sospetto & horribile.) e cominciarono con archi e dardi fieramente a saettargli. Vedesi dunque, che anche coloro, che sono affatto fuori di speranza de la salute loro, si riputano a guadagno ogni brieve hora, che prolunghino il morire. Saettauano costoro non tanto per ferirgli, quanto anchora per vietare, che non si accostassero. Saettauano a l'incontro anche gli Ethiopi; e come quelli, che trabeuano a più scoperto segno, ne haueano anchora compreso l'animo de' Persiani, ne ferirono da due in sù, di maniera che alcuni feriti tra per la ferita e per hauerla sprouedutamente ricenuta caddero col capo in giù fuor da le mura ne l'acqua. Sarebbe si questa battaglia tuttania più accesa, mentre questi con pietà cercauano solamente difendersi, e quelli con sdegno de gli Ethiopi cercauano vendicarsi, se vn vecchio
 de'

de' primi di Siene non si faceua inanzi a quelli, ch'era-
no sopra le mura, dicendo. O Stolti e veramente dal'in-
felicità spauentati. Scacciamo dunque noi coloro, che in-
fino ad hora hauemo pregati, e chiamati in soccorso, e
che vengono solamente per questo? Se costoro verranno
come amici e ci recheranno la pace, seranno colui. Ma
se verranno con animo nimico, benche siano a le mura
accostati, seranno ageuolmente vinti. Ma quando hab-
biamo ucciso costoro, che haueremo poi fatto, essendo
la nostra città da tante reti e d'acqua e di terra circoda-
ta? Riceuiamo, vi priego, costoro, & intendiamo quel-
lo, ch'è vogliano. Parue a tutti ch'egli hauesse ben det-
to; & anche il Vicerè approuò questo partito. Messisi
dunque parte in vn canto e parte ne l'altro del caduto
muro, si fermarono senza più muouere l'armi; E poi
che il luogo, ch'era tra le torri, rimase voto d'huomi-
ni, & il popolo, facendo con veli cenno, mostraua con-
tentarsi, ch'essi si accostassero, allhora gli Ethiopi fattisi
vicini da quelle barchette come da luogo di consiglio co-
minciarono verso gli assediati in questa guisa a ragiona-
re. Hidaspe Re di quegli Ethiopi, che sono vicini a l'O-
riente & a l'Occidente, & hora vostro Re anchora,
essendogli voi nimici, ha saputo vincervi; e quando gli
hauete domandato mercede si è di sua natura piegato ad
hauerui misericordia; stimando l'vno essere cosa genero-
sa, e l'altro humana; e quello essere opera de le mani
de' soldati, e questo proprio del benigno animo suo. Et
hauendo egli in mano la vita e la morte vostra, quando
voi vogliate liberalmente sottometterui a lui, ui libere-

rà dal manifesto a tutti e certo pericolo de la guerra; e
 la elezione di quelle gravetze, delle quali voi volotieri
 vorreste essere liberi, non la vi presinirà egli; ma libera
 a voi la concederà; percioche non è egli tiranno & op-
 pressore de la giustitia, anzi fuor d'ogni odio & inui-
 dia governa e regge tutte le fortune de gli huomini. I
 Siensesi a questo parlare risposero, che rimetterano a
 l'arbitrio di Hidaspes se stessi e le donne e' figliuoli loro,
 ch'egli ne facesse quello, che più gli piacesse; e che, se
 essi rimanessero salui, gli darebbero anche la città, la
 quale era già in estrema disperatione, se da alcuno de
 gli Dii e da Hidaspes non le venia tosto soccorso. Oroon-
 date disse anch'egli, che non porrebbe più le mani in
 quelle cose, che erano cagione e premio di quella guer-
 ra; e che gli concederebbe File e gli Smeraldi. Ma che
 gli pareva giusto di non douere egli essere sottoposto a
 necessitá alcuna, ne a douere dargli se medesimo ne i
 suoi soldati ne le mani. E che, se Hidaspes voleva dimo-
 strare la intiera sua humanità, cōcedesse loro, che senza
 d'omaggio o resistenza alcuna si ritraessero in Elefan-
 tina. E che quanto a se, tutto era vn medesimo, o morire
 allhora, o veramente, essendo giudicato esser saluo per
 hauer fatto tradimento, esser poi fatto morire dal Re
 de' Persiani, il che gli sarebbe molto più malageuole;
 percioche allhora ricuerebbe forse vna semplice & ordi-
 naria morte. Ma appresso al suo Re era per sostenerne
 vna crudelissima con torméti asprissimi e non vsati.
 Queste furono le conditioni ch'è diceua di volere accet-
 tare. Dipoi essortò due Persiani a montare in barca,

preu-

prendendo la occasione di andare in Elefantina; percio-
 che se gli huomini di quella si sottomettessero ad essere
 serui, anche egli non hauerebbe fatto più resistenza.
 Gli ambasciatori vdiute queste cose, le misero anchora ad
 effetto; e riceuti in barca due Persiani, rapportarono
 il tutto ad Hidaspe. Il quale sogghinando, e molto accu-
 sando Oroondate di sciocchezza, poi che egli, la cui vi-
 ta e morte era non ne le sue, ma ne l'altrui mani riposta,
 ardiua parlare in simil maniera, disse. E' non sarebbe
 bene che la sciocchezza d'vno fusse cagione de la rouina
 di molti. E contentossi che i mandati da Oroondate an-
 dassero in Elefantina, come quegli, che non pensò se an-
 che essi facessero nuoua deliberatione alcuna di contra-
 stargli. Poscia mandò parte de' suoi ad atturare la cana-
 ta bocca del Nilo; e parte ordinò che vn'altra ne cauaf-
 sero ne ripari, acciò essendo prohibita al Nilo l'entra-
 ta, & a lo stagno essendo fatta l'uscita, Siene & il suo
 circuito si rinfrancasse tosto, e rascingasse sì, che age-
 uolmente vi si potesse passare. Hauendo que' suoi dato
 alquanto di principio a suoi commandamenti, differirono
 per il giorno seguente a douergli intieramente compire.
 percioche a que nuoui comandamēti incontanente seguì
 la sera e la notte. Quelli ch'erano ne la città, non però
 lasciauano di aiutarli in tutti que' modi che poteuano,
 non ricusando di riceuere la non aspettata salute in ogni
 modo che possibil fusse. Et alcuni zappando la sotter-
 ranea caua, pareua che già si auuicinassero a le mura e
 ripari de' nemici, hauendo lo spatio ch'era in mezo
 tra le mura de la città e quelle de' nimici misurato di so-

pra con lo sguardo, e ne la fossa con una fune. Et alcuni altri a lumi di fiaccole raddrizzauano il muro, & era ageuol cosa il raddrizzarlo e rifarlo, percioche i sassi nel cadere si rouersciarono verso la parte di dentro. E parendo loro potere per allhora essere sicuri, non poterono però quietarsi. Anzi colà verso la meza notte, in vn certo luogo de' ripari, doue la sera gli Ethiopi, haueano cominciato a cauare; O che quini, per esserui la terra leggiemente e debolmente ammōtata, l'acqua hauesse trappiato il fondo; o che gli sotterranei zappatori hauessero fatto inchinare le fondamenta verso la parte uota; O che il zappare di poco auanti hauesse canato più basso de' fatti ripari; si fe, essendosi ne la notte l'acqua accresciuta, una apertura; e senza che alcuno se n'auuedesse, quel rotto di picciolo fesso consumato nel fondo, si fe tutta via maggiore. (potrebbe si anche da alcuno questa non aspettata rottura giudicare di diuino aiuto.) E ne nacque vno strepito & vn romore tanto horribile, che per l'udito spauentaua le menti in guisa, che non solamente non conosceuano che ciò fusse, ma anchora la maggior parte di coloro, che erano sopra le mura e ne la città ne tremauano, e parimente gli Ethiopi & i Sienesi dubitauano. Nondimeno quegli stando al sicuro, si riposarono la notte quietamente, percioche la mattina poi ne saprebbono la verità. Ma questi scorrendo la città per tutto, e le mura d'ogn'intorno, ciascuno particolarmente le uedeua intiere. Di maniera che ogn'vna de le parti stimaua il male essere accaduto a gli auuersari; insino che la uegnente luce tolse via

se via le tenebre del dubbio male, essendosi scoperto il
 fesso, e l'acqua partita. Hauano già gli Ethiopi comin-
 ciato ad atturare la bocca, che quini mettea; & hauen-
 do fatta una cateratta o saracinesca di tauole insieme col-
 legate, la misero giù ne l'acqua diritta, e per sostētamen-
 to le posero dietro grossissimi tronchi di alberi, e terra
 con rami di faggio mescolata, & erano molte migliaia
 parte di su le ripe e parte di su le barche preste a porta-
 re e gettare a basso la materia. In questa guisa dunque
 fu suolto il corso de l'acqua. Ma non per tanto si pote-
 ua andare da l'vno a l'altro; percioche la terra era tut-
 ta piena di altissimo loto; e benche la faccia disopra pa-
 reara sciutta, era sotto molle e tenera, e tanto profon-
 da, che hauerebbe coperto l'huomo insieme col cauallo.
 Stettero dunque in questa maniera da due o tre giorni;
 & i Sienesi hauendo aperte le porte, e gli Ethiopi ha-
 nendo posate l'armi, dauano segno di pace. Pareua que-
 sta vna tregua, doue non fusse concesso mescolarsi vna
 parte con l'altra. E di più nessuno di loro predea di
 guardarsi cura alcuna. Anzi i Sienesi s'erano più tosto
 dati a' piaceri, di che la città è abbondeuole, e tanto più
 che accadè, che tornaua allhora il tempo de' Niliaci, so-
 lennità appo gli Egittiani grandissima; e costumasi cele-
 brare nel tempo de lo estiuo solstio, quando il fiume co-
 mincia a prendere aumento; & in questa pongono gli
 Egittiani maggiore studio che in tutte l'altre, e fannolo
 per questa cagione. Fingono essi vno in forma del Nilo,
 eleggendo a questo il maggiore de' più potenti. E con
 graue et ornata oratione assomigliano il Fiume al Cielo,

come

come quello, che senza nuuoli e pioggie aeree, bagna i colti loro, e questo fa ogni anno ordinariamente; e per tal cagione è honorato da molti popoli; Ma quello ch'è gl'hanno per cosa diuina, è, che stimano che la principale cagione de l'essere, e viuere de gli huomini sia la congiuntione de l'humida e secca natura; dicendo che gli altri elementi non principalmete, ma uniti con questi operano e si dimostrano. dicono anchora che il Nilo l'humido, e la terra loro il secco rappresenta. E queste sono cose publiche e volgari. Ma appresso quelli, che hanno cura de' misteri secreti, la terra Iside, & il Nilo è chiamato Osiride, mutando gli effetti in nomi. Conciosia cosa che la Dea lo desidera tutto, e gode d'essere seco, e quando e' non si vede di nuouo si duole, & ha in odio il vento, come capitale nimico. Questo ch'io ho detto, sia detto con buona pace di alcuni saui naturali e sacri dottori (i quali non dichiarano a' volgari gli occulti sentimenti, che vi sono entro sparfi; ma solamente gl'insegnano sotto spetie di fauola; più chiaramente aprendogli, doue è continuamente la lampada accesa, a coloro, che sono più introdotti ne' sacri misteri, e possono entrare ne' secreti luoghi del tempio) per quello, che ordinatamente seguì a Siene. Ma i più secreti misteri siano riueriti con tacito silentio. Essendo dunque venuto il giorno de la Niliaca festa, i Sienesi erano tutti ne sacrificij e ne le cerimonie occupati. Essendo quanto al corpo slanchi per gli sostenuti trauagli, e con la mente quanto per loro si potea ricorderuoli de la religione e pietoso ufficio, che a lo Dio si deuea. Ma Oroondate hauendo
 attesa

attese
 conu
 ri lo
 te a
 com
 re i c
 anch
 que
 trou
 che
 no de
 que
 fatti
 tauic
 pont
 giun
 nulla
 le g
 dorm
 tere
 ricer
 che c
 zi (l
 te le
 l'ora
 min
 s' au
 sero
 que

attesa la meza notte, essendo i Sienesi dopo il publico
 conuito tenuti da profondo sonno, celatamente caud' fuo-
 ri lo essercito; hauendo prima fatto sapere occultamen-
 te a' Persiani l' hora, e la porta, onde bisognana uscire; e
 commandò ad ogni capo di decina, che si deuessero lascia-
 re i caualli e le bagaglie, si per non hauere quella noia, si
 anchora acciò per lo romore non si venisse a scoprire
 questa fuga loro. E volle, che prese solamente l' armi, e
 trouati traucelli & assi, tutti seco ne portassero. E poi
 che si furono raunati a quella porta, che prima hauea-
 no detto, fatti gettare per trauerso de la porta tutti
 que' legni, che a decina per decina si erano portati, e
 fattigli comporre vno a lato a l' altro, porgendogli tut-
 tauia que' di dietro a quegli dinanzi, se come sopra un
 ponte ageuolmente e tosto passare tutta quella gente. E
 giunto, che fu a terra ferma, non essendosi auueduti di
 nulla gli Ethiopi, ne hauendo presa cura alcuna di fare
 le guardie, anzi essendosi inconsideratamente messi a
 dormire, celatamente, correndo & ansando a più po-
 tere, condusse tutto lo essercito in Elefantina, e senza
 riceuere impedimento alcuno lo vi mise dentro. Percio-
 che que' due Persiani, che furono da Siene mandati in an-
 zi (hauendo così tra di loro composto) attendeuanò tut-
 te le notti la sua venuta. Essendosi dunque dati insieme
 l' ordinato nome, apersero incontanente le porte. Co-
 minciava già a schiarirsi il giorno, quando i Sienesi
 s' auidero di questa fuga. E primieramente se ne accor-
 sero in particolare non veggendo alcuno di loro in casa
 que' Persiani, ch' egli hauea alloggiati; Dipoi quando
 si furono

si furono insieme ritrouati; & al fine quando videro
 quella distesa di tauole. Per lo che di nuouo si ritrouaro-
 no in timore & ansietà grandissima; aspettando che l'ac-
 cusa di queste seconde ingiurie deuesse essere molto più
 graue; essendo dopo tanta verso loro mostrata humani-
 tà riputati infedeli; e giudicati hauer tenuto mano a la
 fuga de' Persiani. Deliberarono dunque uscendo a popo-
 lo de la città, darsi ne le mani de gli Ethiopi, facendo
 con giuramenti fede de l'ignoranza loro, acciò forse in
 questa guisa gli piegassero a la misericordia. Hauendo
 dunque rainato ogn'imo e d'ogni età, e presi i rami in
 mano in segno di supplicanti, & accesi i torchi e le lam-
 padì, e mandati inanzi i sacerdoti co' simulacri de gli
 Di, come ambasciatori, per quel tauolato supplicheuol-
 mente se n'andarono a gli Ethiopi, & essendo anche
 buona pezza di discosto si gettarono in ginocchioni. E tut-
 ti d'accordo con lamenteuole e mesta voce andauano gri-
 dando solamente misericordia. E per più muouer gli a
 compassione, posauano in terra i fanciulli poco auanti
 nati, quasi concedendo loro di farne quello che più era
 loro a grado, come se con la morte di quelli non sospetti
 & innocenti volessero placare l'ira de gli Ethiopi. Ma
 que' poueri fanciulli e per il colore, e per l'ignoranza
 di tai fatti, e forse anche spauentati per le non più udite
 strida, fuggiuano verso i padri e madri loro, e spingen-
 dogli essi verso gli nimici, alcuni brancolando, & alcu-
 ni balbettando con attrattiui pianti & infermi passi a
 loro tornauano, come se fussero da la Fortuna semplice-
 mente istrutti a queste humili supplicatiomi. Hid aspe ue-
 dendo

Ando questo, e stimando ch'essi accrescessero i prieghi di prima, e del tutto gli confermassero, mandò loro a dire, quel che voleuano, e per qual cagione erano venuti soli senza i Persiani. Essi raccontarono per ordine ogni cosa. La fuga de' Persiani; l'innocenza di se stessi; Il costume de la patria intorno a le feste Niliache; e che essendo essi occupati in honorare gli loro maggiori, & essendo dopo il conuito nel sonno sepolti, non si erano auveduti de la fuga de' Persiani; e che se ben veduti gli hauessero, non hauerebbero potuto ignudi opporsi a gli armati. Hidaspe udite tai cose, e temendo, quel ch'era, che Oroondate non ordisse qualche inganno & insidie, chiamati a se solamente i sacerdoti, e pregatigli per gli Dii; le cui imagini haueano con esso loro portate, che volessero aprirgli la verità, domandò loro, se haueano cosa alcuna di più da insegnargli intorno a' casi de' Persiani, e doue essi erano andati, & in cui si fidauano, o in quali inganni. Risposero, che non sapeano altro, se non che pensauano ch'è fussero andati in Elefantina, doue era rauinato vn grossissimo essercito, e che Oroondate era potente anche d'altri soldati, ma molto più di huomini d'arme. Dopò questi ragionamenti lo pregarono a douere entrare ne la città, come sua, & a deponere lo sdegno contra di loro conceputo. Ma egli non giudicò essere a proposito entrarli allhora, ma vi mandò due schiere di armati per far pruoua de le sospette insidie, e se altro non vi fusse a guardia de la città. E rimandati anche i Sienesi cō benigne promesse, egli mise in ordine lo essercito, per potere, se i Persiani lo assa-

liuano,

liano, sostenergli, o se essi tardauano, per andargli a trouare. Non era anchora ben ordinato il tutto, quando quegli, ch' erano andati a fare la scoperta, lo ammisero, che' Persi mi ueniuanoro contra in battaglia ordinata. Hauca Oroondate com' andato che l' rimanente de lo essercito si raccogliesse in Elefantina, quãdo vegendo contra ogni suo credere, che gli Ethiopi ueniuanoro a la volta di Siene; fu costretto con alcuni pochi a correrui in soccorso; & essendo con que' ripari statoui racchiuso dentro, & hauendo per la sua saluezza pregato Hidaspe, & hauendola per promesse di lui riceuuta, diuenne piu perfido di tutti gli huomini, & ammaestrati due Persiani che passassero insieme con gli Ethiopi, gli mandò in Elefantina, fingendo uolere intendere l' animo di quegli huomini, cioè con quai conditioni uollessero con Hidaspe accordarsi. Ma nel uero gli mandò acciò vedessero di indurgli a la battaglia, ogni uolta ch' egli hauesse potuto fuggire. Questo suo perfido pensiero sortì il desiato effetto; si che hauendogli trouati ottimamente disposti, gli fè tosto ufcire in campagna; ne mise indugio alcuno ad andare contra i nimici, anzi con la prestezza sua tolse loro (come si pare) il tempo di poterli mettere in punto. Et ecco che già e' si cominciua a vedere, occupando la uista altrui con la Persiana pompa, e per tutta quella campagna i lampi de l' argenteate e dorate armi spargendo. Percioche essendosi poco auanti lenato il Sole, e ferendo co' raggi i Persiani ne la faccia, saettua uuo splendore incredibile anche a quelli, che lontanissimi erano; e da quelle armi ripercotena col

suo

suo medesimo lume. Hauea dunque Oroondate fatto il
 destro corno de la battaglia tutto di Persiani e di Medi,
 mandando inanzi gli armati, e facendo seguirare dietro
 gli arcieri; acciò essendo essi ignudi d'armi, potessero
 difesi da gli armati più sicuramente saettare. Nel fini-
 stro mise tutti gli Egittiani & i Libij, e tutti i soldati fo-
 rastieri, e con gli arcieri vi aggiunse anche i frombo-
 lori; & impose loro, che facessero le scorrerie, e per
 fianco impetuosamente mouendosi fieramente saettaf-
 sero. Egli collocatosi nel mezo de la battaglia, era so-
 pra vn carro falcato magnificamente salito, & hauea
 da amendue i lati vna grossa guardia di due schiere, ha-
 uendo a questo affare ordinati solamente i suoi huomini
 d'arme, ne quali molto fidandosi hauea preso ardire di
 venire al fatto d'arme. Et è questa Falange o schiera di
 Persiani nel vero fortissima, e ne la battaglia non altra-
 mente: che vn tagliardo muro. La maniera di questa ar-
 matura è tale. Egli è vn'huomo eletto & oltra modo
 forte di corpo; mettesi costui vna celata simile con vn
 solo fesso, fatta dinanzi in guisa, che rassomiglia la fac-
 cia de l'huomo, e con questa dal sommo de la testa infino
 in su la collottola tutto, eccetto gli occhi, si copre. Ne
 la destra mano porta per arme vna lancia grande e di
 acuto ferro; e la sinistra tiene intorno al freno occupa-
 ta. Porta la spada cinta al fianco; & è armato di co-
 razza non solamente le spalle, ma etiandio tutto l'altro
 resto del corpo. La manifattura de la corazza era ta-
 le. Tirauano alcune lame di rame o ferro in forma qua-
 dra di vn palmo per ogni verso, e quelle vna a lato a
 l'altra

l'altra infino al finire de le costole componeuano in guisa, che quella di sopra col piede e col fianco si soprapponea a quella di sotto & a quella dal lato, e cosi sempre di mano in mano. Doue le giunture si affrontauano, cusciano intorno alcuni uncinetti a guisa d'hami, a quali continuauano una veste coperta di scaglie di pesce, la quale senza affanno de la persona cingeva tutto il corpo, e lo circondaua d'ogni parte in guisa, che ne per la strettezza ne per la lunghezza impediua il moto. Hauer questa veste le maniche, e da la collottola si fermaua in su le ginocchia, aperta di necessità nel luogo de le coscie, verso quella parte che ueniua sopra le spalle del cauallo. Questa dunque è la forma de la corazza, molto utile contra le saette, e da restare contra ogni percossa. Gli schinieri da la sommità de' piedi infino a le ginocchia tirate, si congiungono con la corazza. Et a questi si legano le scarpe pur di ferro. Armano in simile maniera anche il cauallo, coprendogli il capo tutto con la testiera ferrata, e da le spalle al uentre da amendue i lati gli attaccano una coperta di ferro intessuta, la quale lo arma, ne gl'impedisce il corso ne gli aperti piani. In questa guisa dunque armato, e quasi inestato sta sopra il cauallo, ne vi sale già egli da se medesimo, anzi per lo peso grande vi è sopra da gli altri posto. Venuto il tempo di combattere, abbandonate le redine al cauallo, con grande impeto spingendolo, se ne va contra gli inimici, somigliando in uista uno huomo di ferro, o ueramente una statua mobile col martello fabricata. La lancia, verso doue il ferro è grande e diritto, si attiene ad

vn
tort
cau
disc
tra
re la
l'im
abba
uena
serci
mici
ess
riore
da no
spins
eranc
ni, ch
le spa
tator
stri d
arcier
che u
super
insien
Blem
uesser
le i Pe
te e co
se inar

vn laccio, che dal collo del caualliero pende; ma il ferro
 torto è con vn' altro laccio tenuto presso a le coscie del
 cauallo, in modo tale, che ne' conflitti ageuolmente ubi-
 disce a la mano del caualliero, ilquale non ha in questo al-
 tra fatica, che tenerla diritta, e spingerla inanzi per fa-
 re la ferita maggiore e più horribile. Apre questi con
 l'impeto ciò che incontra, e spesso con vn solo colpo ne
 abbatte due. Con questa caualleria dunque il Vicerè, ha-
 uendo in quel modo, che hauemo detto, ordinato lo ef-
 fercito Persiano, con aperta fronte uenia contra gli ni-
 mici, hauendo sempre mai il fiume a le spalle; perciocche
 essendo quanto al numero de' soldati, di gran lunga infe-
 riore a gli Ethiopi, si seruua del' acqua per ripararsi
 da non esser da essi tolti in mezzo. Hidaspe anch' egli
 spinse lo effercito in anzi; & a' Persiani & a' Medi, che
 erano nel destro corno, oppose quegli di Meroe, huomi-
 ni, che combattono armati, e molto istrutti di ferire con
 le spade ne la battaglia stretta. I Trogloditi e gli habi-
 tatori del Cinamometo leggieri d' armi & ottimi mae-
 stri di ferire con l' arco, gli mise contra i frombolieri &
 arcieri del sinistro corno de gli auuersari. E ueggendo,
 che nel mezzo de la battaglia de Persiani stauano cō grā
 superbia gli huomini d' arme, egli si pose loro contra
 insieme con gli Elefanti torriti. Et ordinati gli armati
 Blemmie e Seri, impose loro quello, che al bisogno do-
 uessero fare. Dato che fu il segno de la battaglia, il qua-
 le i Persiani con le trombe, e gli Ethiopi con le bacchet-
 te e con tamburi dauano, Oroondate con alte grida spin-
 se inanzi le sue schiere a corso pieno. Ma Hidaspe com-

mandò a' suoi che ne la prima mossa andassero contrani
 mici lenti lenti, procedendo auanti quietamente di passo
 in passo; e questo fè acciò gli elefanti non fussero lasciati
 adietro da le prime battaglie, & anchora per frangere
 & indebolire l'impeto de' cauallieri. Poi che dunque
 si furono auvicinati tanto, che si poteuano con gli archi
 ferire; i Blemmi, vedendo gli huomini d'arme spingere
 con maggiore impeto i caualli, si diedero ad eseguire il
 commandamento d'Hideppe. E lasciati i Seri come per
 aiuto e difesa de gli Elefanti, essi passati saltando molto
 inanzi a gli ordini, quanto più velocemente poterono,
 si mossero a la volta de gli huomini d'arme, mostrandosi
 a' risguardanti come furiosi, poi che essi pochi ardua-
 no primieri di assaltare tanta moltitudine, e così fatta-
 mente armata. I Persiani spronando vie più che prima
 i caualli, si cacciauano inanzi, recandosi a guadagno il
 temerario ardire di costoro, e stimando a prima giunta
 douergli subitamente diuorare. Allhora i Blemmi, ef-
 sendo già in sul venire a le mani, tanto erano vicini, co-
 me prima hebbero schifato il colpo de la lancia, ad un
 tratto & in un punto stesso tutti si inchinarono, & en-
 trarono sotto a' caualli; e fermatisi con l'uno de ginoc-
 chi in terra, senza riceuere danno in parte alcuna, o al-
 meno solamente ne le spalle e nella testa, miracolosamen-
 te si adoperuano ferendo que' caualli, e mentre correua-
 no con le spade sotto il ventre percotendogli. Per lo che
 ne caddero non pochi; percioche i caualli, non essendo
 per lo dolore vbidienti al freno, gettauano i cauallieri
 a terra; i quali, stando come tronchi d'arbori tagliati,
 erano

erano da' Blemmi per disotto le coscie feriti; percioche gli huomini d'arme di Persia non possono muouersi se non hanno aiuto. Ma quelli, gli cui caualli non furono feriti, seguitarono il corso a la volta de' Serì; i quali veduti gli vicini, si nascosero dopo gli Elefanti, ricorrendo a quegli animali come ad vn qualche colle, o luogo forte. Quiu cadde sopra que' cauallieri vna grande occisione, e poco vi mancò che non morissero tutti. Percioche essendosi così a la sproueduta scoperta la insolita vista de gli Elefanti, & apportando con la nouità de la non più veduta grandezza non picciolo spauento, i caualli parte si rouersarono correndo adietro, e parte ne gli altri confusamente spargendosi, ageuolmente e tosto sbaragliarono l'ordine de la schiera. Quegli, che erano sopra gli Elefanti, erano sei per ogni torre, & in ogn' una de le sue faccie ne stauano due saettando, stando si solamente otiosa la faccia di verso la coda. In questa maniera dunque di sù le torri come di sù vna rocca saettavano continuamente a segno, in modo che la moltitudine de le spesse saettate pareua a' Persiani quasi vn nuuolo, e massimamente quando gli Ethiopi hauendosi preso per segno gli occhi de' nemici, come quegli, che non combatteuano con vngual partito, anzi hauendo posta la vittoria ne la destrezza e certezza del saettare, quel segno senza mai errare continuamente feriuano. Onde i saettati costretti da le spesse saette, erano senza ordine alcuno per la schiera portati, come se in tal guisa schifassero le frecce, che ueniuanò a ferire loro ne gli occhi. E se pure i caualli, non potendo essere rattenuti, per la

fuga & impeto del corso trasportandone alcuni contra
 il voler loro, gli gettauano ne gli Elefanti; erano anche
 quegli fatti quiui morire. Conciosia cosa che alcuni n'e-
 rano da gli animali atterrati, e sottosopra rouersciati;
 & alcuni da' Seri e da Blemmi, i quali di dopo gli Ele-
 fanti come di qualche imboscata facenano le scorrerie,
 erano o con le saette feriti, o appressatisi, hauendo un
 cerchio d'essi intorno, erano da cavallo abbattuti in ter-
 ra. Ma se per auventura alcuno scampaua, si partiu-
 senza hauer fatto nulla, e senza hauere di nulla offesi
 gli Elefanti. Percioche, qual hora queste bestie si me-
 nano a combattere, si armano di ferro; oltra che la na-
 zura ha dato loro la pelle durissima, distendendo sopra
 il dosso loro, quasi una coperta di scaglie, la quale gli
 difende contra ogni ferro. Essendo in somma volti in fu-
 ga quegli ch'erano rimasi. Il Vicerè Oroondate vitupe-
 rosissimamente abbandonato il carro, e salito sopra un ca-
 uallo niseo, se ne fuggì anch'egli, senza che di ciò si
 auuedessero gli Egittiani e' Libij del sinistro corno, i
 quali con ogni ardire sosteneuano la battaglia, benche
 molto maggior danno patiuano, che non facenano, e con
 grandissima sofferenza sosteneuano ogni pericolo. Per-
 cioche quegli del Cinamometo, ch'erano stati posti loro
 a l'incontro, fieramente calcandogli, gli conduceano in
 estrema disperatione. Percioche se coloro correato con
 impeto loro adosso, essi fuggiuano, e lasciati glisi dietro
 per buono spatio, rinolti adietro gli archi, anche fug-
 gendo gli feriuano. E se eglino si ritraueuano, essi gli
 erano sopra, e per fianco assalendogli, alcuni con le
 frombo-

frimbolo tirauano loro de le pietre; & alcuni con picciole saette, ma infette col veleno di drago gli saettauano. Portano costoro alcune inuoglie attorte intorno al capo, & intorno a quelle ficcano le frecce, ficcando verso il capo quella parte done sono le penne, ma le parti acute sporgano fuori in forma di raggi, e quindi come d'una faretra ne le battaglie ageuolmente le cauano; e saltando in satirica e superba maniera, incoronati di frecce e del corpo ignudi si mettono contra gli nimici. Ne hanno essi in cosa alcuna del ferro mestiero. Percioche de l'ossa de la schiena di drago fanno la diritta asta de la freccia, e tra la sommità la tagliano in forma molto acuta, e cosi de l'osso stesso le fanno la punta; e quindi forse appo i Greci le saette sono chiamate oi soi. Erano gli Egittiani per lunga hora stati forti & insieme stretti; e fattosi sopra come vn tetto di scudi s'erano difesi dal saettare de' nimici. (percioche e per natura sono molto audaci, e non tanto per utilità quanto per ostinatione cercano trarre da la morte vna vanagloria; e forse anchora per vedere la pena che venia a quelli, che abbandonauano l'ordine.) Ma poi che videro gli huomini d'arme, i quali erano stimati la maggior fortezza e la maggiore speranza de la guerra essere stati rotti; & il Vicerè essersi fuggito; e che gli armati Medi e Persiani riputati cosi valorosi, non haueano fatta cosa alcuna lodenole; anzi hauendo molto poco offeso quegli di Meroe, che erano stati posti loro contra, haueano da loro grandissimi danni riceuuti; anch'essi, cedendo & essendo da tutti gli altri seguiti, si volsero a fuggire. Hida-

spe di sù una torre, come di vno alto luogo, veggendo
 la vittoria già manifesta, mandò i trombetti dietro a'
 suoi, che per eguitauano gli nimici, facendo loro prohi-
 bire, che non uccidessero alcuno, ma che presine quan-
 ti più poteuano vini a lui gli conduceessero, & innanzi a
 tutti gli altri Oroondate; Il che fu incontanente fatto.
 Percioche gli Ethiopi, stendendo le schiere in giro, e fa-
 cendo da amendue i lati siendere gli ordini di mezo ver-
 so le fronti, quindi volgendo l'un corno verso l'altro,
 circondarono lo essercio de' Persiani. Quella sola par-
 te ch'era a lato al fiume, lasciarono a' nimici libera da po-
 tere fuggire. Per lo che molti in quello cadendo, spinti-
 ni o da' caualli, o da' falcati carri, o da l'altra turba e
 confusa molti indine, conobbero che'l consiglio del Vice-
 rè loro era stato contrario e poco considerato; Percio-
 che hauendo egli da prima temuto di non essere circon-
 dato, & hauendo per tal cagione recatosi il fiume dopo
 le spalle, non s'era auueduto di proibire a se stesso la
 fuga. Fu dunque anch'egli in questo luogo fatto pregio-
 ne. conciosia cosa che Achemenide figliuolo di Cibele,
 hauendo udito quanto era accaduto in Menfi, e pentitosi
 di bauer accusata Arsace, hauea posto insidie ad Oroon-
 date per ucciderlo in quel tumulto, non vi essendo chi
 ne lo potesse accusare. Ferillo dunque, ma il colpo non
 giunse appieno, & egli ne sostenne di presente la pena,
 ferito con vna saetta da vn certo Ethiopo, il quale rico-
 nobbe il Vicerè, e volle secondo il commandamento sal-
 uarlo, & anchora perche si sdegnò di così empio e sceler-
 rato fatto, cioè, che vno essendo scampato da le man de-
 gli

gli amersari, riceuesse appresso i suoi il fine de la sua fortuna; atteso (come pare) al varco per vendetta da alcuno particolare nimico. Hidasppe dunque veggendo costui, conduttogli auanti da colui, che l'hauea preso, che quasi tratteggiaua, e tutto di sangue gocciolaua, sostenne l'acerbità di tal fatto per cagione di chi fatto l'hauea. Ma volendo se possibil fusse, fare ch'è si risanasse, e per dargli animo anche con le parole, disse; O valente huomo, noi volemo che tu sù saluo. Percioche è cosa lodeuole lasciar viuere gli nimici, ma quelli che contrastano con la forza, e quelli che sono in miseria caduti conseruare con la liberalità. Ma dimmi; perche ti sei tu mostrato così perfido? Et egli; Perfido verso te, ma fedele verso il mio padrone. Et Hidasppe. essendo tu stato vinto, di qual pena ti giudichi degno? Di quella, rispose egli, che farà pagare il mio Re ad vno de' tuoi capitani generali, ilquale seruando a te fede è stato da lui fatto pregione. Certamente, soggiunse Hidasppe, deuerrebbe lodarlo, e riguardarlo magnificamente donato, s'egli è veramēte Re e non tiranno; cercando con le particolari sue lode inuidia di simili fatti ne le lode altrui. Ma tu huomo da bene, dici d'essere fedele, ma sciocco sei, anchor che nō lo confessi, poi che con tanta temerità hai hauuto ardire di venire al fatto d'arme contra tante migliaia di persone. Io non fui forse sciocco, rispose Oroondate, hauendo risguardo a la mente del mio Re, il quale maggior pena dà a quelli, che ne la battaglia per qualunque cagione si mostrano vili, che non dà premio a' valorosi. Deliberai dunque di espormi a questo pericolo, per prouare, ben-

che non ne haueſſi ſperanza, s'io potena rimettermi in piedi, ſi come ſpeſſo vedemo ne le occaſioni de le guerre auuenire, o almeno, s'egli auuenia ch io mi ſaluauſſi, per laſciarmi luogo da difendermi, di quanto mi fuſſe accaduto. Coſi diſſe egli, & Hidaſpe, uditolo, ne lo lodò, e mandollo dentro in Siene; e comandò a' medici, che lo curaffero diligentiffimamente. Poſcia entrò dentro anch'egli inſieme co' principali de lo eſſercito; a cui tutti i cittadini e di tutte l'etadi andarono incontra, gettando ſopra i ſoldati ghirlande e fiori del Nilo, e con famoſe lodi celebrando la vittoria di Hidaſpe. Entrato ch'è fu dentro le mura ſopra vno Elefante in vece di carro, incontanente accompagnato da più nobili ſi diede a ſacrificare, e rendere gratie de la riceuuta vittoria. Domandò poi a' ſacerdoti quale fuſſe l'origine de le feſte Niliache, e ſe ne la città haueano alcuno marauiglioso ſpettacolo da moſtrarogli. Et eſſi gli moſtrarono il profondo pozzo, ch'era la miſura del Nilo; ſimile a quello di Menſi con ragione e tutto di pietre concie compoſto, e di alcune linee vn braccio l'vna da l'altra diſtati intagliato, nel quale venendo ſotterra l'acqua del fiume, & a le linee peruenendo, ſuole col numero de' coperti e diſcoperti ſegni manifeſtare a' paeſani il creſcimento e lo ſcemamento del Nilo. Percioche quelli ſono la miſura di quanto l'acqua creſce o cala. Moſtrarongli etiandio il raggio di quegli horiuoli, che moſtrano l'hore al Sole, che in ſul mezo giorno quiui non fa ombra alcuna; concioſia coſa che nel tempo del ſolſtitio eſtino i raggi del Sole ſtanno a dirittura di Siene quando ſono ne la
vera

ver
torn
ſtel
poz
me
roe
dut
il T
tor
ſeru
egli
non
po
de l
e co
ra.
che
le l
no t
ra i
te d
rau
pic
ma
don
ſi f
ſac
ſtr
ſpe

vera sommità del cielo, e col suo risplenderle d'ogn'intorno, fa che non vi può cadere ombra. E per questa stessa cagione risplende l'acqua nel fondo de' profondi pozzi. Hidaspe non molto si marauigliò di tai cose, come strane; perciocche il medesimo auuiene anche in Meroe città di Ethiopia. Dissergli poi ch'essi haueano indutte le sacre cerimonie di questa festa, inalzando assai il Nilo, chiamandolo Oro e Zidoro (cioè Anno e Dator de la vita) e di tutto lo Egitto, di quel di sotto conservatore, e di quel di sopra padre e creatore. perche egli ogni anno vi porta nuouo loto. Onde ha preso il nome di Nilo. Egli col suo accrescimento predice il tempo de l'Etiese e da la State, col suo scemamento quella de l'Autunno, e co fiori, che nascono in su le sue ripe, e col partorire l'oua i Crocodilli, quello de la Primavera. Et in somma il Nilo non è altro che l'anno stesso, il che si conferma anche da la sua appellatione; perciocche le lettere del suo nome prese in vece di numeri cõtengono trecento sessanta e cinque vnità, quanti sono anchora i giorni de l'anno. Aggiunsero de la natura de le piante de' fiori de gli animali e cose altre assai. Queste marauiglie, disse Hidaspe, non sono Egittiane, anzi Ethiopiche. Tuttauia questo fiume, benchè l'Ethiopia lo vi mande come Dio, e vi mande l'intiero letto e fondo suo, douerebbe essere da voi come Dio honorato, poi che ella si fa a voi madre de gli Dij. Noi l'honoriamo, risposero i sacerdoti, e per altre cagioni, e per essercisi egli mostrato nostro saluatore e Dio. Deono, soggiunse Hidaspe, le lodi essere di buono augurio. Quindi entrato in

Siene

*siene si riposò tutto il resto di quel giorno, e committò i principali de gli Ethiopi & i sacerdoti Sienesi; e concesse anche agli altri agio di così fare. Et i Sienesi diedero allo essercito, parte donando, e parte vendendo, molti armenti di buoi, molte mandre di pecore, infinite greggie di capre, e torme di porci, e grandissima quantità di vino. Il seguente giorno Hidaspè affiso in vn' alto seggio, diuise a lo essercito le bagaglie, i caualli, e tutte l'altre spoglie non solamente di coloro, che furono presi ne la città, ma di coloro anchora, che restarono ne la battaglia pregiati; dando a ciascuno quanto giudicaua, che l'opere sue meritassero. E veggendo quini colui, che hauea fatto pregione Oroodate, gli disse; Chiedi quello, che tu vuoi. Et egli. A meo Sire non fa mestiero di chiedere cosa alcuna. Nondimeno poi che a te così pare, sappi che io sono a sufficienza premiato di quello, che ho tolto ad Oroodate, il quale io secondo il tuo commandamento ho saluato. Et in quella cauo fuori la cintura de la spada di lui, di varie gemme distinta, e di molto valore, ne la cui fattura furono spesi di molti danari. Di maniera, che molti de gli astanti gridauano, quello essere pregio Regale, e non conuenire ad vn priuato. A questo Hidaspè sogghignando rispose. Non è egli molto più Regale e magnifico non lasciare vincere la grandezza de l'animo mio da la cupidigia di queste ricchezze? E poi a chi vince la persona le leggi de la guerra concedono, che possa anche sualigiarla. Habbiasi egli dunque di nostro consentimento quello, che agenuotamente nascondendolo hauerebbe potuto anchora contra
il vole-*

il r
 col
 do
 se a
 gal
 fan
 za
 Per
 dar
 han
 all
 poc
 gbi
 inco
 dou
 gua
 dar
 ue g
 spe
 no i
 e di
 gen
 ta n
 uari
 il qu
 la
 biso
 atti
 mol

il volere nostro ritenere. Dopo costui si ferono auanti
 coloro, che haueano preso Theagene e Charichia, dicen-
 do. Sire, la preda nostra non è d'oro ne di gemme, co-
 se appo gli Ethiopi di poca stima, e di cui nel palagio Re-
 gale ne sono monti. Ma noi ti hauemo menato vna
 fanciulla & vn giouane fratelli e Greci, che di grandez-
 za e di bellezza dopo te auanzano tutti gli huomini.
 Per lo che ne parrebbe conuenenole di non douere an-
 darcene senza qualche tuo magnifico dono. Molto bene
 hauete fatto a ricordarloro, disse Hidaspe; E perche
 allhora, essendomi essi presentati in quel tumulto, post
 poca cura in rimirargli, menimigli alcuno di voi; e ven-
 ghino insieme tutti gli altri pregiati. Furongli dunque
 incontanente menati; percioche vno correndo se n' andò
 doue fuor de le mura erano le bagaglie, e commandò a
 guardiani, che douessero tosto menargli al Re. Doman-
 darono essi ad vno di que' guardiani nato di Greco, do-
 ue gli menassero; e rispondendo colui, che il Re Hida-
 spe volea vedere i pregiati, o Dii seruatori, esclamaro-
 no i giouani, percioche e conobbero il nome di Hidaspe,
 e dubitarono non forse vi fusse qualche altro Re. Thea-
 gene dunque con sommessà voce disse a Charichia; o vi-
 ta mia. Tu convinci già quanto al Re chiaramente a tro-
 uare la fortuna nostra. Percioche, eccoti già Hidaspe,
 il quate tu così spesso mi diceui essere tuo padre. Et el-
 la. O dolcissimo Theagene, le cose grandi hanno anche
 bisogno di grandi apparecchi. Conciosia cosa che quelle
 attioni, gli cui principii sono stati da la Fortuna orditi
 molto intralciati, di necessita non si possono condurre

& ispe-

& ispedire, se non con lungo tempo. E consequentemen-
 te quelle, che sono state da lungo tempo offuscate, non
 possono così tosto ritornar chiare. Oltre a questo enui
 anche il principale & intiero fondamento nostro, onde
 pende tutta la conchiuisione e ritronamento; Io dico
 Persinamia madre, la quale noi (la Dio mercè) haue-
 mo inteso essere anche vna. Forse, disse Theagene, che
 saremo per auuentura dati a le mani a tale, che hauen-
 doci come schiaui donati, ci hauerà cōdamati a menarci
 in Ethiopia. Deb che non sia tutto il contrario, disse
 Charichia; perche (come spesso hauemo da' nostri guar-
 diani vdito) semo hora gouernati come animali di sacri-
 ficio, per essere poi sacrificati a gli Dii di Meroe. Ne
 ci bisogna temere d'essere donati o uccisi inante, essendo
 consacrati a gli Dii per la promessa fatta, laquale non è
 lecito trapassare a coloro, che hanno alcuna cura de la
 pietà e de la religione. Hora se noi mossi affatto da trop-
 pa letitia, apertamente diceffimo l'essere nostro, non
 essendoui presente ehi potesse conoscerci e confermare i
 nostri detti; e non ci celassimo pungendo alquanto l'udi-
 tore, & incitandolo conuenenolmente ad ira, e' potreb-
 beno recarci questa cosa a scherno & oltraggio, se alcu-
 ni prigionieri e destinati a la seruitù, finti e senza testi-
 monio quasi a la sponeduta si faceffero figliuoli del Re.
 I segni, disse Theagene, i quali io so, che tu porti & hai
 in saluo, mostreranno che le parole nostre non sono fin-
 te ne ingannuoli. Et ella; I segni sono segni a coloro,
 che gli conoscono e che meco gli gettarono. Ma appo
 quelli, che ne sono ignoranti, e che non possono hauerne

piena

piena contezza, le pretiose gemme e le ricche collane non sono di pro' alcuno; anzi possono elleno contra chi le porta dare inditio di furto e di ladroneccio. Ma se Hidaspè alcuna cosa ne riconoscesse, parte lo gli persuaderà lo hauerle mi date Persina; e parte perche ella mi guarderà come madre la sua figliuola. E' riconoscimento certissimo, o mio Theagene, l'occolta virtù de la genitura materna; e da lei si sente il generante a prima vista prendere di humana affettione verso il generato, se che tutto si commoue di nascosta compassione. Ma lasciamo andar questo; percioche anche gli altri inditij ne potranno fare testimonianza. In questi ragionamenti s'erano già annicinati al Re, & eraui anche Bagoa condotto con esso loro. Poi che Hidaspè se gli uide presenti, drizzatosi alquanto di sù il seggio, disse; O Dii grandi; e tutto pensoso si tornò a sedere. Domandandolo i principali de lo essercito, che quini erano, che cosa egli hauesse. Rispose; mi pareua in sogno di hauere partorita hoggi vna figliuola, e che subitamente ella fosse cresciuta in total guisa; e facendomi io prima beffe di tal sogno, hora l'ho affrontata con la somiglianza de l'aspetto di costei, ch'io veggio. Dissergli que' suoi, che ciò potrebbe essere stata la imaginatione de l'animo, la quale bene spesso dipinge le imagini de le cose auuenire. Onde egli, senza prendere troppo cura del sogno, domandò loro chi e' fossero, e donde. Tacendo Charichia, e rispondendo Theagene ch'essi erano fratelli, e Greci. O felice Grecia dis' egli, produttrice oltre a l'altre cose di così belli e buoni germi, e datrice a noi de' tuoi veri e magnifici sacrifici.

sacrificij per celebrare la nostra vittoria. Ma come non mi nacque egli in visione anche il figliuolo? disse ridendo verso gli astanti, Percioche essendo costui fratello della fanciulla, e deueno io vederlo, bisognaua (si come voi dite) che mi fosse prima dipinto in sogno. Quindi rinolto il parlare a Charichia, Greco parlando, percioche studiano in questa lingua anche gl'ignudi saui e' Re di Ethiopia, le disse. E tu fanciulla perche taci, e non dai risposta alcuna a le mie domande? Et ella; a gli altari degli Dij, a cui noi sapemo essere riserbati in sacrificio, conoscerai me & i miei genitori. Doue sono egli no? disse a lei Hidaspe. Et ella; e' sono presenti, e senza fallo alcuno si troueranno a' sacrificij. Hidaspe di nuouo sogghignando disse; Questa mia figliuola, natami in sogno, certamente sogna, fasticando di hauer fatto venire sin di Grecia nel mezo di Meroe i suoi genitori. Siano dunque costoro gouernati con la solita cura e delicatezza per honorar poi i nostri sacrificij. Ma chi e' costui, che sta loro a lato che somiglia essere Eunuco? Egl'è veramente Eunuco, rispose vn di quelli, che n'hauea cura, & è nominato Bagoa, il più honorato di quanti n'ha Oroondate. Et egli; menisi anche costui con esso loro, non già per farne sacrificio, ma per guardiano d'vno di costoro, che si debbeno sacrificare, cioè di questa fanciulla; la quale per la sua bellezza ha di bisogno d'essere molto ben guardata; acciò la ci conserui intiera e casta insino al tempo del sacrificio. Sono gli Eunuchi pieni d'inuidia; e si oppongono per prohibire ad altrui quello, di che sono essi priui. Hauendo così detto, si mise a rassegnare

gnare e condannare gli altri pregiati secondo, che venivano per ordine. E quelli, che conosceua essere da principio Stati di seruire conditione, gli donaua. e quelli che erano nati liberi, gli liberaua. Et hauendo scelti dieci giouani & altrettante fanciulle di fiorita età, e di condecente bellezza, cōmandò che fossero menati insieme con Theagene e Charichia, e riserbati al medesimo uso. Et hauendo accommodati gli altri tutto secondo il bisogno di ciascuno, si volse ad Oroondate, il quale egli si hauea fatto chiamare, & eragli stato portato inanzi, e gli parlò in questa guisa. Io raccolte le cagioni de la guerra, non fo quello che gli più fanno. Io non inchino la fortuna mia al disordinato appetito di più possedere; ne per la vittoria distendo l'imperio mio in infinito; anzi mi sò contento dentro a que' termini, che la natura primieramente mi pose. Io giudicai che le vateratte diuidessero l'Egitto da l'Ethiopia. Onde hauendo io quello, perche era venuto, me ne torno adietro, per non violare la giustitia. Ma tu ritornando sano, sij Vicerè e Governatore di tutti i luoghi di prima; E scrini al Re di Persia in questa maniera. Il tuo fratello Hidasphe ha con la forza vinto, ma di sua libera volontà ti ha rilasciati tutti i luoghi tuoi, desiderando la tua amicitia, & amando quello, che appo gli huomini valorosi e da bene è di più stima, che le ricchezze; e quando tu vogli di nuouo ricominciare la guerra, egli non la rifiuta. I Sienesi gli so per dieci anni liberi da gli ordinari loro tributi, e cōmandoti, che tu debba così fare. Hauendo egli così detto, fu da tutti quelli, che quiui erano presenti, tanto cittadini quanto

quanto soldati, con somme lodi alzato al cielo, e si sentì
 un' applauso grandissimo. Ma Oroondate distendendo le
 mani, e giungendo la destra con la sinistra, inchinandosi
 s'inginocchiò. Cosa non lecita appresso i Persiani, di
 honorare un Re alieno con tanta riuerenza. Et a quelli,
 che erano presenti disse; E' non mi pare di fare oltra il
 costume de la mia patria verso un Re, che mi dona la di
 gnità di Vicerè. Ne mi pare di fare cōtra le leggi, ingi-
 nocchiandomi ad uno giustissimo di tutti gli huomini, il
 quale potendomi uccidere, per sua humanità mi cōcede
 la vita; & essendo eletto a signoreggiare, mi da essere
 Vicerè. Per le quai cagioni, io prometto (tornando sa-
 no) agli Ethiopi e Persiani vna ferma pace &
 vna eterna amicitia; & a' Sienesi di con-
 fermar loro, quanto mi è stato impo-
 sto. Ma s'egli auerrà ch'io
 muoia, gli Dii siano quel-
 li, che ad Hidaspè
 & a la fami-
 glia sua de l'honoreuoli sue opere uer-
 so di me rendano il premio.


*
*

Il Fine del Nono Libro.



D


 tutt
 a la
 Per
 pag
 per
 che
 &
 ra;
 cito
 anc



DE L'HISTORIA
ETIOPICA DI
HELIODORO.



LIBRO DECIMO.



LA INSINO a qui detto de' fatti di Siene, la quale il pericolo grande, nel quale era incorsa, subitamente per il buono e dritto animo di Hidasse mutò in grandissima allegrezza. Ma Hidasse hauendo mandato inanzi tutto lo essercito di gente minuta, anche egli mosse a la volta di Ethiopia, da tutti i Sienesi e da tutti i Persiani con grandissime lodi per lungo spacio accompagnato. Prese egli primieramente a caminare su per la riuua del Nilo, & a quella sempre si attenne; E poi che fu giunto a le cateratte hauendo sacrificato al Nilo, & a gli Dij terminatori, riprese il camino più fra terra; e peruenuto a File, se rinfrescare due giorni l'essercito. E mandato di nuouo lo essercito inanzi, vi mandò anche i pregioni. Ma egli fermatosi, fortificò le mura

de la città, e messau dentro la guardia, si partì. Et eletti due corrieri, i quali caualcando inanzi, & ad ogni città o villa mutando caualli, tosto faceffero il suo cōmādamiento, gli mandò a Merce a dare auiso de la vittoria, Et a sau, chiamati Gimnosofisti (cioè sau ignudi) i quali configliano & ammoniscono il Re di quello, ch'è deue fare, scrisse in questa guisa.

Al santissimo Collegio Hidaspe.

Io vi dò auiso de la vittoria riceuuta contra i Persiani, non perche io m'insuperbisca che l'impresa mi sia felicemente succeduta, percioche conosco e ringratio, il fauore de la Fortuna, ma per salutare amichevolmente con lettere la sì come sempre così hora veridica Profetia. Vi efforto dunque e persuado a venire ad consueto luogo per dare compimento a gli horreuoli e pregiati sacrificij ringratiatorij per la riceuuta vittoria, a la presenza del commune di Ethiopia. E a Persina sua moglie scrisse in questo modo. Sappi che noi hauemo vinto. E quello, che a te più importa, semo sau. Apprestaci dunque le processioni e sacrificij ringratiatorij santuosissimi. E fatti chiamare gli altri sau insieme con quelli, che sono da noi stati chiamati, vientene tosto nel luogo fuor de la città consacrato al Sole, a la Luna, & a Bacco, Dij de la patria nostra. Persina, riceuute queste lettere, disse; Questo era il sogno, che questa notte mi apparue; che mi pareo d'essere grauida e partorire in uno stesso tempo; & il parto mio era una fanciulla di età da marito; Percioche per gli dolori del parto veniuano ad inferire i trauagli de la battaglia; e per la
figliuo-

figliuola sotto oscurità la vittoria mi dimostraua questo sogno. Ma voi discorrendo per la città spargetevi per tutto queste buone nuoue. Feronò gli ambasciatori il suo commandamento; & inghirlandatisi il capo di Loto herba del Nilo, e con le mani scotendo rami di palma, passarono caualcando pe' più frequentati luoghi della città, solamente con l'habito publicando la vittoria. Meroe dunque fu subitamente piena di allegrezza, celebrando per ogni contrada e per ogni tribu sacrificij in honore de gli Dij, e carolando, e volgendosi verso i luoghi a gli Dij consacrati. Rallegrauansi i Meroesi non tanto per la vittoria, quanto per la saluezza di Hidaspè, huomo, che e per la sua giustitia e per la sua benignità & amoreuolezza verso i sudditi, hauea accesi i suoi popoli d'uno amore paterno. Persina intanto hauendo mandato ne le sacre soletudini di là dal fiume grādissima quantità di buoi, di caualli, di pecore, di quaglie, di auuoltori, e di ogni altra sorte di animali, parte acciò se ne apprestasse di tutte le sorte l'Ecatombe (cioè sacrificio di cento buoi); e parte acciò se ne apparecchiasse a que' popoli il publico conuito; a la fine se n'andò a gli Ginnosofisti, i quali si hanno fatto habitatione de lo aperto paese, e diede loro in mano la lettera di Hidaspè; e gli essortò ad ubidire le domande del Re, & a fare anche a lei questa gratia, di honorare con la presenza loro quella publica festa. Essi dettòle ch'ella aspettasse alquanto, si ritrassero nel secreto loro Oratorio ad orare secondo il costume loro, domandando a gli Dij quello, che deueano fare; e dopo briue dimora ritornarono a

lei; e tacendo gli altri, Sifimithre proposto del Collegio così rispose. Noi o Persina verremo, percioche gli Dii ce ne confortano. Bene è vero che Dio ci dimostra deuenire in questi sacrificij accadere alcuno trauaglio e turbatione, ma deuenire poi voltarli in buono e lieto fine; come se hauendo perduto qualche membro del corpo vostro, o qualche parte del regno, e la Fortuna in cercandolo lo vi faccia ritrouare. Tutte le horribili e cattiuè cose, soggiunse Persina essendo presenti voi, si muteranno in meglio. Ma io quando intenderò Hidaspe essere vicino, lo vi farò sapere. Non ti accade questo, disse Sifimithre; percioche egli verrà domani a l'alba del giorno; e di quì a poco ti serà ciò annisato per lettere. E così fu. Percioche ritornandosi Persina, & essendo già al palagio vicina, un corriero le presentò una lettera del Re, per la quale le annisaua, che la venuta sua sarebbe il seguente giorno. I trombetti dunque subitamente publicarono quella lettera, concedendo solamente a gli huomini, che gli andassero incontra, e vietandolo a le donne; percioche sacrificandosi al Sole & a la Luna sincerissimi e più risplendenti assai de gli altri Dii, non era lecito che vi si mescolassero le donne, acciò non per imprudenza accadesse qualche scandalo ne' sacrificij. Non era dunque concesso ritrouarsi a questi sacrificij ad altra donna, che a la sacerdotessa de la Luna; e questa era Persina; Percioche secòdo la legge & antico costume il Re del Sole, e la Reina de la Luna erano sacerdoti. Deuea dunque anche Charichia essere presente a questi spettacoli, non già come spettatrice, ma per essere sacrificata a la Luna.

Fu la città soprapresa da irraffrenabile desiderio, di maniera, che senza aspettare il giorno ordinato, quella sera passarono il fiume Astabora, alcuni per il ponte, & alcuni su le barchette fatte di canna, de' quali ondeggiano in grande copia & in molte parti su per la riva del fiume, che seruiuano per abbreviare il passo a coloro, che habitauano lunge dal ponte. Erano queste barchette velocissime, e per la materia, di che erano composte, e perche non portauano più peso che due o tre huomini; perciocche la canna fessa in due parti, con ogni una de le partj faceua una barchetta. Meroe essendo città principale di Ethiopia, è etiandio isola triangolare, circondata da tre fiumi nauigabili, dal Nilo, da Astabora, e da Asasoba. Da capo le corre il Nilo, e si diffonde da l'uno de' lati; e gli altri due da gli altri due lati la cingono; quindi mettendo l'uno ne l'altro, nel solo Nilo perdono insieme con l'acque il nome. E questa isola grandissima, & in forma d'isola rappresenta terra ferma; perciocche di lunghezza si stende trecentosettantacinque miglia, e di larghezza ceto venticinque. Nutrisce Elefanti & altri animali grandissimi. E' al paro di ogni altra fertile in produrre alberi; perciocche oltre che vi nascano le palme altissime, e gli alberi d'aghià de drittissimi e grossissimi, vi vengono ancora i grani e gli orzi prestissimo, e così grandi, che ogni canallo, & anche camello vi si può nascondere; è di tanto frutto, che per ogn'uno che si semina si raccoglie trecento. Le canne produce tali, quali hauemo già detto. Tutta quella notte dunque chi per uno e chi per l'altro fiume vali-

cando, andarono incontra ad Hidaspe, e comè Dio celebrandolo lo riceuerono. Andarono costoro ad incontrarlo vn gran pezzo auanti. Ma gli Ginnofofisti lo incontrarono poco discosto dal sacro luogo, e presolo per mano abbracciatolo lo baciarono. Dopo loro Persina gli si fè manzi dentro a' portichi in su l'entrare del tempio. E poi che inginocchiati s'ebbero inchineuolmète fatto honore agli Dij, e forniti i prieghi ringratiatorij per la ottenuta vittoria, uscirono de portichi, e si diedero a publici sacrificij; E primieramente si posero a sedere ne la frascata, che ne lo aperto campo era fatta, la quale era di quattro canne allhora tagliate; & era di forma quadra, hauèdo in ogni cato vna canna in vece di colonna per sostegno; & erano queste canne ne la sommità ripiegate in guisa di padiglione, & vna era a l'altra aggiunta con rami di palma, i quali facuano tetto al piano di sotto. In vn'altra vicina frascata sopra vn alto seggio erano posti i simulacri de gli Dij paesani, e le imagini de gli Heroi, di Memnone, di Perseo, e di Andromeda, gli quali i Re di Ethiopia stimano essere loro progenitori. Più basso poi (quasi ponendosi i diuini simulacri sopra il capo) nel secondo seggio sedeuano i Ginnofofisti. Dopò loro ordinatamente si era in giro distesa la schiera de gli armati, i quali si appoggiauano sopra le este dritte e spesse, e facuano stare il popolo adietro, lasciando il luogo in mezzo voto a' sacrificanti. Hidaspe dopo hauere brieuemente ragionato col popolo, & annuntiatogli la vittoria, e tutto quello, che per bene publico si era fatto, comandò a' proposti de' sacrificij, che desero.

fero ordine di sacrificare. Erano dunque tre altari più di tutti gli altri elevanti, due da gli altri separati, e congiunti insieme sacri al Sole & a la Luna; & il terzo solo in disparte sacro a Bacco; & in questo furono scannati di ogni sorte animali, per essere (si come io stimo) questo Dio a tutti grato, e però gli sacrificauano diuersi, e di ogni sorte animali. Ne gli altri altari, al Sole sacrificarono quattro caualli bianchi, & a la Luna vn paio di buoi, come io auuiso per la vicinità di questa Dea con la terra, uccidendole quegli animali, che hanno parte ne la fatica de la agricoltura. Mentre ciò si facea, si alzò in contanēte vn grido di tumulto mescolato, quale pare che conuenga ad vna moltitudine di huomini insieme raunati. Gridauano dunque i circostanti. Seruisci il costume de la patria; Faccinsi i legittimi sacrificij; Sacrificinsi a gli Dii i primi frutti de la guerra. Conoscendo Hidaspe che e' chiedeano il sacrificio de gli huomini, il quale si costumaua fare de' pregioni, e solamēte ne le vittorie ottenute contra gli Strani, accennò silentio con mano, e mostrando con cenni volere, che si facesse quanto essi domandauano, comandò che fussero condotti i pregioni, che già molti giorni erano per questo affare destinati. Erangli dunque menati cō gli altri e Theagene e Charichia, sciolti da' lacci, e tutti dimeffi. Andauano gli altri mesti e dimeffi, & anche Theagene, ma alquanto meno. Ma Charichia andaua con lieto e ridente volto, e teneua il guardo fisso & intento in Persina; di maniera, che ella non poco per tal cagione si sentì commouere; e profondamente sospirando, disse; O ma-

rito mio, qual fanciulla hai tu eletta al sacrificio; Non mi ricorda hauere vnqua veduta tanta bellezza. O che nobile aspetto; O quanto mostra grande animo contra l'animica Fortuuna; O quanto è compassionevole la fiorita sua età. Se la nostra figliuola, vnico nostro parto, & infelicemente perduto, fusse vna, sarebbe fermamente de gli anni di costei. Se possibile fusse caro mio consorte di liberarla, mi sarebbe di non picciola consolatione, hauendola a miei seruigi. E forse anche è Greca la infelice, percioche l'aspetto suo non è Egittiano. Ella è Greca, rispose Hidaspe; e di padri quali ella hora dirà, percioche mostrargli in modo alcuno non potrebbe, quantunque ella promesso l'habbia. Liberarla dal sacrificio è cosa impossibile; benchè io vorrei, sentendomi non so come tutto commosso e diuenuto pietoso di questa fanciulla. Ma tu sai, che la legge commada, che il maschio si uecida e sacrifici al Sole, e la femina a la Luna. Essendo dunque costei statami primieramete menata pregioniera, & essendo stata destinata a questo sacrificio, sarebbe impossibile impetrare dal popolo di liberarnela. Vna sola cosa potrebbe aiutarla, se nel sacro focone, nel quale tu sai ch'ella dene entrare, ella serà conosciuta impudica per hauer hauuto amicitia d'huomini; percioche la legge vuole, che colei; che si sacrifica a la Luna, come anche al Sole, sia sincera e senza macchia; Ma ne' sacrificij di Bacco non ha questo rispetto. Ma vedi, che essendo ella nel focone conosciuta impudica, non sia poi disdiceuole a ricettar vnacotale in casa. Sia pur conosciuta impudica, e sia salua, disse Per-

sina

fina. La pregionia, la guerra, la tanta lontananza da
 la patria liberano la volontà da ogni colpa, e maggior-
 mente in costei, che per la sua bellezza chiama a se la
 violenza, o se altra cosa tale ella ha sostenuta. Segui-
 tando ella di così ragionare, e lagrimando, e sforzand-
 dosi, che quelli, ch' erano presenti, non se ne amedessero,
 Hidaspe comandò, che fusse quini recato il focone. Al-
 lhora i ministri presi fuor de la moltitudine alcuni gioua-
 netti sbarbati, percioche solamente a tali è lecito senza
 nocumento alcuno toccarlo, lo trassero fuori del tem-
 pio, e lo posarono nel mezo di tutti, comandando a cia-
 scuno de' pregionieri, che vno per vno vi salissero so-
 pra. Ma quanti vi saluano tanti si brusciano le pian-
 te de' piedi; & alcuni vi erano, che non sofferinano
 pure di legghiermente toccarlo. Conciosia cosa, che egli è
 fatto di verghette d'oro, & è di tal virtù, che abbrus-
 scia ogn' uno, che non sia casto e puro, e che giuri il fal-
 so; ma gli altri senza danno alcuno vi tengono sopra i
 piedi. Furono dunque costoro destinati al sacrificio di
 Bacco e de gli altri Dii, eccetto due o tre Greche le qua-
 li salite in sul focone, furono conosciute vergini. Poi
 che Theagene salironi fu anch' egli conosciuto vergine e
 puro, parue a ciascuno cosa marauigliosa, oltre a la gran-
 dezza e bellezza sua, che vn' huomo ne la sua più fio-
 rita età fusse inesperto de le cose di Venere; e così fu or-
 dinato per sacrificare al Sole; Egli allhora con sommes-
 sa voce disse a Charichia. La mercede de la sincera e pu-
 ra vita appo gli Ethiopi è l'essere sacrificato, & il pre-
 mio de' casti l'essere scannato. Ma o Charichia, perche
 non

non ti palesi tu? Qual miglior tempo aspetti tu? Vuol tu tardar tanto, che l'occasione ti sia tolta? Palesati, che io te ne priego, e fa manifesta la tua Fortuna; Forse, che potresti anche essere cagione de la salute mia, se la tua conditione fusse ricercata e conosciuta, E se pure io non sarò saluo, Tu almeno senza dubbio alcuno serai fuori di pericolo; & a me basta essere certo di questo, se bene io debbo morire. Egli è vicino dis' ella lo abbattimento nostro, & ecco che già la Fortuna si piega verso noi; E senza aspettare il comandamento de' ministri, tratta fuori d'un sacchetto, ch'ella hauea portato seco, la sacra veste che recata s'hauea sin di Delfo; la quale era tutta di raggi d'oro intessuta; la si mise in dosso; e sciolta si la treccia, mostrando quasi essere da diuino furore spinta, correndo salì sopra il focone, e senza offesa alcuna per buona pezza a vi si stette, con la bellezza e molto più con lo splendore abbarbagliando la vista altrui, essendo di su quel alto da tutti ottimamente veduta; e per la forma de la veste a diuino simulacro, più tosto, che a mortale donna assomigliandosi. Furono dunque tutti oppressi da grandissimo stupore, e si udiua una sola voce di tutti non già sciolta & ispedita, ma significatrice di questa marauiglia & approuatrice de gli altri, che da lunge anch'essi gridauano. Era questa cosa più marauigliosa, per cioche il non macchiato fiore de la fiorita sua età accresceua la soprahumana sua bellezza, e dimostraua lei essere di casta prudenza dotata; il che non meno, che la bellezza l'adornaua. E poi che ella fu conosciuta buona & accommodata al sacrificio,

fu

futagione di affanno a quegli, che non erauo de la ple-
 be; e quantunque supersticiosissimi fussero, nondimeno
 volentieri hauerebbero voluto vederla con qualche
 astutia salua da tale pericolo. Ma molto maggior pena se
 ne daua Persina, di maniera, che non puote fare, che
 non dicesse ad Hidaspe. O misera & infelice giouane co-
 me indarno ha mantenuta la sua graue e venerabile ca-
 stità, poi che in vece de le molte lodi, che le conuerebbe-
 uo, riceuere debbe la morte. Ma o marito mio, come
 si potrebbe fare? Et egli; indarno ti affliggi e piangi
 per colei, che non si può saluare, anzi pare, che infino
 da le fasce per la eccellenza de la natura sua, sia stata a
 gli Dii riserbata. Quindi rinolto il parlare a Ginno-
 sisti disse loro; O sauissimi miei, poi che tutto si è otti-
 mamente apprestato, perche non date voi principio a
 sacrificij? Sismithre allhora Greco parlando per non es-
 sere da la moltitudine inteso, rispose; parla bene, per-
 cioche infino ad hora hauemo assai macchiato e la vista
 e l'vdito. Anzi noi ci ritireremo nel tempio; percioche
 ne noi approuamo questo scelerato sacrificio, che si dee
 fare de gli huomini, ne credemo che Dio lo approui.
 E volesse Dio, che a noi fussero interdetti anche i sacrifi-
 cij de gli altri animali. Che a noi sono assai nel nostro
 tempio solamente le orationi e suffumigationi. Ma tu ri-
 manendo qui (bisogna che gli Re a le volte anchora con
 ingiuste attioni si faccino i popoli amici) darai compi-
 mento a questo sconueneuole sacrificio. Che poi, per lo
 inenitabile vecchio costume patrio de la Ethiopica leg-
 ge, haurai bisogno di chi ti purghe e laue; e forse che

non

non hauerai anche bisogno ; perciocche io non istimo , che questo sacrificio de gli huomini sia per condursi a fine ; il che io vado congietturando non solamente da gli segni da lo Dio dati , ma anchora il chiaro splendore di questi forastieri mi dimostra , che alcuno de gli Dii sia a la difesa loro . E cosi detto , egli e gli altri suoi compagni insieme si drizzarono , e si misero in ordine per partirsì . Ma Charichbia saltata giù del focone , correndo si gettò a' piedi di Sisimithre (concedendole ciò gli ministri , i quali stimauano ch' ella volesse pregarlo per ischiuare la morte) e disse loro ; O sanissimi huomini fermateui alquanto ; perciocche tra il Re e me occorre vn giuditio & una lite ; & intendo , che solamente voi potete giudicare anche contra si grandi personaggi . Siatemi dunque giudici di una lite capitale , & intenderete come non è ne giusto ne possibile , che io sia scannata per sacrificio de gli Dii . Ascoltarono essi volontieri queste parole , e volti verso il Re , dissero ; Odi tu Sire la domanda e la proposta di questa forastiera ? per lo che Hidaspè ridentando rispose , in che modo e che lite può interuenire tra me e costei ? qual cagione o qual parità la vi dimostra ? Queste cose si manifesteranno per le cose , che si diranno nel processo di Sisimithre . Questo , soggiunse Hidaspè , serà non giuditio , ma ingiuria , se io , che sono Rè debbo venire in giuditio con una mia pregioniera . La giustizia ; rispose Sisimithre non risguarda a le eccellenze ; ma ne giuditij solamente colui è Rè , che con più giuste ragioni rimane superiore . Et egli ; La legge vi permette , che siate giudici fra noi e paesani , e non con gli

gli forastieri. La giustitia, disse Sisimithre, ricorre a forza non solamente da le persone, ma etiam da le ragioni. Certa cosa è, disse Hidasppe, ch' ella non dirà cosa di momento, anzi, il che è proprio di coloro, che sono in pericolo di morte, seranno vari ragionamenti e finzioni per menarci in lunga; nondimeno lasciamola dire, poi che così vuole Sisimithre. Charichia, come, che per altre cagioni fusse di buono animo de la sperata liberatione de le sue miserie, nondimeno al nome di Sisimithre diuenne molto più lieta; Percioche questo era quello, che primieramente la raccolse quando ella fu gettata, e la depose appresso Charicle già erano dieci anni, allhora ch' e' fu mandato a le Cataratte ambasciatore ad Oroodate de le minere de gli smeraldi, essendo egli in quel tempo uno del numero de' Ginno sofisti; ma hora era consigliere & assessore. Non l'haueua ella raffigurato a l'effigie, percioche molto giouanetta, e di sette anni fu da lui diuisa; ma riconosciuto il nome fu non poco allegra, sperando lui douerle essere auvocato & aiutatore a farla riconoscere. La onde leuate le mani al cielo, & alto parlando, si che fusse da tutti udità, disse; O Sole primiera origine de gli antichi miei, e voi altri Dii, & Heroi autori de la mia stirpe, voi sarete testimoni, che le mie parole non saranno false; Voi mi sarete anche fautori nel presente giuditio, nel quale per difesa de le mie ragioni, di qui comincierò. Dimmi o Sire, vuoi tu, che siano sacrificati i forastieri o paesani? Rispondendo egli, che i forastieri. E ti conuiene dunque soggiunse ella, prouederti d'altri sacrificij; percioche tu ritrouerai, che

io sono paesana e di questa medesima terra. Marauigliandosi di ciò Hidasppe; e dicendo questa essere finzione, soggiunse Charichia; Tu ti marauigli di picciola cosa, ma e' vi sono anche de le maggiori; conciosia cosa, che tu ritrouerai me essere non solamente paesana, ma la principale e più propinquane la reale stirpe. Ridendosi egli di nuouo di tai parole, come di ciancie e fauole, Deb, dis' ell, non voler più o padre mio schernire la tua figliuola. Per la qual cosa egli nō solamēte sprezzaua le sue parole, ma ne prendeuua già sdegno; recandolese a scherno & ingiuria; dicendo; O Sisimithre, & voi altri saui, vedete voi doue è riuiscita la nostra cle-
 menza non è ella sciocca questa giouane tentando con temerarie finzioni liberarsi da la morte? ella non altramente, che in Scena quasi con arte vuole farsi mia certa figliuola, il quale, come voi sapete, non ho mai hauuto tanta ventura di potere generare figliuoli, se non vna sola volta, e quella appena vditigli gli perdei; menila dunque via al cuno, e non si dia più indugio a' sacrificij. E non mi condurrà alcuno, rispose Charichia, infino a tanto ch' i giudici non l' habbino commandato; e tu hora sei litigatore e non giudice. Permettono forse o Sire le leggi, che si uccidano i forastieri; ma che si faccino morire i figliuoli, ne elleno, o padre mio, ne la natura lo consente. E che tu sij mio padre, benchè tu lo nieghi, gli Dii hoggi lo dimostraranno. In ogni lite e giuditio, Sire, si ricercano due potentissime prouue; La fede de le scritture, e la confirmatione de' testimoni. Io amen-
 due queste ti arrecherò in fede di essere tua figliuola;
 addi-

adducendoti in testimonio non già un plebeo, anzi l'istesso Giudice nostro. E riconoscendomi egli, grandissima fede gli si haueuà, benchè egli sia Giudice; e producendo scritture, che racconteranno i miei e vostri accidenti. E così dicendo trasse fuori la fascia, che fu con esso lei gettata, la quale ella portaua sotto cinta, e riuoltasi a Persina le la porse. La quale come l'ebbe prima veduta, rimase tutta stordita e stupefatta, e per lungo spazio, hora le lettere de la fascia, & hora la giouane vicendevolmente risguardaua. E da timore e tremore fu soprapresa, e di sudore tutta bagnata. Era ella allegra per le cose ritrouate, era stupefatta per esserle ciò annunziato fuor d'ogni sua speranza e fede, temeuà per le cose manifestate del sospetto, & incredulità di Hidasse, non egli di questo fatto si sdegnasse, e le ne desse pena. Di maniera, che Hidasse, risguardando a questo suo stupore, & a l'angoscia, che la teneua oppressa, le disse, O moglie mia, che vuol dire questo, in che ti ha offeso la mostrata scrittura? Et ella: O Sire, o Signore, e marito mio, io non ti posso dire altro, ma prendila tu medesima, e leggila, che questa fascia t'insegnerà il tutto. E portala gli di nuouo tutta pensosa e mesta si tacque. Hidasse dunque presala, e chiamati i Ginnofoisti, che si accostassero, e con esso lui la riconoscessero, lesse quelle lettere. Restò egli vn poco di questo marauigliato, e uedeua Sifimithre, che fuori per lo aspetto dimostraua mille mutationi di mente, e con fissi occhi e la fascia e Charichia rimiraua. A la fine poi ch'egli hebbe conosciuto la sua figlinola essere stata gettata, e per qual cagione,

ne, disse. Io conosco vna mia figliuola essere stata esposta, la quale mi fu allhora detto essere morta, ma hora come Persina ha scritto, trouo essere stata gettata. Ma chi fu quelli, che raccoltala, saluatala, e nutricatala, la cōdusse in Egitto, e non fu fatto pregione? Et in somma, chi mi fa certo che costei sia quella stessa? E che so io, che la mia gettata figliuola non sia stata morta, e che colui, che in questi segnali s'è abbattuto, non habbia in mio danno voluto valersi del beneficio de la Fortuna, e gli habbiadati a costei come rappresentatrice di quella, e voglia schernire il desiderio nostro d'hauere figliuoli, e darci per herede e successore in cambio de la nostra vna bastarda, occultando la verità per quello, ch'è scritto nella fascia? Sisimithre a queste parole disse; Quanto a le prime questioni, tu ne hai la resolutione; Percioche io sono quello, che la raccolsi, e di nascoso la nutricai; Et io sono quello stesso, che mandato da te ambasciatore la condussi in Egitto. Tu sai bene, che a noi non è lecito mentire. Riconosco etiandio la fascia, disegnata (come tu vedi) di lettere Ethiopiche regali, di maniera, che non ha dubbio alcuno d'essere stata fatta altroue; Et tu puoi ottimamente conoscere lei essere lauorata di mano di Persina. Mae' u'erano anche altri segnali con esso lei gettati, i quali io diedi a colui, che da me hebbe la gionane, & era huomo di natione Greco, e per quello, che mostraua da bene & honorato. Sono salui anche essi, disse Charichia, & incontanente canò fuori le collane e monili, i quali veggendo Persina molto più si traugliò. Domandandole Hidaspes, se cosa alcuna altra ella hauea

bianca da mostrare . Rispose nulla, se non che ti ricono-
 sco; ma questo sarebbe honesto, che si esaminasse in ca-
 sa . Parue, che di nuouo egli si sdegnasse . Soggiunse al-
 lhora Charichia ; Cotesti siano segnali solamente di mia
 madre ; Ma questo anello è tuo proprio, e gli mostrò
 la Pantarbe . Riconobbelo Hidasse, ch' egli lo hauea do-
 nato a Persina, quando la sposò, e disse ; O giouane da
 bene, io conosco queste cose essere mie ; ma non cono-
 sco già anchora che tu le habbi hauute, come mia figliuo-
 la, e non ti siano date in mano per qualche altro accidē-
 te; Percioche, oltre a gli altri dubbi, risplende in te colo-
 re molto da quello de gli Ethiopi lontano . Disse allho-
 ra Sifimithre, quella, che io allhora raccolsi era auch' el-
 la bianca ; & oltre a ciò, il tempo de gli anni molto si
 conuiene con l'età di questa giouane ; che al più sono di-
 cesette anni da questo tempo, a quello, ch' ella fu getta-
 ta . Stammi etiandio inanzi lo splendore de gli occhi, e
 riconosco l'aria del viso, e l'eccellenza de la bellezza di
 costei, che s'assomigliano a quelle di allhora . Molto be-
 ne sta questo, disse a lui Hidasse, e conuerrebbe più tosto
 ad vno diligente auuocato, che ad vn giudice . Ma vedi,
 che tu risoluendo vna parte, susciti vn' altro dubbio mol-
 to importante e non ageuole da risolvere a questa mia
 commensale . Percioche essendo noi amēdue Ethiopi co-
 me hauemo potuto (cosa fuor del verisimile) generare
 vna figliuola bianca . Sifimithre risguardandolo, e quasi
 con sdegno sorridendo , disse ; Io non so quello, che tu
 t'habbi, poi che hora contra il tuo costume ti rimpro-
 ueri la auuocatione, la quale io per vn cattiuo non farei ;

perciocche noi diffinimo il vero giudice essere colui, che è difensore & auvocato del giusto. Ma perche pare a te, che io sia più tosto auvocato di questa giouanetta, che tuo, se con l'aiuto de gli Dii ti mostrerò, che tu sei padre? e se quella figliuola, che ne le fascie ti saluai, hora, ch'ella è di nuovo saluata, nel fiore de gli anni suoi la favorisco? Ma tu giudica di noi quello, che ti piace, che non ne facemo stima alcuna: perciocche noi non viuemo per compiacere altrui, anzi essendo amatori del giusto e de l'honesto, ci basta di sapere intrano medesimi, che cosa sia. Tuttauia del dubbio, che tu hai del colore, lo ti dichiara la fascia, che Persina nel congiungersi teco ne la stanza doue è Andromeda, ha risguardado attratte e riceuute in se alcune forme, & imaginate fantasie. E se pure tu ne cerchi più certa fede, ne hauemo lo essempio innanzi a gli occhi mirando Andromeda, la quale e ne la scoltura è ne la giouane una medesima si dimostra. A queste parole i ministri partitisi portarono quini la statua. e la drizzarono a lato a Charichia. Alzarono allhora tutti un plauso e romore grande, e tutti quelli, che poteuano cosa alcuna comprenderne, manifestando l'uno a l'altro quello, che si diceua e faceua, con molta allegrezza si marauigliauano d'una tanto naturale similitudine, di maniera, che ne anche Hidaspes potè più starne sospeso, anzi tra per l'allegrezza e per la marauiglia si stette per buona pezza immobile. Disse allhora Sifimithre, E' vi resta anche un'altra cosa a fare, perciocche e' si parla de l'imperio, e del suo legittimo successore, e molto più de la verità stessa: Mostraci dunque o fanciulla il braccio

br.
ner
il te
loro
chie
il br
imp
cioll
bile
gisse
durr
me c
gere
mo a
occh
cont
dent
affet
da q
to da
te si
pad
pra l
pian
Ma n
prast
qual
moss
tima

braccio ignudo: perciocche sopra la mano v'era un segno nero. E sappi, che non è disdiceuole a mostrare ignudo il testimonio de' parenti e de la stirpe. Scoperse dunque loro Charichia la sinistra mano, & eraua come un cerchietto di Ebano posto intorno ad auorio, che le tingena il braccio. Non potè più Persina contenersi: ma saltata impetuosamente giù del seggio, corse a lei, & abbracciolla, & abbracciatala lagrimaua, e per la insopportabile allegrezza gridaua in guisa, che pareua, che muggisse: perciocche il souerchio gaudio suole a le volte produrre pianti, e poco vi mancò, ch'ella non cadesse insieme con Charichia. Hidaspe veggendo la sua donna piangere, ne gli venne pietà, e tutto si sentì muouere l'animo a compassione, e tenendo ne le cose, che vedea, gli occhi fissi, come se di coruo fussero o di ferro, si staua contrastando a le lagrime, conciossia cosa che egli era dentro combattuto e da generosa volontà, e da paterna affettione, e non altrimenti che da l'onda era, quando da questa e quando da quella tirato: Fù finalmente vinto da la di tutte le cose vincitrice natura: e non solamente si lasciò persuadere essere padre, ma fu veduto come padre dolersi, e drizzando Persina, che era caduta sopra la figliuola, fu veduto sostenere anche Charichia, e piangendo con paterne lagrime pacificarsi con esso lei. Ma non però la liberò affatto dal sacrificio: Anzi soprastato alquanto, e rivolta la vista verso il popolo, il quale per gli medesimi affetti era anche egli tutto commosso, & a questo nuouo apparato e spettacolo di fortuna tra per l'allegrezza e per la pietà piangendo, non

ascoltauano i trombetti, che imponeuano loro silenzio. Egli alzato la mano fatto segno di tacere, acquetò il romor loro, e disse. Spettatori miei, come voi vedete & udite, gli Dii mi hanno fuor d'ogni mia speranza mostrato, che io sono padre, e voi per molti e manifesti segni conoscete questa fanciulla essere mia figliuola. Nondimeno tanto è grande la beniuolenza mia verso di voi e verso la patria, che io poco tenendo conto e de la continuatione de la mia stirpe e de la successione del principato, le quai cose tutte mi verrebbero da costei, sono sforzato per amor di voi farne sacrificio a gli Dii. Veggio io, che voi piangete, e vi mostrate presi da grande humanità; e veggionui hauere compassione de la immatura età di questa fanciulla, & anchora de la mia indarno sperata successione di heredi. Bisogna nondimeno, benche a voi forse dispiaccia, vbidire a le patrie leggi, e porre il commodo de la patria inanzi al proprio. Io non so se il volere de gli Dii è, di darmela, & in vno stesso tempo ritormela (il che già buon tēpo fa mi auuenne quando ella nacque, & hora mi auuiene hauendola ritronata) ma a voi lo lascierò considerare. Non meno so, se quella, che essi già da la patria scacciarono ne gli ultimi confini de la terra, e di nouo miracolosamente sotto seruile conditione, guidandola mi hanno quasi portata per mano, vogliono hora riceuerla in sacrificio. Ne meno, se colei, la quale io, come nimica non uccisi, & essendo mia pregioniera non la fei morire, hora ch'ella s'è dimostrata mia figliuola debbono sacrificij scamarla. Per la qual cosa essendo anche voi in questo affare

del

del medesimo volere, io non v'interromperò, ne patirò che altri v'interrompa; ilche ad vn' altro padre, in questa stessa fortuna posto, si potrebbe per auuentura perdonare. Io non mi v'inchino, ne vi priego, che la mi vogliate concedere, e che vogliate opporre a la legge la natura, e vogliate essere fauoreuoli a gli affanni, che per costei sopporto; dicendoui, che lo Dio si potrà in altra maniera placare. Anzi quanto io conosco, che voi hauete maggiore compassione di me, e vi dolete de gli affanni miei come se proprij vostri fussero; tanto è a me più a cuore il deuere vostro. E poca stima faccio io di rimanere in calamità senza herede; poca di questa infelice Persina, che non fa altro che piangere, poi che dopo il primiero parto è rimasa sterile. Per la qual cosa restate homai di lagrimare, e di muouere anche noi a pietà senza profitto alcuno, e mettiamo mano a sacrificare. Ma tu, o figliuola mia (questa è la prima & ultima volta, che io uso questo desiderato nome) o senza prò bella e leggiadra, e senza prò ritrouatrice di tuo padre e madre; O infelice, che truoui la patria più crudele de le città pellegrine; O meschina, che prouoi la tua città pestifera e micidiale, doue l'altrui ti sono state seruatrici, non mi turbare l'animo con lamenti; anzi se mai per adietro la mostrasti, mostra hora quella tua saggia e virile grandezza d'animo. Seguita colui, che t'ha generato, il quale non ti ha potuto ornare come nouella sposa, ne ti conduce a le nozze & a' letti maritali; ma ti adorna per il sacrificio; & accende le faci non già a nozze, ma ad altari accomodate, e conduce lo infu-

perabile splendore de la tua bellezza in vece di animale al sacrificio . Ma voi Dii perdonatemi, se io vinto da la passione haueffi usato parole meno che honeste, chiamandola figliuola, e facendo me stesso uccisore de' miei figliuoli . Poi che cosi hebbe detto prese Charichia per mano, facendo mostra di menarla a l'altare, & a la stipa sopra quello accesa, hauendo nel vero il cuore pieno di molto affanno, e cercando con astute & inganneuoli parole impetrar dal popolo, che non si eseguisse tal sacrificio . Gli Ethiopi tutti a le sue parole si commossero ; & essendo poi Charichia menata a l'altare, non potendo piu sofferrire, cominciarono con alta voce a gridare dicendo . Salua questa fanciulla ; Salua il sangue regale ; Salua quella, che è stata dagli Dii saluata . Noi ti ringratiamo ; Si è per noi adempito il consueto costume . Noi ti hauemo conosciuto per nostro Re ; conosciuti hora anche tu per padre . Perdoneranno gli Dii a questa apparetè trasgressione di leggi . Anzi, che noi piu trasgrediremo le leggi contrastando a la volontà loro . Non sia alcuno, che uccida colei, che da essi è stata saluata . O padre del popolo, vogli essere anche padre di famiglia . E mille voci in simile maniera spargendo, mostrarono di volerlo impedire anche con fatti, ponendogli davanti e contrastandogli, e chiedendo, che con altri sacrificij si placasse lo Dio . Hidaspe volentieri & allegramente soffersse di essere vinto, questa desiderata violenza spontaneamente sostenendo . E vegghendo il popolo, che per lunga hora non si risnuaua di esclamare, con fasto grande inalzando le sue lodi, volle lasciarlo satiare di alle-

grezza, aspettando, che da se medesimo si racquetasse; Et egli, accostatosi più a Charichia, le disse. O dolcissima mia figliuola; perciocche i segnali, & il testimonio del sapientissimo Sifimithre, & oltre ad ogni altra cosa la beniuolenza de gli Dei ha dimostrato, che tu mi sei figliuola; Dimmi, chi è egli costui che è stato preso, con esso te; e che hora sta presso a gli altari per essere sacrificato? E come lo chiamasti tuo fratello, quando primieramente mi foste presentasti a Siene? Conciosia cosa che egli non serà in modo alcuno ritrouato essere mio figliuolo; perciocche per Persina vna sola volta e te solamente ha partorito. Et ella alquanto arrossita col viso chino rispose. Io finì ch'è mi fusse fratello, perciocche il colore molto conuenia a questa finzione. Ma chiunque egli si sia meglio te lo potrà dire egli meglio di me, e massimamente perche essendo huomo non si vergognerà di parlare più audacemente di me, che sono donna. Hidaspe non hauendo compreso il senso de le sue parole, disse. Perdonaci o dolce figliuola se di virginate vergogna ti sei arrossita per nostra cagione, che oltre ad ogni conuenevolezza ti hauemo domandato di questo giouane. Ma va e siedine la frascata insieme cō tua madre, la quale mostra hora maggiore allegrezza, che non fu già il dolore del parto; e tempera il desiderio, che hora ha di goderti, con il ragionare de' casi tuoi; E noi prenderemo cura di eleggere in luogo di te vn'altra per sacrificarla insieme col giouane, se potremo trouarne alcuna di uguale ualore. Charichia, inasprita per lo udir la uccisione del giouane, a fatica si ritenne di piangere e lamentarsi;

do nondimeno l'utile contra'l furore de la passione, si sforzò per il meglio di temperarsi, e volle di nouo toccare il medesimo segno, e disse. O Sire, forse ch'è non ti bisognerebbe trouare altra giouane, hauendo vna volta il popolo per cagione di me consentito, che si dismetta il sacrificio femminile. Se dunque alcuno contendesse, che il sacrificio si facesse di pare numero e de l'vno e de l'altro sesso, vedi, che ti conuiene trouare nõ solamete vn'altra fanciulla, ma vn'altro giouane anchora; e quando ciò non facci, non ti bisogna cercare per altra giouane, anzi me di nouo ti conuiene scannare. Augurati meglio rispose egli, e domandolle per qual cagione ella così dicesse. Percioche soggiunse ella, il Fato ha destinato, che viuendo io viua, e morendo io muoia anche questo giouane. Hidaspe non hauendo compreso il sentimento de le sue parole, disse; Io figliuola mia commendo assai questa tua humanità, veggendoti presa da compassione di vno forastiero, Greco, de la tua età, ch'è stato con esso teo pregione, e che ti è stato compagno in questo pellegrinaggio; e cercare ch'è sia saluato; Ma è non è possibile di liberarlo da questo sacrificio. Percioche oltre che non è lecito preterire affatto il patrio costume intorno a gli sacrificij, che si celebrano per la riceuuta vittoria, potrebbe anche essere, che il popolo non lo consentisse, poi che malageuolmente mercè de gli Dii si mosse a concedere la tua liberatione. O Sire, disse alhora Charichia (percioche non posso forse chiamarti padre) se la beniuolèza de gli Dii è stata cagione di saluare il mio corpo, potrebbe quella stessa saluarmi anche l'anima,

laqua,

laquale i Fati fanno essere veramente l'anima mia. Ma se pure questo si vedesse essere contra il volere de' Fati, e conuenisse, che questo forastiero scannato honorasse questi sacrificij, concedimi questa sola gratia, commanda che io stessa con le mie proprie mani faccia questo sacrificio, e che col coltello in mano come con pretiosa cosa, per la grandezza de l'animo mio sia appo gli Ethiopi illustre e riguardeuole. Hidasse a questo suo parlare spauentato, disse; Io non so intendere questa contraria mutatione de l'animo tuo; percioche pur hora cercaui di aiutare questo forastiero, & hora prieghi di douerlo di tua mano uccidere, come se fusse tuo mortale nimico. Ma io non veggio in questo fatto ne la modestia ne l'honestà, che conuengono a te & la tua età; E quando anche queste ci fussero, non è però possibile a farlo; Conciosia cosa che le leggi de la patria concedono far questo solamente a' sacerdoti del Sole e de la Luna, e non già a chiunque di loro, ma al sacrificare gli huomini sono ordinate le donne, e quelle solamente, che sono maritate; di maniera, che la verginità tua è impedimento a questa tua causa non so donde nata. Charichia accostatafi ne l'orecchia a la madre, disse; per questo non ci è ella d'impedimento alcuno; percioche volendo voi ho anch'io madre mia colui, che adempie questo nome. Vorremo, rispose sogghignando Persina; E col volere de gli Dii tosto lo ti daremo, sciegliendone vno, che sia degno e di te, e di noi. Et ella allhora con più alta voce disse; e' non bisogna sciegliere colui, che già è scielto; e volendo parlare ella anche più aperto (fa la necessitá altrui audace, e costrin-

e costinse la verginale vergogna a prouedere al perilo, che Theagene hauea dauanti a gli occhi) Hidaspe non potè più contenersi; Ma con alte voci comincio Dij, ben si pare, che voi col mio dolce volete mescolare l'amaro, e priuarmi in parte di quella felicità, che fuori de la mia speranza mi hauenate donata, facendomi conoscere la mia figliuola nel vero non aspettata, ma in tutto sciocca. E come può egli essere, che non sia scema di mente colei, che manda fuori così mostruose parole? Ella dice essere suo fratello costui, che non è; & essendo di questo forsliero, chiunque egli si sia, innamorata, dice non conoscerlo; quindi costui, ch'ella dice non conoscere, cerca come amico saluarlo; intendendo questa sua domanda essere impossibile, cerca ella stessa con le sue mani, come suo nimissimo sacrificarlo, dicendole noi questo non essere lecito, perciocche questo sacrificio è riserbato ad una sola donna, e che sia a l'huomo sottoposta, finge se hauere marito ma non mostra chi egli sia. E come potrebbe ella? non hauendolo, & essendosi per lo sacro focone conosciuto lei non hauerlo hauuto? Se già non forse da costei sola è stato ingannato il vero sperimento appo gli Ethiopi de' vergini e puri, poi che egli, essendoui ella salita, ne la rimandò senza offesa, facendole gratia di essere tenuta illegittimamēte vergine. Et è forse solamente a costei lecito di hauere le medesime persone in vno stesso tempo per amici e per nimici; e fongerè che le siano e fratelli e mariti coloro, che non gli sono. Tu dunque consorte mia entra ne la frascata; e costei, o che ella sia oppressa dal furore de lo Dio
che

che sopra stà a questi sacrificij, o che per la troppa allegrezza de le non aspettate felicità, ella sia uscita del sentimento, ritienla ne' termini de la prudenza. Et io come hauerò comadato ad alcuno, che cerche e truoue una altra, la quale in vece di costei si debba sacrificare a gli Dij, mentre che ciò si mette in punto, attenderò a negoziare con gli ambasciadori, i quali, la mercè de gli Dij, vengono a visitarmi; & a ricenere i doni da essi portatimi. E così detto postosi a sedere sopra vn' alto seggio vicino a la frascata. comandò che venissero gli ambasciadori, e gli presentassero se haueano portato dono alcuno. Allhora Harmonia suo donzello gli domandò, s'è uoleua, che venissero tutti insieme, o veramente ad uno ad uno secondo la diuersità de' paesi, e che ogn'uno da se gli presentasse i suoi doni. Voglio, disse egli, che venghino ad uno ad uno ordinatamente diuisi secondo il merito e la dignità di ciascuno. E' verrà dunque, soggiunse il donzello, inanzi a gli altri Meroebo figliuolo di tuo fratello. E perche non hai, disse a lui Hidasse, villano ignorante incontanente fattomi sapere, ch'è venuta non uno ambasciadore, ma vn Re? e che questi era il figliuolo di mio fratello, poco inanzi morto? il quale deuue nel seggio del padre sedere a lato a me, & il quale io voglio per mio figliuolo. Io sapena o Sire tutte queste cose, rispose Harmonia; ma sapena anchora, che a noi altri donzelli bisogna inanzi ad ogni altra cosa haueve riguardo al tempo, che tu non sij occupato in altro negotio, ilquale habbia di bisogno di molta prudenza. Perdonami dunque, poi che, essendo tu occupato a ra-

gionare

gionare con la Reina, io non volli impedirti con nouella così piaceuole. Ma hora che il Re lo commanda, venga; E per commandamento del Re corse adietro a chiamarlo, & incontinente tornò con l'ambasciata. Et ecco che compare Meroebo, giouane di generoso e nobile aspetto: e di età che pure allhora uscìua de la fanciullezza; che appunto compiuua dieci anni oltre a la settimana; e di grandezza superaua gli altri quasi tutti, che quini erano presenti; & era accompagnato da horreuole guardia di soldati; E lo essercito de gli Ethiopi per marauiglia e per riuerenza gli faceua strada per non impedirgli il passo. Hidasse non potè ne anch'egli aspettarlo a sedere, ma fattogli si incontra, e con paterna amoreuolezza abbracciatolo, lo si fe sedere a lato, e presolo per la destra mano, gli disse. Figliuol mio tu sei venuto appunto a tempo, per fare con esso noi gli sacrificij non solamente per la vittoria, ma per le nozze anchora. Percioche gli padri e progenitori nostri Dii & Heroi, hanno per quel ch'io stimo ritrouato a noi la figliuola, & a te la moglie. Ma l'udirai poi più appieno; dimmi in tanto se hai cosa alcuna da negoziare per l'ambasciaria de' tuoi popoli. Meroebo udendo parlare di moglie, tra per l'allegrezza e per la vergogna, benche di color nero fusse, nondimeno fu veduto arrossire in giusa, che quasi assomigliaua a la cenere di robbia; e dopo hauer taciuto alquanto disse; O padre gli altri ambasciatori honoreranno, come forestieri la tua famosa vittoria de le più elette e pretiose cose de' paesi loro. Ma io, essendo tu ne le battaglie valoroso e felice, per volerti hono-

rare

rare di dono a te conuenevole e somigliante, ti appresen-
 to vn'huomo de' sanguinosi abbattimenti combattitore
 insuperabile, e ne' combattimenti de le mazze ne' polue-
 rosi campi non è alcuno, che le possa contrastare; E così
 dicendo accennò, che l'huomo quini venisse; Et egli fat-
 tosi auanti s'inchinò ad Hidasse; Era costui così gran-
 de e così vecchio, che hauendo abbracciate le ginocchia
 di Hidasse era tanto alto, che quasi era pare a loro, che
 sedeuano sopra l'alto seggio. Quindi senza aspettare che
 gli fusse comandato, tratte si le vesti, e spogliatosi di pro-
 prio volere tutto ignudo, inuidò tutti a combattere o con
 l'armi, o con le ignude mani. Ma poi che non comparse
 alcuno, benche molto il trombetta del Re gli essortasse,
 disse a lui Hidasse; E' ti serà da noi dato il premio de la
 vittoria a te uguale; e così detto commandò, che gli fus-
 se dato vno Elefante vecchissimo e grādissimo. Condu-
 to, che fu quini lo animale, egli lo accettò molto gratio-
 samente. Et il popolo, conosciuto il piaceuole scherzo
 del Re, cominciò a fare grandissima festa, racconsolan-
 dosi de la vergogna che gli pareua hauere, per hauer ce-
 duto a colui, con la scherzeuole beffa, che a' suoi super-
 bi vanti fu fatta. Dopo costui vennero i Siriani amba-
 sciatori, i quali gli appresentarono de le fila e tele, che
 appo loro si fanno sottilissime come di aragne, e parte
 erano vesti tinte di propora, e parte erano bianchissi-
 me. Poi che questi furono riceuuti, e che hebbero do-
 mandato, che fussero rilasciati loro alcuni, che già buon
 tépo erano stati condannati in carcere, per cōmandamē-
 to del Re si ferono auanti gli Ambasciatori de gli Ara-
 bi Felici;

bi Felici; Empiando ogni luoco di ricchissimi e pretiosi odori, di odorifere foglie di cinamomo & altri odori, de quali l'*Arabia* è abbondeuole. Vennero dopo costoro i *Trogloditi*; i quali gli appresentarono vna spelunca d'oro, & vn paio di Grifoni legati con catene d'oro. Seguivano i *Blemmiani*, con gli archi e con le saette, la cui punta era d'osso di Drago, adattate in guisa di corona. Dissero questi al Re. Sire questi sono i doni nostri, i quali cedono a le ricchezze, le quali gli altri ti hanno appresentate; nondimeno là vicino al Nilo, cōtra i *Persiani* furono da te, che testimonio ne fosti, non poco apprezzati. E sono più pregiati, disse *Hidaspe*, di qualunque ricchissimo dono. Ma seguite, se hauete hora cosa alcuna altra da dirmi. E diede loro potestà di chiedere, se cosa alcuna volessero. E chiedendo essi ch'egli alleggerisse loro il tributo, gli se esenti affatto per dieci anni. Hauendo il Re riceuuti quasi tutti gli ambasciadori, & hauendo vgnalmente in particolare e più magnificamente in vniuersale rimuneratigli, cōparse l'ultima ambasciaria de gli *Axiomiti*; iquali non erano suoi tributarij, ma naturalmente suoi volontarij amici, & eransi in beneficio suo mostrati sempre suoi amoreuoli. Arrecarongli anche costoro doni, & oltre a gli altri vno animale di mostruosa forma e di marauigliosa natura. Egli era di grandezza vgnale ad vn Camelo; il colore e pelle sua era di liscide e rispendenti scaglie rotata; le parti deretane e che sono dopo il ventre erano basse e di forma leonina; Ma le spalle i piè dinanzi e la schiena, erano fuori de la proportione de l'altre membra eleuate;

nate
 si ste
 ma f
 co a
 no m
 suo n
 perc
 gam
 tutto
 nistri
 front
 manj
 intor
 na a c
 mo la
 ogn'v
 ma;
 li par
 no Ca
 diffim
 nanz
 quello
 sacrifi
 insoli
 paura
 gli rit
 desse
 repar
 essere

nate ; il collo era sottile ; e da quel gran corpo uscendo si stendeva in alto verso le fauci ; la testa sua era di forma simile a quella di Camelo , ma di grandezza di poco auanzaua due volte vn passero libiano ; gli occhi erano macchiati , gli quali horribilmente volgea ; l'andar suo non era simile ad animale ne terrestre ne aquatico ; perciocche non mouea egli a vicenda vna e poi l'altra gamba . Anzi si mouea prima con ambedue i piedi e con tutto il lato d'estro ad vn tratto , e poi con amendue i sinistri e col sinistro lato . Essendo questo animale così frontro , e camminando dirò quasi ad ondate , era tanto mansueto , che con vna sottil corda , che egli era stata intorno al capo auuolta si lasciaua guidare , come piaceua a colui , che n'hauea cura , come se fusse ad vn fortissimo laccio legato . Empì questo animale con l'aspetto suo ogn'vno di stupore , e sugli posto il nome secondo la forma ; perciocche hauendo le genti risguardo a le principali parti del corpo suo , senza più pensare lo chiamarono Camelopardalo . Nacque in tanto vn tumulto grandissimo in quella festa , e fu in questa guisa . Erano dinanzi a l'altare de la Luna vn paio di tori , e dinanzi a quello del Sole quattro caualli biachi apparecchiati per sacrificare ; i quali al primo apparire di questo strano insolito e mostruoso animale , come per vna ombra impauriti , tutti si spauentarono ; e spezzati i legami , che gli riteneuano , vno de' tori , il quale parue , che solo vedesse questa bestia e due de' caualli presero vna fugai-reparabile . Ma non potendo rompere il cerchio de lo esercito , perciocche era cinto come da muro da gli spessi scudi

scudi de gli armati, scorreuano senza ordine alcuno, e ciò che trouauano nel mezo del cerchio o bagaglie o animali ogni cosa rouersciauano sottosopra. Leuossi dunque a questo fatto vn grido vario e mescolato; percioche quelli, a quali essi si auuicinauano, gridauano per timore; e quelli, a quali essi, saltando sopra gli altri, & atterrandogli; porgeuano diletto e riso, gridauano per allegrezza. Per lo che ne Persina ne Charichia si poterono rattenere ne la tenda, che non iscanfassero alquanto il velo, e cosi fussero anch'esse di questo fatto spettatrici. Theagene in questo mezo, o da domestica e naturale generosità di audacia mosso, o che per voler de gli Dj nascesse in lui tale impeto, vedendo i suoi guardiani essere per il soprauenuto tumulto chi in quà e chi in là sparsi, si drizzò incontanente in piedi; e gettatosi primieramente in ginocchioni dauanti a gli altari, come quegli, che più che anchora mai aspettaua la morte, tolse vno de' legni, che ad uso de' sacrificij erano dritti vicino a gli altari; e preso anche vno de' caualli, che non erano fuggiti, gli salì sopra le spalle, & attaccatosi a' crini su presso a la collottola, gli usaua in vece di freno, e spingendo con le calcagna il cauallo, e col legno in cambio di mazzafrusto continouamente percotendolo, si misse a seguire il fuggitiuo toro. Sospettarono da prima i circostanti de la fuga di Theagene, e con alte grida quegli che vicini erano commandauano l'vno a l'altro del cerchio de gli armati, che e' non si lascasse scampare. Ma seguitando egli la sua impresa combattero chi e' non facena ciò per temere ne per fuggire la morte.

la morte. Percioche hauèdo egli tosto sopraggiunto il toro, gli fu incotanète a la coda, e percotendolo sollecitādolo a più veloce corso, douunque egli furiano si volgea gli era dietro col cauallo, con grandissima diligenza schiuādo i rauuolgimenti & affronti suoi. Ma poi che l' hebbe assuefatto a sofferire l' aspetto e maneggio suo, cominciò a caualcargli a lato, accostando l' un corpo a l' altro, e mescolando lo spirito e sudore del cauallo con quello del toro; se tēperaua in guisa la velocità del corso d' amēdue, che facea parere a quelli, che più lontani erano, che le teste de gli animali fussero insieme attaccate; di maniera, che cō chiare lodi stimauano Theagene Dio, poi ch' egli hauea fatta questa nuoua copia di toro e cauallo. Staua dunque il popolo intēto a questo fatto. Ma Charichia veggendo questo fu soprapresa da un subito tremore e dibattimento, ne sapeua in questo fatto risoluerfi quello, che ella stessa hauerebbe voluto, e (se male alcuno interuenuto fusse) era sollecita de le ferite di lui, come se ella fusse per riceuerle; di maniera, che se ne auuide anche Persina, e le disse. Che hai tu figliuola mia? e' par proprio, che tu sia in pericolo per questo forastiero. E sappi che anch' io sono nel medesimo affanno, e desidero ch' egli scampi da questo pericolo, e sia riservato sano a' sacrificij, acciò i debiti nostri verso gli Dii non rimanghino affatto imperfetti. E' cosa sciocca, disse Charichia, il desiderare ch' e' non muoia, acciò che e' muoia. Ma, se tu puoi, o madre scampa questo giouane, fammi questa gratia. Persina sospettando non quello, che era, ma che di ciò cagione fusse Amore, rispose; e non

è possibile saluarlo. Ma dimmi, che domestichezza hai tu con costui, che tanto hai a cuore la saluezza sua? dillo arditamente a tua madre, se ben fusse qualche nuoua affettione, e se ben non conuenisse a vna vergine. La natura materna sa adombrare e coprire la femmine passione & il donnesco errore de la figliuola. Ella dunque con copiose lagrime così rispose. Questa oltre al' altre è la mia infelicità, che io racconto a coloro, che intendono quello, che io non intendo; e narrando le mie stesse miserie non mi pare di dirle, e nondimeno sono costretta di riuelare e scoprire il mio peccato. E volendo aprirle il vero fudi nuouo interrotta; percioche il popolo alzò vn altissimo grido. Conciosia cosa, che Theagene hauendo lasciato andare il cauallo, quanto più poteua, poi che egli hebbe passata di poco la schiena e si fu accostato a la testa del toro, sdegnando stare più sopra quello humile e mansueto, con vn salto si gettò sopra la colloito del toro; & hauendo adattata la testa per mezzo le corna, le cinse con le braccia agnisa di ghirlanda, & in cambio di fune anninchìò le dita sopra la fronte del toro, & hauendo il resto del corpo disteso sopra la spalla destra del toro si staua quini in tal maniera appiccato. Ma tosto fu dal saltare del toro sbattuto, ne però lasciollo; Anzi quando lo conobbe per il troppo peso affannato, & hauere il collo, per tenerlo troppo teso, indebolito e fiacco; e veggendo, che già s'era appressato al luogo, doue Hidaspe sedeuà, per forza lo voltò al' incontro del Re. quindi opponendo i suoi piedi a le gambe del toro, e continuamente con l'unghie ferrendolo

rendolo gli tardaua il corso. Ma egli sentendosi impedito l'impeto del corso, e sentendosi tirare a terra dalla forza del giouane, si lasciò cadere in ginocchioui, e gittatosi subitamente col capo inanzi, si lasciò andare rouerscio in su le spalle, & in su la schiena, e rimase disteso tutto a la supina; percioche le corna si ficcarono in terra in guisa, ch'è non potena muouere la testa; e senza profitto alcuno dimenaua le gambe, le quali a tempo scoteuano l'aere, ne la rouina loro dibattendosi. Ciasque con esso anche Theagene, il quale adoperaua la sinistra manò sola a sostentarsi, e la destra alzaua spesso verso il cielo, e con allegro aspetto guardaua verso Hidaspe e verso gli altri tutti, e sorridendo gl'innuitaua a rallegrarsi seco, e col muggito del toro, come con vna tromba daua segno de la vittoria, & al incontro si sentiuua risonare anche il clamore del popolo, il quale non ispediuua chiaramente cosa alcuna in lode di lui, ma a bocca aperta con la sola canna spiritale predicaua questa marauiglia, alzandola insino al cielo con lungo e concorde grido. Al fine per commandamento del Re accorsiui i sergenti, parte drizzato Theagene, lo gli menarono auanti, e parte, gettato vn laccio di fune a le corna del toro, tutto dimeffo lo si trabeuano dietro, & esso insieme col cauallo preso legarono di nuouo a gli altari. Volendo Hidaspe ragionare e trattare alcune cose con Theagene, il popolo si per essergli il giouane grato, perche da che prima lo uide gli pose affettione, si per marauigliarsi de la sua forza, e molto più per essere diuenuto inuidioso de lo Ethiopo combattitore di Me-

roebo, tutti a vna voce cominciarono a gridare; facciusi combattere insieme costui e quello di Meroebo. E continuamente rinforzauano; colui, che ha preso lo Elefante, combatta con costui, che ha preso il toro. Sollecitando essi tuttauia più, Hidaspè accennò, e fu quindi in mezo condotto lo Ethiopo; il quale con scherrenole e superbo sguardo si volgea intorno, & in punta di piede camminando, con largo passeggiare andaua insolentemente a vicenda dimenando le braccia. Poi che dunque costui si fu auuicinato al seggio, Hidaspè riuolto verso Theagene, Greco parlando, gli disse; O giouane, e' ti conuiene combattere con costui, che così vuole il popolo. Facciati il parer tuo, rispose Theagene; Ma quale serà il modo di questo abbattimento? La lotta, disse Hidaspè. Et egli, e perche non la spada e lo scudo? acciò facendo io, o accadendomi male alcuno, contenti Charichia, la quale ha infino ad hora sostenuto di tacere la condition nostra, o vero, per quel che si pare, è affatto disperata de la nostra salute. Et Hidaspè a lui; quello che a te importi in questo contrasto il nome di Charichia, tu te lo sai. Tuttauia e' ti conuiene fare a la lotta, e non combattere con la spada; perciocche non è lecito, che si veggia sparger sangue auanti il tempo del sacrificio. Hauendo dunque Theagene compreso ch'è temeuua non egli morisse inanzi al sacrificio, disse; Tu fai molto bene, a conseruarmi a gli Dii, i quali haueranno anche cura di noi. E così dicendo presa de la polnere, la si sparse sopra le spalle, e sopra le braccia, che per lo combattimento del toro, anchora gocciolauano

di sudore; e scosse quella, che non si era appiccata. Quindi distese le mani inanzi; e fermate bene le piatte de' piedi, e piegatosi ne le ginocchia, e chinatosi ne le spalle e nel dosso, e con la testa alquanto bassa, e con tutto il corpo in se raccolto si fermò aspettando l'occasione del fatigoso giuoco de la lotta. Vedendo ciò lo Ethiopio sorrisse con minaccioso scherno; e con ironici segni mostraua di farsi beffe de l'auuersario; e cor'sogli incontanente adosso, lo percosse con esso vn braccio come con vn legno sopra la collottola, in guisa, che'l rimbombo de la percossa si sentì ben di lontano; Et egli si ritrasse adietro scioccamente ridendo. Ma Theagene, come huomo essercitato ne la lotta, e sin da fanciullo assuefatto ad uingersi, e come quelli, che ottimamente hauea appurato l'eccellenza de l'arte di Mercurio, deliberò di restare vincitore; & sapendo per priuoa quanta fusse la forza de l'auuersario, non volle venire a le strette cō una mossa così grande e così rustica e bestiale; ma si dispose con l'arte ingannare questa sua scempia gagliardia. Onde hauendolo pochissimo offeso il colpo di colui, finse quanto potè di sentire vn grand dolore, & mostrò per quella percossa d'inchinarsi con tutto il collo. Et hauendolo vn'altra volta lo Ethiopio ferito, dando luogo al colpo finse d'essere per cadere con la bocca inanzi. Ma poiche lo Ethiopio, sprezzandolo, & hauendo presa animo, gli andò inconsideratamente adosso la terza volta; mentre egli hauendo già disteso il braccio era per ferirlo, Theagene gli corse subitamente sotto, e chinatosi schiudò il colpo, e distese il suo destro braccio verso il sinistro.

de lo auuersario, presolo come con vn laccio lo spingeva
 a terra; benchè egli dal' impeto de la sua stessa mano,
 che hauea colpito a voto, fu a terra tirato; poscia en-
 tratogli sotto l'ascella, se lo auuolse intorno a le spalle,
 e benchè difficilmente cintogli con le mani il gran ven-
 tre; e con le calcagna a vicenda i piedi & i talloni fieramente
 percotendogli, lo costrinse a cadere in ginocchioni;
 & uscìtogli con le gambe tra le coscie sotto l'anguina-
 glia; gli lenò le mani di terra, sopra le quali reggeua
 le spalle. Quindi cintogli con le mani a guisa d'vn lac-
 cio le tempie, e saltatogli sopra le spalle e sopra il dosso;
 gli se a forza distendere il corpo in terra. Atzossi allho-
 ra in quel popolo vna voce sola e più chiara di prima;
 in guisa, che ne anche il Re si potè contenere; ma sceso
 giù del seggio con alta voce disse; O dispietata Fortuna,
 quanto grande huomo ci danno le leggi a sacrificare?
 E chiamatolo a se, gli disse; E conuiene o giouane inco-
 ronarti per cagione de' sacrificij secondo il costume, &
 anchora per questa nel vero honorata vittoria, ma po-
 co a te profittuole, e di vn giorno solo. Pure poi che
 se ben volessi non potrei liberarti da la destinata morte,
 ti concederò tutto quello, che per me sia possibile; Se tu
 conosci dunque, che io mentre sei uino possa in cosa al-
 cuna gionarti, chiedelami, e così dicendo gli pose sopra
 la testa vna corona d'oro di ricche e diuersè gemme di-
 stinta. Disse a lui Theagene. Io dunque ti chiederò vna
 gratia, e pregoti che la mi concedi poi che promessa me
 l'hai. Se nõ è possibile, che io sugga d'essere sacrificato, fa
 almeno, che io muoia per le mani de la sregolata, che tu
 hora

hora hai ritrouata. Hidasppe, benchè si sentisse da queste parole piangere, e massimamente raffrontandole co' prieghi di Charichia, nondimena per allhora non volle appieno cercarne altra certezza; Ma riuolto a Theagene, disse; Io ti concessi o giouane, che tu chiedesti cose possibili, e ti promisi di concederleti. Sappi dunque, che la legge dispone, che colei, che fa questo sacrificio, sia maritata, e non vergine. Et Theagene a lui, anch' ella è maritata. Queste, disse Hidasppe, sono parole d' uno che frenetichissimo, e sia veramente vicino a la morte. Il sacro fuoco ha chiaramente mostrato ch' ella non ha marito, ne ha mai hauuto dimestichezza d' huomini; se già tu non vuoi dire di questo giouane Meroebo, il quale io non so doue tu ti conosca; Et egli è solamente stato da me chiamato suo sposo, ma non è anchora con effetto. Considera vn poco, rispose Theagene, se io ho conosciuta la volontà di Charichia; e serà cosa conueniente, che tu mi presti fede come ad animale di sacrificio, che predice l' auuenire. Rispose a queste parole Meroebo; gli animali di sacrificio, o valente giouane, non viui, ma scannati & uccisi con le interiora loro danno segni de l' auuenire a gli indouini; Onde e' non sia se non buono o padre di fare, che costui morto ci renda queste sciocche risposte. Ma, se ti pare, facciasi rimenare a gli altari; e tu spedito, che habbi, se alcuna cosa vi resta da negoziare, metti mano a sacrificij. Fu dunque Theagene per comandamento del Re ricondotta a gli altari. Ma Charichia, che per la sua vittoria hauea ripreso alquanto di spirito, e cominciua a sperare meglio, veggendolo rimenare di nouo cominciò a la-

mentarsi. Persina allhora prese a consolarla, dicendo, e potrebbe ageuolmente trouarsi modo di scampare questo giouane, se tu uorrai più apertamente raccontarmi il rimanente de gli accidenti tuoi. Et ella veggendo, che il tempo non concedeuà dilatione, si dispose raccontare il fatto appieno secondo, che l'occasione richiedeuà. Hidaspe inuato domadò al donzello, se vi fusse rimasto alcuno altro ambasciatore. Rispose Harmonia, che v'erano gli ambasciatori de' Sienesi, i quali recauano lettere di Oroondate, e doni, che costumauano i forastieri, e poco prima erano nouellamente giunti. Costoro dunque essendo venuti, anch'essi per commandamento di Hidaspe si ferono auanti, e dierongli la lettera in mano. Et egli apertala, la lesse; il tenore era tale. *Al humano e felice Re de gli Ethiopi Hidaspe, Oroondate Vicerè del Re grande. Poi che tu hauèdomi vinto cò l'armi, molto più mi vincesti di humanità; e di tuo volere mi lasciasti intiero il gouerno, non mi marauiglierei se hora mi concedessi una picciola domanda. Vna certa fanciulla menata da Mensesi, diuenne anch'ella preda de la guerra. E da quelli, che furono con esso lei, e che scamparono, hauemo udito lei per tuo commandamento essere stata menata in Ethiopia. Costei ti chiedo, che tu mi lasci in dono. Chiedolati come tenero de la giouane, ma più per restituirla a suo padre, il quale è andato per molti paesi vagabondo, e mentre cercaua de la figliuola, fu in questa guerra preso ne la rocca di Elefantina, doue facendo io la rassegna di quelli, che s'erano ne la battaglia saluati, vi trouai costui, il quale mi pregò, che io deueffi mandarlo a la cortesia tua.*

Egl'è

Egl'è costì oltra gli altri ambasciadori. Sono i costumi suoi sufficienti a far fede de la sua nobiltà; & il solo aspetto è bastenole a commouere e persuadere altrui. Pregoti Sire, che tu lo mi rimandi lieto, e padre non solamente col nome, ma con gli effetti anchora. Hauendo Hidaspe letta la lettera domadò a gli ambasciadori; quale è di voi colui, che cerca la figliuola? Mostrarongli essi vn certo vecchio, a cui egli disse; Valente huomo per amore di Oroondate io son per fare ogni cosa, ma sappi che io non fei menare altro, che dieci sole fanciulle pregioniere. Vna hauemo già conosciuto, che non è tua figliuola; guarda tra l'altre quanto ti piace, e se tu la vi riconosci, siasi tua. Il vecchio inchinatosi gli baciò i piedi; e rimirando tra le giouani quini condutte, non vi trouò quella, ch'è cercaua; Onde di nuouo tutto mesto si riuolse ad Hidaspe, dicendo; Sire non è alcuna di queste quella, ch'io cerco. Tu uedi l'animo mio, rispose Hidaspe, duolti dunque de la Fortuna, se non la ritruoui. percioche io non ho fatto menare alcuna pregioniera oltre a queste, e ne lo essercito non è alcuna altra, come tu medesimo puoi vedere. Il vecchio percotendosi la fronte, e piangendo forte, e scotèdo il capo, e risguardando intorno quella moltitudine, subitamente si mosse corrédo come vna cosa pazza, e giunto che fu a gl'altari, preso lo estremo lembo de la sua consumata veste (tale era allhora il suo vestimento) & auuoltolo in forma di capestro, lo gettò al collo a Theagene, e strascinaualo ad alta voce gridando. Io t'ho pur giunto nimico de la vita mia. Io t'ho pur giunto fraudolente e scelerato. Volendo le

guardie

guardie opporgli, e sforzandosi di spiccarlogli da dosso, e gli strettolo & abbracciatolo in guisa, che pareo, che così fossero nati, per forza ottenne d'essere in quel modo condotto al cospetto del Re e del Collegio, e quindi giunto disse. Sire questi è quegli, che mi ha inuolata la mia figliuola; Questi è quegli, che ha desolata casa mia e priuata d'heredi; Questi è quegli, che ha rapita l'anima mia del mezo de gli altari di Apolline Pithio; Et hora come santo e sincero, si sta vicino a gli altari de gli Dei. Tutti a questo fatto si commossero. La plebe non intendea le parole, ma si marauigliaua de' fatti. Hidaspe gli comandò ch'è dicesse più apertamente quel, ch'è uolena. Onde il vecchio (era costui Charicle) celando la verità de la stirpe di Charichia, e non uolendo, poi che l'honor di lei per la fuga era macchiato, narrando la verità del successo, muouere qualche lite contra se stesso, prese breuemente a raccontare quello, che nuocere non potea, e cominciò. Sire io hauea una figliuola, che se voi veduta l'haueste, giudicareste che di prudenza e di bellezza io potessi meritenolmente lodarla. Era dunque costei uergine, e ministra del tempio di Diana in Delfo. Questo generoso gionane, il quale è di Theffaglia, uenuto in Delfo, che è lamia patria, come prencipe de' contemplatori, per eseguire vn suo certo costume patrio, di nascoso mi inuolò costei del mezo de la secreta cappella, del mezo dico de la secreta cappella d' Apolline. Onde si può ragioneuolmente affermare, ch'egli sia stato scelerato anche contra di uoi (percioche lo Dio nostro Apolline non è altro che'l Sole) hauendo uinuperato il suo tempio. Fu-

gli

gli a così vitupereuole impresa fauoreuole vn certo falso Profeta Menfitano. Essendo io dunque peruenuto in Thessaglia, e domandatone a que' cittadini, non potei ritrouarlo. Cōcedettermi que' di Thessaglia, che douunque io lo potessi in questa sua fuga trouare; potessi far di lui il mio uolere; come di huomo scelerato e degno di supplizio. Stimando io dunque, che'l ricorso de la sua fuga fusse Menfi patria di Calasiride, colà me n andai, e trouai Calasiride, come si conuenia, essere morto; ma fui da Thiamo suo figliuolo auuertito di tutti gli accidenti de la mia figliuola; e come di nascoso era stata mandata a Siene ad Oroondate; uenni anche colà, ma non trouai ne Oroondate ne Siene; anzi per la guerra fui preso in Elefantina. Hora uengo a te supplicheuole per cercare la mia figliuola. Facendo questa gratia a me huomo infelicissimo, non serà di spiacere ne anche a te, percioche mostrerai di fare stima del Vicerè uostro, e de la sua ambasciaria. Il uecchio così detto si tacque, amaramēte piangendo. Ma Hidaspè uolto a Theagene, gli disse; Che rispondi tu a questo? Et egli; Tutte queste accuse sono uere; io sono stato ladro ingiusto e sforzatore uerso di costui, ma liberale e benefico uerso di uoi. Restituisi dunque, disse Hidaspè, la fanciulla altrui, acciò sù sacrificato a gli Di, e sostenghi morte honoreuole per il sacrificio, e non ragioneuole per la pena. Egl'è ragioneuole, rispose Theagene, che restituisca il furto; non colui che l'ha innolato, ma colui che lo possiede. Rendelogli dunque, se anch'egli non confessa Charichia essere tua figliuola. Non potè alcuno star più paciente, ma si lenò incontanente

nente fra tutti romore e confusione. Ma Sisimithre, il quale appieno informato di quanto si diceua e faceua, aspettando che la cosa meglio e più chiaramente si manifestasse, hauea buona pezza sofferto, corso a Charicle lo abbracciò, dicendo. Ell è ben salua la fanciulla, creduta tua figliuola, che ti fuda me data; & è veramēte figliuola, & è stata ritrouata da costoro, che tu vedi. Charichia uscita de la tenda, postposta la naturale & a l'età sua conuenevole vergogna, come bacchante e furiosa correndo, si gettò a le ginocchia di Charicle, dicendogli. O padre, o a me di non minore offeruarza di coloro, che m'hanno generata, prendi quella pena, che ti piace di me scelerata ucciditrice de la tua uita; o che vogliamo ciò essere auuenuto per volere de gli Dii, o pure senza alcuna loro dispositione. Dal'altra parte Persina molestaua Hidaspe, e gli diceua; sū certo marito mio, che queste cose sono vere, risoluūti, hormai a credere, che questo giouane Greco è sposo de la nostra figliuola. Il popolo anchora con liete voci mostraua acconsentire, e tutti d'ogni età e fortuna s'allegrauano di questo affare; bêche il più di quello, che si diceua, nō intendessero, nondimeno comprendeano la verità per quello, che prima hauea fatto Charichia; o forse per inspiratione diuina, la quale tutto quello, come in Scena rappresentaua, uenivano in contezza de la verità; & era etiandio cagione di congiungere e mescolare insieme cose contrarissime. Vedeuasi la allegrezza e la mestitia, il riso e le lagrime essere insieme aggunte & unite, e quelli che erano mestissimi, uolgere la mestitia loro in festiuole allegrezza. Vedeuasi in uno stesso

stesso tempo i medesimi ridere e piangere, allegrarsi e dolersi, parte per hauer trouati quelli, che non cercauano, e parte per hauer perduti quelli, che lor pareua d'hauere ritrouati. Vedeuasi in somma l'aspettate uccisioni, cangiar si in ciuile & honesto sacrificio. Percioche Hidaspe voltatosi a Sisimithre disse, che deuemo noi fare saggio Sisimithre? negare i sacrificij de gli Dii è cosa empia; scannare quelli, che essi ci hanno donati, è cosa scelerata. E' bisogna dunque auuertire quello, che intorno a ciò sia da fare. Sisimithre non in lingua Greca, ma, per esser da tutti inteso, in lingua Egittiana parlando rispose. La troppa allegrezza Sire, adombra (come si pare) le menti anche de gli huomini prudentissimi; Tu poteui buona pezza fa comprendere; che gli Dii non approuano il sacrificio, che tu hai apprestato. Primieramente e' t'hanno di su gli stessi altari consegnata la felicissima Charichia per figliuola; & hannoti come a la sproueduta mandato il balio di lei fin del mezo de la Grecia. Quindi hanno messo terrore e tumulto co' buoi e cauali agli altari legati. Et hora, acciò tu comprenda che più perfetti debbono farsi questi solenni sacrificij, ti hanno arrecato la somma e la perfettione de la felicità, & hannoti appresentato, come lume e splendore del tutto, questo giouane forastiero sposo de la fanciulla. Deb conosciamo per Dio gli diuini miracoli; cōcordiamoci, e facciamo secondo il voler loro; celebriamo più piú e ciuili sacrificij; togliamo via anche nel tempo a venire l'uso di sacrificare gli huomini. Poi che Sisimithre chiaramente, e con alta voce sì, che poteua da tutt. essere udi-

to, hebbe in questa guisa parlato, Hidaspe presi per mano Theagene e Charichia, anch'egli Egittiano parlando disse. Egli è empia e scelerata cosa v'ditori miei, essendo le cose passate come voi veduto haucte, il contraporsti a la volontà de gli Di. La onde poi che, e questi testimoni affermano il fatto passare di questa maniera, e voi mostrate d'essere con esso loro d'un medesimo parere; io dichiaro le nozze tra questi due giouani; e concedo loro, che possino congiungersi insieme a fine di generare figliuoli. E, se a voi pare, voltianci a sacrificare, e co' sacrificij consermiamo questo fatto. Hauendo egli così detto, l'essercito con liete grida approuò il tutto, e percorrendo insieme le mani se grande strepito, in segno che le nozze erano già compite. Dopo questo Hidaspe accostatosi a gli altari, e donendo dar principio a' sacrificij, parlò in questa guisa. O Dio nostro Sole, e tu o Luna, nostra Dea, poi che Theagene e Charichia sono per volontà vostra stati dichiarati marito e moglie, ragioneuolmente ad essi conuiene esser vostri sacerdoti. E così detto tolta & a se & a Persina di capo la mitra, ch'era il segno del sacerdotio, la sua in capo a Theagene, e quella di Persina pose in capo a Charichia; per il qual fatto Charicle conobbe il sentimento de l'Oracolo di Delfo; e ritrouò hauere hauuto effetto il pronostico già buon tempo in anzi fatto da gli Di, il quale disse, ch'è giouani, che fuggendo di Delfo,

Andran del Sole a l'arsa e nera terra;
 Quini orneran, premio a l'honestà vita,
 Di bianca benda le lor nere tempie.

Essendo

Essendo dunque i due giouani incoronati di bianche mitre, & essendo iusieme stati da Hidaspe cinti de l'insegne sacerdotali, celebrarono essi i sacrificij, al lume di accese lampadi, & al soauo e dolce suono di pifferi flauti & altri musici strumenti. Quindi sopra vn carro da' caualli tirato Theagene insieme con Hidaspe, e sopra vn altro Sisimithre insieme con Charicle, e sopra vno tirato da' bianchi buoi Charichia insieme con Persina furono a Meroe con liete voci con plausi e con canti accompagnati; e quini con la maggiore allegrezza del mondo dierono compimento a gli effetti più secreti de le nozze. Tale fu il fine de la Historia Ethiopica di Theagene e Charichia, la quale composti io Heliodoro figliuolo di Theodosio, de la stirpe del Sole, nato ne la città di Emesa di Fenicia.

IL FINE DE LA ETHIOPICA
DI HELIODORO.



con buena boca, cultivarán a poca diligencia credits de su hermosura, y estimaciones del Autor: que si el favor de las Damas es honor duplicado, valdrá por seguro, para que cada dia nos combide a nuevos gustos, y entretenimiento con lo artificioso de sus discursos, lo agudo, y sentencioso de sus versos, lo puro y claro de su lenguaje: cuyo caudal está tan afiançado, que burlando de la lisonja, desdena admiraciones; y para calificar mi intento, digo Señoras, que yo soy Perico, y Perico el Autor, obra tal, y de Pericos, no ha menester recomendacion, para que Vs. mds. la pongan sobre su cabeza, festejando estas Auroras, como a crepusculos del buen dia que les prometo, quando lleguen a sus hermosas manos, que beso mil vezes, no afeytadas, ni amigas de tomar, que en tal caso repudio el besamanos, y soy contra su hermosura, &c.

A DON IAYME TALAYERO,
*Señor de la Villa de Fortuna, Capitan de
Infanteria y Administrador general
de las Salinas de la Mata por su
Magestad.*

NOBLEZA, Y VIRTVD,
que tan lucidamente compiten
en V. md. ò por mejor dezir, vi-
ven tan sin competencia, me mueven
igualmente a dedicarle este primer ocio
de mi pluma. Cada una persuade a mi
obediencia, que la estime mayor que la
otra; yo por conciliar las las respeto igua-
les. Si bien tantos excessos, ya que no es-
torvan del todo la igualdad, a lo menos
la confunden. La nobleza, o es hija del
valor propio, o apacibilidad de la Fortu-
na, valor que nos la adquiere, ventura, o
felicidad que nos la presenta. Es calidad
que se añade a la de la nobleza la virtud,
y aun de la virtud se deriva que es alvedrio
la nobleza, no necesidad. Vna, y otra le
adquieren a V. md. sus meritos, y ascen-
den-

Dedicatoria.

0, 70
dencia, en quien las perfecciones y so-
laranias de cada una se equivocan con
las de la otra; pues si le respecto noble, le
venero virtuoso: porque es nobleza que
tiene por calificacion a la virtud; si le ad-
miro virtuoso, que deslumbra noble; por
que es virtud que viene por credito a la
nobleza. Esta es equivocacion de dones,
ó seguridad? es seguridad q̄ no los duda
tenidos, y equivocacion que los asegura
grandes. Esto es lo que de sí tiene V. md.
que es mas que todo lo que heredò de su
generosa sangre, en quien beviò los mas
nobles espiritus de sus progenitores; por
q̄ hallasse en el la virtud nuevos reales
de calificada, tantos de estima por meri-
tos, quantos de piedad por naturaleza;
su solar lo asegura y lo repite en venera-
bles acuerdos la milissima Casa de Ta-
layero, en el Reino de Aragon, en la vi-
lla de Alcañiz, Casa solariega antiquissi-
ma de Cavalleros Infanzones, de sangre,
y naturaleza. En tan prema Ierarquia
militar generosa ascendencia, tan des-
cono-

